

**DOMANI
DOPPIO
FASCICOLO**

«Il processo
civile»
e
«Le donne
cambiano
i tempi»

più il 5°
contenitore



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

**Riforma del Pci
per i Comuni
Occhetto: «Potere
ai cittadini»**

«Diciamo che bisogna restituire il potere ai cittadini. Dice così Achille Occhetto presentando la proposta del Pci per la riforma elettorale dei Comuni che favorisce le coalizioni e prevede un leggero premio di maggioranza. Il segretario del Pci sostiene che i referendum elettorali sono uno stimolo al Parlamento. In un comizio a Roma Occhetto, polemizzando con Andreotti, ha detto che siamo mille anni luce lontani dal 18 aprile e dalle contrapposizioni ideologiche».

A PAGINA 3

**De Maizière
«Unità subito
ma non
ad ogni prezzo»**

L'unità della Germania al più presto, ma non a qualsiasi condizione. E soprattutto non al prezzo degli interessi e della dignità dei cittadini della Rdt. È questa la sostanza del discorso programmatico che il nuovo premier tedesco-orientale ha tenuto ieri in Parlamento. Molti applausi per De Maizière anche dalle file dell'opposizione. Ci sono a Kohl garanzie per il cambio 1 a 1 e per un dialogo ai pari con il governo di Bonn.

A PAGINA 10

**L'Intifada:
«Quell'armeno
di Gerusalemme
va ucciso»**

Sentenza di morte della leadership clandestina della «intifada» contro Martiros Matossian, l'armeno che ha ceduto (per l'intermediario di una società panamense) ai coloni religiosi israeliani l'ospizio greco-ortodosso di Gerusalemme-est. L'armeno non aveva titolo per tale cessione: ieri il procuratore generale israeliano ha ordinato alla polizia di far sgomberare l'edificio, ma l'ordine non è stato eseguito e i coloni continuano nella loro occupazione abusiva.

A PAGINA 10

Editoriale

Ma il potere della mafia scende dal cielo?

FRANCO CAZZOLA

Ascoltando si ha l'impressione che siano politicamente nati ieri mattina, che non abbiano un passato, una storia di governo alle spalle, che siano esponenti di un fronte riformatore che per la prima volta è giunto nelle diverse stanze dei bottoni della politica italiana. I tre problemi del Mezzogiorno oggi (ancora più di ieri) stucidamente posti sul tappeto: degrado urbano, disoccupazione e criminalità. Così come i loro programmi riformatori: opere pubbliche, regole pulite e trasparenti per gli appalti, case, controlli sui profitti della grande delinquenza organizzata, lotte per instaurare finalmente anche nel Mezzogiorno la democrazia. Ma ad un certo momento l'ascoltatore si sveglia e si rende conto che a parlare di queste cose e in questo modo sono tre personaggi del calibro di Gava, Cirino Pomicino e Misasi. Tre democristiani doc, tre ministri di antica data, tre appartenenti alla grande famiglia dc che da sempre è nelle stanze dei bottoni. Che strana analisi quella che ogni giorno riparte da zero: non c'è il minimo accenno di autocritica sul come si è arrivati allo stato attuale di degrado non solo del territorio, ma dello stesso vivere civile. Come, appunto, se il Mezzogiorno di oggi non fosse il risultato della loro politica di ieri e di ieri l'altro, a partire proprio da quel fatidico e tanto festeggiato 18 aprile.

E allora sulla base di una logica semplice e scarna, viene da domandare: scusate, signori del Palazzo, voi dovevate quando le città venivano distrutte dalla speculazione politico-affaristica? quando veniva utilizzata la camorra per ottenere consensi? quando si premiava l'imprenditoria di rapina che non creava occupazione, ma solo lavoratori perennemente ricattati dall'instabilità del posto, dalla necessità di vendere anche la propria anima in cambio di un diritto?

È più specificamente per quanto avviene in questi giorni sotto gli occhi di tutti sarebbe utile avere risposte precise su alcuni punti.

Primo: è volontà del fato se la delinquenza organizzata ha amici potenti fra gli assessori del più grosso Comune del Mezzogiorno? è responsabilità solo di quel tale assessore oppure è il risultato di un modo di intendere e praticare la politica, la gestione della cosa pubblica, i rapporti tra lecito e illecito? caso isolato o punta di un sistema di governo basato su un intreccio sempre più pericoloso (per tutti come ha dimostrato il caso Ligato) tra politica e criminalità?

Secondo: è vero o non è vero che nelle liste democristiane e socialiste (e in particolare per le prossime elezioni amministrative, si trova anche il fior fiore della delinquenza organizzata)? è vero o non è vero che in alcuni Comuni del Catanese sono candidati in questi partiti numerosi personaggi inseriti negli elenchi delle Questure come appartenenti ai vari clan della mafia (Santapaola, Pilleria, Malpassuto)? è un caso isolato oppure caratteristica della nuova fase dei rapporti tra mafia e partiti di governo? e di chi è la responsabilità di tutto ciò? voi, signori del Palazzo, dovevate quando venivano decise le liste?

Terzo punto: per anni avete avuto la spudoratezza di affermare che i ricami, le denunce contro la crescita del potere criminale erano solo allarmismi pretestuosi messi in campo da comunisti per denigrare le forze di governo. Avete negato l'evidenza quando la criminalità era solo strumento violento nelle mani di ben identificati gruppi politici, avete negato l'evidenza quando la criminalità è diventata alleata di questi gruppi, avete negato l'evidenza quando la criminalità (cresciuta in ricchezza e potere grazie proprio alle fasi precedenti) ha cominciato a presentarsi in proprio come soggetto politico. E ora come la mettete, voi che (ben lungi dal pensare di avere problemi per il nome del vostro partito) vi richiamate ufficialmente alle ideologie del cristianesimo, con quanto chiaramente scritto dai vescovi sul vostro sistema di governo nel Mezzogiorno? con quanto detto e fatto, ad esempio, dal vescovo di Lecce? con quanto viene detto, discusso, promosso nelle cento, mille parrocchie che nel Sud hanno dato vita ai corsi di formazione politica per cambiare il modo di far politica che voi impersonate? Tutti costoro sono dei crypto-comunisti? o sono più semplicemente dei cittadini che hanno finalmente compreso di essere tali?

Molti sanno già le risposte, anche voi, ministri di ieri e di oggi le sapete. Così come sapete che sono inutili per cambiare il Mezzogiorno le proposte fantasiose del tipo: tutti i big della politica nei consigli comunali. Non serve la fantasia, è sufficiente che le responsabilità che avete accumulato in tutti questi anni, in nome della decenza e del comune senso del pudore, le riconosciate. E da qui si può ricominciare a ragionare.

CRISI LITUANA

Duro monito dopo il taglio dell'energia a Vilnius
Ma si dà tempo a Gorbaciov: per ora niente sanzioni

Bush avverte Mosca

«La nostra pazienza ha un limite»

Per il momento niente ritorsioni, ma un duro monito a Gorbaciov: «La pazienza degli Stati Uniti ha un limite». È questo il messaggio che Bush invia a Mosca dopo il taglio dei rifornimenti di gas e petrolio alla Lituania deciso dal Cremlino. Il presidente degli Stati Uniti lo ha detto parlando con i giornalisti dopo il suo incontro con Mitterrand. Ma l'impressione generale è che Bush non voglia lanciare un vero ultimatum a Mosca.

Bush non ha ancora deciso di adottare sanzioni nei confronti di Mosca, ma invia un duro monito a Gorbaciov: sul problema lituano «la pazienza degli Stati Uniti ha dei limiti» e «Gorbaciov sa bene che esistono questi limiti». Nel suo lungo braccio di ferro con Vilnius Mosca si è mossa finora conoscendo bene la posizione dell'amministrazione statunitense. «Abbiamo fatto pervenire in modo chiaro il nostro pensiero in materia - ha detto Bush in una conferenza stampa congiunta con Mitterrand, al termine del suo incontro con il presidente francese in Florida - Non credo che vi sia la possibilità di malintesi con i sovietici su questo aspetto». E il presidente ha colto l'occasione per ribadire la sua «preoccupazione» e il suo «turbandamento» per le notizie dei ta-

gli di gas e petrolio alla Lituania decisi da Mosca. Tuttavia, nonostante i toni duri, l'impressione generale è che non si tratti di un vero e proprio ultimatum all'Urss. Le sanzioni economiche nei confronti di Mosca - che Vilnius chiedeva agli Stati Uniti - non sono arrivate, per ora. Bush ha ribadito la posizione dell'amministrazione Usa: «Ho detto al presidente Mitterrand che gli Stati Uniti stanno considerando misure appropriate da prendere alla luce delle azioni sovietiche». E, a questo proposito, Bush ha ricordato che il segretario di Stato americano, Baker, ha avuto un colloquio con il suo collega sovietico Shevardnadze. Dunque Bush ammonisce Gorbaciov ma gli lascia ancora tempo: la crisi lituana potrebbe finire negativamente sul prossimo vertice Usa-Urss, e Bush intende evitarlo. Lo stesso Mitterrand nelle sue dichiarazioni ha preferito mettere l'accento sulla necessità di «promuovere un dialogo genuino» tra Urss e Lituania e ha ribadito la massima disponibilità di Parigi e Washington per agevolare il raggiungimento di un simile traguardo.

In Lituania intanto è scattato un piano di razionamento. Dai microfoni della radio il portavoce del governo, Česlovas Jurcenas, ha detto che la precedenza deve essere data ai panifici, all'industria energetica e all'industria alimentare: «Il problema è come meglio restare in queste nuove condizioni», ha dichiarato invitando la gente a fare un uso razionale delle risorse in modo da «non lasciarsi intimidire dalle sanzioni». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Periliev, non ha escluso ulteriori misure nei confronti della Repubblica, oltre al taglio di gas e petrolio.



George Bush con François Mitterrand in Florida

SEIGMUND GINZBERG SERGIO SERGI A PAGINA 9

Carli annuncia una manovra di 15mila miliardi

«Pronta la stangata» Scatterà dopo le elezioni

Quattordicimila miliardi di nuove tasse e imposte. Si abatteranno sui contribuenti il 15 maggio con un decreto legge che il governo invierà al Parlamento insieme al documento di programmazione finanziaria per il 1991. Aumenti postelezionali, quindi. Prima delle consultazioni meglio non disturbare i sonni degli elettori. Ieri in Senato, il ministro del Tesoro ha annunciato «misure severe».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Guido Carli non avrebbe voluto aggiungere nulla al suo rapporto sul «buco» dei conti pubblici e sulle sue cause. Ma, costretto dai senatori dell'opposizione che siedono nella commissione Bilancio, ha dovuto ammettere che il governo varerà a metà maggio un decreto fiscale con aumenti di imposte e tasse per 14 mila miliardi di lire. Il governo opererà anche sul versante delle spese tagliando i mutui per gli investimenti ai Comuni

e agli altri enti locali. Tutto dopo le elezioni amministrative e regionali del 6 e 7 maggio. Le previsioni di appena qualche mese fa sono state sfondate per 14.350 miliardi. Le cause: la spesa per interessi che corre; la sottostima degli oneri per i contratti pubblici; il prelievo della Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. Il Pci: subito il dibattito in Parlamento sullo stato della finanza pubblica.



Guido Carli

A PAGINA 11

Patrizia Tacchella torna a scuola. «Com'è difficile essere famosi»

La banda degli insospettabili rapì anche la piccola Isoardi?

Il dubbio sta per diventare certezza. La banda di insospettabili che ha rapito Patrizia Tacchella avrebbe sequestrato a Cuneo sei anni fa Federica Isoardi, figlia del titolare dell'Alpitour. Oggi soprattutto nella villa-prigione di Liguria. Il padre di Patrizia, che ieri è stato ricevuto da Cossiga, si costituirà parte civile. Patrizia è tornata a scuola per salutare le sue compagne.

PIERGIORGIO BETTI MICHELE SARTORI

«Mi sembra di riconoscere i miei carcerieri». Così ha esclamato Federica Isoardi, oggi tredicenne. Sei anni fa fu rapita e rilasciata nei pressi di Finale Ligure, dopo il pagamento di un riscatto. Per verificare se la villa di Santa Margherita è stata anche la prigione della ragazzina di Cuneo oggi gli inquirenti vi svolgeranno un sopralluogo. Federica, dopo il rilascio, descrisse con molti particolari il luogo in cui

era stata tenuta prigioniera. Ieri altra giornata di festeggiamenti per Patrizia che si è recata a scuola, ma solo per un saluto alle sue compagne e alla maestra. Imerio Tacchella ha preannunciato che si costituirà parte civile contro i rapitori. «Come cristiano il perdono - ha detto - ma come cittadino voglio giustizia». Sabato 28 partirà lo stesso da Verona il treno della solidarietà con gli altri ostaggi.



Patrizia riceve il bacio del ben «tornata» dai suoi compagni di scuola

ROSSELLA MICHENZI e ALDO VARANO A PAGINA 5

L'Enea ha compiuto sopralluoghi nella Murgia barese. Interrogazione del Pci

La Puglia sta per diventare un deposito di scorie nucleari

La Puglia s'avvia a diventare il deposito delle scorie radioattive. L'Enea ha già compiuto gli accertamenti preliminari. Il luogo prescelto è di proprietà militare ed è localizzato sulla Murgia barese, nel quadrilatero Poggiorini, Gravina, Cerato, Ruvo. L'allarme su una simile prospettiva è stato confermato ieri dal ministro della Difesa in risposta ad un'interrogazione dei senatori comunisti.

ROMA. Poche ma preoccupanti righe è vero - dice la Difesa anche a nome del ministro della Sanità - è stato consentito all'Enea di effettuare accertamenti preliminari presso le aree periferiche del deposito munizioni di Poggiorini in vista dell'eventualità che si possano utilizzare dette aree per lo stoccaggio di scorie radioattive derivanti da attività industriali e sanitarie. Non una virgola delle allarmanti ipotesi affacciate nell'interrogazione dei senatori Ono-

estensibili, basi radar, caserme. Perché scegliere aree del demanio militare? Forse perché consentono di tenere al riparo da occhi indiscreti le eventuali future operazioni di stoccaggio. O forse perché le scorie nucleari derivano da attività industriali «particolari», collegate cioè a produzioni militari. E non sono questi i soli elementi di preoccupazione. La natura carsica del terreno potrebbe permettere l'inquinamento delle falde acquifere.

I senatori Nebbia, Petrarà e Lops non usano mezzi termini. E denunciano: «La Puglia diventerebbe un cimitero radioattivo: è un nuovo segno di disprezzo per l'ambiente del Mezzogiorno. Un nuovo passo sulla strada miopie e sconside-

PAOLO BRANCA A PAGINA 8

Sulla Cina il fantasma di Tian An Men

Cominciava di questi tempi, un anno fa, la «primavera cinese». Cominciava come sarebbe finita: con dei fiori bianchi nel campus dell'Università di Pechino. I fiori in memoria dei morti, come li vuole la tradizione. La morte di Hu Yaobang (ex segretario riformatore del Pcc), alla metà di aprile del 1989, aveva dato inizio alle dimostrazioni studentesche. Il massacro dei giovani cinesi, nella notte fra il 3 e il 4 giugno, avrebbe concluso la più lunga e pacifica protesta popolare della storia della Cina comunista. I carri armati contro gli studenti, sotto gli occhi inorriditi di tutto il mondo.

È importante non scordare Tian An Men. Molti cinesi non hanno dimenticato. Chi torna da Pechino, chi scrive di Pechino, parla di una calma fredda, di una muta rabbia: nulla è più come prima. Il Partito comunista cinese ha finito per perdere il mandato del cielo. Quando perderà il suo vecchio leader, Deng Xiaoping, la Cina potrebbe entrare di nuovo in una fase di grande instabilità. La situa-

zione è solo apparentemente normalizzata. I fantasmi di Tian An Men la agitano ancora.

In Cina è in crisi l'economia, dopo due anni di «austerità» che hanno prodotto una vera e propria recessione: negli ultimi mesi, quasi due milioni di piccole imprese urbane e rurali, colpite dalla stretta creditizia, hanno dovuto chiudere, con un ulteriore aumento della disoccupazione. Se è indubbio che la tendenza al declino delle spese militari prevalse nello scorso decennio. Nel frattempo l'esercito continua di fatto a controllare - a un anno dalla proclamazione della legge marziale a Lhasa - la ribellione del Tibet (a cui si sono aggiunti i recenti, ma naturalmente molto meno preoccupanti, moti musulmani nello Xinjiang).

Il nuovo ruolo politico dell'esercito, un ruolo che negli ultimi dieci anni era stato invece fortemente ridimensionato, conferma l'instabilità della situazione attuale e il senso di «insicurezza» della leadership comunista. Questa insicurezza

MARTA DASSU

ha a che fare anzitutto con le grandi difficoltà interne. Ma ha anche molto a che fare con l'atmosfera internazionale. Nonostante tutte le differenze che esistono fra i paesi dell'Europa orientale e un paese come la Cina (a cominciare dall'assenza, nel caso della Cina e almeno per ora, di visibili alternative politiche), sta di fatto che i dirigenti di Pechino sentono su di loro la pressione suscitata dal crollo dei regimi comunisti all'Est. Tipico il fatalismo del famoso discorso tenuto da Deng Xiaoping il 9 giugno 1989 («la tempesta doveva arrivare, prima o poi, anche da noi») e soprattutto la sua idea («come i suoi molti riferimenti al caso polacco) che qualunque concessione avrebbe costituito il primo passo verso ulteriori cedimenti. A quanto pare, quindi, le reazioni a catena del 1989 - fino alla scomparsa degli ultimi amici di Pechino: Honecker e Ceausescu - hanno per ora rafforzato nei dirigenti del Pcc l'idea

che la repressione sia stata una scelta giusta per impedire una deriva del potere comunista anche in Cina. Il futuro dirà qualcosa di più sulla «tenuta» di una linea del genere (che ha per ora fatto uscire di scena i maggiori esponenti dell'ala «riformatrice» del Pcc); ma i suoi prezzi appaiono già molto alti, non solo all'interno ma anche sul piano internazionale.

Ciò non significa che la Cina sia di nuovo isolata. La ripresa dei rapporti con gli Stati Uniti è già avvenuta (anzi è avvenuta segretamente già all'indomani dei fatti di Tian An Men); la distensione con l'Urss è progredita, nonostante la distanza che separa il nuovo conservatore cinese e riformatori sovietici e nonostante la condanna, da parte del Pcc, dei riflessi internazionali del «nuovo pensiero» di Gorbaciov; il Giappone ha rapidamente rinunciato alle sanzioni economiche contro Pechino. Ma certo, il credito internazionale che la Cina si era progressivamente costruita negli anni 70-80 è svanito.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Droga, ora il rito

LUIGI CANCRINI

C'è qualcosa di nuovo e di imbarazzante in queste ultime fasi del dibattito parlamentare sulla droga. Una legge di cui si è discusso a lungo appassionatamente è diventata oggetto di una battaglia regolamentare, volta essenzialmente ad ottenere l'approvazione prima delle elezioni. Come se fosse più importante la possibilità di parlare sulle piazze che quella di renderla migliore. Come se non fosse utile prima di tutto alla maggioranza di governo un confronto pacato, nella sede propria del Parlamento, sul testo di un accordo faticosamente raggiunto negli ultimi giorni da un gruppo ristretto di uomini di partito. Come se non fosse utile a tutto il paese una discussione accurata con le persone che dovranno mettere in opera procedure sostanzialmente diverse da quelle approvate dal Senato. Come se fosse importante l'approvazione di un sistema di utilizzare l'insuccesso (Andreotti e Craxi si erano impegnati ambedue sull'approvazione immediata della legge) per attaccare i propri avversari interni e soprattutto esterni.

Il rito consumato in nome della propaganda elettorale sull'indignazione dei socialisti e sui distinguo dei democristiani, in nome della legge ribattezzata pomposamente «antidroga» (quella che avevamo prima, si sottintende, non lo era poi tanto...) è un rito in cui la discussione di merito non inciderà più. Con l'aiuto, magari, dei nuovi regolamenti, ma con l'aiuto, soprattutto, di una cultura politica in cui le decisioni vengono assunte dalle segreterie dei partiti invece che dai gruppi parlamentari, dal patto di potere fra leader invece che dalla dialettica libera degli eletti dal popolo.

Analizzata da questo punto di vista, la vicenda della legge che qualcuno chiama lervolino-Vassalli e qualcun'altro chiama, più realisticamente, legge Craxi, è una vicenda esemplare. Utile per misurare e descrivere le storture di un sistema politico che sentiamo tutti il bisogno di modificare al più presto: un sistema basato sulla prevalenza e sulla prepotenza di partiti che hanno perso gran parte delle loro caratterizzazioni simboliche e culturali, trasformandosi di fatto in organismi di pura gestione della cosa pubblica. Strutture di questo tipo rischiano in effetti di utilizzare temi come questo, dotati di grande impatto emozionale, semplicemente per ottenere dei risultati d'immagine ed il consenso degli elettori. Il che è puntualmente accaduto, mi pare, proprio in questo caso.

Così alla discussione sulla scelta delle tecniche più adatte nell'Italia di oggi, per arginare la diffusione della droga, si è arenata e dispersa nelle indicazioni sostanzialmente difformi di gente come Ugo Intini. Gente che trasforma coloro che non condividono le loro posizioni in «amici della droga», che traduce l'invito alla discussione pacata in «tecnica dilatoria», la richiesta di ascolto dei tecnici in «ostruzionismo», l'appello al voto libero e personale dei parlamentari in «provocazione e attacco politico».

La questione è seria e va molto al di là del problema di una legge su cui si avrà comunque modo di tornare. Riguarda i meccanismi del consenso e la relazione che si stabilisce tra un partito politico e i suoi elettori nella moderna società delle immagini. La difficoltà di formarsi idee proprie su un numero sempre più ampio di problemi complessi, la tendenza ad affidare ad altri le proprie decisioni attraverso un puro meccanismismo emozionale costituisce di fatto la tentazione più pericolosa per l'uomo politico a caccia di consensi. Quello che si stabilisce tra lui e il suo elettorato non è necessariamente infatti un rapporto positivo basato sull'analisi critica dei singoli temi. È, o tende ad essere, un rapporto emotivo, mosso soprattutto dalla paura (della droga, del tossicomane, dell'Aids o più in generale della diversità) e contenuto dalla promessa di chi si assume l'onere di esorcizzarla. Politica come affabulazione nel senso di Pasolini. Politica come luogo della possibilità di immaginare un mondo senza problemi, semplicemente attraverso la identificazione con qualcuno che si presenta come se fosse in grado di eliminarli. Gli psicoanalisti chiamano questo meccanismo identificazione proiettiva: l'appagamento emozionale è così forte da rendere irrilevante anche la verifica. E il leader politico sa bene che l'insuccesso eventuale potrà essere addebitato a qualcun'altro, diventando anzi la prova, paradossale, della cattiveria dell'avversario e della bontà delle proprie ragioni.

Il dibattito sulla droga, destinato dunque a partorire con ogni probabilità una legge modesta, potrebbe diventare utile a questo punto solo se da esso si prenderà spunto per ragionare sulle scelte, sulle responsabilità, sulle tecniche di chi fa politica oggi. Noi comunisti, con molte incertezze, questo tipo di discorso anche autocritico abbiamo almeno iniziato a farlo.

Dopo i colpi subiti le cosche si stanno riorganizzando
C'è un ritorno all'antico ma è più articolato il rapporto con l'esterno

Un nuovo gruppo sociale «fiancheggiato» i boss mafiosi

Ho apprezzato questa esperienza didattica innanzi tutto per la scelta della fonte di documentazione. L'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio del maxiprocesso di Palermo è un documento importante dal punto di vista giudiziario ma anche culturale, perché la chiave di lettura del fenomeno mafioso proposta dai giudici di Palermo è tuttora assolutamente attuale.

Va contrastata la tendenza deleteria a ritenere sempre superate le analisi, anche quando riguardano dinamiche permanenti del sistema di potere mafioso. Infatti, che cosa è successo dopo il maxiprocesso?

Per quanto riguarda i meccanismi interni al mondo della mafia, va segnalato un forte ritorno alle tradizionali fonti di accumulazione, che non erano mai state abbandonate, ma assunto oggi un maggiore peso percentuale nell'ambito delle attività mafiose. Si è verificata cioè una riconcentrazione sul controllo del denaro pubblico proveniente dalla Regione, dallo Stato, dalla Cee.

Il traffico degli stupefacenti rappresenta ancora una fonte di reddito assai consistente, ma ha perso quota in termini relativi. Dallo smantellamento dei laboratori di raffinazione dell'eroina - dal 1980 al 1985 ne sono stati scoperti ben sette tra Palermo e Trapani - sono finiti gli anni d'oro dell'accumulazione illecita. Le indagini giudiziarie compiute dalla magistratura siciliana in collaborazione con quella statunitense hanno determinato non solo un ridimensionamento, ma anche una trasformazione dell'impegno mafioso nel mercato degli stupefacenti, in direzione di una maggiore internazionalizzazione.

I gruppi mafiosi siciliani, ma anche calabresi e campani, una volta registrati la difficile praticabilità del canale transatlantico, sono stati obbligati a valorizzare il loro network internazionale, ramificato all'interno delle comunità di emigrazione italiana all'estero. Queste vere e proprie enclaves etniche sparse in tutto il mondo, e certo composte prevalentemente da gente del tutto estranea alla mafia, consentono però ai gruppi criminali di mimetizzarsi molto facilmente, e di sfuggire all'attenzione delle forze internazionali di polizia. Gli episodi di cronaca riguardanti complicati scambi di cocaina, eroina, hashish, sono la prova di questi mutamenti, che costituiscono conseguenza diretta delle difficoltà incontrate dalla ma-

L'editore Luigi Pellegrini ha pubblicato «Insegnare che cos'è la mafia, sei unità didattiche per la terza media e il biennio della superiore» curato da Maria Grazia Giammarino. Il testo è stato costruito sulla base della sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso di Palermo. Su questa originale e significativa iniziativa editoriale pubblichiamo una recensione di Pino Arlacchi, docente di sociologia applicata dell'Università di Firenze.



Una immagine del maxiprocesso alla mafia nell'aula bunker di Palermo

lia nel corso degli anni 80.

Il ritorno e la riconcentrazione sul flusso del denaro pubblico ha determinato un rafforzamento - non già un indebolimento - dei rapporti con il potere politico, ed una sempre maggiore preminenza nell'Italia del Sud del peso mafioso sulle scelte politico-amministrative. I fenomeni che venivano descritti dieci anni fa sulle connessioni tra potere mafioso e potere politico non hanno mutato natura e caratteristiche. Piuttosto si sono ingigantiti, sono diventati ancor più devastanti sui tessuti sociali del Mezzogiorno.

La mafia è certamente un fenomeno nazionale e internazionale. Ma una cosa sono i gruppi mafiosi impegnati in alcuni settori del mercato illecito, come avviene ormai quasi dappertutto in Italia. Altra cosa è la mafia come potere sociale, territoriale e culturale. Questo per fortuna in larga parte dell'Italia non c'è. Laddove esiste una società civile più forte, un potere politico più

ritornante a collegarsi con la mafia, si determina un'area di libertà civile che costituisce una risorsa. Bisogna cioè guardarsi dal rappresentare la mafia come una pietra che invade tutto. Perché altrimenti si ripresenta anche come irrazionale qualsiasi ipotesi di opposizione e qualsiasi alternativa di superamento.

Un'altra trasformazione che è tuttora in corso all'interno dei gruppi mafiosi consiste in una maggiore segretezza ed impermeabilità delle cosche. Dopo i colpi ricevuti all'esterno, dall'autorità giudiziaria, e all'interno, dai pentiti, la risposta obbligata è stata una maggiore chiusura delle famiglie mafiose dentro di sé, un irrigidimento della selezione del personale, ed un minore ricorso al mercato per quanto riguarda alcune funzioni particolarmente delicate, ad esempio il reclutamento dei killer. L'allargamento numerico viene effettuato preferibilmente attraverso strategie di tipo demografico, cioè aumentando il numero dei figli maschi.

Neanche questo è un fenomeno

nuovo. Si tratta di una tendenza che già rilevavo dieci anni fa, nel corso delle ricerche per *La mafia imprenditrice*, ma che si è poi acuita drammaticamente. C'è un gruppo diventato sempre più difficile da penetrare anche per questa imposizione di natura demografica. Le grandi coalizioni di parentela - i Greco, i Badalamenti, i Santapaola, gli Strangio, i Piromalli - nella lotta di selezione naturale all'interno dell'organizzazione mafiosa hanno infine conquistato la preminenza anche in virtù di questa natura primordiale, barbara, de la loro composizione interna. Para l'assolutamente, un fenomeno che è diventato più internazionale, più moderno, è contemporaneamente diventato più biologico, più arcaico di quanto non fosse cinquant'anni addietro.

Sul piano esterno, dei rapporti con la società, si è determinata una profonda trasformazione, questa sì recente, cioè la costituzione di un nuovo gruppo sociale. Quando parliamo di mafiosi in senso tecnico ci riferiamo ad un gruppo di circa ventimila persone. Ma a questi dobbiamo aggiungere tutti coloro che ruotano attorno alle attività mafiose, ed in più quelli che sono emersi grazie ad un'accumulazione avvertita su base politica. Dunque il fenomeno coinvolge parecchie decine di migliaia di persone. In ogni paese del Mezzogiorno esistono famiglie intere che hanno realizzato un miglioramento visibile, in termini di consumi e di reddito.

Quale modello hanno rappresentato agli occhi della gente? È semplice: il modello secondo cui il crimine paga. Quindi la ricchezza, l'agiatezza sono il prodotto di un comportamento illecito. Per chissà quanti giovani del Mezzogiorno la promozione sociale non è legata ad altre variabili, quali il titolo di studio o il lavoro, ma unicamente alla partecipazione alle attività criminali. È un fenomeno tragico, perché le conseguenze devastanti di questa che io definirei etica predatoria saranno percepibili solo nel lungo periodo. Si stanno determinando delle distorsioni nel sistema dei valori le cui conseguenze non si sanano se non nel giro di decenni.

Dunque oggi il compito di combattere efficacemente la mafia, nel Mezzogiorno ma anche nel resto del paese, poiché le concentrazioni criminali mostrano una grande capacità di difesa, consiste nel combattere e nel generare preventivamente gli anticorpi contro questi fenomeni di inquinamento morale.

Intervento I club dei diritti per chi informa e chi viene informato

GIUSEPPE CALDAROLA *

Il congresso di Bologna ha dato il via al processo costitutivo di un nuovo partito politico di sinistra. Nelle settimane scorse, in un incontro fra dirigenti del Pci e esponenti della sinistra del club, si è scottata la necessità di procedere con passo spedito, e con ampie garanzie per tutti nella costruzione di questa straordinaria novità della scena politica e sociale italiana. La discussione in particolare sembra soffermarsi - nell'incontro con la sinistra del club come già al congresso - attorno a due questioni cardine: l'elaborazione di una carta dei valori, e cioè il programma fondamentale della nuova formazione politica, e la definizione di una forma partito inedita, pur concordando tutti nella decisione di dar vita ad un partito popolare di massa a forte radicamento sociale.

Nel dibattito aperto ormai da mesi, molti hanno evocato lo spettro del partito di opinione, ma credo che nessuno possa, al giorno d'oggi, negare il problema di un rapporto necessario fra questa nuova formazione politica e un'opinione pubblica democratica, progressista, di sinistra che deve essere stabilmente informata e ricomposta a soluzioni puramente organizzative e che si possa costruire rispondendo a due quesiti: quale peso deve avere l'opinione di grandi masse di donne e di uomini negli orientamenti? E breve e di lungo periodo, del nuovo partito e quale deve essere la modalità di intervento del nuovo partito per orientare l'opinione pubblica (non solo quella a cui fa direttamente riferimento) sopra le proprie scelte, immediate e di prospettiva. E tutti dobbiamo partire dal presupposto che grandi orientamenti politici e culturali di massa attraversano oggi tutti gli schieramenti politici e superano spesso tutte le gabbie partitiche (razzismo solo a destra e fra i conservatori? la richiesta di una democrazia germeante è solo di sinistra? ecc.).

Nella situazione orse peggiore, per il grado di concentrazione e di controllo, dell'informazione scritta e elettronica, pubblica e privata (con grandi e visibili eccezioni, non solo a sinistra), il problema che si pone è quello di come aprire una battaglia per assicurare un effettivo diritto all'informazione e garantire il maggior grado di autonomia e responsabilità di chi produce informazione. Non voglio qui soffermarmi sulle necessarie misure anche legislative (antitrust e riforma della Rai), ma partire da un dato, per così dire, soggettivo. Possiamo assumere che in questo campo l'iniziativa di dar vita a qualcosa di nuovo (fuori dall'ambito sindacale), cioè ad una pluralità di soggetti che, muovendosi sul terreno dell'informazione, danno il via e siedono una sponda per un rinnovamento dell'intero settore?

Avanzo due proposte. La mia opinione è che sia nella fase costitutiva sia nella definizione della nuova forma partito vi debbano essere alcune realtà politico-professionali che possono portare un proprio autonomo contributo, autonomo anche organizzativamente.

Penso che sia arrivato il momento di costituire nelle principali città italiane club che raccolgano uomini e donne che operano nell'informazione, siano essi o no militanti del Pci, che si pongano il problema di come partecipare, a partire dalla specifica e delicata collocazione nel sistema delle comunicazioni di massa, alla definizione di un nuovo rapporto fra il diritto dei cittadini ad una informazione libera e pluralistica e quello degli operatori di veder definito un proprio e più ricco statuto culturale e professionale.

Questi club potrebbero elaborare proposte e dar vita a iniziative, costi-

tuendosi come punto di riferimento politico di una capillare battaglia per una informazione pluralistica. Non penso a centri di controinformazione, né a luoghi politici per il controllo politico dell'informazione prodotta, ma a sedi ove possano incontrarsi la domanda e il diritto ad essere informati con l'elaborazione e l'iniziativa di chi fa informazione.

Su un altro versante credo che nel nuovo partito le forme di organizzazione debbono, in molti casi, esaltare livelli organizzativi aperti, in cui trovino in primo luogo riconoscibilità e cittadinanza professioni e professionalità cariche di responsabilità più generali.

La seconda proposta riguarda la necessità di dar vita a sinistra ad un soggetto nuovo nel sistema dato dell'informazione in questo paese. La sinistra non ha molti strumenti di informazione. Sono, quasi sempre, iniziative giornalistiche professionalmente rilevanti, ma editorialmente povere. Il nuovo partito non dovrà avere propri organi di stampa, già a questo obiettivo aveva rinunciato il vecchio Pci (anche se diverse sono fra di noi le valutazioni sul passato ed io do molto valore al contributo politico e professionale dato dalla stampa comunista). Il nuovo partito dovrà essere tuttavia l'azionista di riferimento di iniziative editoriali aperte. Aperte ad altre forze imprenditoriali e, come ha dichiarato recentemente Massimo D'Alema riferendosi all'Unità, a soggetti da costituire (ad esempio cooperative di giornalisti e collaboratori). Il problema diventa a questo punto più rilevante.

Si può continuare in un sistema dell'informazione che si muove verso concentrazioni sempre più massicce, con la messa in campo di poche e disperse iniziative editoriali? Forse è arrivato il momento di pensare ad una *unica azienda multimediale* che editi il quotidiano, la molteplicità dei suoi inserti (alcuni anche come testate autonome) e libri, un periodico di cultura politica e un'emittente radiofonica *all'news*. Una *scelta* di questo genere aprirebbe la strada a tre possibilità: offrire sul mercato dell'informazione iniziative che investono tutti i possibili strumenti di comunicazione con il coordinamento delle diverse (e autonome giornalisticamente) iniziative entro la strategia di un medesimo gruppo; realizzare con la più ampia utilizzazione delle energie professionali e finanziarie un razionale processo di economicità e efficacia dell'intervento; creare a sinistra un polo giornalistico che, almeno culturalmente e politicamente, si proponga di concorrere alla formazione di un'opinione pubblica democratica e progressista, oltre vecchie barriere ideologiche. Si pensa, cioè, non già alla nascita di un'azienda che editi giornali per la costituente o giornali amici del nuovo partito. Si pensa viceversa ad una azienda e quindi a giornali (*radio news* compresa) che starino autonomamente, e quindi con forti distinzioni giornalistiche (a parte le dall'Unità), dentro la costituente (e successivamente) e si presentino come protagonisti della battaglia per un'informazione pluralistica. Oggi procediamo divisi (talvolta neppure coliamo uniti) e spesso le nostre iniziative rischiano di morire di inedia. Una proposta più ambiziosa ci può togliere dal dilemma se e come far vivere iniziative editoriali prive di mezzi, mentre ci si può porre l'obiettivo di una moderna e multimediale azienda che editi solo ciò che riesce a stare sul mercato offrendo al pubblico (e agli inserzionisti pubblicitari) una possibilità di scelta e una pluralità di proposte.

* direttore di Italia Radio



l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3592.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Questa settimana è morta Greta Garbo, per me luminosa immagine del comunismo. Caro lettore, rassicurati: non sto dando un giudizio, ma confessando un curioso errore infantile, causato dalla prima volta che ho visto «Ninotchka», al cinema parrocchiale. Non so se nelle intenzioni del bravo prete che l'aveva programmato ci fosse anche quella della propaganda; mi pare peraltro verosimile. Ma, quando si è molto piccoli, come ero io allora, si fa facilmente confusione: o, più semplicemente, ci si rifiuta di distinguere nettamente tra un primo ed un dopo nel carattere di un personaggio, non si crede alle conversioni troppo nette. Così Ninotchka-Garbo mi piaceva non solo quando cede al fascino di Melwyn Douglas e dello champagne, ma soprattutto prima: quando si muove con distacco elegantissimo di comunista tra le miserie quotidiane del capitalismo, che respinge con un lieve movimento della bocca e degli occhi, al più con un cen-

NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI

Il mio comunismo nel volto di Greta

ma seguirà la via del lusso e del consumo, o non piuttosto quella della gioia, che è anche un pizzico, solo un pizzico, di moderazione e distacco?

Scrivo tra due date. Occhetto ha scelto quella del 18 aprile per andare in Campidoglio a firmare per il referendum elettorale. La scelta mi è sembrata opportuna, di fronte ad una certa arroganza democristiana che quella data, quest'anno in modo particolare, eccitava. Occhetto ha voluto dire, con un gesto semplice, che il 18 aprile del 1990 non è il 18 aprile del 1948. Le regole della democrazia, se si vuole difendere e

sviluppare la sostanza, ogni tanto vanno verificate. Nello stesso tempo, così si mette anche in guardia da interpretazioni del 18 aprile del '48 un po' semplici ed anacronisticamente propagandistiche: come se la nostra giovane Repubblica fosse figlia unicamente di Acide De Gasperi. Andate a dirlo a chi è morto durante la guerra di liberazione dal nazifascismo. L'altra data è quella del 21 aprile, e Natale di Roma. Mi sarebbe piaciuto celebrarlo con una festa di rifondazione. La rifondazione di Roma? magari in uno di quei luoghi che la Roma ufficiale tende a ignorare, rimuovere,



di scambiarsi ogni giorno le parti. Mi piace immaginare Romano che decide finalmente di concedersi la quiete della morte; e Remo trasformato improvvisamente in immortale. Ma, ahimè! almeno quest'anno questa rifondazione non ci sarà. La giunta Carraro presenta un ben magro bilancio; ed al suo interno, democristiani e socialisti si guardano non come eroi mitologici in disaccordo, ma come chi ha in comune esclusivamente il potere e le sue faide risosse. Speriamo per l'anno prossimo. Mi fa ben sperare che, dopo lunghe riflessioni, la Sezione Campo Marzio abbia finalmente deciso di tenere la Festa della Primavera: correttamente intesa, come ci ha spiegato il compagno Antonio Di Meo, come festa del Rinnovamento. Quale data, quindi, più opportuna del 25 aprile? Una data che, per poter continuare ad onorarla, deve riversarsi nel sentimento e nella determinazione che ispira ogni anno. L'onore-

Achille Occhetto presenta la proposta di modifica elettorale per gli enti locali... Leggero premio di maggioranza, due turni, obbligo di indicare il candidato-sindaco

Alle critiche di Cossutta risponde: «I referendum uno stimolo al Parlamento affinché predisponga una nuova legge»... Natta conferma: «Non firmerò...»

«Il cittadino scelga le coalizioni»

Riforma del Pci sui Comuni: potere agli elettori

Sulle questioni istituzionali c'è un colpo di mano della maggioranza, dice Occhetto presentando la proposta di legge del Pci per la riforma elettorale dei Comuni.

PIETRO SPATARO

ROMA. Cita una proposta di legge di 70 anni fa. Sotto c'è la firma di due grandi figure del socialismo italiano: Giacomo Matteotti e Filippo Turati.

«In misura irragionevole il potere di contrattazione permanente dei partiti presenti nelle giunte, causando «pratiche spartitorie e lottizzatrici».

Al primo, ciascuna lista può presentarsi da sola o collegata; il patto di coalizione va dichiarato preventivamente insieme al candidato designato alla carica del sindaco.

eventuali. Al primo, ciascuna lista può presentarsi da sola o collegata; il patto di coalizione va dichiarato preventivamente insieme al candidato designato alla carica del sindaco.

Questa proposta, in base al nuovo regolamento della Camera, sarà discussa entro il mese di luglio.



Uno scorcio della sala durante il comizio di Occhetto a Roma

Domenico Modugno passa al Senato (in sostituzione di Spadaccia)



De Montecitorio a palazzo Madama. È l'itinerario di Domenico Modugno (nella foto) che ha deciso di lasciare la Camera per subentrare, al Senato, al dimissionario Gianfranco Spadaccia.

Disordini a Pisa per un comizio di Rauti

I missini per risposta hanno tentato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine. Né è nata una fitta sassaiola tra i due gruppi, che le forze dell'ordine a fatica con alcune cariche hanno tenuto a distanza.

Vita attacca Berlusconi per il programma «pro spot»

Il ministro per il Mezzogiorno ha criticato il programma di spot pubblicitari che il governo ha approvato.

La maggioranza dc replica a De Mita sulle liste: «Le abbiamo fatte come le faceva lui»

Chi, come Zampieri (deputato doroteo), parla di «conflitto tra la grande intelligenza di De Mita e il suo difficile temperamento».

Andreotti smentisce Orlando: «Per Giubilo nessuna pressione dal Vaticano»

«Non ho letto il libro, so solo quello che hanno pubblicato i giornali, e tra l'altro di una mia convocazione da parte di Casaroli».

Comizio del leader pci a Roma: «Andreotti sia coerente con i valori religiosi...»

Occhetto: «Dal disagio dei cattolici una spinta a rinnovare la democrazia»

Dalle «contrapposizioni ideologiche» alla «tranquillità di una scelta fra programmi e schieramenti alternativi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. E quel caso è stato quel 18 aprile, che ha sconfitto insieme ai tuoi tori le tue ragioni».

«I livelli di fasziosità non più accettabili», a fini puramente elettorali, «non per capire il passato, ma per impedire di futuro».

«Il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato».

«Oggi il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato».

«Oggi il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato».

«Oggi il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato».

«Oggi il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato».

Con 29 sì e 3 astenuti Paolo Bufalini presidente della commissione del Cc sugli affari internazionali

ROMA. Paolo Bufalini è stato eletto ieri presidente della prima commissione Affari internazionali del Comitato centrale del Pci.

«Inoltre - rileva Occhetto - dovremo affrontare, dopo le elezioni del 6 maggio, problemi di lavoro che non siamo riusciti a definire nella prima riunione del nuovo Cc eletto dal congresso».

Seconda mozione: vitale il voto al Pci

Un appello dei firmatari membri della Direzione: battere l'ondata moderata l'egemonia democristiana i rischi di subaltermità

ROMA. «È vitale per la democrazia italiana, per il futuro della sinistra, per gli ideali che noi comunisti abbiamo sostenuto e sosteniamo».

«La celebrazione tendenziosa del 18 aprile da parte della Dc dice che l'obiettivo è oggi quello di distogliere l'attenzione dagli acuti problemi sociali e politici aperti e di consolidare, sulla divisione della sinistra, un sistema di potere».



Lucio Magri



Gavino Anghis

imprese: per rompere l'assedio del silenzio intorno al movimento degli studenti e rendere possibile una nuova legge per l'università».

«Di conseguenza - conclude l'appello - per le stesse motivazioni di fondo che abbiamo sostenuto nel dibattito congressuale, chiediamo a tutti i cittadini democratici un forte impegno per il voto alle liste comuniste».

la democrazia, alla convivenza civile. «Il voto comunista - continua l'appello dei membri della Direzione che hanno sostenuto la seconda mozione - è oggi tanto più significativo quanto più il Pci ha saputo, e sa, dimostrare di aver già innovato se stesso attraverso il franco confronto che ha caratterizzato il congresso».

Nuovo segretario a Catania Eletto Manlio Di Mauro (sosteneva la mozione due) per una gestione unitaria

CATANIA. Manlio Di Mauro, 35 anni, membro del Comitato centrale e, fino all'ultimo congresso, responsabile della Commissione provinciale per i problemi del partito, è il nuovo segretario della Federazione catanese del Pci.

«Manlio Di Mauro ha tutte le caratteristiche per moltiplicare e far esprimere attorno a sé la ricchezza di un gruppo dirigente che in questi anni si è fortemente rinnovato».

Teodori «Parlamento sopraffatto Mi dimetto»

Clima incandescente a Montecitorio Un tesserino lasciato al collega e parlamentari assenti risultavano aver partecipato alle votazioni

Quercini: «Condotta intollerabile volete evitare il confronto» Manca nell'aula il numero legale Polemico commento della Iotti

Riforme Bisticciano Scotti e Martelli

Il Popolo «Micromega? Tesi assurde...»

Droga, il deputato vota tre volte Trucchi di maggioranza, protesta l'opposizione

Alla fine il trucco dei voti è venuto fuori. Nel banco con un solo deputato dc si accendevano tre lampadine di voto. Alle 19,15 bagarre nell'aula di Montecitorio e Pci, Sinistra indipendente, radicali, verdi e Dp hanno per protesta deciso di non partecipare alle votazioni. È mancato così il numero legale e la seduta sul disegno di legge sulla droga è stata sospesa. Viva-ce scambio di battute tra la Iotti e le opposizioni.



Nilde Iotti alla presidenza della Camera

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta il verde Lanzinger è stato più veloce. E in un baleno, nel banco dove era seduto il dc Frasson, ha ritirato le due tessere dei deputati assenti che, miracolosamente, a distanza, riuscivano a far accendere le lucine del voto. Le due tessere sono state consegnate al presidente della Camera Nilde Iotti. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per tutta la giornata di fornate votazioni sul disegno di legge sulla droga, più volte era stato sollevato il problema di deputati della maggioranza che, mai presenti in aula, risultavano aver sempre votato. Il vicepresidente comunista Giulio Quercini, allora, ha preso la parola per annunciare che il Pci per protesta non avrebbe partecipato alla votazione. Naturalmente non ci sarebbe stato il numero legale: molti deputati della maggioranza, visto che il voto definitivo della legge slittava a dopo il 6 maggio, avevano preferito lasciare la Camera per dedicarsi alla campagna elettorale.

È incredibile. Per tutta la giornata abbiamo garantito la maggioranza legale per le votazioni, svolgendo responsabilmente il nostro ruolo per far proseguire il dibattito in un clima disteso - ha spiegato Quercini -. Ora questo ennesimo lutto di voti è assurdo e intollerabile. Dopo il Pci, anche la Sinistra indipendente, i verdi, i radicali e Dp annunciano che non parteciperanno al voto. Le due tessere ritirate sembra appartengano ai deputati dc Zampieri e Zambon. Il vicepresidente del gruppo dc Gitti prende la parola: anche per lui il gesto è grave. I verdi vanno puniti, ma invita il Pci a votare. «Per quel che mi riguarda io non voterò più parte a nessuna votazione», spiega invece l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. La tensione è alle stelle. Il presidente della Camera cerca allora di far calmare le acque e assicura che porrà il problema delle sanzioni alla prossima riunione dell'ufficio di presidenza. Ma aggiunge: «Non vorrei dire una malignità, ma le forze che non partecipano al voto sono le stesse che finora hanno ritardato l'iter della legge». E poi mette in votazione un emendamento

violata». Per Bassanini la «tolleranza dimostrata finora nei confronti di comportamenti così gravi è del tutto inaccettabile». Non sono stati solo i «virtuosi della pianola» a rendere incandescente il clima. Per tutta la giornata le votazioni sono andate avanti a ritmo continuo. Ogni minuto un voto, nessun dibattito, pochi interventi - lampo, simili a spot pubblicitari. Con il nuovo regolamento il tempo di discussione è riscattato. Le 67 ore assegnate al disegno di legge sulla droga sono infatti state così ripartite: 41 ore e 30 minuti per votare i 1.447 emendamenti e i 33 articoli; 6 ore ai relatori; 4 ore alla presidenza per leggere i verbali e le eventuali comunicazioni. Ecco cosa è rimasto al dibattito: 3 ore e 9 minuti alla Dc; 1 ora e 39 minuti al Psi; 42 minuti al Pci e poco più di 40 minuti a S.I., Dp, radicali; 16 minuti ai verdi. È proprio il comunista Quercini che in aula pone il problema di un dibattito strotolato dai tempi per le votazioni. Ed avanza una proposta: il Pci ritirerà una parte dei suoi emendamenti per dare più spazio alla discussione. Alla conferenza del capigruppo si associano alla proposta comunista anche radicali, Sinistra indipendente e verdi, e si decide che le circa 10 ore che verranno risparmiate andranno alle opposizioni.

Per il comunista Quercini, l'iniziativa «mira a salvare lo spirito del nuovo regolamento, che non è quello di ridurre la Camera ad un seggio elettorale, ma di renderla una sede limpida di confronto tra proposte alternative». Aggiunge Quercini: «La maggioranza si è assunta una grave responsabilità nel costringere la Camera ad applicare il nuovo regolamento in termini anticipati e in coincidenza con una battaglia così aspra». Più scettico il ministro ombra Stefano Rodotà: «Andrà sempre fatalmente così. Non sono stupito, ma sono preoccupato e frustrato. Assisteremo ad un altro passo verso la definitiva emarginazione del Parlamento come ruolo reale di confronto e di una seria elaborazione legislativa. C'è bisogno di una seria riflessione istituzionale». Anticipata la fine della seduta notturna alle 22, quando il presidente di turno, Aldo Aniasi, ha annunciato che mancava di nuovo il numero legale. Non era vero: si era solo guastato il sistema elettronico di votazione. Ma ormai molti parlamentari se ne erano andati e davvero non c'era più il numero legale.

Sono stati finora approvati i primi 9 articoli della legge. Sull'articolo 8 si sono incentrati gli interventi dei comunisti Violante, Finocchiaro ed Orlandi. Il Pci con i suoi emendamenti chiedeva la non punibilità dei tossicodipendenti, la loro segnalazione ai servizi di cura, l'obbligo per questi ultimi di convocarli. Inoltre depenalizzazione di chi, per uso personale, detiene 20 grammi di hashish e marijuana. Le proposte di modifica del Pci sono state respinte.

Il Senato vara la legge con rilevanti modifiche. Giglia Tedesco: «Resta inadeguata» Via libera a sette nuove Province: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania

Enti locali, si ricomincerà alla Camera

Torna alla Camera il disegno di legge che riordina le autonomie locali. L'assemblea del Senato - con un voto di maggioranza - ha approvato ieri sera i 64 articoli del disegno di legge. Il testo è stato ampiamente modificato. In non poche parti in modo consistente. Il «colpo grosso» dell'opposizione è stato il ridimensionamento dei poteri del ministro dell'Interno e dei prefetti. Giglia Tedesco: testo contraddittorio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ultimo scoglio che l'assemblea del Senato ha dovuto superare prima di licenziare la «riforma» delle autonomie locali l'hanno rappresentato le nuove province. Il via libera alle province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania è passata faticosamente con un voto che ha frastagliato i gruppi parlamentari. Dubbi e perplessità serpeggiano un po' ovunque. Il risultato è una complessa mediazione tra chi - come i repubblicani e i radicali - non

avrebbe voluto nuove province e chi avrebbe voluto dare la stura ad una incontrollata proliferazione di nuovi enti. L'altro passaggio delicato della giornata di ieri erano gli articoli sulla figura dei segretari comunali e provinciali. Restano dipendenti dello Stato, i comunisti - ha sostenuto in aula Antonio Franchi - avrebbero preferito un'altra soluzione: l'istituzione di ruoli regionali sganciati dal ministero dell'Interno cancellando la forzatura giuridica attuale funzionale soltanto ad una concezione centralistica delle autonomie locali.

contraddittorio e inadeguato. Il governo e la maggioranza, infatti, hanno impedito che la legge comprendesse disposizioni decisive per una reale riforma delle autonomie locali: le norme elettorali e quelle sull'autonomia finanziaria.

Fra i tratti innovativi del disegno di legge approvato ieri, vanno segnalati l'allentamento del sistema dei controlli e dei vincoli sugli enti locali: una estensione degli istituti di partecipazione popolare; la previsione delle aree metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Cagliari); il nuovo ruolo delle Province intese ora come enti intermedi di coordinamento e di programmazione infraregionale; l'introduzione dello statuto comunale e provinciale che costituirà lo strumento di regolazione del funzionamento, dell'organizzazione e del-

le attività degli enti locali. Rispetto alla situazione attuale, diminuirà (anche se non nella misura possibile) il numero degli assessori che potranno sedere nelle giunte comunali: non più di quattro per i Comuni fino a 3mila abitanti; non più di sei per Comuni da 3mila a 30mila abitanti; non più di otto per i Comuni da 30mila a 100mila abitanti (o capoluogo di provincia); non più di dodici assessori per Comuni da 100mila a 500mila abitanti; infine, non più di sedici assessori per i Comuni con oltre mezzo milione di abitanti.

Il testo, dicevamo, dovrà tornare alla Camera e che dovrà esaminare la grande quantità di modifiche apportate al testo. Il governo aveva esercitato pressioni formidabili per ottenere la definitiva approvazione del Parlamento prima della tornata elettorale regionale e amministrativa del 6 e 7 maggio. Non è

«Liberi...amo la città» Presentazione Pubblica Nazionale dei candidati, delle candidate e del programma della Fgci per le elezioni amministrative del '90. Introduce GIANNI CUPERLO Segretario Nazionale Fgci Roma, 20 aprile 1990, ore 9,30 Sala Stampa della Direzione Pci Via Botteghe Oscure, 4

IV Assemblea Nazionale della Campagna Nord-Sud: Biosfera-Sopraffazione dei Popoli-Debito il 21-22/4/90 al Centro Studi Cgil, ad Anicia (Roma) Riconvertire il debito, risarcire la natura ed i popoli Presentazione dossier dell'Osservatorio impatto ambientale: Le responsabilità italiane in Brasile 21/4 ore 9,30-13,00 Per un futuro diverso in Amazzonia: Tavola Rotonda con la partecipazione di Julio Barbosa (Presidente Seringueiros), Sueli Aparecida Bellato (Cut Rurale), Dionisio Kudavicz (Coordinatore per l'Amazzonia della Pastoral della Terra), José Urubari Yeroqui (Coordinadora de las Organizaciones Indígenas de la Cuenca Amazónica), Laura Lima (Presid. del gruppo parlamentare Verde), On. Mussi (Pci), Gido Baraldi (Presid. COCIS), Dott.ssa Palmieri (Dir. Gen. Coop. allo sviluppo del MAE), On. Amato (Psi-da confermare). 21/4 ore 14,30-19,00 Gruppi di lavoro sull'attività '90 della Campagna Riconversione ecologica e sociale del debito: il rapporto Italia/Brasile; Discussione su un codice di comportamento per le aziende private all'estero; Nord/Sud/Est: Nuove interdependenze, nuove responsabilità; La Banca Mondiale a casa nostra; Valutazione di impatto ambientale e le legislazioni nazionali/internazionali; Consumi da cambiare, prodotti da boicottare; La dipendenza della madre terra; Oltre il dualismo-Donne come protagoniste ecologiche nel Sud e nel Nord; Iniziare da noi: La riconversione ecologica della società; SI-A-PAZ. Un'alternativa concreta. 22/4 ore 9,00-13,00 La riconversione ecologica e sociale del debito relatrice: Mariya Villariba (Filippine) Con il sostegno finanziario CGLI, COCIS, Federazione Liste Verdi, Verdi italiani al Parlamento Europeo, Terra Nuova. Prenotazioni: Segr. Campagna Nord-Sud: Via S. Maria dell'Aniene 30, 00166 Roma, Tel.: 06/6865842; Fax: 06/6865842

Bassolino a Gava: «Mafia e camorra hanno radici nelle istituzioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «I principali responsabili dei mali di Napoli sono i ministri partenopei e il governo nazionale. A Gava risponde: le radici di mafia e camorra sono dentro le istituzioni. Ed infatti la difficoltà è proprio questa: che una parte importante dello Stato dovrebbe combattere se stessa». Un giudizio duro, quello che Antonio Bassolino ha espresso durante la conferenza stampa organizzata dal Pci sul degrado della città. L'esponente comunista ha annunciato che questa mattina, a Roma, il governo ombra del Pci affronterà proprio «i mali della città» ed avvanzerà le sue proposte per far uscire Napoli dall'emergenza. Dopo le elezioni del maggio prossimo, della questione

«Con tanti ministri napoletani la città è caduta in un degrado mai visto»

Sul dramma dei disoccupati, esplosi nei giorni scorsi, Bassolino ha sostenuto che occorre un piano regionale per il lavoro, utilizzando, per quest'anno, 500 miliardi già disponibili. Inoltre ha riproposto la questione del salario minimo garantito, auspicando che il Parlamento approvi al più presto la proposta comunista. Sull'altro dramma che affligge Napoli, quello della carenza di case, Bassolino ha chiesto il blocco degli sfratti per finita locazione e il completamento del piano straordinario dei 20mila alloggi, finanziato con i fondi della legge 219.

Un punto importante per i comunisti, è quello della questione morale. «L'intreccio tra politica e camorra - ha affermato Antonio Bassolino - è un problema che riguarda i partiti

dominanti». Rivolgendosi al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, Bassolino ha detto che «l'emergenza terremoto e i commissari straordinari hanno cambiato il modo di governare a Napoli e prodotto arricchimenti rapidissimi. Da tutto ciò emerge una contraddizione forte: mai ci sono stati tanti ministri napoletani a comandare e mai la città è caduta in un degrado così profondo». I cittadini napoletani andranno alle urne per le elezioni regionali, sono chiamati ad esprimere un giudizio anche su come è amministrata Napoli: «Ci sono i numeri per risanare la vita democratica e dare fiducia ai cittadini - ha aggiunto - questo lo può fare una giunta di sinistra, con

Visita a Napoli dell'Antimafia «Bilancio amaro»

NAPOLI. «Un bilancio triste e amaro» è quello tratto dal gruppo di lavoro della commissione Antimafia giunto a Napoli per un'indagine conoscitiva sulla presenza e utilizzazione delle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità organizzata. «Il degrado di Napoli è intollerabile. Ci sono troppe carenze civili e le forze dell'ordine lavorano in condizioni difficili. Il loro impegno è infruttuoso senza la collaborazione delle persone perbene e senza il supporto dell'efficienza e della trasparenza della pubblica amministrazione». È questa in sostanza la diagnosi che i senatori Umberto Capuzzo (Dc), responsabile del gruppo, Pietro Ferrara (Psi) e Franco Forleo (Sinistra indipendente) hanno ieri anticipato ai giornalisti: nella sede

della prefettura. «La nostra presenza - ha detto Capuzzo - è anche un segnale per dimostrare alla gente che lo Stato è presente. La vera emergenza del paese è di tipo morale e bisogna ricostruire la fiducia dei cittadini verso lo Stato. Ciò che più di tutto mi ha colpito è la rassegnazione». Il gruppo di lavoro ha riferito sul programma di potenziamento delle forze di polizia nell'area napoletana. Il ricorso all'incremento di mezzi e di uomini ha un limite perché - ha osservato Capuzzo - «non si può militarizzare il territorio». È preferibile creare più posti di lavoro per i giovani disoccupati che moltiplicare il numero degli agenti di polizia - ha commentato il senatore Ferrara. Il gruppo di lavoro riferirà alla commissione e al Parlamento.

Liberata Patrizia

Nel 1984 la stessa banda avrebbe rapito a Cuneo la figlia del proprietario di «Alpitour»
La ragazzina: «Sembrano proprio i miei carcerieri»
Oggi sopralluogo nella villa-prigione in Liguria

Sequestrarono pure Federica Isoardi?

Le correlazioni tra il sequestro di Patrizia Tacchella e quello di Federica Isoardi, avvenuto sei anni fa, appaiono sempre più strette. La ragazzina che fu rapita a Cuneo li ha riconosciuti alla tv: «Mi sembrano gli stessi individui che avevano preso me». Una fitta serie di analogie e coincidenze. La prova potrebbe venire stamane da un sopralluogo degli inquirenti nella villa-prigione di Santa Margherita Ligure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Manca, per ora, il riscontro «matematicamente certo», ma gli inquirenti si mostrano abbastanza sicuri: «Malacconi» imprenditori torinesi autori del sequestro di Patrizia Tacchella sarebbero le stesse persone che sei anni fa avevano «prelevato» Federica Isoardi, la figlia del padrone di «Alpitour», dalla sua scuola a Cuneo. Il dott. Nanni, capo della Squadra mobile cuneese, non fa mistero della sua convinzione: «La parola definitiva naturalmente spetta al giudice ma moltissimi elementi e indizi ci fanno dire che il Bruno Cappelli e la sua banda c'entrano anche col rapimento di Federica».

Erano le 10, ieri mattina, quando Guglielmo Isoardi, il

padre della ragazzina (ora ha tredici anni), ha chiamato al telefono la questura del capoluogo della Provincia Granda: «Mia figlia, vedendo alla televisione i sequestratori di Stallavena, mi ha detto: papà, mi sembrano proprio loro, gli stessi che avevano preso me». Un indizio in più, da aggiungere a tanti altri. E stamane polizia, carabinieri e un magistrato della Procura di Cuneo faranno un sopralluogo nella villa-prigione di Santa Margherita Ligure (probabilmente muniti di cinepresa) per verificare se la puntigliosa descrizione fatta a suo tempo da Federica del luogo in cui era tenuta in ostaggio corrisponde al rustico riattato di proprietà di Ornella Luzzi, la moglie del Cappelli.

La piccola Isoardi (all'epoca aveva sette anni) fu portata via poco dopo le 8 del 12 gennaio '84 dalla scuola elementare delle suore di San Giuseppe dove l'aveva appena lasciata la madre. Con la scusa di un'offerta all'istituto, due individui vestiti elegantemente riuscirono ad entrare e ad avvicinarsi a Federica che indugiava nell'atrio: «Ciao, ti ricordi che eravamo andati insieme a sciare? Abbiamo un regalino per te, vieni...». Poi, mentre la piccola restava perplessa, la prebero in braccio e si dileguarono su un'auto. Come i rapitori di Stallavena, non erano mascherati, e si comportarono in modo «gentile», senza brutalità. Particolari che indussero subito gli inquirenti a considerare il sequestro «anomalo» rispetto a quelli operati dall'«Anonima calabrese».

I contatti con la famiglia Isoardi erano tenuti da qualcuno che si presentava come «signor Nerio». A telefonare al Tacchella era invece «Marco Marchi», nome convenuto dietro il quale si celava, a quanto sembra, l'agente immobiliare Franco Maffioletti, uno dei cinque

arrestati, che trattava il riscatto come una normale transazione commerciale: «Dunque, per quell'affare siamo d'accordo, la cifra sta bene, in contanti neh...». Secondo gli esperti della polizia, le voci di «Neri» e di «Marchi» sono «compatibili», marcate entrambe dalla cadenza piemontese. In altri termini, è probabile che appartengano alla stessa persona.

Il riscatto per Federica, tre miliardi e mezzo, fu pagato dopo due mesi nelle vicinanze di Santena, il Comune dove ha sede la ditta di pelletteria di Carla Mosso, l'amica di Valentino Biasi che è considerato uno dei cervelli del clan criminale. E la bimba venne rilasciata in una frazione di Celle Ligure, a non molta distanza da Finale dove possiede un alloggio il Maffioletti. Tante, troppe analogie e coincidenze per non dar corpo all'ipotesi, su cui lavorano polizia e Cc, che i due sequestri siano stati concepiti e attuati dalle stesse persone. Federica Isoardi aveva raccontato del fischio dei treni che sentiva transire mentre era in ostaggio, e di uno stradino lungo il quale l'avevano fatta camminare i suoi carcerieri.

Proprio da uno stradino immerso nel verde si accede alla villetta di Santa Margherita Ligure e la linea ferroviaria non è certo lontana. Forse la primitiva immagine degli imprenditori sprovveduti negli affari e nel delinquere dovrà essere almeno in parte rivista. Alla fine potrebbe saltar fuori che le attività industriali erano più che al-

tro la copertura di altre «attività» assai redditizie, svolte una volta ogni tanto.

Resta però da chiarire la posizione delle due donne, Carla Mosso e Ornella Luzzi, che saranno interrogate stamane dal sostituto procuratore di Verona, Angela Barbaglio e dalla sua collega torinese, Viglione. Sono complici oppure erano

completamente all'oscuro del sequestro? Al momento dell'arresto, la Luzzi ha continuato a protestare la propria innocenza: «Ma perché mi portate via?». E stupiti continuano a dichiararsi i vicini della Mosso a Santena: «La sua azienda ha un giro d'affari che sfiora il miliardo. Perché mai avrebbe dovuto mettersi con dei criminali?».



I primi interrogatori «L'obiettivo: i Tacchella Soltanto per un caso abbiamo preso la bambina»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Patrizia Tacchella è stata rapita «per caso». I sequestratori, quel giorno, si trovavano a Stallavena ancora impegnati nella preparazione del «colpo», e non avevano ancora deciso quale membro della famiglia Tacchella rapire, quando dalla nebbia spuntò la bambina, e questo la trasformò in «presa».

Sarebbe questo il particolare più inedito della confessione resa ieri al magistrato da Bruno Cappelli e Valentino Biasi, gli imprenditori torinesi in carcere a Chiavari insieme al complice e telefonista Franco Maffioletti. L'indiscrezione è trapelata ieri pomeriggio, nel bel mezzo di una intensa giornata di lavoro che ha visto la dottoressa Angela Barbaglio, sostituto procuratore di Verona titolare dell'inchiesta sul sequestro, impegnata in una

severa e decisa tomatina di interrogatori e sopralluoghi. In serata era ancora in corso il test a tesi fra il magistrato e Maffioletti, e per oggi si profila la possibilità di un capitolo dei indagini ancora più cruciale: secondo altre indiscrezioni, di fonte piemontese, potrebbe infatti arrivare a San Lorenzo della Costa la piccola Federica Isoardi, rapita a Cuneo nel gennaio del 1984 e rilasciata a Celle Ligure dopo due mesi di sequestro, dietro pagamento di un riscatto miliardario. La bambina, che secondo voci ancora più clamorose avrebbe addirittura già riconosciuto nelle foto di Bruno Cappelli il suo carceriere di allora, dovrebbe effettuare una ricognizione nella villetta in cui è stata rinchiusa Patrizia e confrontarla con i ricordi della propria prigione.

Ma torniamo a ieri. Sul versante giudiziario si è avuta prima di tutto, in mattinata, la conferma dell'arresto dei tre da parte del Gip di Chiavari David Peirano, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Marcello Bruno; sarà inoltre il Tribunale di Chiavari, nei prossimi giorni, a processare Cappelli, Biasi e Maffioletti con rito direttissimo per le armi

trovate in loro possesso al momento del blitz e nelle successive perquisizioni.

Nel pomeriggio la ripresa degli interrogatori che la dottoressa Barbaglio aveva iniziato la sera precedente; prima è toccato a Cappelli e Biasi, assistiti rispettivamente dagli avvocati De Renzi e Comellini di Torino, poi è stata la volta di Maffioletti, per la cui difesa è stato incaricato d'ufficio l'avvocato Felugo di Chiavari.

Delle prime indiscrezioni sulle ammissioni degli imputati abbiamo detto. Ma qualcosa — sul diverso atteggiamento tenuto dai tre nella fase precedente l'inizio formale degli interrogatori — era già trapelato, piccoli accenni sufficienti ad abbozzare una rudimentale «sceneggiatura». Il più disperato, ad esempio, sarebbe apparso Franco Maffioletti: «Sembra che l'agente immobiliare, tra molte lacrime, ripetesse ossessivamente: «È stata una pazzia, non potevamo assolutamente farcela, io lo sapevo!». Di tono più «filosofico», o per meglio dire «cinico», gli sfoghi di Valentino Biasi. «Questi sono gli anni d'oro dei sequestri di persona, sembrava che la maggior parte dei colpevoli riuscisse alla perfezione, e ci abbiamo provato anche noi, di quei soldi avevamo davvero un gran bisogno; è andata male». Più riservato, infine, e impenetrabile, nel pieno rispetto del suo presunto ruolo di «mente» del kidnapping, Bruno Cappelli, sarebbe invece rimasto chiuso in un silenzio glaciale.

«Pare comunque che tutti e tre abbiano negato nella maniera più categorica di avere già in passato avuto a che fare con «colpe» del genere. Ma ad onta dei loro dinieghi, e a dispetto di certe macroscopiche ingenuità da principianti commesse nel sequestro Tacchella, tra gli imputati trova sempre maggiore credito l'ipotesi secondo cui la «gang» degli imprenditori potrebbe già avere al suo attivo il sequestro Isoardi, e a ciò si collegano i preannunci sui possibili sviluppi odierni.

Ieri a Roma l'incontro del padre col presidente Cossiga «Come cristiano li perdono Però mi costituisco parte civile»

Davanti alle scariche di flash sorride senza convinzione, quando è finalmente sola con le sue amiche sbotta: «Com'è difficile essere famosi!». Per Patrizia Tacchella sta ricominciando la vita normale, un enorme «gelato al puf» nel bar del paese, la prima visita, festeggiatissima, alla sua classe. Imerio Tacchella dice dei rapitori: «Come cristiano li perdono, ma come cittadino voglio giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. È il primo pomeriggio di libertà e Patrizia, scesa in paese con la mamma e la sorellina Amalia, è già quella di sempre. Scappa via, corre per il marciapiede, brucia quattro agenti di scorta, s'infila in una gelateria. Un attimo dopo ha in mano un enorme gelato blu «al puf». «Speriamo che crolli», sorride indulgente la signora Luciana. Ma bisogna aspettare le undici di sera, dopo la visita privata di Antonio Gava, perché Patrizia si addormenti, per svegliarsi dopo dodici ore esatte. Giusto in tempo per fare una capatina, accompagnata dal padre, alla sua scuola, dove l'aspettano feste, regali e ancora telecamere e flash. «Che fatica essere famosi!», sbuffa insolentente. Papà Imerio sta passando ore altrettanto intense. L'incontro notturno con Gava, dopo la memorabile litigata seguita al sequestro dei beni dell'industria, finisce in brindisi collettivi: «Abbiamo stappato una bottiglia». Di prima mattina è dai carabinieri di Verona, dove lo abbraccia il comandante ge-

nerale dell'Arma, Antonio Vietti. «La liberazione di Patrizia», dice il generale — è un trionfo sul piano umano». Ma subito dopo ecco la nota stonata di una targa rubata — VR 507244 — trovata nel vilino dei rapitori. È la stessa che una pattuglia di carabinieri di Grezzana aveva notato su una Fiesta verde ferma vicino alla Carrera mezz'ora prima del sequestro di Patrizia. Auto nuova, targa vecchia... I militi si erano insospettiti ma, privi di radio, erano andati a controllare in caserma. Al loro ritorno, Patrizia era già stata rapita.

Di primo pomeriggio Imerio Tacchella riparte, con la figlia e un gruppo di parlamentari veronesi, per Roma. L'aspetta Cossiga. A Stallavena, invece, mentre Patrizia chiacchiera con compagni e compagne, l'industria si lascia un po' andare. «Mi ha sconvolto il fatto che i rapitori siano imprenditori. È gente con una certa cultura, come può scendere così in basso?». Forse la voglia di soldi? «Non so, non capisco. Que-

sta è gente inserita nella società in maniera anche impegnativa. Non esistono proprio ragioni. Non conosco la loro vita, ma se non hanno avuto una infanzia difficile, se non sono cresciuti in certi ambienti, come si può arrivare a tanto?». Si costituisce parte civile? «Sì. E come cristiano, cosa pensa? «Provo pietà. La parola perdono è sempre dentro di noi. Ma come cittadino esigo giustizia».

Aveva capito, Imerio Tacchella, che la banda lo contattava con un radiotelefono. Non conosce gli arrestati: «Mai visti né sentiti nominare». Né gli risultano rapporti tra i rapitori e l'azienda che la Carrera controlla dalle loro parti in Piemonte, la Textil Susa di Collegno, l'ex colonificio di Felice Riva. Ora, si prepara ad una vacanza al mare, approfittando del ponte di fine mese, con tutta la famiglia. Patrizia tornerà regolarmente a scuola da lunedì. Quello di ieri mattina era appena un assaggio. Tutti schierati a «U», nell'atrio delle cinque classi. Gran prove di applausi, hip-hip hura e cori di «beniamina Patrizia» inutilmente coordinati dalle maestre, perché commozione e imbarazzi televisivi hanno fatto naufragare tutto. Patrizia, sorridente, porta in regalo un uovo di Pasqua; deve farsi baciaro dagli otto compagni e otto compagne della sua terza, in fila indiana. Dopo l'ultimo, esclama soddisfatta: «Fine!», e s'infila in classe, per un po' sola e tranquilla con gli amici. Ri-

trova il suo banco, con un regalino collettivo, un piccolo Roger Rabbit. Ai compagni del cuore, Stefania, Lara e Nicola, racconta un po' della sua prigione: «Uno dei carcerieri mi ha insegnato i numeri in inglese, fino al 99. Paura? Solo il primo giorno...». In uno stanzino l'aspettano altri regali, il modello di una barca chiochietta inviato da una scuola di Rosolina, un gigantesco uovo di cioccolato fatto portare in furgoncino dal «nonno di Stallavena», Bruno Veronesi, un arzillo 83enne solo e in pensione che ha «adottato» le elementari del paese. Ex intagliatore, è il costruttore della celebre «casetta del Mulino Bianco». Nell'atrio, ad accogliere Patrizia, due gigantografie primaverili dipinte dai bambini. Su una c'è lei, in mezzo a papaveri, margherite, campanule e fiordaliso. L'ha disegnata Mirka Vallenan, della quarta, scrivendo «Carrera» enormi su entrambe le gambe dei jeans, sulla muglietta, sulla cintura: «Lo ho messo i vestiti fatti dal suo papà, sarà contenta», ammicca. È ora di pranzo, Patrizia torna a casa, non ha il tempo di leggere i compiti sulla sua liberazione appena scritti dai compagni, ai quali è rimasta meno famosa ancora prigioniera? «Io ho fiducia nello Stato», dice Tacchella — ma al comitato ho dato la massima disponibilità». Il 28 aprile dunque un treno speciale partirà poco dopo mezzanotte da Verona, per arrivare verso le otto a Roma. A bordo, familiari di rapiti, ampie delegazioni dei loro paesi

Il treno della protesta il 28 da Verona a Roma E la gente non dimentica gli altri 5 ostaggi

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Andiamo a ringraziare Cossiga per quello che ha fatto per noi; ma anche a chiedere che faccia tutto il possibile perché finisca il dramma degli altri rapiti», spiega Imerio Tacchella prima di salire con Patrizia sull'aereo per Roma. Oggi è ancora festa. Ma fra poco più di una settimana l'industria veronese e la figlia torneranno nella capitale sul treno speciale organizzato dal comitato antirapimenti di Stallavena. Una manifestazione pubblica per protestare contro la piaga dei sequestri, per cercare di stimolare ancora le istituzioni. Chi può dire che la pressione popolare non abbia accelerato l'impegno profuso per liberare Patrizia (e prima ancora Cesare Casella), e non possa sortire effetti anche per gli altri cinque ostaggi meno famosi ancora prigionieri? «Io ho fiducia nello Stato», dice Tacchella — ma al comitato ho dato la massima disponibilità». Il 28 aprile dunque un treno speciale partirà poco dopo mezzanotte da Verona, per arrivare verso le otto a Roma. A bordo, familiari di rapiti, ampie delegazioni dei loro paesi

città. Ci sarà Candido Celadon, papà del giovane Carlo prigioniero in Aspromonte da due anni e tre mesi, con tutta la sua rabbia: «Sono felicissimo per Patrizia», ha dichiarato ieri — ma non mi risulta tanto impegno per mio figlio. Mi sento abbandonato da questo Stato». Verrà da Tradate il papà di Andrea Cortellezza. Da Parma, forse, il marito di Maria Silocchi. E da Bianco, in Calabria, saliranno o la moglie o il fratello di Vincenzo Medici. Con due-tre pullman di calabresi di Roggiano Gravina, il paese che si è «gemellato» con Stallavena. Già, e dalla frazione veronese quanti scenderanno a Roma? Due giorni fa, proprio ieri, Adesso che Patrizia è libera, qualche entusiasta si sta ralfreddando e domandando, prede l'architetto Gianfranco Dalle Pezze, presidente del comitato spontaneo «dovremo fare una assemblea di paese dopo la messa, per spiegare perché riteniamo importante andare comunque».

A Roma sono previsti corteo e comizio in piazza SS. Apostoli. Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta da Cossi-

ga, Iotti e Gava. È superato anche l'ostacolo dello sciopero dei macchinisti Cobas annunciato per quel giorno: i sindacati confederali hanno garantito che il treno «antisequestrivaglierà comunque, dovesse essere l'unico della notte. Nello studio dell'architetto, spunta l'onda di telefonate per Patrizia, continuano ad accumularsi lettere di disponibilità a fare qualcosa, qualsiasi cosa, contro i sequestri. Ieri, si è offerta perfino un'agenzia investigativa di ex carabinieri... Arrivano a decine i primi certificati elettorali di persone di tutta Italia che non voteranno per protesta. Gente di tutti i tipi: un generale di Udine e un primario di Roma, una «nonna di 73 anni con cinque nipoti» e mamma Laura da Bologna, il cui figlio tossicodipendente si è suicidato dieci anni fa: «Non c'è uno che mi dia fiducia... hanno rovinato l'Italia e gli italiani, eccetto loro». E la partigiana, imprigionata durante la Resistenza: «Perché lottare e soffrire per abbattere il fascismo per avere dei partiti che ci hanno portato all'Italia attuale?». Uno sfogo collettivo piuttosto impressionante. □ M.S.

Parla il sindaco di San Luca, il paese della Locride destinatario di centinaia di lettere razziste

I rapitori non sono del Sud, ed è subito notizia

Patrizia Tacchella è già a casa, ma a San Luca continua la pioggia delle lettere. Messaggi carichi d'insulti e di razzismo che chiedono: «Sindaco libera Patrizia». Angelo Strangio, sindaco comunista del paese, candidato alle elezioni regionali, commenta: «È l'occasione per tutti di riflettere: quelli che scrivono, noi, i giornalisti, soprattutto il governo che sui sequestri fa più propaganda che fatti».

ALDO VARANO

SAN LUCA. «Molte lettere sono arrivate anche da Torino e Genova. Ma solo un imbecille — dice Strangio — confonderebbe i mascalzoni che hanno preso Patrizia con l'intera collettività di cui essi fanno parte».

«Che effetto fa scoprire che è diventata notizia il fatto che i sequestratori di Patrizia non fossero di qui?»

Bisognerebbe chiederlo a tutti quelli che erano pronti a giu-

rarlo e sono rimasti delusi. Noi non siamo razzisti. Non lo siamo veramente. Ho paura a pensare cosa sarebbe successo se tra i colpevoli fosse spuntato qualche calabrese, magari della Locride. Ed invece, voglio ripeterlo proprio ora: la generalizzazione, fare di tutta l'erba un fascio, rende sempre e solo un servizio a mafiosi e criminali.

Ma ha la voglia di rispedirle al

mittente quelle lettere?

Non ce l'ho con chi le ha scritte. È gente comune, bombardata da messaggi superficiali. Dalla prima pagina de *La Stampa* di Torino di oggi (ieri, ndr) Ferdinando Canon la capire ai suoi lettori che noi del Sud siamo come le cattive compagnie che portano sulla malavita gli altri. Insomma, noi abbiamo infeltrato il mondo, siamo i portatori del male, sempre e comunque responsabili. Gli altri, al massimo, sono colpevoli di «imparare» da noi. Chi legge cose così senza avere gli anticorpi culturali, cade nel trabocchetto. Ma soprattutto è il governo ad avere gravi responsabilità. Da lì vengono segnali ed impulsi cinici ed irresponsabili: l'incapacità a prendere i sequestratori viene nascosta alimentando paure irrazionali come l'Aspromonte, razzismo e qualunqui-

simo. Insomma, Andreotti e Gava vogliono mettersi l'anima in pace e non si preoccupano di far danno se questo gli consente di accumulare qualche manciata di voti.

Tu dici che le generalizzazioni aiutano mafia e criminalità. In che senso?

Distolgono l'attenzione dal problema vero: impedire che vi siano sequestri, in Calabria, in Veneto e dappertutto. Quando ho saputo di Patrizia non ho pensato che erano torinesi o liguri. Sono stato contento che gli anticorpi culturali, cade nel trabocchetto. Ma soprattutto è il governo ad avere gravi responsabilità. Da lì vengono segnali ed impulsi cinici ed irresponsabili: l'incapacità a prendere i sequestratori viene nascosta alimentando paure irrazionali come l'Aspromonte, razzismo e qualunqui-

possono esserci pause.

Ma non ti sei chiesto perché i sono riusciti a liberare un ostaggio e qui non capita quasi mai?

Carabinieri e polizia hanno lavorato bene schierando tutte le strumentazioni tecniche e il massimo di professionalità. È così che bisogna fare. Gava ha detto che è stato un successo del coordinamento tra i diversi corpi. È vero. Ma allora perché non si riesce a liberare tutti gli altri? Gava sa che il coordinamento c'è solo raramente. In Calabria, mi. Qui indagini mirate, coordinamento e professionalità noi, sono di casa.

Ma quanto ha pesato che la prigione invece che in Aspromonte fosse in un villaggio della costa ligure?

Conta tutto. Intanto che in Liguria il territorio lo controlla lo Stato ed in Calabria no. Da noi

tutto viene surrogato con la propaganda: rastrellamenti in Aspromonte, injurienti che annunciano blitz, passeggiate sotto i riflettori dei mass media per far vedere i muscoli. Nient'altro. Invece, pagano il lavoro mirato e la ricostituzione di un tessuto politico, sociale ed economico sano. A noi hanno solo lanciato il messaggio di terrore da Luino.

Una delle accuse è che al Nord sia stato possibile vincere perché non c'è omertà?

Ho letto poco fa sul *Corriere della Sera* le dichiarazioni di un capitano dei carabinieri di Reggio. Dice: «noi spesso sappiamo nome e cognome dei responsabili; ma non abbiamo prove ed in giudizio sono queste che contano». Ha ragione. È proprio così. Il problema dell'omertà, consentimi di dirlo dopo che nei mesi scorsi ho denunciato da San Luca tutti i

sequestratori rivoltando la gente a collaborare con gli inquirenti per sbaragliarli. È spesso quello della paura di chi è abbandonato dallo Stato e in balia delle cosche. Ma se si sa chi sono i colpevoli e non riescono ad arrestarli, un motivo ci sarà. Il consiglio comunale di San Luca ha votato all'unanimità, ormai da otto mesi, un documento che chiede una modifica della La Torre per rendere obbligatoria la confisca dei beni non solo quando risultino frutto di attività illecite ma anche quando l'indizio per fatti di mafia non riesce a dimostrare la legitima provenienza. Ma una proposta così non la vogliono: hanno paura che si possano controllare anche altre accumulazioni illecite. Per esempio tutta la partita dei quattrini dell'intreccio affaristico e politica, su cui si reggono tanti potentati.



Una battuta dei carabinieri in Aspromonte

**Superiori
Sperimentati
i nuovi
programmi**

ROMA. Nelle prime due classi di tutte le medie superiori potranno cominciare ad essere sperimentati, fin dai prossimi giorni, i nuovi programmi delle materie comuni a tutti gli indirizzi del primo biennio. Elaborati dall'apposita Commissione ministeriale presieduta dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, il ministro Sergio Mattarella ha infatti invitato, gli organi competenti delle istituzioni scolastiche ad avviare questa sperimentazione. Le materie comuni a tutti gli indirizzi del primo biennio delle medie superiori sono italiano, storia antica, storia contemporanea (per quegli indirizzi che già adottano), matematica, educazione fisica e sportiva, diritto ed economia (per quegli indirizzi dove già è previsto). In un comunicato del ministero della Pubblica Istruzione, nell'illustrare il provvedimento, si afferma fra l'altro: «In attesa che vengano sciolti i principali nodi di politica legislativa per elevare l'età dell'istruzione obbligatoria e variare una legge quadro di riforma della scuola secondaria superiore, si intende offrire un contributo per soddisfare i nuovi bisogni della società attraverso il ricorso alla sperimentazione».

**Approvata alla Camera la legge
sugli ordinamenti didattici
Ora il testo andrà al Senato
Maggioranza a favore, Pci astenuto**

Università, c'è la minilaurea

La commissione Cultura della Camera ha approvato ieri, in sede deliberante, la riforma degli ordinamenti didattici dell'università. Un testo radicalmente segnato dall'impegno del Pci e dalle proteste studentesche. Introdotto il diploma di primo livello, con la possibilità di «sperderlo» ai fini della laurea. Importanti innovazioni per ciò che concerne l'accorpamento delle discipline e il ruolo dei ricercatori.

ROMA. Saranno quattro i titoli di studio conseguibili negli atenei italiani: alla laurea, la specializzazione e il dottorato andrà ad aggiungersi il diploma universitario di primo livello, che allinea l'Italia ai percorsi formativi in vigore nel resto della Cee. È questa una delle novità nel disegno di legge sugli ordinamenti didattici universitari, approvato ieri in sede deliberante dalla commissione Cultura e Pubblica Istruzione di Monteci-

gno e spinta che nell'ultimo anno sono riusciti ad imporre una logica di riforma, modificando radicalmente il testo presentato alcuni mesi fa dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, Ruberti. Ma se una serie di innovazioni (tutorato, sdoppiamenti obbligatori delle cattedre, diploma intermedio, titolarità allargata, riconoscimento della funzione docente dei ricercatori) qualificano sensibilmente gli studi e la didattica, il diploma approvato presenta ancora limiti, che spiegano l'astensione dei comunisti: fra questi, ricorda Soave, «la mancata democratizzazione del sistema, nella composizione e nei compiti del Consiglio universitario nazionale, e l'assenza di ogni ipotesi di riforma di Isef, Accademia delle belle arti e Conservatori». Su questi temi, al Sena-

**Sono molte le novità: tra queste
docenza aperta ai ricercatori
Insoddisfacente la riforma del Cun
e silenzio su Isef e Conservatori**

to si preannunzia battaglia. Veniamo ora agli aspetti più interessanti del progetto di legge, che dopo l'esame della commissione Affari costituzionali passerà appunto a palazzo Madama. In primo luogo, il diploma universitario: non sarà un titolo «di serie B», completamente separato dal corso di laurea, ma un gradino nella scala del percorso formativo. Due gli itinerari possibili: uno «lineare», che prevede il conseguimento del diploma e, proseguendo gli studi, la laurea; e uno «a Y», con la possibilità, per chi ha già ottenuto il diploma, di rientrare nel corso di laurea vedendosi riconoscere un congruo numero di esami. La nuova legge prevede che le scuole dirette a fini speciali (quelle per assistenti sociali, ad esempio) si trasformino in corsi di diploma universitario, e che gli statuti degli atenei

prevedano una serie di attività formative, alcune obbligatorie (ormonamento degli studenti, corsi di aggiornamento), altre facoltative. Un'altra novità di rilievo è l'accorpamento («elegato al Cun») degli insegnamenti in aree disciplinari omogenee, da cui discende una riduzione delle discipline oggi insegnate, e il trasferimento della titolarità del docente dalla singola cattedra all'area scientifico-disciplinare per la quale ha vinto il concorso Mobilità dei docenti, dunque, insegnamento flessibile, e all'insegnamento - secondo un altro articolo della legge - accedendo anche i ricercatori confermati e gli assistenti di ruolo a esaurimento, ai quali saranno aperti annualmente corsi, moduli e supplenze. Per i corsi annuali ai quali siano iscritti più di 250 studenti è previsto lo sdoppia-

mento, che diventa definitivo, con l'istituzione di una nuova cattedra, dopo che si sia reso necessario per tre anni consecutivi. Fra le altre innovazioni, infine, l'introduzione del tutoraggio e quella dei corsi di laurea per la formazione dei docenti di ogni ordine e grado. Il ministro Ruberti ha definito l'approvazione della legge «una prova dell'impegno del Parlamento e del governo rispetto al progetto complessivo di riforma universitaria». «Grandi soddisfazioni» anche da parte del ministro della Pubblica Istruzione Mattarella. I verdi Mattioli e Scialoja hanno criticato, della legge, «il mancato collegamento fra diploma intermedio e mercato del lavoro, la mancanza di strutture appropriate per gli studenti lavoratori e «un diritto allo studio che si riduce al solo tutorato degli studenti».

**Como
Costituito
l'ex br
Bellosi**

ROMA. Francesco Bellosi, l'ex brigatista rosso raggiunto due settimane fa da un decreto di rinvio a giudizio, è stato rinviato a giudizio nel tentativo di rapina di Rovereto nel corso della quale furono arrestati gli ex terroristi Enzo Fontana e Giorgio Giudici, si è costituito ieri pomeriggio. Jeans, baffi rasati, una borsa con gli effetti personali a tracolla, si è presentato poco prima delle 17 alla Procura della Repubblica del capoluogo lariano accompagnato dalla moglie. Dopo un breve colloquio col magistrato che conduce le indagini - assistito dall'avvocato Felice Sarda - Bellosi ha raggiunto la caserma dei carabinieri dove gli è stato notificato il decreto di fermo. «Qui, in manette, è stato trasferito al carcere del Bassone. A tarda sera era ancora sotto interrogatorio. La scorsa settimana Bellosi si era fatto vivo con un'intervista a un'emittente privata milanese nel corso della quale, dopo essersi discusato estraneo alla vicenda, aveva annunciato l'intenzione di costituirsi. Oggi intanto in corso d'assise Como riprende il processo a carico di Fontana e Giudici rinviato la scorsa settimana».

**Esercito
Cerimonia
al rientro
dalla Namibia**

ROMA. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, gen. Goffredo Canino, ha incontrato ieri il personale dello squadrone elicotteri Italia-Untag rientrato dalla Namibia al termine di una missione compiuta, nell'ambito delle forze delle Nazioni Unite, nella fase di transizione della Namibia all'indipendenza. Il gen. Canino ha ricordato e apprezzato le intense attività addestrative, logistiche e sanitarie che i militari italiani - 17 ufficiali, 72 sottufficiali, 10 volontari in ferma prolungata e 8 carabinieri fra cui due sottufficiali - hanno svolto dal primo aprile 1989 al 21 marzo 1990, data di indipendenza dello Stato africano. Lo squadrone elicotteri è stato schierato nelle località di Rundu e Ondangwa, al confine con l'Angola. I rifornimenti mensili dall'Italia - ha tenuto a ricordare il gen. Canino - hanno costituito per i militari «il principale riferimento» con la patria lontana, e sono stati effettuati con mezzi dell'Aeronautica militare, «alla quale vanno le mie più vive espressioni di gratitudine».

Legge Martelli

**I gesuiti:
«Difficile
applicarla»**

ROMA. La legge Martelli sull'immigrazione, per *Civiltà cattolica*, è «semplice e necessaria» anche se esprime dubbi sulla sua concreta attuabilità, specie a causa della «situazione disastrosa della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici che pur dovrebbero metterla in atto. C'è quindi il rischio che le buone intenzioni e le sagge disposizioni della legge n. 39 del 28 febbraio 1990 rimangano sulla carta». Il dubbio sull'applicabilità della legge è motivato dal fatto che questa si propone di esercitare un severo controllo alle frontiere, per impedire l'ingresso di clandestini; ma, date la natura, la molteplicità e la permeabilità delle nostre frontiere ferroviarie, aeroportuali e soprattutto marittime, l'immigrazione clandestina continuerà, sia pure in misura minore. Inoltre - aggiunge la rivista - si propone di scongiurare la clandestinità; ma difficilmente tale obiettivo potrà essere raggiunto, perché gli attuali clandestini temeranno, se si regolarizzano, di perdere il lavoro; timore non infondato - nota ancora *Civiltà cattolica* - perché gli italiani che assumono lavoratori immigrati lo fanno spesso per guadagnare sul fatto che li pagano poco e non versano i contributi sociali.

Incontro del «governo ombra» sugli immigrati

**«Più indifesi donne e bambini
Pensiamo a servizi per loro»**

Immigrati-immigrate, ovvero proposte di politiche formative e sociali per i «nuovi» cittadini. Questo il proposito del governo ombra del Pci nel promuovere l'incontro-audizione di ieri a Roma. Andare «oltre» la legge, valorizzando tutti i risvolti positivi e soprattutto sollecitando Regioni e Comuni ad applicarla, con un occhio di riguardo alle problematiche femminili.

ANNA MORELLI

ROMA. Non un convegno tradizionale ma un'occasione per lanciare proposte e raccogliere esperienze, suggerimenti e denunce. Quattro ore di confronto per rendere operativa la legge sugli immigrati che con luci e ombre è l'unico strumento che il nostro paese ha a disposizione. Questo l'intento dell'iniziativa del governo ombra del Pci, rappresentata ieri da Romana Bianchi, Grazia Zuffa, Silvia Barbieri, Francesca Marinaro. A più di tre mesi dal travagliato varo della legge in Parlamento è possibile fare un primo bilancio che, alla luce dei più clamorosi fatti di cronaca, non può dirsi positivo. In particolare è stato sottolineato come del provvedimento sia stata applicata puntualmente la parte «repressiva» tralasciando tutti quegli aspetti sociali e informativi, fondamentali per

l'integrazione senza tensioni. La parte più grande - ha sottolineato Francesca Marinaro - ora spetta a Regioni e Comuni che devono organizzare la formazione dei cittadini extracomunitari, attraverso però finanziamenti adeguati che Stato e governo devono stanziare. Silvia Barbieri, nel ricordare il contributo del Pci durante l'iter parlamentare che ha consentito l'introduzione del «pacchetto» di garanzie giurisdizionali per gli immigrati. Ma, secondo l'esponente comunista, è ora necessario che il governo mantenga quanto ha promesso su una legislazione generale che regoli i diritti dei cittadini stranieri in Italia e renda realizzabili quelle strutture elementari di accoglienza alle frontiere e i centri di assistenza, già previsti nella

legge «39». Insomma occorre saper cogliere e sfruttare tutte le opportunità che la normativa in vigore offre per assicurare condizioni dignitose e civili di vita agli immigrati. A questo proposito le donne sono sicuramente le più «esposte». Secondo i dati forniti da Laura Balbo, di *Italia-Razzismo*, metà degli immigrati nel nostro paese sono donne, molto spesso «schiazzate», come ha denunciato Abba Danna del Cism, dai datori di lavoro che le fanno lavorare come colf 24 ore su 24, senza tutele, né garanzie. Per il rispetto dei loro diritti, Romana Bianchi ha illustrato le proposte del governo ombra. Proposte concrete, basate su esperienze già consolidate in alcune regioni, come l'Emilia Romagna dove - ha riportato l'assessore Alessandra Zagatti - sono stati stanziati 3 miliardi per la formazione professionale non solo rivolta agli immigrati, ma ai formatori e agli operatori pubblici dei centri di accoglienza. Infatti, innanzitutto si pone un problema di informazione: sui contratti di lavoro e sulla salute. Molte lavoratrici non sospettano neppure l'esistenza di servizi pubblici come i consultori. I Comuni possono quindi istituire centri di informazione e di orienta-



Romana Bianchi

mento in collaborazione con le Usl, gli uffici di collocamento, le autorità scolastiche, i sindacati, le associazioni di volontariato. C'è poi il grande problema dei figli delle donne immigrate, affidati a istituti o a famiglie, spesso lontani chilometri dal luogo di lavoro delle madri. Regioni e Comuni a maggior insediamento possono predisporre case-alloggio per la madre e il neonato, oppure favorire e promuovere la costituzione di cooperative di cittadini extracomunitari per i lavori di cura. Luoghi fisici dove le donne possano incontrarsi tra loro, incontrare i figli nel week-end, spezzare l'isolamento sociale e culturale a cui sono costrette, spesso per custodire i nostri figli. Infine le Regioni devono favorire l'accesso delle immigrate ai servizi sanitari, nel rispetto dei loro orientamenti culturali e religiosi e quindi in piegando personale medico e paramedico femminile, con particolare riferimento ai reparti di ostetricia e ginecologia. In questo senso le Usl dovrebbero sensibilizzare operatori e operatrici su queste problematiche e promuovere corsi di formazione specifici per il personale sanitario. Ragionare «al femminile», per Laura Balbo, è essenziale

Sfratto del Comune a Viareggio

**«Via quei senegalesi
Danneggiano il lungomare»**

Una storia triste di burocrazia e razzismo. A Viareggio il Comune non vuole che un proprietario permetta, gratuitamente, a 10 ragazzi di colore di occupare due appartamenti sfitti da anni. L'assessore dà ordine di liberare i due appartamenti pena lo scadimento della concessione ai proprietari. E i commercianti, ovviamente, rinzgraziano.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Avevano trovato finalmente una casa, quei 10 ragazzi del Senegal. Era stata una vera fortuna che la signora Castelvelli di Barga avesse dato al Centro Terzo mondo la possibilità di alloggiare 10 ragazzi extracomunitari in due appartamenti dietro il cinema Eden, in Passoggiata. Ma solo dopo una settimana si rompe l'«incanto»: il Comune di Viareggio dice che i 10 senegalesi da quello stabile se ne devono andare. «Ci hanno dato questa casa per otto mesi, gratis - dice Hasi Mbengue, 21 anni, studente del Senegal - ed è una bella casa. Qui viviamo in cinque, e nell'appartamento di sopra ci stanno altri cinque come noi. Qui si sta bene, la casa è grande, c'è la cucina e la toilette. Ma credo che dovremo andarcene. La gente della Passoggiata non è contenta se siamo qui. E pensare che avviamo fatto anche l'assicurazione per la casa, perché non succedesse niente». Hasi è rimasto in casa a fare le faccende, ieri pomeriggio, mentre gli altri suoi 9 amici erano fuori a lavorare: chi in cantiere, chi in giardino privato, chi nelle azzie di mare, tutti con un lavoro fisso e retribuito. Una fortuna che poteva essere ancora più grande, con quella casa. Il Comune li vuole mandare via. Dice Hasi: «Sono certo i commercianti che insistono. Questa mattina sono venuti i vigili e ci hanno tolto i documenti. Hanno detto che non abbiamo autorizzazione a stare qui. E ve ne dovete andare, dove finirete? Mbengue non risponde, alza gli occhi al cielo. Forse tornerà dove abitava prima, a una topia pericolante e antipatica nella campagna della Versilia nord, dove stava prima con i suoi compagni e dove pagava, per una stanza senza nemmeno il gabinetto, non succedesse niente».

La bella cifra di 500.000 lire al mese. La proprietaria dell'immobile non si fa trovare, ma pare che questi 10 ragazzi avessero anche una specie di contratto, dove si specificava che possono occupare i due appartamenti per otto mesi, gratis. L'assessore democristiano Cordoni insiste che i senegalesi devono andarsene da lì: potrebbe addirittura decadere la concessione comunale ai proprietari. Il problema è questo: l'appartamento si trova su territorio comunale della Passoggiata a mare. Le abitazioni costruite in quella striscia di terreno dunque sono lasciate in concessione ai proprietari che devono rendere noto al Comune la volontà di affittare. Pare che la proprietaria non abbia chiesto il «permesso» al Comune, pensando di mettere a disposizione degli extracomunitari i due piccoli appartamenti. Cresce a questo punto la polemica. I commercianti della Passoggiata, da sempre contrari alla presenza degli extracomunitari protestano: non vogliono la gente di colore tra i piedi. Il Comune, amministrato da Dc, Psi e Pri, dà corda e dice che «nel salotto buono della città gli extracomunitari arrecano danno». Il risultato, per il momento, potrebbe essere questo: i ragazzi che occupano quei due appartamenti se ne dovranno andare.

Iniziativa della Provincia di Modena

**Stragi del sabato sera:
quattro spot «salvavita»**

Quattro spot «salvavita», per evitare le cosiddette morti del sabato sera, per dire ai giovani che «solo il gatto ha sette vite» sono stati voluti dalla Provincia di Modena che da tempo va conducendo una campagna incentrata sulla prevenzione, chiamata «I love my life». Il presidente della Regione Guerzoni: «No all'autoritarismo, sì alle regole».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Stefano Modena, pilota di Formula 1, non viaggia sulla Brabham, ma su un'automobilina a pedali. E, pedalando pedalando, dice, guardando verso la telecamera: «La velocità ha dei limiti. L'incoscienza no». I Ladri di biciclette sono un piccolo squadrone di triciclisti cignolanti. Per una volta non cantano, e urlano in coro: «Chi vede doppio non guidi». Andrea Lucchetta, nazionale di pallavolo, lascia il pallone sotto rete per i pattini a rotelle: il suo motto è «Solo il gatto ha sette vite». E infine Luca Cadalora, campione di motociclismo, che sfiora i 200 in pista, sceglie lo skate-board. Si toglie il casco e scende: «Non fare lo squalo». Sono spot brevissimi, allegri e ironici (se non fosse per uno schianto di lamiera che si sente all'inizio e che mette subito sull'avviso). Durano pochi mi-

nuore davvero. Perché proprio Lucchetta, Modena, Cadalora e, per la musica, i Ladri di biciclette? «Abbiamo voluto parlare il linguaggio che i giovani usano tra loro», ha detto il presidente della Regione Luciano Guerzoni, presentando gli spot. E ha continuato auspicando che un simile messaggio «spigliato, moderno, non irriverente», possa trovare ospitalità anche presso i vescovi dell'Emilia Romagna, che potrebbero aprire i luoghi di culto ai manifesti «I love my life». Mentre il sindacato locali da ballo, il Silb, è sul piede di guerra, e dichiara di voler allungare le notti delle discoteche fino alle 5 del mattino (suscitando le ire del consigliere regionale dc Giovanardi che chiede la mobilitazione della società contro «atteggiamenti che ricordano sempre più quelli dei vampiri»), la giunta regionale ha deciso una convocazione del comitato «per le discoteche», costituito di recente. Il prossimo martedì (data della riunione), si comincerà a pensare all'attuazione pratica della legge regionale in vista della sua approvazione governativa. In particolare, si pensa di realizzare programmi di educazione stradale, e di diversificare l'offerta delle discoteche, fino a studia-



re iniziative di pressione sul governo per l'emanazione del decreto sul palloncino e per il potenziamento del controllo stradale, fino all'aumento degli organici delle polizie municipali. Questi stessi temi ha trattato il presidente della Regione durante la presentazione degli spot. E su questi stessi settori sta cominciando a lavorare la Provincia di Modena. Il presidente Giuliano Barbolini ha annunciato un corso di aggiornamento per istruttori di auto-scuole, e la creazione di un osservatorio permanente sulle tipologie degli incidenti stradali. «Si tratta comunque - ha aggiunto - di evitare le raccomandazioni e le prediche, per lavorare a una ricerca di dialogo diretto». Un dialogo diretto per «abbattere dei modelli», ha detto Guerzoni. «Dobbiamo in qual-

Senato

**440 miliardi
per il nuovo
codice**

ROMA. Primo voto favorevole in Senato per la legge di conversione del decreto che prevede una serie di misure urgenti nell'arco dei prossimi tre anni per facilitare l'attuazione del nuovo codice di procedura penale, approvato qualche mese fa. La spesa complessiva sarà di 440 miliardi. Il finanziamento era previsto in una norma della legge finanziaria. In base al decreto, sarà realizzato un piano di informatizzazione per 26 Corti d'appello; si interverrà, inoltre, per il restauro e l'ampliamento di 30 dei 36 edifici che ospitano Tribunali e Corti d'appello. Una parte dello stanziamento sarà utilizzato per l'istituzione delle procure della Repubblica presso le procure circondariali: 97 nella fase di prima attuazione del nuovo codice; 159 a termine. Le aule di udienza dei tribunali, delle corti e delle procure saranno attrezzate con impianti, servizi di sicurezza, macchine e diversi arredi (come armadi ingiughi e antimagnetite), secondo quanto richiesto dalle norme del nuovo codice per la celebrazione dei dibattimenti. Sarà potenziato il parco macchine destinato ad assicurare l'incolumità dei magistrati, esposti a rischio. Il voto favorevole del Pci è stato espresso da Nereo Battello.

**Idee, progetti,
esperienze
delle donne
nelle liste del Pci**

Roma, 23 aprile, ore 10
Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

**Incontro con le candidate
e il segretario generale del Pci
Achille Occhetto**



**Vota una donna.
Lei sa la vita che facciamo.**



Il Csm convoca le procure «antimafia»

ROMA. Entro maggio i dirigenti degli uffici giudiziari e delle procure più «a rischio» saranno ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura. L'iniziativa, concepita soprattutto per affrontare la situazione palermitana, è stata estesa ad altre città: Catania, Caltanissetta, Messina, Napoli, Roma, Firenze, Torino, Milano, Reggio C., Catanzaro, S. Maria C. V., Bari, Lecce, Palmi e Salerno. Lo scopo dell'incontro? Cercare una soluzione ai problemi sorti in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Circostanza che, nel marasma in cui versa la giustizia italiana, ha messo soprattutto quei magistrati che devono far fronte alla criminalità organizzata. Cospicue molte procure sono alla paralisi.

La decisione di convocare a palazzo dei Marsicalli i giudici è stata presa dal plenum del Csm, che di fatto ha accolto la relazione dei comitati «antimafia e riforma» (relatore Carlo Smuraglia). L'attenzione del consiglio è rivolta soprattutto alla situazione creata a Palermo. «Su 23 posti in organico ne sono coperti attualmente solo 16», si legge nel documento, che prosegue: «La differenza è rappresentata in parte da magistrati assegnati alla procura, ma che ancora non hanno preso possesso, e in parte da posti di cui non è stata pubblicata ancora la vacanza». I magistrati «in servizio sono tutti impegnati al massimo delle possibilità: per 18 giorni in media al mese sono in udienza o in turni di servizio; il residuo, oltre alle udienze per gli incidenti probatori, dovrebbe servire per l'espletamento delle indagini preliminari e degli altri incombenzi».

«Ciò significa - si legge nel documento del Csm - non solo un'estrema difficoltà per le indagini di maggior respiro, ma anche una reale impossibilità di funzionamento del pool antimafia...». In queste condizioni si va accumulando un notevolissimo arretrato: c'è il pericolo che le indagini sulla criminalità mafiosa si riducano a ben poco e che finiscano per andare in prescrizione anche quelli di non poco conto (come quelli contro la pubblica amministrazione, attualmente in gran parte fermi). Secondo il Csm, l'organico della Procura di Palermo dovrebbe essere

aumentato del 50 per cento. Ma dovrebbe essere notevolmente aumentato tutto il personale (segretari, ausiliari, dattilografi). Occorrono interventi specifici e assolutamente urgenti. Quali? È necessario coprire tutti i posti vacanti; bisogna segnalare al ministero l'esigenza di accelerare le procedure per far iniziare a lavorare i magistrati trasferiti a Palermo, di coprire e incrementare i posti di personale ausiliario, di aumentare gli organici della Procura palermitana. Preoccupante anche la situazione degli uffici giudiziari di Trapani e Termini Imerese.

Il Csm ha deciso inoltre di «compiere una prima verifica sugli effetti dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale in relazione ai procedimenti dedicati alla criminalità organizzata». Si tratta di stabilire se gli inconvenienti e le difficoltà da più parti segnalate derivino da carenze di personale e di strutture oppure da limiti della nuova disciplina normativa. Una tale analisi consentirà di trarre utili indicazioni... L'emergenza mafia preoccupa anche in vista dell'appuntamento del '92 con l'Europa. Lo ha sostenuto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, intervenuto alla presentazione del libro di mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, intitolato *Il vescovo e la piovra*. «L'opinione pubblica di alcune aree del nostro paese - ha detto - deve rompere con l'omertà, pur se oggi nella lotta alla criminalità organizzata possiamo contare su una diversa solidarietà e una maggiore efficienza delle istituzioni».

Andreotti non ha perso l'occasione per esprimere il proprio apprezzamento nei confronti dell'alto commissario antimafia Domenico Sica. «L'attività di ricerca e analisi - ha sostenuto - in particolare quella dell'alto commissario, credo che stia creando le basi per avere dei successi notevoli nella lotta alla criminalità, alcuni dei quali si sono già realizzati: si pensi alla liberazione di alcuni rapiti». Il presidente del Consiglio ha sottolineato che «la collaborazione tra le forze dell'ordine è molto migliorata». «Naturalmente - ha detto - occorre essere realisti e conoscere tutto il grado di pericolosità di questa gente».

Tra cani lupo e blindati ieri la prima udienza. Il senatore democristiano venne ucciso due anni fa

Alla sbarra 12 imputati fra cui Ravalli e Cappello. Sono parti civili Comune, Provincia e Dc

Br sotto processo a Forlì per l'omicidio Ruffilli

Prima udienza ieri del processo per l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli: ucciso il 16 aprile di due anni fa nella propria abitazione di Forlì. Spiegamento massiccio delle forze di polizia per un processo che rimanda agli anni del terrorismo, fortunatamente alle spalle. Comune, Provincia e Dc si sono costituiti parte civile. Su questo punto la Corte deciderà oggi.

IBIO PAOLUCCI

FORLÌ. Fantasmi queste «biere» nelle due gabbie nell'aula della Corte d'assise di Forlì. E tuttavia, nel cielo volteggia un elicottero della polizia e tutt'intorno al tribunale, sbarato da cavalletti, un grosso schieramento di carabinieri e poliziotti, cani lupo e persino un'autoblinda. Uno schieramento di forze che rimanda ai terribili anni di piombo, per fortuna alle spalle.

Nell'aula, ieri, gli imputati che continuano a definirsi prigionieri politici e che fanno parte delle Br per la costruzione del partito comunista combattente. Devono rispondere dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, ucciso il 16 aprile del 1988 nella propria abitazione, a 51 anni, con tre colpi di mitraglietta

Skorpion. Terroristi travestiti da postini, col pretesto della consegna di un pacco, suonarono alla porta e poi spararono per ammazzare.

Assassinaron l'esponente dell' Dc perché «ideatore del progetto politico di riforma della Corte e che, in quanto a lui, era considerato un «colore» del partito comunista combattente. Questo scrivero quel giorno stesso in un comunicato che dettaron alla redazione bolognese di *Repubblica*. Uccisero, dunque, un uomo sicuramente democratico, profondamente interessato ad un rinnovamento moderno delle istituzioni. In questo i terroristi rispettarono la tradizione di eliminare le menti più aperte, gli uomini più avanzati, da Alessandrini a Bachelet, da Galli, a Tarantelli,

a Ruffilli.

La città reagì con sdegno e con sgomento ma anche con appassionata partecipazione all'accertamento della verità. Il sindaco comunista di Forlì, Giorgio Zanniboni, presente all'udienza di ieri, ha detto di essersi costituito parte civile a nome dell'amministrazione comunale e della città «per testimoniare la ferma volontà dei forlivesi di ottenere giustizia per Roberto Ruffilli, vittima di una ferrea e destabilizzante disegno eversivo, e per tutelare, nello stesso tempo, l'immagine di una città profondamente colpita da un atto di barbarie così estraneo alle sue tradizioni civili e democratiche, del resto dimostrate dalla spontanea e larga partecipazione di cittadini alla individuazione degli assassini».

E così. Quando il presidente della Corte d'assise, Vittorio Vicini, chiamò i testimoni in una piccola folla che sfilò di fronte a lui. Tanta gente che ha dichiarato subito quello che aveva visto e che poteva essere utile, come è stato, a ricostruire l'atroce delitto. L'aula, ieri, era affollata di avvocati, giornalisti, fotografi, uomini politici, ma anche di semplici cittadini

venuti per assistere alla celebrazione di un processo che deve giudicare uno dei delitti più sconvolgenti degli ultimi anni.

Terroristi, nelle gabbie, sono giovani con volti normali. Vestono gli abiti di tutti i giorni e parlano fra loro, ragazzi e ragazze. A nessuno, se non fossero nelle gabbie, verrebbe in mente, vedendoli, che sono degli assassini. Quando, però, cessano di parlotare e si rivolgono ai giudici, allora le farneticazioni di altri tempi forniscono di loro una diversa dimensione. Pare impossibile che ancora oggi ci siano giovani e ragazze che affermano che le loro ragioni «sono affidate alla guerriglia» e ai «progetti rivoluzionari».

«Sono dei sopravvissuti - dice il segretario provinciale della Dc Romano Diacani - Fanno pena. Provo solo sentimenti di vuoto totalmente estranei al nostro vivere civile». Anche la Dc si è costituita parte civile e così ha fatto anche la Provincia. Uno dei difensori degli imputati, nello svolgere alcune eccezioni di nullità, insinua anche che l'istituto delle parti civili sia usato strumentalmente. Ripetono con argo-

mentazione ampia e convincente i legali delle parti civili e anche il pm Mescolini, che afferma, invece, che «nulla si oppone alla costituzione di parte civile degli enti pubblici e della Dc».

Su questo punto la Corte deciderà oggi. Ma insuperabili ci sono forse le argomentazioni degli avvocati Guido Calvi (per il Comune), Giuseppe Giampaolo (per la Provincia) e Roberto Pinza (per la Dc). Enti e partiti non sono un corpo estraneo allo svolgimento della vita della comunità. Tutto il contrario, anzi, come peraltro è scritto nella Carta costituzionale.

Nelle gabbie gli imputati seguono distrattamente. Dodici i riviti a giudizio, di cui Fabio Ravalli e Maria Cappello sono considerati i leader. Tutti hanno già annunciato che non risponderanno alle domande della Corte e che contesteranno un processo celebrato da una giustizia che non riconosce.

«Siamo prigionieri politici», urlano. Calmissimo replica il presidente: «Per noi siete semplici imputati e come tali, con tutte le garanzie che la legge vi riconosce, sarete giudicati».

Processo Calabresi, l'avvocato dell'ex leader di Lc chiede «assoluzione piena» «Ormai ha deciso, se lo condannerete non ricorrerà in appello»

«Contro Sofri non ci sono prove»

«Vogliamo un'assoluzione piena non in omaggio al codice, che non prevede più l'insufficienza di prove, ma nel vostro convincimento». Con questa richiesta si è conclusa l'arringa di Marcello Gentili in difesa di Adriano Sofri: quel mandato a uccidere, ha sostenuto il legale del presunto mandante dell'omicidio Calabresi, non è mai esistito e non sarebbe potuto esistere.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste. La conclusione dell'arringa del difensore di Adriano Sofri, avvocato Marcello Gentili, crea un momento di sconcerto generale. «Vorrà dire non aver commesso il fatto», suggerisce sornione il pm Ferdinando Pomarici. «Non sussiste il mio colloquio con Marino», lo siccome a sua volta Sofri, mentre stringe la mano al legale per ringraziarlo del suo lungo impegno difensivo. Il piccolo lapsus, spia della fatica di due giornate di arringa, nulla toglie alla sostanza delle conclusioni del difensore

del principale imputato, quello per il quale la pubblica accusa ha chiesto, come per l'altro presunto mandante Giorgio Pietrostefani, la pena più dura: 24 anni.

«Il problema di fondo - ha riassunto Gentili a conclusione della sua perorazione - è l'impossibilità di distinguere nelle affermazioni di Marino il vero dal falso, o piuttosto di stabilire se nelle sue parole esista un nucleo di verità; impossibilità di chiarire quali siano le vere motivazioni - morali, pratiche, utilitaristiche - della sua decisione di confessare». A giudicare tuttavia dalle cose dette

durante due giorni, per un totale di una dozzina di ore di arringa, scegliendo opportunamente tra le testimonianze e le documentazioni agli atti, pare che per l'avvocato Gentili i problemi non ne esistano: Marino mente, alle sue affermazioni non ci sono riscontri; la sua scelta di costituirsi e trascinare con sé sul banco degli imputati gli amici e compagni di un tempo si può benissimo spiegare con un suo personale propensione a trasformare l'antica idolatria in rancore e ostilità nei confronti di chi, a differenza di lui, si è fatto strada nella vita. «Ma - riconosce - in un paese civile il processo non si fa sulla psicologia ma sulle prove». E, nel quadro di incertezze che sembra voler concedere in ultima analisi alla corte, «c'è una certezza probatoria», e cioè che l'unica circostanza su cui si regge l'accusa contro Sofri - cioè quel colloquio al comizio di Pisa, quattro giorni prima del delitto, in cui sarebbe stato conferito il

mandato a uccidere - non è avvenuto, non sarebbe mai potuto avvenire. «Conoscendo Sofri sapete che è impossibile».

Adriano Sofri si è presentato a voi con chiarezza - dice Gentili - e chiede a voi una risposta chiara. Una risposta che valga per tutta la vita». In caso di condanna, Sofri non si appellerà. La decisione era già stata annunciata alla stampa con largo anticipo, ora è ufficialmente tra gli elementi a cognizione della corte, presenti nella coscienza dei giudici. In caso di appello da parte degli altri imputati, e di un suo possibile effetto estensivo, «la cosa non ci riguarda», specifica a scanso di equivoci Gentili. Il quale finalmente conclude il suo lungo appello con la richiesta più impegnativa: «Noi non vogliamo una assoluzione per insufficienza di prove, che del resto il codice non ammette più. Noi lo vogliamo nel vostro convincimento. Vogliamo una assoluzione: con formula piena».

Ad ascoltare l'arringa del difensore di Sofri, così come la scorsa settimana quelle dei due imputati minori, Leonardo Marino non c'era. Presente ad ogni udienza del processo finché è durata l'istruttoria dibattimentale, non si è più presentato dopo le arringhe degli avvocati di parte civile e del proprio difensore. Non è più comparso, se non quando si è parlato delle questioni che lo concernono personalmente, neanche un altro fra i principali imputati, Giorgio Pietrostefani, che non ha assistito neppure alla requisitoria del pm. Il solo a rimanere accanto a Sofri in ogni momento del processo è stato il presunto killer Ovidio Bompressi.

Oggi il calendario prevede la difesa di Laura Vigliardi Paravia, imputata di falsa testimonianza. Poi la prima parte della difesa di Bompressi, che proseguirà anche sabato. Lunedì si concluderà con le arringhe dei difensori di Pietrostefani. E martedì si darà spazio alle repliche, prima della camera di consiglio.

Per la morte di Marino alla mobile di Palermo rito abbreviato



Sarà celebrato con il rito abbreviato il processo, in Corte d'assise, per la morte negli uffici della squadra di Palermo, di Salvatore Marino, (nella foto) un ragazzo di 25 anni, fermato nell'ambito delle indagini per l'uccisione del commissario di polizia Beppe Montana. In mattinata, il pubblico ministero Ottavio Sferlazzo ha aderito alla richiesta del rito abbreviato formulata nella precedente udienza dai difensori degli imputati. Sotto processo, accusati di omicidio preterintenzionale in concorso, sono undici poliziotti e quattro militari dell'arma dei carabinieri. Marino, condotto in questura per essere interrogato in merito all'uccisione del commissario Montana, assassinato dalla mafia il 28 luglio 1985, morì la notte del primo agosto. Il decesso, secondo l'accusa, fu conseguenza delle sevizie alle quali venne sottoposto durante gli interrogatori.

Petrolio in mare a Trieste uscito da nave irachena

Alcune tonnellate di petrolio sono finite in mare a Trieste per una falla aperta nella carena della petroliera irachena «Tarik», ormeggiata al pontile della Siot, società che gestisce l'oleodotto transalpino Trieste-Ingolstadt-Vienna. La massa oleosa è stata comunque immediatamente delimitata con le barriere galleggianti di cui è dotato il bacino in cui opera la Siot. Nonostante si tratti del più consistente inquinamento da petrolio avvenuto a Trieste nell'ultimo anno, l'immediata delimitazione del fenomeno dovrebbe escludere, secondo quanto riferito dalla capitaneria di porto, conseguenze all'ambiente marino.

Indagini sull'assassinio del mafioso a Palma

Era legato al clan mafioso dei fratelli Ribisi Antonino Scibetta, il disoccupato di 42 anni assassinato ieri sera a Palma di Montecarlo, era stato recentemente diffidato dalla polizia per i suoi legami con persone sospettate di far parte della «famiglia». Anche il padre della vittima, Vincenzo Scibetta, di 65 anni, è schedato come mafioso e inserito dagli inquirenti in una lista di possibili obiettivi della faida tra cosche in alto nel paese. Gli investigatori hanno accertato che Antonino Scibetta è stato ucciso con una scarica di lupara e alcuni colpi di pistola a tamburo: sul luogo dell'agguato non sono stati infatti trovati bossoli. I sicari, almeno tre, sono fuggiti su una Lancia «Thema» rubata ad Agrigento che è stata poi bruciata nella periferia del paese.

Una donna presidente del Tribunale minorenni a Genova

Anna Maria Faganelli, un magistrato genovese di 59 anni, è stata nominata presidente del Tribunale per i minorenni di Genova. È la prima volta che una donna in Italia viene chiamata a ricoprire l'incarico di presidente, mentre già cinque donne sono state nominate a capo di Procura della Repubblica. La dott. Faganelli ha esercitato a Genova le funzioni di giudice tutelare prima, poi quelle di giudice del Tribunale per i minorenni e, da ultimo, quelle di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Morto il cane sottratto al proprietario che lo maltrattava

È deceduto alla vigilia del processo il cane che due mesi fa la magistratura genovese aveva sequestrato al proprietario Walter Qualtrone Duchi, di 30 anni, sospettato di aver maltrattato l'animale. Si sono quindi rivelate inutili le cure somministrate all'animale che era stato affidato, in attesa dell'udienza per la definizione del sequestro, alle cure dei responsabili della lega per la protezione del cane che da tempo gestisce il canile municipale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimondiane, pomeridiane e notturne di oggi venerdì 20 aprile 1990.

I gruppi della Camera e del Senato - QUANDO L'ASSISTENZA DIVENTA SOLIDARIETA - il disegno di legge quadro del Pci, venerdì 20 aprile ore 10, sala Cristallo - Hotel Nazionale, piazza Montecitorio, 131 - Roma; presentazione: Luigi Benevise, Leda Colommi, Isa Ferraguti, ne discutono: Franco Bassolino (Aci), Patrizio Petrucci (Pubbliche Assistenze), Giampiero Ramelli (Arci), Luciano Tavassa (Mcv). Conclusioni: Giovanni Berlinguer.

Il ricorso all'Alta corte di un signore fiorentino «discriminato» «Gli uomini sono uguali alle donne Possono andare in pensione a 55 anni»

Il fatto che le donne possono andare in pensione a 55 anni, mentre gli uomini devono per forza aspettare i 60, potrebbe essere discriminatorio e incostituzionale. Sarà la Corte costituzionale a doverlo esprimere in materia. La Corte è stata interpellata da un pretore fiorentino in seguito al ricorso di un uomo che, in nome della parità, ha chiesto di anticipare il suo limite di pensionamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Le donne possono andare in pensione a cinquantacinque anni d'età, gli uomini a sessanta: la legge parla chiaro. Ma i limiti fissati inderogabilmente dalla legislazione potrebbero essere una discriminazione bella e buona. E quanto sostiene, in un ricorso, un signore fiorentino, Gianfranco Mazzoli, in una controversia con l'Inps. Possedendo tutti i requisiti, l'uomo ha chiesto di andarsene in pensione prima di raggiungere la sessantina, in nome del

principio della parità lavorativa uomo-donna, anch'esso sancito per legge. Adesso la questione finirà all'esame della Corte Costituzionale.

Il pretore di Firenze Fabio Massimo Drago ha infatti rinviato il giudizio alla Corte con un'ordinanza, dichiarando «non manifestamente infondata e rilevante in causa l'eccezione di illegittimità costituzionale» di alcuni articoli della legge attualmente in vigore «per contrasto con gli articoli 3, 37, e 38 della Costituzione nel

la parte in cui non prevedono la facoltà per il lavoratore di optare per la pensione di vecchiaia, in presenza degli altri requisiti di legge, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età». La causa, la prima del genere in Italia, è stata sospesa, in attesa del pronunciamento della Corte. Se la tesi di Mazzoli venisse accettata, e quegli articoli fossero dichiarati incostituzionali, tutti i meccanismi di pensionamento dovrebbero essere rivisti.

La norma criticata, che risale al '77, stabilisce che la donna cessi il lavoro a 55 anni, oppure scelga di proseguire per altri cinque anni. Perché per l'uomo, ci si chiede in seguito al ricorso, non rovesciare la situazione? Perché non lasciare il limite a 60 ma fornire la possibilità di anticipare la pensione a 55 anni? Secondo Gabriel della Del Rosso, avvocato specializzato in cause del lavoro, candidata nelle liste del Pci per

il Comune di Firenze nelle prossime elezioni, sono domande più che lecite, a cui sarebbe auspicabile dare risposta positiva. «Non si tratta - osserva - di togliere un diritto che è delle donne e rimane immutato, ma di estenderlo anche all'altro sesso». E anzi, una parità in questo senso contribuirebbe ad abbattere quell'alibi alla discriminazione di fatto nel lavoro, nei confronti delle donne, che è in parte divenuta la normativa di tutela. Spiega l'avvocato: «C'è una legislazione di tutela che tende a definire la donna come un soggetto protetto, e questo di per sé sancisce che è un soggetto meno produttivo, in una situazione in cui la produttività è considerata un valore massimo. Per questo spesso è diventato un alibi che porta l'occupazione femminile ad essere sottodimensionata qualitativamente e quantitativamente. La tutela va bene in casi come la maternità, e ha avuto senso

Solo ora a Porto Cervo l'allarme della moglie Scomparso da oltre un mese famoso ingegnere americano

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. G. è stato di vigilia d'estate tra i vip (già numerosi) della Costa Smeralda. A Porto Cervo è scomparso da oltre un mese l'ingegnere americano John Hoki, 64 anni, uno dei 5000 uomini più famosi del mondo. Dopo una lunga attesa moglie e amici hanno lanciato ufficialmente l'allarme. «Di casi così ce ne sono a centinaia...». Al commissariato di Porto Cervo non riescono a nascondere un moto di sorpresa per tanto interessamento attorno a un «ordinario» caso di persona scomparsa. Ma si sa, l'importanza delle notizie si valuta spesso anche dall'importanza delle persone. E l'ingegner John Hoki, lo scomparso in questione, è un vip per eccellenza: addirittura tra i cinquemila uomini più famosi del mondo, secondo una statistica pubblicata qualche anno fa dai giornali americani.

La scomparsa di Hoki risale a più di un mese fa, esattamente il 10 marzo, ma è diventata un caso, anche per gli inquirenti, solo da qualche giorno, dopo che la moglie Anna Maria e alcuni amici dell'ingegnere si sono presentati alla polizia preoccupati per una assenza che si protrae «oltre ogni previsione». Sessantatré anni, ingegnere minerario di Toledo, nell'Ohio, a lungo in affari di petrolio con i paesi arabi, John Hoki trascorre lunghi periodi dell'anno in Sardegna, nella villa presa in affitto a Punta Ginepri, davanti a Porto Cervo, proprio nel cuore della Costa Smeralda, per una cinquantina di milioni l'anno. Personaggio esuberante, spiegano, è amante della natura, anzi vero e proprio militante ecologista, nel gruppo di Greenpeace. Altre volte si è allontanato da casa, per periodo di «comunque abbastanza brevi, senza dare preavviso. Quando è scomparso l'ultima volta, con una delle sue due auto, una Chrysler decapottabile, la

rotolina del 10 marzo, dopo un diverbio con la moglie, nessuno se n'è particolarmente preoccupato. La moglie trentacinquenne Anna Maria ha denunciato il fatto solo tre settimane più tardi, il 31 marzo, senza mostrarsi peraltro, almeno in un primo momento, eccessivamente preoccupata. Non è dunque scattato alcun piano di emergenza antisecuestro e il caso è stato appunto catalogato tra quelli ordinari, delle «persone scomparse».

Una così lunga assenza comunque non poteva non preoccupare qualche preoccupazione. Ricostruendo tutte le fasi precedenti alla scomparsa, la signora Hoki ha parlato così di alcuni movimenti sospetti attorno alla villa, puntualmente segnalati al servizio di vigilanza del Consorzio Costa Smeralda. In particolare, uno dei portelloni in legno che proteggono la villa è stato recentemente forzato ad aprirsi. Poi, la scomparsa appariva un po' troppo improvvisa. L'industria se n'è andata senza pagare alcune bollette

in scadenza, portandosi via anche le chiavi dell'altra auto, fuoristrada, che così la moglie non può utilizzare.

Ma i risultati delle indagini portano ad escludere «categoricamente» l'ipotesi del sequestro. John Hoki è stato notato più volte, infatti, dal giorno della scomparsa, in giro per la costa. A fine mese ha cambiato un assegno di diversi milioni in una banca di Olbia, qualche giorno più tardi è stato visto nella sua auto a San Pantaleo. E non è escluso che possa essere partito all'estero, per escludere alcuni affari pendenti.

Insomma - sono convinti gli investigatori - un caso come tanti, destinato a sgonfiarsi probabilmente abbastanza presto. Per adesso polizia e carabinieri compiono controlli nei porti e negli aeroporti per accertare se Hoki ha lasciato l'isola. Le ipotesi che vengono prese in maggiore considerazione dagli inquirenti sono quella dell'allontanamento volontario o quella di una disgrazia.

Senato
Approvata
risoluzione
salva-delfini

ROMA. La commissione Marina mercantile del Senato ha ieri approvato all'unanimità una risoluzione salva-delfini. Il testo del documento ricomincia in larga misura quello presentato dal comunista Antonio Gambino, con il quale il ministro Carlo Vizzini si era dichiarato sostanzialmente d'accordo. Ribadita l'opportunità di disciplinare la pesca del pescespada con modalità atte a impedire la cattura accidentale dei delfini e di altre specie protette e a salvaguardare la consistenza delle riserve ittiche, il documento impegna il governo: a introdurre nel piano della pesca 1991-93 il divieto dell'uso delle reti pelagiche derivanti, contestualmente a misure di sostegno alla riconversione; ad assumere tutte le iniziative in sede comunitaria atte a pervenire ad un regolamento comune per la pesca nel Mediterraneo, tale da assicurare una disciplina omogenea e generalizzata anche per la pesca del pescespada; ad adottare provvedimenti contingenti sulla lunghezza massima delle reti, sulla misura minima delle maglie, sulla distanza minima tra le reti e dalla costa; sulla interdizione di zone alla pesca; sul divieto di trasferibilità delle licenze; sull'obbligo di ricercatori a bordo dei navigli da pesca; sul fermo biologico anche in riferimento alle reti derivanti.

Il ministro della Sanità
lancia una campagna straordinaria
su una corretta alimentazione
che costerà 37 miliardi

«Italiani, imparate a mangiare»

In Italia si mangia troppo e male. E l'obesità che ne consegue è un grosso fattore di rischio per malattie cardiovascolari e tumorali, in continuo aumento. D'altra parte si registrano vistose carenze vitaminiche nei bambini e negli anziani. Per educare ad un'alimentazione sana ed equilibrata il ministero della Sanità lancia una «Campagna straordinaria» che costerà 37 miliardi.

ROMA. Parte un progetto nazionale di educazione e informazione alimentare del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Nei prossimi tre anni saranno spesi 37 miliardi di lire. L'obiettivo è quello di una dieta equilibrata e bilanciata per far rientrare nella normalità quella metà degli italiani che sono ipernutriti e quel 30%, pari a un terzo dell'intera popolazione, che sono «vicini a condizioni di obesità, che è quasi una malattia». Lo ha annunciato lo stesso De Lorenzo in una conferenza stampa nel contesto del convegno nazionale che ha aperto la «campagna straordinaria». Il 70% dei finanziamenti andrà alle Regioni. Una serie di opuscoli, «semplici e precisi», è già stata stampata dal ministero e capillarmente diffusa. Da lei «linee guida» per l'alimentazione del-

le donne in gravidanza e nell'allattamento, nella nascita e nell'adolescenza, nell'età adulta, nella terza età, nonché per le bevande alcoliche e per la salubrità degli alimenti e delle bibite destinate al consumo. Metà degli italiani ipernutriti e un terzo pressoché obesi (ma le due percentuali non vanno sommate) comportano un 45% di malattie cardiovascolari e un 27% di affezioni tumorali, in particolare il tumore all'intestino che - ha detto De Lorenzo - è in aumento. L'eccesso di cibo causa poi ipertensione, osteoporosi, allergie, intolleranze e malattie del ricambio, come il diabete. Il ministro della Sanità ha proposto che per il 1994 si celebri «L'anno europeo per la nutrizione». Nella fascia di età 15-16 anni - ha documentato statistica-



mente De Lorenzo - la prevalenza dell'obesità varia tra 4,6 e 8,2%. Fatto significativo è che l'aumento avviene nelle regioni meridionali, che per ultime stanno conquistando il benessere. Ma nella fascia di età fino a 15 anni c'è addirittura una prevalenza di obesi di circa il 15%. La stessa percentuale in-

L'obesità sempre più diffusa
causa di malattie cardiovascolari
e di affezioni tumorali
Carenze vitaminiche negli anziani

teressa gli anziani dopo i 60 anni. Negli ultimi 35 anni, l'assunzione giornaliera media di grassi saturi - ha documentato ancora il ministro della Sanità - si è quasi triplicata. È stato superato il livello raccomandato di 45 grammi a giorno per persona. Anche le proteine si sono raddoppiate superando i 45 grammi ideali. Per contrasto, uno studio su un consistente gruppo di anziani ha documentato che il 50% ha carenze, a livello ematico, di almeno una vitamina. «Queste carenze - ha detto De Lorenzo - non sono una caratteristica specifica dell'anziano. Altri studi hanno dimo-

strato che le hanno, in Italia, anche bambini, adulti e gestanti. In particolare si tratta di vitamine del gruppo B. Vi è inoltre carenza di minerali. E tutto ciò è collegabile a scelte alimentari sbagliate e a problemi di assorbimento intestinale. Ecco perché bisogna finalmente imparare a mangiare. Dagli anni 60 agli anni 80 la popolazione che usa regolarmente «mense istituzionali» è passata dal 12 al 16%. I fruitori di mense aziendali sono più che quintuplicati e quelli delle mense scolastiche raddoppiati. La ristorazione collettiva su questa fascia di popolazione copre in media il 20-25% dell'apporto alimentare giornaliero. Ma l'informazione alimentare pubblica in Italia continua ad essere scarsa. Nel 1987 per tutte le forme di pubblicità commerciale si sono spesi 7.700 miliardi; il 10% per prodotti alimentari, il 19% per dolciumi, alcolici, bevande e condimenti. I costruttori di auto e moto nello stesso periodo hanno speso solo il 9,3%, l'editoria il 6,1%, i prodotti di bellezza il 4,4% e per la pulizia della casa il 6,4%. Sui 2.220 miliardi spesi per la pubblicità alimentare, la quota dello Stato è stata inferiore all'1%.

DA LETTORE
A PROTAGONISTA
DA LETTORE
A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul conto corrente postale n. 22029409.

COMUNE DI CECINA

PROVINCIA DI LIVORNO

Asta pubblica a offerte segrete

Il sindaco avvisa che in esecuzione della deliberazione consiliare n. 368 dell'8 giugno 1988 e giunta municipale n. 219 del 26 gennaio 1990 esecutive a termini di legge, è indetta in Cecina, presso la sede municipale, per le ore 10 del giorno 4 maggio 1990 un'asta pubblica a offerte segrete per la alienazione, nello stato di fatto in cui si trova, di un appezzamento di terreno di proprietà comunale posto in Comune di Cecina, piazza Baroncelli, della complessiva superficie di mq. 2500 circa, e per un volume edificatorio consentito di mc. 7371, distribuito al lotto del Comune di Cecina al foglio 27, mappali 429 e 430 in parte, inserito dal vigente Prg nel piano particolareggiato B3 comparto all.

- Le offerte potranno essere presentate in base a una delle tre soluzioni sottoriportate:
- 1° SOLUZIONE - Offerta in denaro
- prezzo a base d'asta L. 1.105.650.000;
- minimo aumento richiesto in sede di gara sul prezzo base L. 5.000.000;
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 65.847.500;
- deposito a cauzione e in conto prezzo L. 386.977.500.

Udienza per l'Acna a Ceva
Sott'accusa 8 dirigenti
per una discarica nociva
Processo subito rinviato

CEVA. È iniziata ieri alla pretura di Ceva ed è stato rinviato al 10 maggio, il processo a carico di otto fra dirigenti e amministratori dello stabilimento Acna di Cengio, per violazione della legge 915 del 1982, per aver stoccato, senza autorizzazione, sostanze tossiche nocive, o danneggiamenti. Fatti che si sarebbero verificati in un periodo di tempo compreso fra il 1983 e il 1988, quando, su indagini svolte dai carabinieri di Saliceto, fu accertata la presenza di una discarica (posta sotto sequestro) in località Pian Rocchetta. Discarica che pur risultando chiusa dagli amministratori del comune piemontese sarebbe stata invece ancora utilizzata dall'Acna di Cengio, per stoccare e interrare i rifiuti provenienti dallo stabilimento, in provincia di Savona.

Savona, sollevato dal collegio di difesa, poi respinto dalla Corte di Cassazione. In aula, dinanzi al pretore, Riccardo Bausone (pm il procuratore della Repubblica di Mondovì Gian Carlo Allegri) nessuno degli imputati era presente: Ulrich Duden 52 anni residente a Bergamo, presidente dell'Acna Spa di Cengio; Gian Carlo Nicolino, 56 anni di Cengio, responsabile del settore ecologia dello stabilimento; Franco Gonzatti, 58 anni, di Saronno, direttore di produzione; Sergio Baruffaldi, 60 anni, di Milano, responsabile del settore ecologia; Franco Salucci, 55 anni, di Gozzano (Mi) amministratore delegato dell'Acna Spa; Gian Carlo Savorelli, 58 anni, di Buccinasco (Mi), responsabile di produzione e direttore dello stabilimento; Michele Massiglia, 71 anni, di Genova, responsabile dello smaltimento dei residui industriali e Aldo Curli, 42 anni, di Savona, responsabile della sezione ecologia.

Pioggia di miliardi sulla siccità
300 andranno alle regioni meridionali

Piove sull'Italia e il governo stanziava 420 miliardi per fronteggiare le conseguenze della lunga siccità che ha caratterizzato l'inverno. Quasi 100 saranno spesi per la pura «emergenza», nel bilancio della Protezione civile: autobotti, aerei, etc. È il segno elettorale della riunione di ieri a palazzo Chigi, presente Andreotti, per spartire lo stanziamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Piove sul cortile dissestato di palazzo Chigi e nel freddo umido fioriscono le battute sulla intemperie dell'azione di governo, che proprio ora, due piani più su, sta decidendo interventi per la siccità. Ma non è una battuta: anche se adesso continuasse a piovere fino a giugno, l'emergenza idrica delle regioni meridionali non sarebbe fugata. È figlia, infatti, più dell'incuria che della natura, responsabilità del siste-

Stanziamenti del governo per fronteggiare l'emergenza idrica

ma pubblico e clientelare più che ira di Dio. I dati sulla siccità sono affluiti nelle settimane scorse sui tavoli delle prefetture e, da essi, nei ministeri competenti. Ma non è dato sapere, perché anche le competenze, oltre ai dati della siccità, sono segrete. Ufficialmente, stando alle decisioni annunciate nelle precedenti riunioni di palazzo Chigi, il «segretario» per l'emergenza idrica avrebbe dovuto aver sede presso il ministero

di Antonio Maccanico, quello delle Regioni. Invece, stando alle conclusioni della riunione di ieri, gli interventi partivano - con ordinanze - dalla sede della Protezione civile e da Vito Lattanzio. Saranno 420 miliardi - ancora da reperire ufficialmente nelle poste di bilancio, ma individuati ieri - oltre 300 esclusivamente per le regioni meridionali, così distribuiti: 231 per «grandi opere» nelle regioni meridionali, 90 per piccoli interventi (64 per il Centro nord e 26 per il Sud), infine ben 99 miliardi per «interventi straordinari» della Protezione civile.

«La strada scelta è la più rapida», ha sintetizzato l'ineffabile Cristoforo, spiegando perché il governo ha scelto di erogare i finanziamenti attraverso delle ordinanze della Protezione civile, come se si trattasse di inviare i primi soccorsi in una zona disastrata da un terremoto. Ha anche spiegato - in un brevissimo incontro con la stampa - perché solo le cosiddette «microopere» siano affidate direttamente ai Comuni di competenza: impianti di pompaggio, centraline, bypass di acquedotti fitti e non attivati; mentre il grosso delle opere sarà gestito dall'Agenzia per il Mezzogiorno, e alle Regioni resterà l'ingrato compito di essere «consultate» sulle priorità. In realtà, l'elenco delle opere, dei siti e dei nomi che disegneranno, come sempre, la mappa elettorale della Dc e degli alleati di governo, è stato già scritto ieri, nella riunione cui hanno partecipato i ministri del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, della Protezione civile, Vito Lattanzio, delle Partecipazio-

- ni statali, Carlo Fracanzani, del Mezzogiorno, Riccardo Misasi (tutti Dc), oltre al socialista Ruffolo, ministro dell'Ambiente, al liberale De Lorenzo (Sanità), del repubblicano Maccanico (Regioni), chi è stata di fatto scippata la responsabilità di coordinare gli interventi in quel «segretariato» esaurito dalle vecchie volpi dell'intervento straordinario. Alla Protezione civile, che coordinerà di fatto gli interventi, sono stati assegnati anche 100 miliardi per dissalatori, potabilizzatori di piccola portata, aerei per irrigare dall'alto e autobotti per fornire città e paesi assetati. Il ministro della Sanità, che solo due settimane fa aveva definito quest'ultimo intervento «pericoloso, perché l'acqua delle autobotti non è buona», ieri, a quanto è dato sapere, ha tacitato.

L'esecutivo ricorrerà al Consiglio di Stato
Governo contro l'Emilia Romagna
Nuovo stop al piano paesistico?

Nuovo siluro contro il piano paesistico dell'Emilia Romagna. Il governo ha ricorso al Consiglio di Stato per annullarlo. Il Pci denuncia l'offensiva del partito del cemento sostenuta da Dc e Confindustria. C'è chi preme per nuove escavazioni nel Po e per costruire piscine sull'arenile. In ballo enormi interessi. Mussi denuncia l'assurda e «inquinante» manovra del governo. Si vuole evadere la «Galasso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Ci penserà il governo a bloccare il suo piano paesistico» avevano detto con sicumera e spavalderia alcuni imprenditori al termine di un burrascoso incontro con l'assessore regionale all'urbanistica Felicia Bottino. Le loro previsioni si sono puntualmente rivelate azzeccate poiché il governo ha deciso di fare ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar (Tribunale amministrativo regionale) che aveva sospeso la bocciatura del piano paesistico dell'Emilia Romagna decretata dal commissario di governo. Si apre così un nuovo capitolo del lungo braccio di ferro iniziato lo scorso anno. Non è una semplice guerra di carte bollate, ma uno scontro politico clamoroso e assurdo che ancora una volta chiama in

ballo interessi enormi. Il partito del cemento, capeggiato dalla Dc e dalla Confindustria, aveva osteggiato il piano paesistico fin dal suo nascere. Adesso può addirittura vantare l'appoggio del governo. La scandalosa manovra di Andreotti (sarebbe sceso in campo personalmente) per sbarrare la strada al piano è stata denunciata ieri dagli amministratori regionali dell'Emilia Romagna e dai dirigenti del Pci. «Si cerca di ottenere a Roma ciò che non è stato possibile avere a Bologna», ha polemizzato Visani. Il piano paesistico, ha detto Fabio Mussi, responsabile nazionale del Pci per le politiche ambientali, non è una stramberia o una stravaganza degli amministratori dell'Emilia Romagna, ma l'ap-

plicazione di una legge dello Stato, la «431», meglio conosciuta come legge Galasso. Approvata nell'85 dal Parlamento essa rende obbligatoria per le Regioni l'adozione di piani paesistici. A cinque anni di distanza l'Emilia Romagna è l'unica Regione ad averlo fatto e il governo adesso fa di tutto per ostacolarne l'applicazione. «Un atteggiamento assurdo, irresponsabile, un invito a evadere la stessa legge Galasso e lasciare le cose come stanno», protesta Visani. Quella del piano è una storia iniziata ben quattro anni fa. La giunta regionale lo adottò nel 1986; il commissario di governo lo promuove senza rinvii. Dopo due anni di consultazioni il consiglio lo approva definitivamente. Intanto emergono l'opposizione della Confindustria, della Concommercio e di partiti come la Dc e il Psi. Anche se l'impianto legislativo è rimasto quello approvato due anni prima il commissario di governo ci ripensa e annulla il piano. La Regione ricorre al Tar e ottiene la sospensione del provvedimento e così la normativa di salvaguardia del piano scatta ugualmente. Contemporaneamente decide di fare ricorso anche al-

la Corte costituzionale. Alcuni ministri (Facciano, Maccanico e Ruffolo) scrivono ad Andreotti per chiedergli di non procedere contro il piano paesistico dell'Emilia. Ma il presidente del Consiglio e il governo vanno avanti ugualmente con il ricorso al Consiglio di Stato. «Perché oggi quei ministri non si dissociano? È forse il clima elettorale a farli stare zitti?», domanda polemico il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni. L'assessore all'urbanistica Felicia Bottino accusa il governo di volere difendere «interessi immediati e contingenti». C'è infatti chi ha in programma nuove escavazioni di ghiaia nel Po e chi mira a cementificare la riva per costruire piscine e giochi d'acqua sull'arenile. Il piano paesistico lo impedisce, ma se venisse annullato il partito del cemento avrebbe via libera. Della stessa opinione anche Fabio Mussi, il quale ha denunciato il falso unanimità ambientalista che emerge da questa campagna elettorale. La sentenza del Consiglio di Stato è attesa entro maggio. Per lo stesso periodo si aspetta anche il pronunciamento della Corte costituzionale.

Greenpeace denuncia base Usa
«Rischio-radioattività nel mare della Maddalena»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Misteri nucleari nell'arcipelago de La Maddalena. Greenpeace e gli ambientalisti denunciano «la contaminazione radioattiva» dei fondali. Ma al comando della marina militare Usa di La Maddalena la consegna sembra quella di minimizzare, anzi negare tutto. Qualche giorno fa davanti ad una delegazione di ospiti stranieri sulla nave appoggio «Orion» è stata stilata una nota ufficiale, per ribadire che in diciotto anni di esistenza della base di Santo Stefano «non si è verificata alcuna alterazione ambientale che si possa attribuire alla presenza dei sotterranei nucleari statunitensi». Ma dalla base dei misteri spuntano altre verità, assai diverse. Come quella gridata da Greenpeace («è confermata dalle analisi del fisico nucleare Giorgio Costellessa») che denuncia la presenza nei fondali dell'arcipelago di cobalto 60 e cesio 137 in quantità assai superiori alla norma. Anche se ancora al di sotto dei limiti stabiliti dalla legge a proposito della radioattività delle acque.

A La Maddalena i rispuntano così vecchie paure, mai dissipate da quel loma to dicembre del '72, quando l'isoleggiato di Santo Stefano fu consegnato dal governo italiano alla marina Usa come base di sommer-

gibili nucleari. Dopo anni di misteri e di segreti, la questione è stata riaperta un anno fa, durante una operazione anti-nucleare della flotta di Greenpeace, davanti alla base di Santo Stefano. «È stato in quella occasione - spiega Paolo Guglielmi, di Greenpeace Italia - che abbiamo prelevato, a circa un migliaio di metri dalla nave appoggio dei sommergibili, dei campioni d'acqua da analizzare. I risultati sono inequivocabili: nelle acque di La Maddalena sono presenti elementi di cesio 137 e cobalto 60, nella misura rispettivamente del 4,5 e dello 0,7 gigabecquerel, da mettere in relazione alla presenza dei sommergibili a propulsione (ed armamento) nucleare». Rimbalzata in Parlamento la questione ha allarmato evidentemente non poco i marinai militari e l'ambasciata Usa che hanno diffuso secoli comunicati di smentita «in contraddizione della mar na degli Stati Uniti - si legge in una nota ufficiale - ridurre al minimo possibile (sic!) il quantitativo di radioattività emesso dalle sue unità a propulsione nucleare, fino a dodici chilometri dalla costa». Coerentemente con questa linea di condotta, nel 1989 il quantitativo totale di gamma-radioattività emana-

to in tutti i porti, statunitensi ed esteri, visitati dalle oltre 145 unità navali a propulsione nucleare della marina americana è stata inferiore a 0,1 gigabecquerel. Questo quantitativo di radioattività è troppo esiguo per avere avuto effetti misurabili sulla radioattività di qualsiasi porto.

Dietro la guerra di cifre e di comunicati, emerge comunque chiaramente una realtà preoccupante: dopo diciotto anni la rete di misteri e di segreti attorno alla base di sommergibili nucleari è ancora fitta e inestricabile. I rilevamenti dei militari, americani e italiani, continuano ad avvenire nel massimo segreto, mentre quelli della Usl sono stati dichiarati inattendibili dallo stesso ministero della Sanità. Per non parlare del piano di emergenza, dei cui contenuti a diciotto anni di distanza nessuna autorità civile è stata ancora informata. La questione comunque è più che mai aperta. Lunedì prossimo il Pci organizza proprio a La Maddalena un convegno internazionale sullo status delle basi militari straniere in Italia, con la partecipazione del ministro della Difesa del governo ombra Gianni Cervetti, di esponenti dei Centri di studi di politica strategica, di esperti di diritto internazionale.

FEDERAZIONE UNITARIA LAVORATORI CHIMICI
CGIL - CISL - UIL

CONVEGNO NAZIONALE
«ENIMONT E IL SUO RUOLO NELLA CHIMICA ITALIANA: LE PROPOSTE DEL SINDACATO»

ROMA, 20 Aprile 1990 - Ore 9,00
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo, 101

**Solidarnosc
Walesa:
«Diamo prova
di pazienza»**

DANZICA. Solidarnosc ha conseguito grandi risultati, ma le aspettative sono ancora più grandi e noi dobbiamo esserne all'altezza. Lech Walesa ha letto solo un breve discorso ai 487 delegati che partecipano da ieri al secondo congresso del sindacato polacco. Poche parole per sancire la fine del periodo provvisorio e clandestino di Solidarnosc e invitare i suoi seguaci a dare prova di pazienza mentre «siamo imparando di democrazia». Il leader del sindacato non ha sciolto i dubbi, gli interrogativi dei militanti del primo sindacato libero della Polonia del dopoguerra: sul ruolo di Solidarnosc, il suo futuro politico e i rapporti con il folto gruppo di ex dirigenti ora impegnati a tempo pieno nel governo e nel Parlamento.

L'ala più radicale di Solidarnosc ha colto l'occasione del congresso per far conoscere la propria insoddisfazione: alcuni esponenti hanno lanciato dalla tribuna stampa volantini nei quali Walesa e Mazowiecki vengono accusati di aver tradito gli interessi popolari e di aver creato una nuova «nomenclatura» nelle amministrazioni locali. Ma il sindacato, nonostante il calo di popolarità e un offuscamento del carisma del proprio leader, non ha perso ancora la fiducia di gran parte dei polacchi e gode del sostegno della Chiesa. Prima del congresso i delegati hanno partecipato a una messa celebrata dal cardinale Henryk Gulbinowicz che ha avuto parole di grande elogio per Solidarnosc: «È stata e resterà a lungo la più potente e la meglio organizzata forza sociale del nostro paese. Dalla saggezza e dalla lungimiranza dei suoi leader, dalla pazienza e dalla determinazione dei suoi membri dipenderà il futuro di tutti noi».

Il discorso più importante della giornata lo ha comunque tenuto il primo ministro Mazowiecki. In questi ultimi mesi c'erano state diverse incomprensioni. Il leader sindacale aveva accusato i ministri di non tenere in gran conto le conseguenze sociali del piano per il passaggio all'economia di mercato. Alcuni esponenti del governo avevano mostrato fastidio per le richieste di Walesa di anticipare le elezioni presidenziali (con l'annuncio, poi ritirato, di una sua candidatura). La calda accoglienza dei delegati a Mazowiecki ha dimostrato che la base di Solidarnosc ha ancora grande fiducia nell'azione del premier. Un tempo fidalissimo consigliere di Walesa, il sindacato ha riportato una vittoria sul totalitarismo - ha detto Mazowiecki - ora deve vincere la battaglia per la democrazia.

Il capo del governo ha reso omaggio a Lech Walesa, «simbolo della nuova Polonia libera e indipendente», ma ha anche aggiunto un nuovo monito al sindacato che gli ha chiesto di ammorbidire il proprio piano economico ultraliberista: «Dovremo fare scelte dolorose ma sono l'unica via possibile per risolvere il paese». Ai delegati ha rivolto poi l'invito a non farsi tentare dalla demagogia e dal populismo ma di «cooperare per rafforzare le basi della democrazia». Ha poi annunciato di essere favorevole ad elezioni politiche anticipate da tenersi nella primavera del prossimo anno invece che nel 1993.

Un lunghissimo applauso ha accolto anche il messaggio dell'invio del presidente lituano Landsbergis che ha chiesto sostegno alla causa dell'indipendenza. La risposta di Mazowiecki è stata però cauta: ha espresso la propria contrarietà a misure economiche e militari da parte di Mosca ma ha anche invitato i lituani sovietici a trovare un accordo.

**Incontro con Mitterrand
e telefonata a Kohl: «Vogliamo
vedere cosa possiamo fare
Noi siamo per soluzioni pacifiche»**

Gli Usa consultano gli alleati

Bush: «Le notizie su Vilnius mi hanno turbato»

Dopo l'incontro con Mitterrand in Florida Bush rinnova l'appello al «dialogo» per risolvere la crisi lituana, si dice «profondamente turbato» dalle notizie e conferma che sta «considerando contromisure appropriate», ma non annuncia ancora alcuna sanzione contro l'URSS. È già pronto un pacchetto di ritrosioni commerciali, su cui però Bush dice di voler discutere con gli Europei nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È come se Bush facesse appello agli alleati europei perché lo tirino per la manica, lo aiutino a contenere, o almeno a giustificare il carattere limitato delle ritorsioni contro Mosca per la Lituania. Dopo l'incontro con Mitterrand ieri in Florida Bush ha rinnovato l'appello al «dialogo» per risolvere la crisi lituana, si è detto «profondamente turbato» dalle notizie e ha parlato di «misure appropriate» che sta considerando in ritorsione contro Mosca. Ma non ha voluto andare oltre: non ha annunciato alcuna rappresaglia e non ha voluto entrare nel merito di quelle rappresaglie che dice di star «prendendo in considerazione». Appoggiato in questa sua prudenza dal presidente socialista francese che ha fatto appello al «sangue freddo nell'interesse della pace».

Prima di partire da Washington per l'appuntamento nelle sottili isole della Florida, Bush aveva telefonato al cancelliere tedesco Kohl, quello che avrebbe più da perdere in ca-

so di peggioramento dei rapporti Usa-Urss, perché ne potrebbe derivare uno sgambello alla corsa verso l'unificazione tedesca. Poi ha fatto telefonare dal suo segretario di Stato Baker al collega sovietico Shevardnadze. Dopo l'incontro col presidente francese Bush intende avviare una consultazione con gli alleati europei. «Direttamente o attraverso i canali diplomatici, nei prossimi giorni», aveva già fatto sapere il suo portavoce ai giornalisti che accompagnavano il presidente Usa sull'Air Force One.

Bush ha parlato di «fase iniziale della consultazione», si è guardato bene dal prospettare uno «scenario» sul quando, sul come e su se all'appello al «dialogo» si aggiungeranno le sanzioni. Come a dire che nessuno ha fretta. Significativa era stata anche la precisazione venuta dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater: le consultazioni con gli alleati, aveva spiegato, non sono tese a sollecitare una qualche forma di pressione concordata e comune contro l'URSS ma solo a far sì



Bush mentre accoglie Mitterrand al suo arrivo in Florida.

che si abbia una migliore comprensione reciproca, di qual è la situazione, cosa possono fare gli Stati Uniti e cosa possono fare gli altri.

Ancora ieri mattina, dopo un flusso continuo di notizie che accompagnavano il presidente Usa sull'Air Force One, Bush ha parlato di «fase iniziale della consultazione», si è guardato bene dal prospettare uno «scenario» sul quando, sul come e su se all'appello al «dialogo» si aggiungeranno le sanzioni. Come a dire che nessuno ha fretta. Significativa era stata anche la precisazione venuta dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater: le consultazioni con gli alleati, aveva spiegato, non sono tese a sollecitare una qualche forma di pressione concordata e comune contro l'URSS ma solo a far sì

che si abbia una migliore comprensione reciproca, di qual è la situazione, cosa possono fare gli Stati Uniti e cosa possono fare gli altri.

Ancora ieri mattina, dopo un flusso continuo di notizie che accompagnavano il presidente Usa sull'Air Force One, Bush ha parlato di «fase iniziale della consultazione», si è guardato bene dal prospettare uno «scenario» sul quando, sul come e su se all'appello al «dialogo» si aggiungeranno le sanzioni. Come a dire che nessuno ha fretta. Significativa era stata anche la precisazione venuta dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater: le consultazioni con gli alleati, aveva spiegato, non sono tese a sollecitare una qualche forma di pressione concordata e comune contro l'URSS ma solo a far sì

Mosca ha ridotto i rifornimenti dell'80%

**Lituania col gas al minimo
«Siamo pronti all'emergenza»**

La Lituania attua da ieri il razionamento dopo il taglio dei rifornimenti di petrolio e di gas all'80 per cento. La precedenza all'industria alimentare, ai panifici e alle centrali di energia che dovranno comunque risparmiare sulle scorte di combustibile. Mosca non esclude altre misure. Contatti con la Norvegia per eventuali acquisti di greggio. Gorbaciov offre alla Lettonia uno «status speciale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Prima il petrolio, poi il gas. Sulla Lituania comincia a piovere l'ondata dei tagli ai rifornimenti energetici da parte del Consiglio dei ministri dell'Urss. Ma, si assicura da Vilnius, non ci sarebbe alcuna preoccupazione da parte della popolazione che, secondo un corrispondente della radio della capitale baltica, era moralmente preparata per questo appuntamento. A tal punto che circolerebbero già le prime battute: «raggiungeremo la piena indipendenza da Mosca quando ci taglieranno del tutto il gas e il petrolio». Battute a parte, il drastico taglio del gas si è verificato a mezzogiorno di ieri quando il flusso è stato garantito soltanto attraverso una delle quattro condotte che, attraverso la Bielorussia, giungono sino in

Lituania. Il taglio è stato dell'ordine dell'80 per cento della fornitura garantita alla Repubblica baltica il cui consumo giornaliero, sinora, era stato di circa 18 milioni di metri cubi.

In Lituania da ieri è scattato un piano di razionamento. Dai microfoni della radio il portavoce del governo, Cestovas Jurusenas, ha detto che la precedenza deve essere data ai panifici, all'industria energetica e all'industria alimentare: il problema è come meglio resistere in queste nuove condizioni, ha dichiarato invitando la gente a fare un uso razionale delle risorse in modo da «non lasciarsi intimidire dalle sanzioni». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Perfiliev, non

ha escluso ulteriori misure nei confronti della Repubblica, oltre al taglio di gas e petrolio. Quanto alle «velate minacce» che giungono dagli Usa, Perfiliev è stato drastico. «Si tratta - ha detto - di inammissibili interferenze che possono solo complicare la distensione e intralciare il dialogo sovietico-americano».

La comunicazione della chiusura quasi totale del rifornimento è stata data dall'ufficio informazione del parlamento di Vilnius, dopo nemmeno dodici ore dal blocco totale dei rifornimenti di petrolio alla principale raffineria lituana di Mazeikiai avvenuta alle 21.30 di mercoledì. Al governo lituano è arrivata ieri una comunicazione del governo di Mosca. Il direttore generale della compagnia lituana del gas, Zenonas Vistinis, ha ricevuto un telegramma in cui si fa riferimento agli ordini ricevuti dal governo dell'Urss. Il funzionario ha detto che la quantità di gas che verrà garantita è equivalente al bisogno per gli usi domestici della popolazione residente.

Il primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene, è corsa ad Oslo, capitale della Norve-

gia, per sondare la possibilità di ottenere rifornimenti alternativi. Ma è serio il problema dei pagamenti perché le compagnie private che commerciano il petrolio intendono essere soddisfatte con valuta corrente e a nulla potrebbero valere gli eventuali interventi politici del governo, peraltro esclusi dal presidente Jan Syste con il quale la Prunskiene ha avuto un incontro. Il leader norvegese ha detto: «Il petrolio lo vendono le compagnie e lo Stato non interviene». «Difficile dire se raggiungeremo dei risultati concreti - ha commentato il premier lituano - ma speriamo che una soluzione possa essere trovata».

Il blocco del petrolio è scattato mercoledì sera, a tre giorni dall'annuncio di Gorbaciov e di Rzhkov al Parlamento e al governo della Lituania, dopo che Vilnius si è rifiutata di aderire alla proposta di cancellare la legge sulla cittadinanza obbligatoria per i residenti e di annullare il blocco della leva militare. Erano le ultime condizioni offerte da Cremlino per aprire un dialogo su tutti i problemi posti dai dirigenti baltici. Ma i nazionalisti hanno replicato offrendo



Il primo ministro della Lituania Kazimira Prunskiene in visita a Oslo si è incontrata con il leader dei conservatori, il premier Jan P. Syste

una moratoria di dieci giorni, sino al primo maggio, senza impegnarsi a sospendere quantomeno le leggi più ostili a Mosca. Il risultato è, adesso, sotto gli occhi di tutti.

Sul piano politico Gorbaciov ieri ha, poi, messo in campo una mossa non indifferente. Al Cremlino, sede della presidenza della repubblica, ha ricevuto una delegazione della Repubblica lettone e una dell'Estonia. Ai massimi dirigenti di Riga Gorbaciov ha

offerta una indipendenza condizionata. Secondo quanto hanno riferito alcuni portavoce lettone, Gorbaciov ha offerto alla Repubblica uno «status speciale» all'interno dell'Urss, oppure il meccanismo di legge previsto dalle norme di legge previste dalle norme per la secessione. In cosa consisterebbe lo status speciale non è stato chiarito ma l'offerta è apparsa una operazione politica abile, una sorta di cuneo all'interno dei nazionalisti baltici.

Del resto anche l'opinione pubblica americana sembra incoraggiare Bush alla prudenza. In un sondaggio effettuato dal «Wall Street Journal» e dalla rete tv Nbc, alla domanda su cosa sceglierebbero tra il mantenere l'amicizia con Gorbaciov o appoggiare l'indipendenza lituana, il 61% degli intervistati risponde che preferisce mantenere l'amicizia con Gorbaciov, il 16% non si pronuncia e solo il 23% sostiene che va privilegiato l'appoggio alla Lituania. Anzi due americani su tre ritengono che non va cancellato il summit anche nel caso che Mosca ricorra alla violenza.

La parte pubblica dell'incontro tra Bush e Mitterrand in un lussuoso complesso turistico a Key Largo è stata dominata, come era avvenuto per quelli con la Thatcher alle Bermude la scorsa settimana, dalla crisi lituana. Ma temi centrali dei colloqui anche in questo caso erano stati Europa, Germania e Nato. Con Mitterrand che anche nelle dichiarazioni pubbliche ha voluto contrapporre alla centralità della Nato su cui insistono gli americani la centralità di istituti come la Conferenza per la sicurezza europea, cui partecipano i membri di un blocco e dell'altro. È intanto diventata ufficiale la decisione americana di rinunciare a installare nuovi missili nucleari Lance in Germania.

**Omicidio
indennizzato
imputato
innocente**



Il governo svedese ha deciso ieri di riconoscere a Christer Pettersson, l'imputato assolto per l'uccisione del primo ministro Olof Palme (nella foto) perseguitato nel 1986, il diritto all'indennizzo per i dieci mesi trascorsi in carcere prima del proscioglimento; l'arresto era avvenuto nel dicembre 1988. Pettersson aveva chiesto un indennizzo di due milioni di corone (oltre 400 milioni di lire), ma il governo ha per ora stabilito il solo diritto all'indennizzo minimo previsto dalla legge, ossia 100.000 corone (poco più di 20 milioni di lire). L'ammontare effettivo dell'indennizzo verrà deciso in base alla trattativa condotta dal ministero della Giustizia e l'avvocato di Pettersson.

**Accordo
a Damasco
per il rilascio
degli ostaggi Usa
in Libano?**

Sarebbe stato raggiunto un accordo a Damasco per la liberazione di ostaggi americani detenuti in Libano. L'accordo sarebbe stato raggiunto in una riunione fra lo sceicco Sobhi Al Toulayli, uno dei dirigenti degli hezbollah libanesi, Mahmoud Rafsanjani, fratello del presidente iraniano, e responsabili dei servizi di sicurezza americani. Lo ha detto ad Amman un alto esponente palestinese. La fonte che ha accompagnato il capo dell'Olp Yasser Arafat nella sua recente visita in Giordania, e che ha chiesto l'anonimato, ha precisato che l'accordo concluso stabilisce «l'imminente liberazione di alcuni ostaggi americani detenuti da hezbollah in Libano». Secondo il responsabile palestinese, nel corso di questa riunione, le due parti si sono messe d'accordo anche «sulla liberazione di alcuni dirigenti di Hamas e in primo luogo del loro capo, sceicco Ahmad Yassin».

**Ancora incendi
a New Delhi
I sikh di nuovo
in azione?**

Ancora misteriosi incendi a New Delhi. Ieri le fiamme si sono sviluppate dapprima nel «Nirman Bhawan», un edificio adibito a sede di uffici governativi, nel centro della città. Successivamente un incendio è divampato in una zona della vecchia Delhi, densamente popolata, non lontana dalla famosa «Jama Masjid», la più grande moschea in India. In entrambi i casi non vi sono state vittime ma solo notevoli distruzioni. Ma i pompieri hanno dovuto lavorare per molte ore per aver ragione delle fiamme. Questi due incendi sono divampati appena tre giorni dopo la distruzione del «Vigyan Bhawan», un grande edificio pubblico nel centro della capitale adibito a congressi e conferenze. In quel caso si è trattato di un attentato che poi è stato rivendicato dalla «forza di liberazione dei Khalistan» (KLF), una organizzazione clandestina di estremisti sikh che rivendicano l'indipendenza dello Stato indiano del Punjab.

**Sudafrica
Polizia spara
su dimostranti
Quattro morti**

La polizia sudafricana ha aperto ieri il fuoco su alcuni manifestanti, uccidendo quattro giovani e ferendone almeno uno in una township vicina alla cittadina di Viljoenskroon del Nord della provincia dello Stato libero d'Orange. La sparatoria nello stato libero d'Orange è avvenuta circa 24 ore dopo che il presidente Frederik De Klerk aveva annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta giudiziaria sulla sparatoria del mese scorso avvenuta a Sebokeng, vicino Pretoria, dove la polizia aprì il fuoco su una grande folla di manifestanti, uccidendo undici e ferendone alcune centinaia. L'episodio portò al ritiro del movimento militante «African national congress» (Anc) da colloqui con il governo sul futuro del Sudafrica in programma l'11 aprile e successivamente spostati all'inizio del prossimo mese di maggio.

**In Urss
tormano gli Ufo
Arvistamenti
anche in Grecia**

Tornano gli Ufo in Unione Sovietica: questa volta sono apparsi sui radar delle unità di difesa aerea della città di Peryaslavl-Zaleskij, a nord-est di Mosca, fatto che secondo il quotidiano «Rabochaya Tribuna» consente di sentire una volta per tutte l'ipotesi secondo la quale l'avvistamento di oggetti volanti non identificati va ricondotto a banali fenomeni meteorologici. Analoghi avvistamenti sono stati registrati anche in Grecia: tre oggetti volanti non identificati, che emettevano intense radiazioni luminose azzurre e rosse, sono stati notati nel cielo intorno alla città di Trikala. L'avvistamento fu seguito a caso simili segnalati nei giorni scorsi in Belgio. Stando alle testimonianze raccolte dalle autorità locali, alcuni degli abitanti dei villaggi della regione hanno descritto gli oggetti volanti come rotondi, altri come quadrati, ma tutti hanno concordato nel dire che sono apparsi verso le ore 22.30 locali (le 20.30 italiane) rimanendo in aria immobili per circa un quarto d'ora prima di sparire.

**Germania
Diplomatico
arrestato
per spionaggio**

Un altro arresto per spionaggio a favore del deposito regime comunista della Rdt, stavolta un alto diplomatico, è stato annunciato ieri dalla Procura federale della Germania occidentale: si tratta del quarto funzionario del governo di Bonn catturato in aprile su accusa di avere rivelato segreti di natura spionistica agli agenti della Germania comunista. Del nuovo arrestato sono state rivelate solo le iniziali H.B. e l'età: 54 anni. Secondo quanto reso noto dal portavoce della Procura federale, il diplomatico aveva svolto attività di spionaggio per la Rdt fin dal 1961, passando a quel regime una grande quantità di informazioni segrete mentre lavorava come diplomatico della Germania occidentale alle ambasciate del Cairo, di Tokyo, di Londra e di Vienna.

VIRGINIA LORI

**Nicaragua verso la pace
Raggiunto l'accordo
per la smobilitazione
degli ultimi contras**

MANAGUA. Dopo una riunione-fiume, protrattasi per oltre diciotto ore, il governo sandinista e la controrivoluzione armata hanno raggiunto un accordo per quella definitiva smobilitazione delle bande mercenarie che, com'è noto, costituiva l'indispensabile condizione per un pacifico passaggio dei poteri dal presidente uscente Daniel Ortega a Violeta Chamorro, vincitrice delle elezioni del 25 febbraio. La smobilitazione, garantita da rappresentanti delle Nazioni Unite e dal cardinale Obando y Bravo, avverrà all'interno di cinque «zone di sicurezza» de-

limitate al nord e all'est del paese e non inizierà prima del 25 aprile, giorno in cui il nuovo presidente assumerà i pieni poteri.

Non si è trattato di un accordo facile. La riunione, secondo i rappresentanti dell'Organizzazione degli Stati americani che ad essa hanno partecipato, ha vissuto momenti di grande tensione, tanto da far temere una imminente rottura.

Secondo la maggior parte degli osservatori i contras hanno fatto in questi giorni affluire dalle basi in Honduras dagli otto ai diecimila uomini arma-

Se ne va Afanasyev, i radicali sbattono la porta



Yuri Afanasyev

Gorbaciov annuncia lo «storico» passaggio ad un'economia di mercato regolato mentre si accentua la crisi del Pcus Il Komsomol cambia nome

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il teso confronto con i dirigenti della Lituania nazionalista non ha impedito a Mikhail Gorbaciov di annunciare al popolo sovietico che i prossimi provvedimenti economici, legati alla decisione di passare ad una «economia di mercato regolato», costituiranno la «più grande svolta dai

tempi della rivoluzione d'Ottobre». Il presidente dell'Urss ha assicurato l'unità alla scelta socialista ma ad un «socialismo umano e democratico». Le riforme che verranno ben presto annunciate, dopo uno scontro significativo tra varie tendenze che si è anche ripercosso all'interno del «consiglio

presidenziale», non saranno una passeggiata Gorbaciov, secondo il testo del suo discorso diffuso ieri dall'agenzia «Tass», ha affermato che il passaggio al mercato «non sarà facile», bisognerà pensarci seriamente e dare garanzie sociali comprensibili alla gente.

Nel testo diffuso dalla «Tass» Gorbaciov si mostra preoccupato di assicurare che «non si cambia la direzione dello sviluppo» ma nello stesso tempo «si cambiano bruscamente molte idee sulla società socialista». E c'è una critica diretta agli «insuccessi del governo» che non è stato in grado di mettere in pratica le decisioni prese dal «Congresso dei deputati», quello svoltosi in dicembre, è un aperto attacco a

Rzhkov il quale, proprio un mese fa, alla sessione straordinaria del «Congresso» che elesse Gorbaciov alla presidenza, minacciò le dimissioni per le continue critiche all'operato del suo gabinetto. Gorbaciov ieri ha annunciato un «pacchetto di leggi e decreti» e ha invocato il «consolidamento di tutte le forze interessate al successo della perestrojka».

Ma il consolidamento rischia di diventare una parola vuota, un appello rituale nel momento in cui nello stesso Pcus si sta assistendo ad una delle crisi più gravi degli ultimi tempi: ieri ha annunciato di avere lasciato definitivamente il partito il radicale Yuri Afanasyev, rettore dell'Istituto degli archivi storici, deputato del

gruppo interregionale e uno degli esponenti della «piattaforma democratica», accusati di lavorare per la «scissione» del partito dalla recente «lettera aperta» del Comitato centrale. Afanasyev ha detto che «rimanere dentro il partito adesso significherebbe spargere illusioni che esso possa riformare la sua stessa essenza».

L'uscita dal partito di Afanasyev segue l'espulsione dal Pcus di un altro dirigente di «piattaforma democratica», Ilya Chubais, e precederà probabilmente una uscita di numerosi iscritti i quali si avviano a svolgere un'assemblea alla metà del mese di maggio, poco meno di due mesi prima lo svolgimento del 28° Congresso

comunista. Lo stesso Afanasyev, che non abbandonerà la vita politica, ha confermato che il suo esilio verrà seguito da altri iscritti al partito. In un clima di estrema tensione politica si sono anche conclusi i lavori del Congresso del «Komsomol», l'organizzazione giovanile comunista che ha deciso di cambiare nome. Resta sempre il riferimento a Lenin ma l'organizzazione ha aggiunto all'originaria denominazione anche quella di «Federazione delle leghe uni- e socialiste». C'è stata battaglia su questa formulazione che, alla fine, è apparsa come frutto di un compromesso tra proposte estreme. □Se.Sc.v.

Discorso programmatico del nuovo premier della Rdt Riunificazione al più presto ma non a qualsiasi condizione

Dialogo alla pari con Bonn Garanzie per il cambio 1 a 1 per gli stipendi e le pensioni dei cittadini orientali



Il primo ministro della Rdt, Lothar de Maizière

Appello Kohl-Mitterrand Parigi e Bonn tornano uniti Colpo d'acceleratore all'integrazione dei Dodici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

De Maizière chiede l'unità ma non è quella di Kohl

Marco 1 a 1: Bundesbank pronta a reagire

FRANCOFORTE. Il premier Lothar de Maizière non aveva quasi fatto in tempo a terminare il suo discorso al Parlamento della Rdt, che la Bundesbank ha fatto subito sapere che la prospettiva di un cambio 1 a 1 tra marco occidentale e marco orientale trova la sua più netta opposizione. Helmut Schlesinger, il numero due della Banca Centrale federale, non ha avuto peli sulla lingua. Intervistato dal periodico *Wirtschaftswoche* ha detto che se dovesse passare la linea «orientale» dell'1 a 1, la Bundesbank sarebbe costretta a «piangere con forza sul freno del credito» per far fronte al rischio inflazione «con conseguenze negative su crescita e occupazione». L'allarme, l'ennesimo, della Bundesbank è rivolto in realtà al governo di Bonn e alle promesse elettorali che adesso Kohl dovrà mantenere se non vuole perdere la faccia. «I politici sanno come la Bundesbank reagisce quando la stabilità dei prezzi viene messa in discussione: credo che questo farà parte della decisione finale», Schlesinger ha fatto capire che la Banca centrale è disposta a entrare in aperto conflitto con il governo: «Capita ovviamente che un governo abbia una opinione diversa da quella di una banca centrale indipendente, ma è bene che siano possibili cause di un conflitto si agisca in anticipo».

La linea della Bundesbank è quella di far prima decollare la riforma dei prezzi e poi procedere all'unione monetaria. Se in questa successione il marco orientale dovesse essere cambiato in ragione di 2 per 1 marco federale, ne risulterebbe, sempre secondo la Banca Centrale, un livello di retribuzioni corrispondente all'attuale produttività della Rdt che fornirebbe comunque ai lavoratori dipendenti e ai pensionati un reddito maggiore di quello oggi percepito. Nel caso di 1 a 1 le retribuzioni finirebbero per diminuire. Infine l'attacco a Kohl: «Gli aspetti fondamentali erano noti per tempo a chi di dovere a Bonn ed erano condivisi». La proposta del 2 a 1 avanzata dalla Bundesbank è stata formulata in stretta collaborazione con il governo di Bonn. Kohl, dunque, per l'autorità monetaria centrale, non ha molti margini di scelta: se manterrà le promesse elettorali si scontrerà a muso duro con Karl Poehl.

L'unità della Germania al più presto, ma non a qualsiasi condizione. Non al prezzo degli interessi essenziali e della dignità dei cittadini della Rdt. È questa la sostanza del «programma per il rinnovamento democratico» che Lothar de Maizière ha presentato ieri al Parlamento, a nome del suo governo. Il discorso ha avuto gli applausi anche dell'opposizione, ma dev'esser piaciuto poco a Bonn.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Dei due segnali che tutti aspettavano con curiosità, uno è venuto subito: quando Lothar de Maizière ha finito di parlare, ieri mattina, gli applausi sono venuti da tutti i settori della Camera del popolo; anche dalla opposizione, la Pds di Modrow e Gysi e la pattuglia dei deputati provenienti dalle file dei movimenti che dettero inizio cinque mesi fa alla rivoluzione democratica. Quando comincerà il dibattito, stamane, l'opposizione attaccherà e lo scontro si farà duro. Ma la partita si gioca su un terreno certo e con regole leali: il programma di De Maizière può essere contestato sui suoi contenuti specifici, ma è un programma «vero». Non è «invece avrebbe potuto esserlo» — una commedia recitata su un copione scritto altrove. L'altro segnale è quello

ché se la Repubblica federale ci offre la potenza della sua economia, il suo peso sulla scena internazionale, anche la Rdt ha una eredità da portare nella futura Germania unificata, la sua storia, la sua cultura, i suoi ideali politici e sociali e soprattutto la libertà riconquistata dopo quarant'anni durante i quali è stata proprio questa parte della Germania a pagare il prezzo più duro della divisione.

Niente è già deciso, dunque, tutto è da negoziare. A cominciare dalla questione più immediata, quella del cambio tra i marchi. De Maizière ha rivendicato il cambio 1:1 per salari, stipendi e pensioni, le quali ultime dovranno essere adeguate a un minimo del 70% delle remunerazioni medie. Per i risparmiatori potranno essere considerate «differenziazioni», cioè un cambio meno favorevole oltre una certa cifra (a Bonn si parla di 5 mila marchi, a Berlino di 7 mila). Soluzioni «diverse», o la pura e semplice remissione o un tasso di cambio 2:1 o anche più, vanno studiate per i debiti delle imprese con lo Stato. Berlino s'impegna a creare le condizioni giuridiche ed economiche necessarie alla realizza-

zione dell'unione monetaria, «che dev'essere contestualmente economica e sociale», e cioè al passaggio dal sistema centralistico-burocratico rigidamente pianificato alla «economia sociale di mercato». Va reintrodotta la proprietà privata, ma le privatizzazioni non debbono essere selvagge, così come la libera concorrenza va regolata con precise garanzie antimonopolistiche. Il sistema dei prezzi verrà liberalizzato, ma l'abolizione delle sovvenzioni sarà graduale e accompagnata nei settori più delicati, innanzitutto quello degli affitti, da leggi protettive degli strati più deboli.

La riforma economica sarà ispirata al principio del rispetto dell'ambiente. I nuovi insediamenti dovranno essere in regola con le norme ambientali della Cee mentre per quelli già esistenti Berlino est chiede un periodo transitorio di adattamento. L'uso della lignite, inquinante, verrà ridotto (mentre per ora è impossibile la fuoriuscita dal nucleare civile) e in materia energetica, così come nel campo dei trasporti e delle poste, la Rdt chiede da subito una politica comune con la Repubblica federa-

le. In campo agricolo, la riforma agraria «non è in discussione» e si cercherà di favorire le cooperative, pur se tutte le forme di proprietà saranno messe sullo stesso piano. Quanto ai rapporti con gli altri Stati europei, De Maizière non solo ha ribadito il carattere definitivo della frontiera occidentale polacca, ma ha chiesto anche che nella costituzione della futura grande Germania non figurino alcun cenno (come quello contenuto attualmente nel famoso art.23 della Legge fondamentale di Bonn) ad «altri territori tedeschi» che potrebbero essere in qualche modo rivendicati. Con i vicini dell'Est va attuata una politica di collaborazione sensibile ai loro problemi di sicurezza, anche a quelli dell'Urss, la quale non deve sentirsi «minacciata» e per la

quale la presenza di un contingente «minimo» di truppe stazionate sul territorio tedesco e la permanenza della Rdt, fino all'unificazione, nel Patto di Varsavia, rappresenterebbero precise garanzie. De Maizière non ha sollevato la questione dell'appartenenza o meno del futuro Stato tedesco alla Nato, ma ha affermato che il suo governo si impegnerà comunque nel dialogo che, nella Cee, dovrà condurre alla creazione di un sistema europeo di sicurezza che sostituirà i due blocchi militari e nel cui quadro sarà possibile l'eliminazione dei diritti speciali delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sulla Germania, chiedendo, intanto, una «drastica riduzione di tutte le forze armate tedesche» e la rinuncia alle armi batteriologiche e chimiche.

L'Alleanza deve anche rinunciare alla dottrina della «risposta flessibile» Spd: «Nuova Germania nella Nato? Sì, ma solo se denuclearizzata»

La Germania unificata potrà appartenere alla Nato ma solo a precise condizioni, tra cui un drastico disarmo, la denuclearizzazione e l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile». Maturata dopo un lungo confronto interno e molti contatti con Berlino e Mosca, la posizione ufficiale della Spd vuole favorire la soluzione del problema forse più spinoso sulla via dell'unità tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. La futura Germania unita potrà far parte della Nato fino allo scioglimento dei blocchi militari. Ma a certe condizioni, come ha precisato il responsabile parlamentare della Spd per le questioni internazionali Karsten Voigt, nella prima presa di posizione ufficiale sulla questione, che è stata oggetto di un intenso con-

fronto nel partito ed è stata preceduta da frequenti contatti con Berlino est e con Mosca: 1) la quantità delle truppe stazionate in Germania dev'essere «drasticamente ridotta», in modo che la Germania unita non disponga di un numero maggiore di soldati di quanti ne potrebbe possedere da sola la Repubblica federale secondo gli esiti del negoziato di Vienna sulle forze convenzionali in Europa; 2) la Germania deve rinunciare alle armi nucleari, chimiche e biologiche; 3) le truppe della Repubblica federale non debbono essere dislocate nel territorio della attuale Rdt, dove potranno essere stazionate solo unità di difesa territoriale; 4) la Nato deve rinunciare alla dottrina della «risposta flessibile», che prevede una risposta nucleare, oltre una certa soglia, a un attacco convenzionale da Est; 5) tutte le armi nucleari debbono essere ritirate dal territorio tedesco.

Inoltre, per facilitare un assenso sovietico all'appartenenza della Germania alla Nato nella Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece) dovrebbe essere compiuto, secondo Voigt, passi significativi verso la costruzione di un sistema di sicurezza collettivo come, per esempio, la creazione di un consiglio dei ministri degli Esteri e della Difesa. La presa di posizione della Spd giunge proprio mentre si precisa la prospettiva della conferenza «due più quattro» che dovrà affrontare il problema della collocazione internazionale della futura Germania unita. Secondo notizie diffuse ieri a Bonn, la prima riunione ministeriale della conferenza si dovrebbe tenere nella capitale federale il 5 maggio. □Pa.Sa



Cittadini della Rdt in un «passaggio» con Berlino ovest

Sentenza dell'«intifada» Condannato a morte l'armeno che ha ceduto l'ospizio ai coloni

GIANCARLO LANNETTI

Due clamorosi sviluppi nella vicenda dell'ospizio greco-ortodosso occupato a Gerusalemme da coloni religiosi israeliani: il procuratore generale ha ordinato alla polizia di far sgomberare i quattro edifici del complesso, mentre la leadership dell'«intifada» ha condannato a morte l'armeno che ha ceduto l'ospizio in subaffitto. Ma la situazione resta di stallo, fino a ieri sera la polizia non si era mossa ed anzi il suo portavoce dichiarava che bisogna aspettare che sulla vicenda si pronunci la Corte suprema, alla quale si è rivolta la società «anamense» che ha praticamente agito come copertura dei coloni; e Hannan Porat, deputato del partito nazionale religioso (alleato del Likud), ha chiesto capire che il procuratore generale Yossef Harish, rigido e rigoroso in apparenza, si sarebbe in realtà dimostrato «accomodante» e dunque disposto a ritardare l'intervento della polizia.

La pronuncia del procuratore era venuta ieri mattina, dopo che l'avvocato del patriarcato greco-ortodosso si era rivolto direttamente al primo ministro Shamir, quale ministro di polizia «ad interim», perché facesse rispettare la delibera di sgombero dell'ospizio emessa dal tribunale distrettuale. Il procuratore aveva invitato gli occupanti dell'ospizio ad andarsene con le buone e in caso contrario aveva ordinato alla polizia di far sgomberare «entro breve termine» gli edifici; ai giornalisti Yossef Harish aveva spiegato di avere disposto in tal senso perché i coloni «non hanno potuto provare il loro titolo» allo stabile e per «evitare i ribaltamenti dell'ordine pubblico e tensioni fra le diverse comunità». Dopo l'annuncio della Procura si è sparsa la voce che la polizia si preparasse a intervenire, e decine di giornalisti e operatori tv sono accorsi

Ristabilite le relazioni diplomatiche Il Papa domani a Praga dopo un «silenzio» di 40 anni

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per dare maggiore rilievo politico alla visita che Giovanni Paolo II inizierà domani mattina a Praga (domenica si recerà a Velehrad in Moravia dove è custodita la tomba di San Metodio ed a Bratislava in Slovacchia), la Santa Sede e la Cecoslovacchia hanno deciso di ristabilire ieri le relazioni diplomatiche dopo 40 anni. Esse erano state interrotte, infatti, il 13 marzo 1950 quando il ministero degli Esteri cecoslovacco intimò all'incaricato d'affari, monsignor Ottavio De Luca, di lasciare il territorio entro tre giorni. Proprio per cancellare questo episodio ed altri atti altrettanto autoritari che avevano ridotto fino al 1987 a tre su tredici le diocesi che avevano un vescovo titolare (la Conferenza episcopale si è potuta ricostruire solo il 9 marzo scorso), il presidente Vaclav Havel, dal 29 dicembre 1989 alla guida della Repubblica, ha voluto che Giovanni Paolo II compis-

se nel suo paese una visita nel segno della riconciliazione e della pace. E questa volontà è stata ribadita al Papa dal primo ministro Calla quando gli ha fatto visita in Vaticano il 29 marzo scorso. Con il suo viaggio di due giorni intensi di incontri, Papa Wojtyła vuole rendere, prima di tutto, omaggio al novantunenne arcivescovo di Praga, cardinale Frantisek Tomasek, che simboleggia la resistenza di una Chiesa che non si è piegata ed è sopravvissuta nonostante le persecuzioni subite ed i tentativi fatti dal vecchio regime di dividerla creando persino il movimento dei preti della Pace alle dipendenze dello Stato. Un'operazione fallita ma che si proponeva di ri-summare quella corrente autonomista affermata dopo la prima guerra mondiale con lo scopo di separare la Chiesa cattolica cecoslovacca dalla Santa sede. In secondo luogo, Giovanni Paolo II si propone di valorizzare il ritorno alla de-

mocrazia della Cecoslovacchia, considerata dall'Chiesa come il centro dell'unità spirituale di un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali proprio perché da questa terra si irradiò la predicazione di Cirillo e Metodio. Perciò, ha voluto includere nel programma due incontri particolarmente significativi, oltre a quelli con la popolazione e con i vescovi: l'incontro con il presidente Havel nel castello di Hradany e quello, nello stesso luogo, con i rappresentanti delle altre Chiese cristiane. Due momenti che consentiranno al Papa, che sempre più guarda ad Est, di pronunciare due discorsi con i quali vuole indicare il compito delle Chiese cristiane in una Europa che sta cambiando e che si sta ridisegnando rispetto a quella scaturita dagli accordi di Valtta nel 1945. In Cecoslovacchia, su una popolazione di 15 milioni e mezzo di abitanti i cattolici sono circa 10 milioni accanto a poco più di un milione di protestanti (suddivisi tra riformati, fratelli boemi e moravi, ussiti)

e di ortodossi. Si considera, inoltre, che circa il 20% della popolazione sia atea o non religiosa. Il discorso sulla costruzione di una casa comune europea nel rispetto delle identità nazionali ed etniche sarà ripreso dal Papa a Velehrad dove è la tomba di San Metodio, apostolo degli slavi, e dove si sarebbe voluto recare nel 1985 nella ricorrenza della sua morte. Vi andò, invece, il segretario di stato, cardinal Agostino Casaroli, che non mancò di auspicare, proprio nel segno dei due apostoli Cirillo e Metodio, l'avvicinamento dei popoli europei eredi di molteplici e ricchissime civiltà culturali e spirituali. L'ultima tappa di questo viaggio sarà Bratislava, capitale della Slovacchia, dove i cattolici sono la stragrande maggioranza e dove, nelle ultime settimane, si è registrato un risveglio dei movimenti indipendentisti ed etnici anche perché vi è una forte minoranza ungherese di circa 700 mila abitanti.

Il leader Alia al plenum del Cc Tirana a Usa e Urss: «Torniamo a parlarci»

VIENNA. Qualcosa si muove anche a Tirana. Senza clamori ed eccessivi entusiasmi il leader del Partito del lavoro (comunista), Ramiz Alia, ha annunciato al recente plenum del Comitato centrale una cauta apertura. Due le direttrici del cauto mutamento sul quale s'incammina l'Albania: apertura di relazioni diplomatiche con le due superpotenze, cioè Usa e Urss, e aggiustamenti in campo economico che introducano una limitata presenza dell'iniziativa individuale (sarebbe eccessivo dire privata). Tutto questo viene preceduto da un «prambolo» che prende le distanze dai radicali mutamenti avvenuti in Europa, ribadendo l'ortodossia marxista-leninista albanese. «Coloro che parlano di democrazia e pluralismo — ha detto Ramiz Alia — esercitano una sorta di terrorismo politico nei confronti del marxismo-leninismo». Respinta con decisione la teoria del «domino», secondo la quale tutti i sistemi comunisti sono destinati a crollare uno dopo l'altro: «Niente di tut-

to ciò — ha assicurato il leader del Partito del lavoro — accadrà in Albania». E tuttavia nel discorso che Alia ha pronunciato mercoledì e che è stato diffuso ieri in Occidente prevalgono le novità. Innanzitutto il leader di Tirana ha manifestato la disponibilità ad allacciare rapporti diplomatici con Usa e Urss. Se questo non è accaduto finora — ha detto Alia — è perché gli Usa, dalla fine della seconda guerra mondiale, hanno sempre preteso che l'Albania cambiasse il proprio sistema politico («contando sulla rivoluzione popolare», si sono opposti all'ingresso di Tirana nell'Onu e hanno cercato di creare un «abisso» tra i due paesi. Un discorso valido anche per Mosca che ha rotto («unilaterale») le relazioni diplomatiche con Tirana nel 1961 perché «non accettavamo l'egemonia sovietica», ha precisato Alia. Ora, invece è tempo di riprendere le relazioni. «Noi — ha detto il leader albanese — abbiamo sempre voluto e vogliamo relazioni d'a-

micizia con tutti i paesi, indipendentemente dai loro sistemi sociali». L'unica condizione posta da Tirana è che Usa e Urss «accettino l'Albania così com'è». Alia, al potere dall'85, ha per la verità già avviato da tempo una politica di amicizia verso l'esterno; anche in quest'ultimo discorso ha riconfermato l'interesse per la Cee. Con l'Europa, o meglio con l'Inghilterra, resta da superare un ostacolo di vecchia data: gli albanesi reclamano sette tonnellate di oro rubate dai nazisti durante la guerra e poi confiscate dagli inglesi. In quanto alle misure economiche il leader di Tirana ha accennato ad un «aggiustamento» dei salari alla produzione, ad iniziative per rendere autosufficienti alcune aziende, a prezzi determinati, in parte, dal mercato. Alia ha infine accennato alla possibilità che i contadini che lavorano nelle cooperative coltino anche appezzamenti per proprio conto, senza tuttavia accennare alla proprietà privata dei terreni.

In questo clima e in questo contesto si colloca a diffusione del volantino n.53 della «intifada», con il quale la leadership clandestina unificata annuncia la condanna a morte di Martyros Matossian, l'armeno che ha ceduto i diritti sull'ospizio alla società panamense dietro cui si celavano i coloni ultras. Dove si trovi Martyros non si sa; tutti lo cercano, a cominciare dai magistrati, e sul suo conto corrono le voci più disparate, inclusa quella che lo vuole rimpatriato negli Stati Uniti. I suoi familiari affermano che «è stato ingannato», ma si tratta probabilmente di un tentativo di parare la condanna a morte da parte dei palestinesi. E intanto in patria la polemica sui nuovi insediamenti nei territori occupati, il consigliere del premier, Michael Dekel, ha ammesso di aver dato il via ai lavori per quello di Dugit, nella striscia di Gaza, perché «è deciso con l'accordo dei laburisti» e ha cercato di minimizzare le notizie su quelli presso la «tomba di Giuseppe» a Nabulus e sulla strada per Gerico. Ma la stampa contesta le sue affermazioni: «a Gaza e a Nabulus si teme che i lavori in corso provochino da un momento all'altro nuovi gravi incidenti».

Borsa
-0,87%
Indice
Mib 1041
(+3,1% dal
2-1-1990)



Lira
In ribasso
nello Sme
dopo una
settimana
di progressi



Dollaro
In regresso
per l'impennata
dello yen
(in Italia
1229,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro del Tesoro al Senato ammette che il buco è già di 14.350 miliardi e annuncia una manovra per coprirlo che sarà presentata 8 giorni dopo il voto

Previsti aumenti di tasse e imposte e tagli di finanziamenti agli enti locali. Il Pci: la politica del governo è fallita e tutto viene mascherato per le elezioni

Carli: i conti sono saltati. Stangata

Contratti pubblici I ministri non sanno valutare la spesa

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Le previsioni di spesa dei contratti del pubblico impiego sono state già superate di almeno 1.600 miliardi. Lo ha ammesso il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, parlando alla Commissione bilancio della Camera. Un vero e proprio «ballo di cifre» si è scatenato su questi contratti, e infatti lo sfondamento di 1.600 miliardi di appalti tutt'altro che definitivo. In questa cifra sono compresi i 254 miliardi di oneri sociali, ma dal calcolo sono esclusi gli effetti dovuti al trascinarsi sul 1991. Gaspari è stato ascoltato assieme con il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, il quale ha difeso le intese raggiunte nel settore della sanità pur ammettendo che per alcuni contratti, come appunto quello della sanità, c'è stata una distribuzione difforme nel triennio. Il ministro si è sforzato di difendere l'operato del governo precisando che l'incremento per tutti i settori, tenuto conto del tasso di inflazione, non supererà a regime il 2-3%, sostanzialmente in linea con quanto ottenuto dai dipendenti degli enti locali. Gli aumenti dei medici, invece, ha affermato De Lorenzo, ammontarono alla fine del triennio al 28%, percentuale che scende al 25,8 se si considerano le due ore lavorative in più contenute nell'intesa. Per De Lorenzo «chi parla di contratti d'oro nella sanità non li ha letti». La critica era rivolta al vice presidente della Confindustria Patrucco, che De Lorenzo ha chiamato direttamente in causa affermando: «vovrei sapere dal signor Patrucco se è mai riuscito a sigillare un contratto con due ore lavorative in più e in cui la controparte rinuncia agli arretrati».

Il dibattito in commissione si è accentrato soprattutto sul balletto di cifre fornito dai due ministri, soprattutto per quanto riguarda gli effetti del trascinarsi dei contratti dei dipendenti pubblici nel prossimo anno. Il ministro - ha detto il capo gruppo dc Pci in commissione, Andrea Geremica - ci ha fornito dati che non coincidono con quelli del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. I dati di Cristofori - ha spiegato Geremica - sono di uno sfondamento superiore ai 2.000 mi-

liardi, mentre Gaspari contiene questo sfondamento attorno ai 1.600 miliardi. Il ministro della Funzione pubblica ha replicato che le cifre da lui fornite «sono quelle della Funzione pubblica, che alla prova dei fatti si sono sempre dimostrato giuste». Gaspari ha però ammesso che per alcuni contratti, come quello della sanità, ci sarà nel 1991 un trascinarsi molto oneroso.

Il contratto della sanità, i cui aumenti saranno riscossi tra un anno, si è chiuso con un aumento a regime del 28%, ma non saranno pagati gli arretrati relativi al 1988 e per il 1989 gli arretrati saranno «simbolici». Per questa ragione il costo del contratto della sanità inciderà maggiormente proprio sull'anno in corso e avrà degli effetti anche sul 1991.

Lo scorso contratto - ha spiegato il ministro De Lorenzo - si era chiuso con un aumento del 41%, con l'impegno che il contratto successivo avrebbe tenuto conto del passato. Il contratto che è stato firmato in questi giorni - secondo il ministro della sanità - tiene conto soprattutto dell'emergenza infermieristica e di una adeguata indennità per questa categoria. «Nel resto d'Europa - ha detto De Lorenzo - gli infermieri guadagnano due milioni al mese, mentre in Italia arrivano a mala pena a un milione e centomila».

Quanto ai contratti delle altre categorie, l'incremento sarà, secondo Remo Gaspari, pari al 20-22%. I calcoli forniti dalla Confindustria, secondo i quali il costo complessivo dei contratti si aggirerà sui 14 mila miliardi, sono molto vicini al vero. Sarà forse qualcosa meno - ha detto Gaspari - ma si deve considerare che i lavoratori del settore superano i tre milioni. E la Confindustria non tiene conto che noi paghiamo dopo tre anni denaro che viene ulteriormente svalutato.

L'on. Andrea Geremica ha ribadito che si sta assistendo ad una sorta di scaricabarile tra i ministri: nessuno è stato in grado di dire a quanto ammonta il trascinarsi sul '91; lo abbiamo chiesto a De Lorenzo - ha detto Geremica - il quale ci ha rimandato a Gaspari, che ci ha rinviato al ministro Pomici-

Dopo le elezioni, appena una settimana dopo, aumenti di tasse e di imposte per almeno 14 mila miliardi. E tagli non precisati, ma consistenti, agli investimenti degli enti locali. Le misure saranno severe, ha detto ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, davanti alla commissione Bilancio del Senato. Un'immediata discussione parlamentare sullo stato reale della finanza pubblica è stata chiesta dal Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'opposizione di sinistra l'ha dovuto tirare per i capelli (che non ha) e alla fine il ministro del Tesoro qualcosa l'ha detta. Prima delle elezioni il governo non muoverà un dito per metter riparo alle falle che si aprono nei conti pubblici. Ma dopo le elezioni bisogna tirare un buco dalle dimensioni di 14 mila 350 miliardi. Questo è il fabbisogno di cassa da finanziare oltre i 133 mila miliardi contabilizzati con la legge finanziaria e il bilancio per il 1990.

Il ministro ombra del tesoro, Filippo Cavazzuti, incalza Guido Carli: trattandosi di un fabbisogno di cassa, l'operazione di rientro agirà soprattutto sulla leva fiscale? Carli non poteva non rispondere ed infatti ha annunciato che la manovra si baserà prevalentemente su aumenti di imposte e di tasse e per misura minore («ma non inconsistenti») su alcune voci di spesa come l'erogazione di mutui da parte della Cassa di Roma e prestiti. Cioè, soffriranno le spese per investimenti a cura dei Comuni.

Le misure saranno severe -

ha aggiunto il ministro del Tesoro - e vedranno la luce il 15 di maggio. Otto giorni dopo le elezioni. In quella data, infatti, il governo dovrà presentare il documento di programmazione finanziaria e i provvedimenti che accompagneranno la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1991. Insieme a questa parte della manovra di politica economica, l'esecutivo varerà anche provvedimenti con efficacia immediata, cioè decreti legge. Sul lato delle spese, Guido Carli ha detto che il governo «non ricorrerà ad «espedienti» come i rinvii di impegni già presi. E fra le misure possibili ha citato i flussi della Cassa di Roma e prestiti.

I conti pubblici hanno scavalcato le previsioni per tre «gravi incertezze»: i contratti pubblici; il maggior costo degli interessi sul debito pubblico; i prelievi presso la Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. A queste tre voci va attribuita gran parte dello sbilancio: 13 mila 150 miliardi su 14 mila 350. Secondo il ministro del Tesoro, gli oneri dei nuovi contratti sono stati sottovalutati per 1.500 miliardi di lire.

«Previsioni accomodanti», le hanno definite i senatori comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti che in commissione hanno citato un attento studio dell'Ufficio di Bilancio del Senato - struttura di recente costituzione - che calcola una sottostima dei costi contrattuali pari ad almeno 5.000 miliardi oltre i 1.500 ammessi da Guido Carli. Ma il ministro ha rivendicato «il buon grado di attendibilità» delle cifre governative. È un fatto, comunque, che quelle del Parlamento sono diverse e in misura consistente.

Su una situazione già così precaria, pesano anch'è le incertezze internazionali. Carli non le ha nascoste citando l'economia degli Stati Uniti, il processo di unificazione che

si è aperto tra le Germanie, l'andamento dei tassi di interesse internazionali, l'integrazione economica e monetaria europea che rende sempre meno stringente il «mors» della politica monetaria e sempre più angusti i margini di manovra nella politica di gestione del debito.

Dunque - ha commentato il vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - «tutte le previsioni formulate dal governo appena pochi mesi fa sono saltate. La politica del governo è fallita, la situazione è grave e non può essere mascherata dal fatto che tra due settimane gli italiani vanno alle urne. La verità - ha aggiunto Libertini - salterà fuori soltanto dopo il 7 maggio. I comunisti a questo gioco non ci stanno. Il Parlamento deve affrontare subito la discussione della nuova situazione: in questo senso il gruppo comunista assumerà tutte le opportune iniziative politico-regolamentari».

Ritmi baldanzosi alle spalle, conferma il Fmi. Trattativa messicana sugli scambi

Crescita fiacca, guerra sui commerci L'Urss entra nel Gatt come osservatore

Con il dollaro in ribasso ai minimi degli ultimi due anni in Italia (1229 lire) e nei confronti dello yen, con Wall Street debole, l'economia mondiale ritorna nelle spire dell'incertezza. Nei paesi industrializzati la crescita continua, ma il ritmo baldanzoso è alle spalle. Sull'inflazione non si fanno i conti con l'unificazione tedesca. Scontro al Gatt sul protezionismo, apertura all'Urss.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Tra i paesi del G-7 che non riescono a trovare il filo del coordinamento delle politiche economiche e il timore della diffusione del pessimismo alla Borsa americana, arriva la conferma che un ciclo di espansione a ritmi alti si è definitivamente chiuso e che l'inflazione, almeno nei paesi industrializzati, resta al centro delle tensioni prossime venturose. Tanto più in un momento in cui risorse finanziarie e poteri si stanno spostando nel cuore del Vecchio Continente trascinati dalla ricostruzione economica dei paesi dell'Est. Il Tesoro statunitense ha presentato al Congresso il rapporto semestrale utilizzando le previsioni economiche del Fondo monetario Internazionale per i

paesi del Gruppo dei 7. Risulta che l'incremento del prodotto nazionale lordo nelle aree più industrializzate del mondo quest'anno sarà mediamente del 2,8% inferiore rispetto al 3,4% del 1989 e al 4,5% del 1988. Guida la classifica internazionale il Giappone con un tasso di crescita del 4,6%, seguito da Germania federale (2,3%), Francia (3,1%), Italia (3%), Usa (2,6%), Canada (1,6%), Gran Bretagna (1,3%). Per quanto riguarda l'inflazione, la classifica è guidata dalla Gran Bretagna con 7,2% (in lieve diminuzione rispetto al 1989) seguita da Canada (4,9%), Italia (5,5%), Stati Uniti (4%), Francia (3,1%), Germania (2,5%), Giappone (1,7%). Il Fondo monetario in-

ternazionale fa i conti senza l'oste, come se nel corso dell'anno le economie non si muovessero i più ottimisti ritengono, ad esempio, che l'unificazione tedesca comporterà almeno un punto di inflazione in più; l'Italia, dal canto suo, viaggia al ritmo del 6,1% con buonapace dei tetti della «troika» di Andreotti; la Gran Bretagna della Thatcher non è detto seguirà l'ottimismo del Cancelliere Major; negli Usa i prezzi crescono dell'1% su base mensile in gennaio e dello 0,5% in febbraio, nettamente superiori alle previsioni. Il cambiamento di clima ha spinto a spendere di più e i listini hanno registrato balzi inaspettati nell'abbigliamento.

La crescita dunque resta fiacca e allora gli economisti americani hanno inventato un neologismo che fonde, appunto, la crescita fiacca - «sluggish growth» in inglese - e l'inflazione. Così ci troviamo di fronte ad un nuovo spauracchio che si chiama «sluggflation», sluggiazione. Negli Stati Uniti una delle principali preoccupazioni della Federal Reserve è centrata sull'aumento del costo del

lavoro per unità di prodotto dovuta ai minori guadagni di produttività.

Le stesse, per intendere, sofferte dalla Bundesbank di Poehl pronta a stringere le corde del credito se ai costi dell'unificazione tedesca si aggiungessero i costi di una cospicua ripartizione dei profitti accumulati dalle imprese federali negli ultimi anni. La decisione della Igm-Metall, il sindacato dei metalmeccanici, di respingere la richiesta imprenditoriale di rinviare la trattativa della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore va nel senso opposto a quanto richiesto dalle autorità monetarie. La lotta sindacale resta un impaccio per chi pretende una stabilità a senso unico. Tra la crescita (sopra il 3,5-4%) e spinta salariale il rapporto è quasi automatico. Il rapporto Fmi non parla dell'inflazione da costi, costo del capitale per le imprese e servizio del debito interno. Eppure è lì che si alimenta la spirale perversa.

I 3 Grandi, cioè Usa Germania e Giappone, hanno o meno margini per cooperare: tutti si vogliono presentare più forti all'appuntamento dei grandi mercati unificati (Nord America, Europa Asia). Gli Stati Uniti si presentano pure divisi: mentre il Tesoro in uno specifico rapporto ritiene, ad esempio, preoccupante il deprezzamento dello yen dando ragione ai giapponesi, il responsabile del dipartimento Brady sostiene la tesi contraria parlando di uno yen «relativamente stabile». Intanto in Messico si litiga in sede Gatt sulle barriere commerciali, sotto la minaccia di un braccio di ferro Europeo-Stati Uniti sugli aiuti ai prodotti agricoli e il rischio del Terzo mondo di vedere sancita la perdita di potere contrattuale. Il direttore generale Dunkel spende parole di ottimismo: «Siamo lontani da un fallimento». Ma al momento della verità - non siamo ancora giunti. Dalla riunione di Puerto Vallarta, Messico, arriva comunque una mezza decisione che schiude la porta all'Urss: entro poche settimane potrà affiancarsi ai 96 paesi che fanno parte del Gatt in qualità di osservatore. Polonia, Ungheria, Romania e Cecoslovacchia erano già Stati ammessi.

lavoro per unità di prodotto dovuta ai minori guadagni di produttività.

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali». Come si faccia a «colpire» qualcuno a uscire dalla connivenza lucrosa - almeno passiva - senza punirlo nel caso che continui a correre i crimini è un mistero. In questo mistero viviamo anche in Italia nonostante le proclamazioni circa la lotta alla criminalità.

I banchieri si appellano alla libertà delle operazioni monetarie e sbandierano lo spauracchio di limitazioni alla piena e incondizionata disponibilità del denaro da parte dei privati e dei loro agenti. Travisano, cioè, una questione di ordinamento del mercato, alla cui disciplina e trasparenza tutti hanno interesse, per conservare la facilità di operare come santuari nei quali possono trovare rifugio quei poveri perseguitati che sono i trafficanti di droga o i trafugatori delle somme dovute allo Stato, alle società anonime o agli enti pubblici su cui vengono prelevate tangenti.

Qualunque mercato, da quello dei titoli (borse valori) a quello delle scarpe o dei generi alimentari, si svolge fra operatori che hanno una licenza amministrativa, una sede, una nota, dei documenti contabili in cui risultano vendite e acquisti (e quando gli importi sono rilevanti, compratori e venditori). Perché un mercato delle valute libero, universale, non debba avvalersi delle forme e comuni di organizzazione degli scambi è mistero soltanto irrisolto.

Spesso gli Stati, quindi i governanti, che per primi vogliono riservarsi il diritto di evadere i

Mondadori,
Berlusconi
adesso
prende tempo



È saltata per mancanza del numero legale la riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria Amef. Oltre la metà dei consiglieri non si è presentata infatti all'appuntamento in via Montenapoleone a Milano, tanto che il presidente Fedele Confalonieri (nella foto) ha infine deciso la convocazione della riunione per le 10.30 di lunedì. Mentre proseguono i contatti con l'avversario presso la sede di Mediocredito non si è voluto prendere decisioni di rottura.

Il governo
liberalizzerà
il prezzo dello
zucchero

reggere il confronto con quella straniera. Per la liberalizzazione verrà utilizzato lo strumento della delibera che sarà presentato al Cipe in una prossima riunione nei primi giorni del mese prossimo.

Visentini
«compatibile»
alla presidenza
dell'Olivetti

«La società opera nel settore dell'industria meccanica e degli articoli per ufficio, che non rientra nei divieti posti dalla legge 60 del 1953».

Minucci:
per la Indesit
il governo
convoca
i sindacati

abile del governo. In questi ultimi anni sono state proposte misure assistenziali a termine e si è vanificato l'impegno dei sindacati alla ricerca di misure di reimpiego e reinserimento. Di fronte a questa grave decisione annunciata è necessario che il governo superi la lontananza fin qui mostrata e convochi i sindacati e la commissione per il reimpiego ad hoc istituendo proposte credibili data la gravità della situazione».

Costituito
il comitato
piccole imprese
non artigiane

z one di preesistenti imprese artigiane. Presidente del comitato è Renato Spaventi, giovane imprenditore di Trieste operante nel settore degli allestimenti fieristici. Lo compongono 23 imprenditori e 7 dirigenti espressione dei comitati regionali e dei settori merceologici in cui le adesioni di piccoli imprenditori sono una realtà.

Segreteria
Cgil:
Pizzinato
precisa

stampa successiva al direttivo, hanno diffuso informazioni sulle espressioni di voto personali, coerentemente con la tradizione di tenere a porte chiuse le riunioni che «hanno per oggetto decisioni sulle persone. Evidentemente qualche informazione è stata però erroneamente fornita o recepita in merito all'espressione di voto del segretario confederale Antonio Pizzinato; infatti, contrariamente a quanto alcuni quotidiani hanno scritto stamane, il voto di astensione di Pizzinato non si è espresso sui nomi dei nuovi segretari, bensì sull'allargamento della segreteria a 15 componenti».

I lavoratori
delle esattorie
per il rinnovo
contrattuale

concessionari della riscossione, la trattativa è stata fortemente condizionata da una grave dichiarazione dell'Ascotributi tendente ad accreditare una immagine catastrofica della gestione economica delle concessioni già fin dal primo trimestre della entrata in vigore della riforma del sistema di riscossione. Ciò naturalmente non consentirebbe - a detta dell'Ascotributi - spazi di negoziazione contrattuale se non in presenza di una adeguata revisione dei compensi da parte del ministero delle Finanze. Da parte sindacale non può essere consentito che la soluzione di un contratto, scaturito da oltre un anno e prima della attuazione della riforma del sistema di riscossione, possa essere oggetto di strumentalizzazione o «merce di scambio» per consentire ai concessionari una revisione dei compensi già stabiliti prima che gli stessi presentassero domanda per ottenere la concessione del servizio.

FRANCO BRIZZO

Le grandi banche degli Stati Uniti e dell'Europa utilizzate dall'internazionale della droga. Un dispaccio da Tokio ci informa che il comitato di quindici paesi «studia» la situazione

Il traffico di denaro sporco sveglia il G7

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'agenzia Italia ha distribuito ieri un «resoconto» di cinquanta righe datato Tokio e distribuito dalla statunitense Ap-Dow Jones su risultati cui sarebbe giunto il comitato creato l'anno scorso dal Gruppo dei Sette per studiare forme di lotta al riciclaggio di denaro sporco. Di questo comitato, cui partecipano rappresentanti di quindici paesi (quelli che hanno valute d'uso internazionale) e la Commissione europea, non si sapeva più nulla. A risvegliare l'attenzione è stata probabilmente l'inchiesta condotta negli Stati Uniti sui conti

aperti dai trafficanti di droga della Colombia trasferiti per Panama.

Un caso limitato, dato che riguarda una sola filiera ed un solo flusso «sporco», quello di droga. Ma negli Stati Uniti il presidente Bush fa campagna sulla droga e, in particolare, deve valorizzare i risultati dell'invasione di Panama, dove sono state rinvenute le tracce dei conti presso le banche degli Stati Uniti: altre forme di criminalità economica, dal racket alle armi, all'evasione fiscale organizzata, sono oggi in

secondo piano. E tuttavia i conti scoperti partendo dalla filiera colombiana hanno aperto un caso politico che giustifica la chiamata in causa del G7, cioè della sede di coordinamento fra i governi del mondo occidentale.

È la tecnica del riciclaggio del denaro che dà importanza al caso: il denaro depositato in centinaia di conti negli Stati Uniti veniva ripulito inviandolo all'estero, spesso in Europa, per poi rimandarli negli Stati Uniti dove veniva investito o speso. Siamo di fronte quindi non allo sfruttamento casuale di qualche «fallo» nel sistema

dei controlli, bensì ad una situazione nella quale le banche, di solito così attente a informarsi sulla provenienza e destinazione dei fondi, nell'interesse loro e dei loro azionisti, girano di non avere visto né sentito alcun cattivo odore.

Poiché la legge negli Stati Uniti impone alle banche di accertare l'identità di chi deposita più di diecimila dollari sarà difficile, stavolta, ripulire i banchieri. Ma leggendo il «resoconto» del documento che avrebbe elaborato il comitato del G7 sembra che qualche tentativo in tal senso non sia da escludere.

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali». Come si faccia a «colpire» qualcuno a uscire dalla connivenza lucrosa - almeno passiva - senza punirlo nel caso che continui a correre i crimini è un mistero. In questo mistero viviamo anche in Italia nonostante le proclamazioni circa la lotta alla criminalità.

I banchieri si appellano alla libertà delle operazioni monetarie e sbandierano lo spauracchio di limitazioni alla piena e incondizionata disponibilità del denaro da parte dei privati e dei loro agenti. Travisano, cioè, una questione di ordinamento del mercato, alla cui disciplina e trasparenza tutti hanno interesse, per conservare la facilità di operare come santuari nei quali possono trovare rifugio quei poveri perseguitati che sono i trafficanti di droga o i trafugatori delle somme dovute allo Stato, alle società anonime o agli enti pubblici su cui vengono prelevate tangenti.

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali».

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali».

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali».

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali».

Pesenti chiede soldi Dall'alto di mille miliardi vara un aumento di capitale La Consob: per fare cosa?

MILANO Dall'alto della montagna di quattrini di cui son ricche le casse delle sue società Giampiero Pesenti è tornato a chiedere soldi agli azionisti. L'assemblea della Italmobiliare, la finanziaria che è a capo di tutto il gruppo, ha infatti approvato in mattinata un aumento di capitale per 16 miliardi e 800 milioni nominali.

No da Canicattì al Montepaschi E ora è scontro in casa dc

La Banca popolare siciliana di Canicattì ha respinto le clausole imposte dal collegio dei sindaci revisori al Monte dei Paschi per ratificare l'operazione di incorporazione. Ora la fusione potrebbe saltare. L'istituto di credito siciliano si riserva di chiedere eventuali danni. L'intricata storia potrebbe finire in tribunale. Uno scontro giocato tutto in casa democristiana in vista delle future nomine.

Piano energetico nazionale Il Senato vota le norme attuative. Critico il Pci: «Competenze contraddittorie»

ROMA La commissione Industria del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che avrebbe dovuto prevedere gli strumenti normativi per l'attuazione del nuovo Piano energetico nazionale (Pen). Senza concreti strumenti di attuazione, infatti, le linee di indirizzo del piano non possono avere efficacia.

BORSA DI MILANO

Cede la quota sull'esempio di Wall Street

MILANO Il cedimento di Wall Street e il cattivo andamento delle Borse europee si sono fatti sentire anche in piazza degli Affari. Il Mib che alle 11 presentava una flessione dello 0,8%, ha accentuata nel seguito della seduta superando l'1%. Tutte le blue chips ad eccezione di Montedison (+0,55%) risultano cedenti. Pesante il settore bancario con la Mediobanca a -1,85. Fra le «bin» il Credit perde il 3,05%. Gli assicurativi, contrariamente all'altro ieri che avevano sostenuto la quota, impendole un arretramento, presentano una sequela di flessioni a co-

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. % for MIB indices.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term. for convertible bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, Ieri, Prec. for investment funds.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chiave, Var. %.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical parts and companies.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table listing prices for the third market.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for restricted market securities.

**Ceramisti
Contratto,
via alla
piattaforma**

RAFFAELLA PEZZI

MODENA. Discussa nelle fabbriche, corretta regione per regione, riscritta da 170 delegati riuniti in assemblea nazionale a Modena, la piattaforma per il rinnovo del contratto dei 60.000 lavoratori della ceramica è pronta per essere spedita agli industriali. Un settore, quello delle piastrelle, bastonato in passato da una dura crisi (decine di imprese chiuse e migliaia di posti di lavoro persi tra l'83 e l'86) e che ora ha ripreso a marciare spedito: grandi ristrutturazioni, tanta innovazione tecnologica e fusione tra industrie.

Che cosa chiedono i lavoratori? Intanto una forte riduzione di orario, che sia certa e settimanale. Così, per i giornalieri la settimana lavorativa dovrebbe essere di 38 ore, per i lavoratori dei tripli turni di 36, per quelli del ciclo continuo di 35. E i soldi? L'assemblea nazionale di Modena ha riaccolto pesantemente le cifre proposte da Filcea, Flerica e Uilcid, 250.000 lire l'aumento medio (un quarto livello) richiesto oltre a un incremento significativo delle indennità per i turnisti (dal 30 al 37% di notte e per quelli del ciclo continuo dal 36 al 50%).

Molto corretto (dieci emendamenti) il capitolo «verde» della piattaforma. Per anni l'industria della piastrella ha inquinato l'aria e gettato tonnellate di rifiuti tossici in discariche abusive. Il sindacato chiederà che ai delegati all'ambiente (nuova figura all'interno dei Consigli di fabbrica) vengano garantite ore di permessi adeguate e che tutte le imprese provvedano a installare entro i prossimi tre anni impianti di smaltimento del bovo, una delle sostanze di scarto altamente inquinanti. Nuove le richieste per chi lavora ai videoterminali: luci e scrivanie adatte, visite specialistiche preventive, pause più frequenti. Arricchita di emendamenti anche la parte sui diritti: per esempio ai genitori di handicappati e tossicodipendenti dovranno essere assicurate 24 ore di permesso retribuito e altre 100 non retribuite. E per chi si dimetta, il posto di lavoro dovrà essere garantito fino a guarigione completa, cioè anche dopo il limite dei trenta mesi. Infine, è passato un emendamento che impone all'azienda che vuole introdurre il ciclo continuo di contrattarlo col sindacato aziendale.

Quegli stessi delegati che hanno scritto la versione finale della piattaforma, si ritroveranno a trattativa conclusa per autorizzare (o no) le segreterie nazionali a firmare l'intesa. E gli industriali? L'Assopiastrelle ha fatto già sapere che quelle richieste sono troppo care: il costo del lavoro è alto, così si rischia di spezzare le gambe a imprese appena uscite dalla bufera. La concorrenza spagnola è temibile e nell'89 un 4,5% di piastrelle prodotte sono nstate invendute nei magazzini. La Fedceramica, da parte sua, ha scritto al sindacato chiedendo di condurre una trattativa separata: da una parte le piastrelle, dall'altra la ceramica (artistica e per sanitari) e i materiali refrattari. Da noi, dice la lettera, l'incidenza del lavoro è superiore. Meglio andarci tutti.

**Un'altra convulsa giornata
di trattative per i trasporti
Intesa autotrasportatori-Bernini
su sgravi fiscali e permessi**

**Sventato lo sciopero dei Tir
Per le Fs negoziato non-stop nella notte**

Intesa per l'autotrasporto che con tutta probabilità porterà alla revoca del nuovo blocco proclamato per maggio. E nella notte chiarita nella trattativa Fs limitata però agli organici. Dopo una lunga pausa, il negoziato era ancora tutti irrisolti. La Cisl non è d'accordo con scioperi entro il mese. Di parere opposto la Cgil nel caso il negoziato naufragasse.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'altra convulsa giornata di trattative per i trasporti che ha portato in serata ad un'importante chiarita per l'autotrasporto e poi, nella notte, ad un primo sblocco schiarito nel confronto tra Schimberni ed i sindacati limitati però solo al problema degli organici. Iniziamo dall'accordo per l'autotrasporto che porterà, con tutta probabilità, alla revoca del nuovo blocco di camion e Tir annunciato per metà maggio. La conferma ufficiale è prevista per domani. È il risultato dell'intesa, sottoscritta, sui tavoli separati a palazzo Chigi, dal ministro Bernini e da tutte le associazioni dell'autotrasporto, sia quelle che aveva-

no proclamato il blocco del marzo scorso sia quelle che se ne erano dissociate. Manca solo la firma dei sindacati confederali i quali lamentano uno squilibrio tra i soldi offerti per la ristrutturazione del settore (257 miliardi in 3 anni che, a loro avviso, sarebbero troppo pochi) e quelli stanziati per gli sgravi fiscali (600 miliardi in due, anziché in tre anni come il governo aveva precedentemente proposto). Il ministro Bernini ha assicurato che per la ristrutturazione ci saranno sufficienti finanziamenti da parte della prossima Finanziaria. Un passo in avanti, invece, come dicevamo, si registra sugli sgravi fiscali. L'intesa sotto-

scritta sia dal fronte dei «belli» (Fita Cna; Fiap; Fai; Sna Casa; Confartigianato) che dalle associazioni in dissenso con il blocco del marzo scorso, prevede la destinazione in due tranches annuali di 600 miliardi a «bonus fiscale». Il provvedimento sarà presentato il 27 al Consiglio dei ministri con un apposito emendamento da inserire nel decreto fiscale di fine anno che il Consiglio dei ministri si appresta a reiterare. Accolta, inoltre, la richiesta di incrementare le detrazioni fiscali per le spese di trasporto non documentabili: l'aliquota è stata aumentata del 50%. Bernini si è impegnato con il governo austriaco per una revisione degli accordi bilaterali. Se gli incontri avessero esito negativo il governo italiano si è impegnato a rimborsare, per un costo totale di circa 20 miliardi, le 2200 lire di aumento introdotte dal governo austriaco per la tassa di ingresso.

Intanto, anche ieri la trattativa per il contratto dei ferrovieri è andata avanti fino a notte. La giornata ha registrato anche riunioni e contatti informali tra

sindacati di categoria, le confederazioni e i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil. Inizialmente, dopo una lunga pausa serale, il negoziato è ripreso alle 22. Intanto, si avvicinava sempre più per i sindacati il termine ultimo per proclamare scioperi in rispetto dei tempi previsti dal codice di autoregolamentazione: in vista della scadenza elettorale di maggio. La Fit Cisl ha manifestato riserve nei confronti di un'agitazione da attuare entro la fine di aprile, dichiarandosi d'accordo con uno sciopero da proclamare a metà maggio. La Fit Cgil ha ricordato che in un comunicato unitario diffuso prima di Pasqua i sindacati si erano dichiarati d'accordo con la proclamazione di un'agitazione entro il 30 aprile (tra il 29 e il 30) nel caso la trattativa avesse prodotto risultati negativi. Schimberni ha esaminato a lungo il documento presentato ieri sera dai sindacati. I sindacati dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e la Fisafs, in quelle che definisce «linee di difesa» per il contratto e per la definizione degli organici, in sintesi, hanno proposto due tratta-

ti parallele da concludere entro il 20 maggio. Ma, hanno tenuto a precisare, che il rinnovo del contratto deve godere di piena autonomia e in alcun modo potrà essere subordinato alla contrattazione sugli organici che, in base ai precedenti accordi, dovrà essere fatta alla luce di piani di sviluppo e, in ogni caso, senza cifre definite a priori. Inoltre, i sindacati, dopo aver riproposto le richieste contenute nella piattaforma approvata a Chianciano, si sono detti favorevoli ad incrementi della produttività che però dovranno essere contrattati nelle varie sedi. Intorno a mezzanotte la risposta di Schimberni: la richiesta di non subordinare il contratto ai tagli agli organici veniva accolta, restavano però tutti i principali problemi del rinnovo contrattuale: relazioni sindacali, inquadramenti, dimistiche retributive. Il negoziato è poi proseguito fino a notte fonda. La proposta delle Fs era di concluderlo sulla parte contrattuale il 24 aprile e sulla parte relativa agli organici il 28 maggio. Il segretario della Jil Benvenuto, il segretario della relativa fe-

derazione dei trasporti Aiazzi e il segretario della Fit Cisl Arcotoni, nel pomeriggio, avevano chiesto o, comunque, non escluso una mediazione del governo. Secondo Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fit Cgil, il governo, invece, «non avrebbe alcun credito come mediatore dato che è inadempiente sugli investimenti e la riforma Fs». «Inoltre - ha aggiunto - poiché l'ente Fs ci contesta fondamentali diritti di contrattazione, un sindacato che vuole fare davvero il suo mestiere deve avere l'ambizione di chiudere il contratto in sede sindacale». Secondo Turtura, «la ricerca di patti governativi sanzionerebbe solo la perdita di potere contrattuale del sindacato». Infine, i Cobas di macchinisti e macchinisti autonomi dello Sma hanno fatto sapere che solo di fronte a grosse novità nel confronto Schimberni-sindacati potrebbero avere un ripensamento sulle 72 ore di sciopero proclamate dal 23 aprile. Problem i anche per gli aerei: i Cobas degli assistenti di volo m nacciaro scioperi per i mondiali.

**Dipendenti enti locali
Proteste contro il decreto
che prevede il pagamento
degli arretrati solo al 50%**

ROMA. Oggi i lavoratori degli enti locali saranno regolarmente al lavoro. È stato infatti sospeso lo sciopero indetto per protestare contro il decreto legge che autorizza la compensazione degli arretrati prelevati dal contratto di lavoro. Un decreto contestato dai sindacati, che ne chiedono la revoca, e che comunque non intendono ritirare le altre iniziative di protesta in corso, come il blocco degli straordinari, per esempio, che sta in questi giorni mettendo un po' di crisi la distribuzione dei certificati elettorali.

Ricapitoliamo brevemente l'iter della vicenda, a partire dalla sottoscrizione dell'intesa sul nuovo contratto raggiunta da Comune e quelli della Provincia. In pratica Cgil, Cisl e Uil chiedono agli enti locali una dimostrazione di volontà politica: una «delibera» immediatamente esecutiva che consenta il pagamento degli arretrati. Almeno parzialmente una risposta è arrivata, per bocca di Renzo Bonazzi, della presidenza dell'Ancli. I lavoratori hanno ragione a richiedere la tempestiva applicazione del contratto, dice in sostanza Bonazzi, secondo il quale tutta la vicenda è un segnale dell'incapacità del governo a gestire correttamente persino l'ordinaria amministrazione. Ma i sindacati faranno bene a non farsi illusioni. Gli enti locali, che già avranno da pensare per anticipare di tasca loro i 1014 miliardi necessari per pagare gli arretrati, ricorda Bonazzi, «non potrebbero fare di più, anche volendolo, perché ogni decisione sarebbe annullata per illegittimità».

tutto la brutta ana che tira sulla finanza pubblica, soprattutto dopo la stretta annunciata dal ministro Cirino Pomicino per le elezioni. Il rischio insomma è che i tempi per il pagamento degli arretrati slittino a tempo indeterminato. E che questa prima elargizione si riveli una sorta di «manca prelettorale» in attesa di una stangata che potrebbe arrivare dopo il 6 maggio.

Il sindacato ha già richiesto una modifica al decreto, che comunque non si annuncia in tempi brevi. Ma allo stesso tempo ha messo in cantiere un'iniziativa di largo respiro che ha coinvolto anche Ancli e Uipi. Rispettivamente, l'associazione dei Comuni e quella delle Province. In pratica Cgil, Cisl e Uil chiedono agli enti locali una dimostrazione di volontà politica: una «delibera» immediatamente esecutiva che consenta il pagamento degli arretrati. Almeno parzialmente una risposta è arrivata, per bocca di Renzo Bonazzi, della presidenza dell'Ancli. I lavoratori hanno ragione a richiedere la tempestiva applicazione del contratto, dice in sostanza Bonazzi, secondo il quale tutta la vicenda è un segnale dell'incapacità del governo a gestire correttamente persino l'ordinaria amministrazione. Ma i sindacati faranno bene a non farsi illusioni. Gli enti locali, che già avranno da pensare per anticipare di tasca loro i 1014 miliardi necessari per pagare gli arretrati, ricorda Bonazzi, «non potrebbero fare di più, anche volendolo, perché ogni decisione sarebbe annullata per illegittimità».

**Ma Cisl e Uil polemizzano con la Cgil
Elettrici in campo con Trentin
contro gli «appalti selvaggi»**

Una manifestazione dei lavoratori dell'Enel aderenti alla Cgil, ma non solo. Contro la privatizzazione e la pratica dell'appalto selvaggio sono scesi, in campo ieri edili, metalmeccanici, postelettronici, lavoratori dei trasporti. E Bruno Trentin. Dal segretario generale della Cgil è partito un no secco alla politica «delle mance» dei vertici dell'Enel e del governo. E un richiamo all'unità sindacale.

FABIO LUZZINO

ROMA. «La vostra lotta è il biglietto da visita per un sindacato forte, per il sindacato dei diritti». Così il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha salutato gli oltre quattromila operai e tecnici dell'Enel, giunti nella capitale da tutta Italia, per la manifestazione nazionale che ha chiuso una lunga fase di lotte aperte, da mesi, dai lavoratori del settore energetico aderenti alla Cgil. Ma non si è trattato di un'autocelebrazione corporativa. Nello scenario del teatro Tenza Strisce sono state poste le basi per un coordinamento tra tutte le categorie, edili, metalmeccanici, quelli del polo energetico, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, impegnati contro la politica del governo che ha scelto il binomio subappalto-privatizzazioni in tutti i settori del terziario.

Per Trentin, intervenuto dopo i segretari nazionali di Filcea, Filpt, Fiom, Filt e Fnle, il caso Enel è emblematico. «Dal momento in cui il vecchio Piano energetico nazionale ha perso fondatezza con l'esito del referendum - ha sottolineato il segretario generale della Cgil - il nostro paese è totalmente privo di un piano. E l'Enel si è adeguata a questo vuoto programmatico trasformandosi in un ufficio straccio. Niente è stato fatto da quest'azienda per sviluppare le tecnologie di piccole unità produttive non inquinanti, per l'acquisizione di nuove risorse alla ricerca, per affrontare il governo dell'impatto ambientale, per fare anche dell'investimento ecologico una risorsa. Niente è stato fatto sul fronte del risparmio energetico, che non si impropria con gli spot pubblicitari. Per non parlare dell'ener-

gia alternativa». Anche per questi motivi il sindacato non si è piegato al ricatto dell'azienda e del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia di appaltare, da subito, «settemila miliardi di lavorazioni del settore energetico a piccole e medie imprese». «Deve finire la distribuzione delle mance - ha detto Trentin - con cui l'azienda cerca di attenuare i conflitti, da una parte, dando vita così in silenzio alle forme di sfruttamento più selvaggio per effetto degli appalti incontrollati. Altra cosa sarebbe se ci si proponesse la riforma dell'Enel perché l'attuale forma mostra difetti e poca trasparenza. Altro è il manager di una azienda pubblica che ha fallito il suo compito se ne va».

Ma la Cgil ha condotto, per mesi, una battaglia da sola. E la divisione del sindacato ha favorito la «decantazione» voluta dall'azienda. Su questo punto Trentin è andato al cuore del problema. «Non discuto il sindacato che conclude trattative separate, anche se quelle praticate dalla Cgil non sarà mai seguita - ha detto convinto il segretario generale riferendosi alla situazione del settore energetico - ma l'Enel deve dire con chi e su che cosa intende contrattare, e semmai

intendesse fare accordi con i sindacati che non rappresentino la maggioranza dei lavoratori, si assumerebbe l'onere pesante di divenire l'azienda pubblica capofila della divisione sindacale».

Se da Bruno Trentin parte un appello all'unità sindacale, «siamo pronti a tutte le mediazioni purché siano trasparenti e la contrattazione avvenga alla luce del sole», con l'assunzione da parte di ogni componente del e proprie responsabilità, di diverso avviso sono Cisl e Uil. Nella mattinata una nota congiunta delle due confederazioni ha stigmatizzato la manifestazione del tena Strisce dipingendola come il tentativo della Cgil di unificare l'agitazione sotto lo spicciocchiano di un «no» di tipo ideologico a razionalizzazione produttiva di fine sbrigliatamente come «privatizzazione selvaggia». «Cisl e Uil - prosegue la nota - hanno più volte manifestato con argomentazioni di merito la loro contrarietà alle ipotesi di privatizzazione dell'Enel ventilate dal ministro Battaglia, ma non è lecito scambiare la ricerca della razionalità e dell'efficienza nell'organizzazione dei servizi con tentativi di speculazione e privatizzazioni».

**Al via il negoziato. Ieri sciopero dei chimici
Metalmeccanici, oggi si parte
Primo round da Pininfarina**

Comincia questa mattina presso la sede romana della Confindustria la trattativa per il rinnovo del contratto di un milione e trecentomila metalmeccanici. Dopo mesi di tensioni e di polemiche tra industriali e sindacati, è anche all'interno di questi ultimi. Una partenza che si annuncia difficile, nonostante i segnali distensivi lanciati nei giorni scorsi dalla controparte. Ieri infatti sono scesi in sciopero i chimici.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ai nostri di partenza il contratto dei metalmeccanici. Una corsa che però rischia di intero ripetersi quasi subito, visti i segnali di guerra lanciati finora da una parte e dall'altra, anche se per la verità negli ultimi tempi qualche angolo è stato smussato. E viste anche le tensioni che hanno attraversato i sindacati confederali, ed in particolare la Fiom, durante tutta la travagliata fase di delimitazione della piattaforma contrattuale. Una tensione che si è fatta rovente soprattutto dopo l'esplosione del malessere della base operaia, che, in molte grandi fabbriche ha fatto sentire il proprio dissenso, giungendo a mettere in forse il destino stesso della piattaforma, contestata alle sue fondamenta.

Ma ancor prima di cominciare il negoziato ha avuto una vita difficile nei rapporti tra sindacati e Federmecanica. Basterebbe ricordare la rottura,

quando ancora si era alle fasi preliminari, sulla richiesta delle imprese di esaminare preventivamente la compatibilità delle rivendicazioni dei metalmeccanici con i bilanci delle aziende. Una rottura superata a fatica, con la decisione di fissare la data ufficiale di oggi per l'avvio delle trattative, anche se le polemiche si sono trascinate fino alla settimana scorsa, con lo scirocco tutto interno al sindacato sull'opportunità di convocare o meno lo sciopero degli straordinari. Nonostante fosse stata fissata la data per la trattativa.

Stamattina comunque il confronto prenderà ufficialmente il via. Fiom, Fim, Uil e Federmecanica si riuniranno nella sede della Confindustria all'Eur, dopo il breve prologo di ieri che ha visto i tre segretari generali Airoldi, Italia e Lolito a colloquio con il consigliere delegato della Federmecanica Felice Morittaro. Un incontro riservato, per trattare al-



Angelo Airoldi

«Le questioni procedurali, stando almeno alla versione ufficiale. Per oggi è invece pressa, secondo la solita prassi negoziale, l'illustrazione della piattaforma sindacale, alla quale seguirà una prima risposta degli industriali. Dopo le recenti dichiarazioni distensive di Pininfarina è probabile che per lo meno la trattativa non si interrompa subito. Del resto uno dei segnali che sembra «stare» una rottura imminente sta nel fatto che sindacati e Federmecanica hanno già formalmente fissato un nuovo appuntamento per il quarto maggio. Sempre questa mattina i sindacati decideranno se riunire subito le proprie

delegazioni per una valutazione del negoziato o prendersi tempo, rinviando il tutto al secondo incontro. Tra l'altro, questo permetterebbe anche una riflessione sulla vertenza parallela con l'Intersind, che verrà avviata lunedì prossimo».

Per un contratto che prevede il via sotto l'incombenza degli scioperi, eccome uno per il quale invece le agitazioni sono già partite. Si parla dei chimici, chiamati ieri allo sciopero dai sindacati confederali di categoria (Filcea Cgil, Flerica Cisl e Uilcid). Quattro ore di astensione dal lavoro, a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto scaduto alla fine dello scorso anno. Ma non è finita, altre due ore sono in programma entro la prossima settimana. Le trattative tra sindacati e Federmecanica riprenderanno lunedì, anche se il clima si sta inasprando anche nelle singole aziende. Scioperi in arrivo alla Familitalia-Carlo Erba, dopo l'annuncio della partenza della procedura di licenziamento di duecentocinquanta lavoratori della sede e delle strutture di ricerca dell'area milanese. Sempre a Milano sta per scattare il piano di ristrutturazione dell'Enimont agricolo, il che vuol dire cassa integrazione per 190 dipendenti a partire dal sette di maggio. Per il momento, perché secondo i calcoli dell'Enimont i lavoratori in esubero sarebbero mille e ottocento.



Handicappati al lavoro in una fabbrica di componenti elettronici

La Cgil di Brescia vara un progetto per l'inserimento in fabbrica che prevede un anno di tirocinio con una «borsa» ad hoc. Rosanna Benzi: «Una bella iniziativa»

Handicappati, lavoro non assistenza

Handicap e lavoro: a capovolgere il rapporto confinato nei meandri dell'assistenzialismo e più spesso delle clientele, si cimenta la Cgil di Brescia con un progetto ambizioso il cui varo, ieri, ha raccolto consensi unanimi anche fuori dall'ambito sindacale. Rosanna Benzi: «Sono felice per questa iniziativa della Cgil, ma chiedo meno arroganza». L'esperienza della «borsa lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Un progetto che - così lo definisce la segreteria regionale della Cgil Gabriella Galli - per la prima volta affronta in termini contrattuali un mondo di diritti negati iniziando a tradurre in concreto gli enunciati di Chianciano: conoscere il bisogno all'autodeterminazione dell'handicappato trasformando la «cultura della tutela», rimettere in discussione ruoli e priorità. Concetti, questi, sui quali ruota la relazione del segretario della Cgil bresciana Dino Greco letta davanti ad una grande sala letteralmente gremita e, soprattutto, animata da una palpabile tensione emotiva verso un problema di civiltà. Un'i-

dea controcorrente, quella spiegata da Greco superando l'assistenzialismo, quindi basta ghetti (in proposito Francesco Vecchi del comitato bresciano «Una città per tutti» dice che «la frammentazione degli assistenzialismi è complementare alle clientele») affermando invece l'ispirazione originaria della legge 482 naufragata sotto la legislazione, centrale e regionale, che ha di fatto appallato l'assistenza a strutture private.

Ma l'handicappato non è un paziente da curare in base a criteri imposti dall'esterno, ribatte Dino Greco. Deve prevalere il punto di vista dell'handicappato: il suo diritto alla felicità. L'accettazione della sua diversità. L'accesso al lavoro non tramite lo

sviluppo delle cooperative di solidarietà sociale, le quali - dice Greco - si limitano ad addestrare i lavoratori immaginando come fondamentale il loro recupero fisiologico mentre invece è assai più importante il loro sviluppo emotivo e psicologico.

Il progetto del «Centro handicap e lavoro» di Brescia (lo ha presentato la responsabile del centro, Claudia Gerelli) prevede che l'handicappato anche quello psichico grave sia inserito in fabbrica tramite la «borsa di lavoro» per il tirocinio di un anno durante il quale una équipe (funzionari delle strutture pubbliche, Cdf, direzione, la famiglia) collabora per individuare la collocazione più adeguata, che valorizzi la personalità dell'handicappato nel suo rap-

porto con gli altri e l'ambiente. Alla scadenza scatta l'assunzione a tempo indeterminato.

Una soluzione che scalza le «alte filantropie» dei datori di lavoro ma insieme costringe il sindacato ad uscire dallo schema tradizionale: una riconversione politico-culturale, dice Greco. L'impostazione supera anche la logica solidaristica: il delegato Gatti della Cge (una delle fabbriche in cui l'esperienza della «borsa lavoro» è uscita vincente, ma a fatica) ha spinto infatti che l'inserimento «alla Elena» ha comportato una ridefinizione dell'organizzazione del lavoro, a vantaggio di tutti. Giudizio, questo, condiviso anche dal direttore della Stanadyne Spa, Ferdinando Cavalli, se-

condo cui «l'azienda non è solo un meccanismo per produrre, vendere, accumulare profitti, ma anche luogo immerso nel sociale, per cui deve farsi carico di qualche attività sociale».

L'handicap è purtroppo ai margini delle istituzioni: Maria Luisa Brotto dell'Ufficio del lavoro rivela che negli enti pubblici di Brescia le unità scoperte sono 2.025. Con il fiato sospeso la platea ha seguito l'intervista registrata che Rosanna Benzi aveva lasciato appostamente per il convegno di ieri: «Bisogna smetterla di ragionare in termini di assistenza, nessun disabile è condannato alla dispersione. L'handicap non è un dato di natura, ma o crea la società».

Il governo chiede il rinvio della legge contro i licenziamenti arbitrari nelle aziende minori all'8 maggio, dopo le modifiche proposte da Dc e Psi

Contrario il Pci che preannuncia battaglia contro gli stravolgimenti del testo approvato alla Camera. Oggi attivo dei lavoratori della Cgil

Il processo sugli infortuni resta al pretore Guariniello

Fiat sconfitta, la Cassazione le dà torto

NICHELE COSTA

■ TORINO Il processo sugli infortuni occultati alla Fiat resta nelle mani del pretore Raffaele Guariniello. Lo ha stabilito ieri la Cassazione respingendo definitivamente l'istanza di ricusazione del magistrato che sei mesi orsono aveva rinviato a giudizio Cesare Romiti e gli altri tre dirigenti di corso Marconi imputati di aver violato lo Statuto dei lavoratori. È un «sconfitto» per l'arroganza della Fiat che ha cercato con ogni mezzo di dimostrare come nessun giudice potrà essere in grado di processare i suoi massimi dirigenti.

Non è quella della Fiat, sollecitata a una sconfitta platonica priva di concrete conseguenze. Anche se la recente sentenza ha cancellato il reato di cui devono rispondere gli imputati il pretore Guariniello, che ha dichiarato di non aver mai visto un'udienza, ed è possibile che lo faccia nei prossimi giorni. L'amnistia infatti è stata concessa il 24 ottobre 89. Ma quello concesso a Romiti e soci (essendo i servizi dei medici aziendali per fare diagnosi di parte sulle condizioni degli infortunati in fabbrica) è un reato «permanente», che potrebbe essere continuato dopo tale data. Per stabilirlo ci torrà appresso il processo.

Se poi risulterà che illecito era cessato in tempo utile per godere dell'amnistia la Fiat andrà ugualmente incontro ad un'altra pesante sconfitta politica. Se infatti Romiti e gli altri imputati accetteranno di vedersi applicato il provvedimento di clemenza, non conoscano implicitamente di essere colpevoli. Riconosceranno cioè che nelle fabbriche della Fiat succedevano i gravi fatti elencati dal pretore nel decreto di citazione opera infortunati costretti a ritornare in fabbrica dopo due o tre giorni in banca al «riscontro diagnostico di un semplice infermiere lavoratore che giravano nei reparti con arti ingessati e vistose fasciature date di inizio del periodo di infortunio posticipate al fine di ridurre l'infortunato tra quelli con prognosi infauste a tre giorni da non de-



Gino Giugni

dalla commissione Lavoro la legge in sede di iterante e quindi senza dibattito in aula. Per Cossutta la legge votata dalla Camera non va ad evitare il referendum perché «stabilisce la giusta causa di licenziamento poco più di come affermazione di principio». Di «piccola commedia» in atto al Senato invece parla La Voce Repubblicana. Per il gruppo del Pci la legge approvata alla Camera è peggiore di quella del referendum «tocca ora a democristiani e socialisti spiegare bene prima del 6 maggio se essi intendono riconoscere definitivamente nel testo licenziato dalla Camera sotto la pressione del Pci e dei sindacati». Prima del 6 maggio, non dopo, avverte La Voce, perché gli elettori non possono essere gabbati a buon mercato.

Dal canto loro per evitare di essere «gabbati» i lavoratori delle piccole imprese si riuniscono questa mattina alla Cgil, insieme alle strutture regionali della confederazione per decidere le forme di lotta da intraprendere.

per gli investimenti innovativi, o il via negativa.

In sala ci sono rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, non solo quelle tradizionali dell'artigianato. L'avvocato Francesco Perli collegato agli ambienti Confapi, parte dalla questione delle dimensioni non è tratta tanto, dice, di discutere le dimensioni massime, che non sono troppo elevate come dicono alcuni, quanto di intervenire concretamente nel provvedimento meccanismi che limitano la crescita delle aziende, di promuovere fusioni e acquisizioni di regolare le dimensioni.

Per il rappresentante dell'Ordine dei commercialisti Emilio Cocchi la questione è un'altra senza una riforma fiscale che abolisca l'esazione forfettaria per i piccoli come farete dice, a irriverire con incentivi al reinvestimento o

sione in aula della legge sulle autonomie e per le riunioni dei vari gruppi politici e conclusa con la doccia gelata della richiesta del governo.

Il testo approvato alla Camera offre la possibilità di sostanziali miglioramenti hanno sostenuto i senatori dc riuniti alla presenza del ministro del Lavoro Donat Cattin e del vicepresidente del gruppo Gianfranco Aliverti. La Dc punta alla graduazione dell'indennità risarcitoria in rapporto alle esigenze delle piccolissime aziende e ad una riduzione dei tempi per la preventiva conciliazione delle vertenze. «Il desiderio di arrivare ad una rapida approvazione della legge», hanno dichiarato i senatori Aliverti e Totti in un rapido incontro con i giornalisti «deve essere temperata con l'esigenza di non compromettere la funzionalità delle aziende». Più tardi però Donat Cattin conversando con i colleghi degli altri partiti ha chiarito le vere motivazioni della posizione democristiana. «Conviene a tutti rinviare a dopo le ammi-

nistrative - ha detto - eviteremo così l'impatto elettorale». Parole chiare, come è nello stile dell'uomo, ma che non spiegano l'improvviso cambiamento di posizione di un partito che appena sette giorni fa aveva approvato alla Camera il testo poi trasmesso al Senato.

Quattro invece le modifiche richieste dal Psi rafforzamento delle procedure di conciliazione, trattamento diversificato per le imprese che hanno al massimo tre dipendenti attraverso una riduzione dell'indennità risarcitoria, esclusione dei contratti di formazione lavoro in corso dal computo del numero dei dipendenti delle aziende, precisazione della disciplina delle imprese con più di 60 dipendenti che sono suddivise in unità produttive di 6 addetti. In quest'ultimo caso, ha precisato il presidente del senato socialista Fabbri nel corso di una conferenza stampa, si può prevedere l'esclusione del reintegro in caso di licenziamento qualora esso risulti obiettivamente impossibile. Le proposte di

confrontare direttamente con i rappresentanti del grande arcipelago delle piccole imprese punti di vista e proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente, visto che il provvedimento legislativo per il sostegno all'innovazione e lo sviluppo del settore è in discussione in Parlamento, e tra breve arriverà alla fase deliberativa.

Si tratta ormai di un disegno di legge unificato, sintesi dei contributi delle diverse forze e del governo, al quale però è ancora possibile, spiega Borghini, apportare modifiche ed emendamenti. Per esempio sulle dimensioni delle aziende che fruiranno del sostegno oggi si prevedono dimensioni massime di 25 miliardi di capitale investito al netto degli ammortamenti e di 250 dipendenti. Che ne pensano gli interessati? In discussione anche il livello di gestione del provvedi-



Gianfranco Borghini

Stop ai diritti: ci sono le elezioni

Battuta d'arresto elettorale per la legge sui diritti nelle piccole imprese. Dopo una giornata segnata dalla presentazione di emendamenti da parte di Dc e Psi, il governo ha deciso di rimandare la discussione all'8 maggio. Tutti avevano giurato di voler solo migliorare la legge, ma Donat Cattin, esplicito come al solito, ha chiarito «Evitiamo l'impatto con gli elettori parliamone dopo le amministrative».

ENRICO FIERRO

■ ROMA Nella cabala 90 è il numero della paura ed è forse proprio la paura delle elezioni che ha indotto i partiti della maggioranza e lo stesso governo a congelare a dopo le amministrative ogni decisione sulla legge contro i licenziamenti arbitrari nelle piccole aziende. Nessuno dei gruppi che ha proposto emendamenti e modifiche neppure la Dc e il Psi ha esplicitamente parlato di rinvio ma nella tarda serata dal governo è arrivata la richiesta di uno «posticipo» della discussione a martedì 8 maggio motivata dall'esigenza di esaminare i 70 emendamenti presentati. «La richiesta del go-

verno - ha sostenuto il capogruppo del Pci in commissione Renzo Antoniazzi - non può costituire motivo per cambiare l'impianto della legge. Contro tentativi di questo tipo il Pci si batterà nel Parlamento e nel paese». Quello che appare chiaro è che, nonostante le promesse di palazzo Chigi di approvare la legge subito dopo le elezioni, si fa sempre più concreto il rischio di una inevitabile rinuncia al referendum promosso da Dc e Psd per il 3 giugno. Ma veniamo alla cronaca della convulsa giornata di ieri, iniziata con la riunione della commissione interpartita nel pomeriggio per la discus-

Piccolo è bello? Solo se qualcuno ti aiuta a crescere

Finalmente una legge di sostegno per le piccole imprese che vogliono innovare. I rappresentanti di categoria milanesi discutono con Borghini gli emendamenti che presenteranno i comunisti. Niente sovvenzioni discrezionali dal ministero, e invece detassazione, mirata a reinvestimento e innovazione. Ci vogliono procedure rapide, responsabilità decentrate e anzitutto la riforma fiscale.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO Piccolo è bello, uno slogan che ha fatto fortuna nel decennio scorso ma che rischia, oggi, di diventare una bugia se le piccole aziende italiane arriveranno all'apuntamento del mercato unico europeo in ordine sparso, senza strategie di innovazione. In realtà, dietro questo slogan, negli anni scorsi si sono presi provvedimenti solo per le grandi, e se le piccole si sono salvate è stato per processi spontanei.

Ma rinnovare il macchinario, inventare prodotti o mercati d'esportazione non basta più. L'innovazione generale, immateriale, la riorganizzazione complessiva della produzione e del marketing, della rete dei servizi, richiedono strumenti di sostegno esterni alle singole imprese.

Gianfranco Borghini, ministro dell'industria nel governo ombra, è venuto a Milano per

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica settimanale «Spazio impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

Arancia Blu il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Arancia Blu è in edicola ogni penultimo martedì del mese, con il manifesto.

Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicità nella pubblicità, e diventate daltonici.

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000

Il cartellino del prezzo dei prodotti deve essere esposto nelle vetrine

Caro Salvagente, vorrei sottoporre alla tua attenzione un aspetto della mancanza di trasparenza che, troppo frequentemente, regola i rapporti tra commerciante e utente.

Giando per le vie romane e guardando le vetrine ci si accorge molto spesso della totale assenza di indicazione dei prezzi sugli articoli esposti in vetrina. Eppure, se ben ricordo, esistono precise disposizioni di legge che dovrebbero impegnare i negozianti a indicare il costo degli oggetti esposti. Questa mancanza pone il possibile acquirente nella condizione di dover entrare nel negozio per chiedere il prezzo ed essere spesso sottoposto a una certa pressione psicologica da parte del commerciante.

Vorrei sapere se esistono veramente quelle disposizioni che io ricordo e per quale ragione non sono state applicate e controllate, dai vigili urbani, ad esempio.

Alfonso Cesana
Roma

Il lettore ricorda benissimo. Con la legge 426 del 1971 si stabiliva che per i generi di largo e generale consumo, qualora esposti nelle vetrine o sui banchi di vendita, i prezzi avrebbero dovuto essere pubblicizzati, in modo ben visibile.

Tra le ragioni della sempre più frequente carenza di tali indicazioni nei negozi vi è sicuramente anche quella accennata dal lettore. Inubbiamente la necessità, da parte dell'acquirente, di dover entrare nel negozio e rivolgersi al personale dell'esercizio, per avere informazioni sul costo del prodotto concede al commerciante una «chance» ulteriore. D'altra parte pone in condizioni di difficoltà psicologica il potenziale acquirente che spesso compra l'oggetto anche se effettivamente non è convinto della scelta.

Sarebbe semplicemente necessario un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine per l'attuazione di disposizioni che esistono e che, se rispettate, tutelerebbero sufficientemente il consumatore.

I possibili danni delle creme solari ad alta protezione

Caro Salvagente, come ogni anno, con l'avvicinarsi dell'estate e delle vacanze, scoppiano, incontrollate, polemiche e dichiarazioni contrastanti sulla tossicità di prodotti molto usati in questi periodi.

Su un periodico, poco tempo fa, era riportata un'affermazione di questo tipo: «Attenzione: alle creme solari ad alta protezione». L'articolo ventilava l'ipotesi che tali prodotti, anziché proteggere la pelle dai rischi di ustioni, dovute all'esposizione al sole, fossero dannosi. Si ipotizzava, addirittura, che queste creme potessero aumentare i rischi di tumore della pelle.

Di fronte a queste affermazioni così allarmanti vorrei avere, se possibile, informazioni più precise dato che, è il mio caso, questi prodotti sono usati soprattutto per la protezione dei bambini.

Corrado Lanciani
Spezia

Proprio in questi giorni l'agenzia Unc ha reso noti i risultati di una ricerca condotta da uno dei maggiori esperti britannici di fotobiologia, il professor Brian Diffey, capo della divisione medica dell'ospedale Dryburn, di Durham. Secondo lo scienziato, le creme solari ad alta protezione usate, come afferma il nostro lettore, per proteggere i neonati dalle scottature, potrebbero rivelarsi dannose perché, pur filtrando i raggi solari responsabili delle ustioni, ne lasciano passare altri che rischiano di sottoporre la pelle a un processo di precoce invecchiamento (i raggi Uva, scarsamente abbronzanti e caratterizzati da una maggiore lunghezza d'onda), facilitando l'insorgere dei tumori. Il professor Diffey ha precisato che, responsabili di tali rischi, sono le creme con fattore di protezione maggiore o uguale a dieci.

Tali rischi riguarderebbero sia chi cerca di abbronzarsi sulle spiagge o in alta montagna, sia chi ricorre ai cosiddetti «lettini solari» coperti di creme protettive. E proprio queste creme, secondo gli esperti, sarebbero la causa di una nuova sindrome, la «sindrome della fragilità cutanea» che va diffondendosi specialmente fra i giovani che ricorrono all'abbronzatura artificiale, e che produce un precoce invecchiamento della pelle.

Il consiglio che il medico dà è quello di usare creme a fattore di protezione da quattro a sei, sufficienti per una adeguata protezione della pelle.

L'abbonamento a «Grazia»: la pubblicità è ingannevole

Caro direttore, ti segnalo questo caso del quale è stata protagonista una nostra associazione. Mi sembra, per tanti versi, un esempio da imitare.

La Federconsumatori di Nerviano (Milano) ha fatto un esposto all'Istituto di autodisciplina della pubblicità per una promozione relativa all'abbonamento della rivista «Grazia»: vi ravvisava gli estremi di pubblicità ingannevole e quindi una violazione all'art. 2 del codice di autodisciplina.

Nella pubblicità viene proposto l'abbonamento a 52 numeri al prezzo di 70.200 lire



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Quelle giovani morti segnalano l'avanzamento del degrado

Caro direttore, sono una madre, forse un po' apprensiva, che ha la sventura di vivere a Roma. Ho un ragazzo di 17 anni che mi fa stare costantemente in pena. Non che faccia niente di male, è più o meno come molti altri ragazzi della sua età, frenetico, sventato, assetato di amici e di avventure. E' naturale che sia così e io, anche se sono permanentemente in ansia, sono consapevole che deve correre i rischi propri della sua età. E tuttavia non riesco a rassegnarmi al fatto che tali rischi risultino enormemente aumentati dall'incultura e dalla negligenza dei poteri pubblici. E' abbastanza comprensibile che mio figlio sia attratto dalle moto ma non si capisce perché debba sistematicamente trascurare di mettere il casco, perché lui e i suoi amici possano tranquillamente scorrizzare in due a cavallo di motorini così fragili e instabili che sembra debbano disfarsi da un momento all'altro, perché sia loro consentito di prodursi in quegli stupidi equilibristici su una sola ruota che sono tra le principali cause di allungamento del pronto soccorso degli ospedali.

Certo è anche colpa sua (e forse anche

ma) ma il suo non è certamente un caso isolato. Basta guardarsi intorno per le vie della capitale: sembra che l'obbligo del casco sia stato abolito, e soprattutto per i ragazzini; le loro incoscienti gincane attraverso questo traffico impazzito fanno accapponare la pelle. Ma che cosa fanno i vigili urbani, che cosa fa la polizia? Perché non li fermano, non li multano? Perché non sequestrano loro le moto quando compiono infrazioni che possono essere di grave danno a loro e agli altri? Niente, nessuno fa niente. Tutti sembrano rassegnarsi, anche per questo aspetto, all'inesorabile avanzare di una sorta di giungla urbana. Tutti sembrano gareggiare in una gara di irresponsabilità. Alla fine, a far traboccare la mia indignazione è stata la notizia, riportata in questi giorni da tutti i più importanti giornali, che a Roma una delle principali cause di incidenti e di morti tra i motociclisti sta nella disastrosa situazione del manto stradale. Statisticamente, ogni settimana tre ragazzini muoiono cadendo dai motorini che inceppano improvvisamente in buche dell'asfalto. E' concepibile una tale situazione? Si è fatto tanto clamore, e giustamente, per le morti del sabato sera all'uscita dalle discoteche e nesses-

no sembra minimamente preoccupato del sistematico macello che avviene per le vie della capitale perché i vigili non fanno il loro dovere, la polizia non si vede mai e il comune lascia che nell'asfalto si producano e resistano buche che a volte hanno addirittura l'aspetto di piccole voragini.

Io non so più cosa dire, ma penso che dovremmo cercare di fare qualcosa.

Mirella Orlandi
Roma

Sono evidenti le responsabilità gravissime che ricadono sul Comune e sulle forze della vigilanza per le morti dei ragazzini in seguito a cadute dalle motocicletta provocate dalle buche dell'asfalto. Così come è chiaro che a Roma le leggi sull'obbligo del casco e sulle cinture di sicurezza sono sempre più ignorate. In verità, in molti settori della vita della capitale, sembra non ci siano più regole, più leggi, non ci sia più autorità capace di imporre, non ci sia più vigilanza capace di farle rispettare. E' uno degli aspetti del degrado che avanza (anche se assieme allo sviluppo) e che si allargherà ancora senza un ripristino delle regole e della legalità in tutti i campi.

Domani in edicola con il quinto contenitore

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

LE DONNE CAMBIANO I TEMPI

LA SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE DEL PCI SI È FATTA PROMOTTRICE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (PUBBLICITARIO INTEGRALMENTE IL TESTO NELLE PAGINE PER RENDERE I TEMPI DI ORARI DELLA VITA COME VUOL COSTITUIRE PRESENTI CASAZZINI LA RACCOLTA

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

IL PROCESSO CIVILE

a cura di Paolo Marinello

- LA DOMANDA DI GIUSTIZIA
- LA CRISI
- DANNI ECONOMICI
- GIUDICI «PRIVATI»
- IN EUROPA
- LE AZIONI COLLETTIVE
- IL PROCESSO
- IL CODICE
- IL GIUDICE
- IL GIUDICE CONCILIATORE
- IL PRETORE
- IL TRIBUNALE
- LA CORTE D'APPELLO
- LA CORTE DI CASSAZIONE
- LE PARTI
- L'AVVOCATO
- IL CANCELLIERE
- L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
- IL PUBBLICO MINISTERO
- IL CONSULENTE TECNICO
- LE TAPPE
- L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA
- LA PRIMA UDENZA
- LA FASE ISTRUTTORIA
- CONCLUSIONI E SENTENZA
- L'APPELLO
- L'ESECUZIONE DELLA SENTENZA
- I PROCEDIMENTI SPECIALI
- INGIUNZIONI DI PAGAMENTO
- LO SFRATTO
- I PROVVEDIMENTI D'URGENZA
- L'ACCERTAMENTO TECNICO PREVENTIVO
- IL SEQUESTRO
- L'AZIONE DI REINTEGRO NEL POSSESSO
- LA SEPARAZIONE E IL DIVORZIO
- LAVORO ED EQUO CANONE
- L'ARBITRATO
- LE IPOTESI DI RIFORMA

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

58. GIUSTIZIA

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

Giornale, due fascicoli e contenitore lire 2.000

La cessione in proprietà degli alloggi degli IACP

Caro Salvagente, ho letto con l'attenzione, che mi deriva dal fatto di essere a contatto con molti assegnatari di alloggi IACP, il n° 52 dedicato alla casa popolare. In linea di principio sono d'accordo che la cessione in proprietà dell'alloggio pubblico non deve essere generalizzata né incoraggiata. Esistono tuttavia casi oggettivi per i quali il riscatto è il minor male possibile. Mi riferisco a molti casi di decadenza per superamento del reddito.

Le attuali leggi prevedono la decadenza quando il reddito annuo familiare lordo è superiore al doppio del limite di assegnazione. In numeri questo significa che decade dal diritto di rimanere nell'alloggio l'assegnatario con reddito familiare lordo annuo da lavoro dipendente superiore a 37-40 milioni, se esso è consolidato per tre anni successivi. Non è difficile allora avere famiglie nelle quali 20 milioni lordi sono percepiti dal titolare dell'assegnazione e altri 20 milioni lordi dai figli in condizioni di lavoro.

Queste che perderebbero il diritto alla casa non sono famiglie ricche, in grado di acquistare sul mercato un'abitazione adeguata alle loro necessità. Queste necessità sono conseguenza del fatto che non c'è un mercato di case in affitto, né di case pubbliche sufficienti alle esigenze delle giovani coppie.

Per questi motivi, non per voglia di approfittare della casa pubblica un numero sempre maggiore di giovani conve con i genitori e molte coppie si avvicinano al matrimonio in età avanzata.

In questi casi di superamento del reddito sarebbe meglio mettere gli assegnatari in decadenza di fronte alla possibilità di riscattare gli alloggi occupati. Senza svenudite del patrimonio pubblico ma a un prezzo equo per entrambi le parti e con il reinvestimento dei fondi ricavati in nuova edilizia pubblica. Magan concedendo l'acquisto in proprietà indivisa in modo che l'assegnatario diventi proprietario senza la possibilità di vendita.

Franco Giammanco
Spinea (Venezia)

Del problema, posto dal nostro lettore con grande efficacia, si discute da tempo. In linea di principio badiamo che non si dovrebbe incoraggiare la smobilitazione del patrimonio pubblico. Ovviamente ci sono delle situazioni in cui sarebbe opportuno per l'ente vendere i propri edifici e usare il ricavo per costruirne altri e effettuare una migliore manutenzione su quelli già esistenti.

Per ciò che riguarda la situazione prospettata dal signor Giammanco, ossia delle persone che superando i limiti di reddito consentiti vedono decadere l'assegnazione dell'edificio popolare, bisogna chiarire che a nessuno viene tolto il diritto alla casa. Nei fatti nessuno viene sfrattato. In teoria le leggi regionali prevedono progetti che dovrebbero consentire il passaggio degli assegnatari che hanno superato il reddito previsto all'edilizia agevolata (cooperative) o alla locazione convenzionata. Ma solo in teoria, perché questi progetti non ci sono quasi mai. E' una situazione che, di fatto, impedisce qualsiasi mobilità e non consente alle autorità pubbliche di offrire costantemente nuovi alloggi popolari alle centinaia di migliaia di famiglie che ne hanno bisogno.

Ricongiunzione dei contributi: costi e convenienze

Caro Salvagente, sono un lavoratore autonomo, che per ventisei anni ha fatto il mezzadro, con brevi impieghi nell'edilizia e nel lavoro bracciantile.

Da poco tempo sono venuto a conoscenza di una legge per la parificazione con i contributi dell'industria e così, nel luglio del 1988 ho fatto la domanda. All'Inca mi hanno informato dell'alto costo della ricongiunzione.

Sono passati quasi due anni dalla domanda: fatta all'Inps, e non ho ricevuto ancora nessuna risposta. Come debbo fare?

Quintilio Germani
Pagliano Milanese

Il nostro lettore si riferisce alla facoltà di chiedere la ricongiunzione dei periodi assicurativi in base alla legge 7 febbraio 1979 n. 29.

Quando fu emanata la legge, infatti, erano in vigore tabelle di calcolo diverse, recanti importi sostanzialmente inferiori a quelli stabiliti successivamente con decreto ministeriale del 1981. Da qui un costo di ricongiunzione assai più oneroso per tutti quei lavoratori che presentarono la domanda dopo il 1980.

Resta quindi da verificare il costo e la convenienza dell'operazione. A tal fine è opportuno sollecitare, tramite il proprio patronato, la sede Inps competente affinché definisca la domanda e comunichi all'interessato la somma da versare.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giuseppe Amati (curatore del fascicolo «La casa popolare»); Anna Claperoni (Federconsumatori nazionale); Simona Dainotto (curatrice del fascicolo «I prodotti per la casa»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).

«Se son inglesi tedeschi o americani vanno bene...»

■ Cara Unità, ci siamo arrivati, era impensabile solo qualche anno fa, ma a poco a poco ci siamo arrivati: all'insostenibilità, per non scrivere altro, verso gli stranieri. Uno svizzero, un tedesco, un inglese o meglio ancora un americano sono molto graditi dagli italiani (leggi dagli operatori turistici italiani). Se poi sono turisti, il gradimento raggiunge il top.

Ma, ahimè, esistono stranieri che vengono in Italia anche «solo» per lavorare e sono per giunta extracomunitari e questi, se non sono provvisti di timbro o visto, cosa abbastanza ardua da ottenere, debbono essere cacciati alla frontiera addirittura dall'esercito... E magari gli sparano pure?

Ma chi ha trasformato questa Italia in una pattumiera in cui non si può trovare niente che non sia puzzolente, neanche l'ospitalità che si deve, per coscienza, a chi ha il solo torto di essere scuro di pelle, di essere nato in un Paese povero e di voler pranzare parte al banchetto che da anni (se non da secoli) si pratica in Occidente, seppur pretendendo solo le briciole?

E poi si parla tanto di «apertura delle frontiere...». Spiegate mi un po' cosa significa «apertura» se poi un italiano non sa accettare la vicinanza di un nero, o la concorrenza di un senegalese o addirittura il fatto che il proprio figlio si sieda nello stesso banco su cui, poco prima, si è seduto un bimbo di colore.

No, non mi riconosco in questa Italia, ed auguro agli extracomunitari che un giorno possano tornare al loro Paese di origine che sicuramente avrà tradizioni migliori delle nostre per quanto riguarda l'ospitalità agli stranieri.

Orlando Caffarri, Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia)

Un «genere letterario» a specialità comunista

■ Cara Unità, a proposito di autocritica, vorrei far notare come gli unici «specialisti» di questo nuovo «genere letterario» siano i comunisti: infatti, avete mai visto le più alte gerarchie della Chiesa fare una sia pur piccola autocritica sulle crociate, sulle guerre di religione, sul potere temporale, sulla caccia alle «streghe», sui processi agli «eretici», sulle condanne al rogo, sulle stragi e sugli atroc. crimini compiuti, in nome della fede, dall'Inquisizione?

Vi risulta che i massimi esponenti dell'imperialismo e del colonialismo mondiali abbiano mai fatto un piccolo ripensamento sulle loro barbare guerre d'aggressione (dall'attacco al giovane Stato sovietico nato dalla Rivoluzione d'Ottobre ai bombardamenti sull'eroico Vietnam), sui colpi di mano perpetrati contro piccole nazioni (Libia, Grenada, Panama), sui colpi di Stato da loro pilotati (Cile e, in passato, Indonesia e Grecia), sugli assassinii compiuti (da Lumumba, a Luther King, a Che-Guevara), sui tentativi d'invasione di altri Paesi (Cuba, Nicaragua)...

■ Signor direttore, il successo del libro «Io speravo che me la cavavo» ha suscitato in tutta Italia, oltre al plebiscitario consenso, polemiche contro i napoletani e i meridionali in genere. Ma ciò significa anche che il Sud, con tutti i suoi problemi, rimane al centro degli

La legge sui «tempi delle donne» è un fatto che non genera conflitti tra disoccupate e occupate ma consente di affrontare in un'ottica nuova la lotta per i servizi

«Filo conduttore, non utopia»

■ Cara Unità, mi riferisco alla lettera di Fiora Luzzato del 31/3, contraria alla legge sui «tempi delle donne» che è per me la prima vera espressione concreta del nostro progetto di trasformazione della società.

«È bella e impossibile»: questo è il giudizio che ho purtroppo sentito esprimere da uomini e donne, ma che fosse un «giocattolo» per noi... no, non l'avevo mai sentito dire.

Non è un giocattolo con cui trastullarsi un po', ma è il filo conduttore del nostro progetto: costruire una società dei due sessi, superare la divisione sessuale del lavoro dando rilevanza sociale al tempo di cura. È un obiettivo, questo, comune a tante donne; che tante, pur non leggendo «Rev», comprendono pienamente quando io entro in relazione con loro.

Tutte noi svolgiamo due lavori, nella famiglia e nella società; tutte noi sappiamo o percepiamo sulla nostra

pelle, al di là di ogni elaborazione teorica, che il lavoro di cura, invisibile, irrisolvibile, è innaturalmente svolto da noi donne e rende più faticosa la nostra vita, più ingiustamente faticosa di quella degli uomini.

La scansione dei tempi di vita, l'organizzazione della giornata e della città, se da un lato non tengono conto del fatto che siamo donne, dall'altro presuppongono il nostro lavoro, che è anche di mediatrici dei tempi e dei bisogni degli altri.

Cambiare i tempi, con proposte valide per l'oggi, chiamando in causa tutti i soggetti interessati, non è una strada più facile ma un obiettivo ambizioso; e non una pura utopia.

È un obiettivo che genera conflitti; ma tutto il nostro progetto è generatore di conflitti. «Dobbiamo affrontare e risolvere i problemi uno per volta...». Ma perché i tempi della nostra crescita devono essere dettati da altri? È og-

gi più stridente il contrasto tra la nostra coscienza mutata e la società che è rimasta ferma.

Gli attacchi alla legge 194, al principio dell'autodeterminazione della donna, gli ostacoli apparentemente incomprensibili incontrati dalla legge sulla violenza sessuale a cui tutte teniamo tanto, sono espressioni del conflitto tra i sessi, della illusione di imporre un diritto uguale che valga per i due sessi e offuschi la differenza. Se non diamo visibilità a questo conflitto, tutte le nostre battaglie saranno frammentarie.

La legge sui tempi fa emergere il conflitto tra i sessi, tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori, tra una società basata sulla produzione per la produzione e il bisogno di un'esistenza più piena, in cui abbiano pari dignità le diverse sfere della vita.

È un patto tra donne che non deve però generare conflitti tra donne di-

soccupate e occupate, tra casalinghe e lavoratrici, perché le prime sanno che il loro tempo è il tempo del nulla e le seconde che il loro tempo libero è ancora tempo per gli altri.

Avere un filo conduttore mi consente di capire più facilmente la valenza di tante battaglie concrete, a cui le donne non hanno rinunciato; di affrontare con più convinzione e in un'ottica diversa dal passato le lotte per i servizi sociali, per gli asili nido, per i servizi agli anziani, carenti o assenti nella nostra realtà meridionale.

Cancellare la legge sui tempi dai contenuti della nostra campagna elettorale ci impedirebbe di avere un progetto forte per la vivibilità della città, di condurre come donne una battaglia che sia soprattutto sui progetti e che sola può dare credibilità a quella sul riequilibrio della rappresentanza.

Bianca Rosa Conforti, Isernia

gua), sul dominio economico che cercano, da sempre, di imporre ai Paesi sottosviluppati del Terzo mondo, senza rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione; sui diritti umani che continuano a negare a indiani, negri e altre minoranze etniche?

dott. Ivo Costa, Pisa

Pensare a chi soffre, e non solo ad arricchirsi alle sue spalle

■ Cara Unità, sono anziano e l'unico figlio che mi è rimasto è caduto nell'alcolismo, arrivando fino alla separazione dalla moglie. Per non lasciarlo alla deriva, l'ho ripreso con me. Ora si sta curando al Cat di Forlì, cosa che gli dà grande aiuto.

Sono d'accordo con quello che ha scritto il compagno Luigi Cancrini a proposito della pubblicità dei superalcolici, perché so il danno che essa crea in tante famiglie. A quei signori che si oppongono alla proibizione di questa pubblicità, auguro che si trovino un giorno nelle mie stesse condizioni: così imparerebbero a pensare in modo più umano a chi soffre, e non solo ad arricchirsi alle sue spalle.

Giovanni Tarlazzi, Bagnacavallo (Ravenna)

Da Napoli sono partiti esempi per tutta Italia...

■ Signor direttore, il successo del libro «Io speravo che me la cavavo» ha suscitato in tutta Italia, oltre al plebiscitario consenso, polemiche contro i napoletani e i meridionali in genere. Ma ciò significa anche che il Sud, con tutti i suoi problemi, rimane al centro degli

interessi della nostra nazione.

Del resto è sempre successo, quando tutto sembra precipitare, che da Napoli sia partito un messaggio, un'azione di rinnovamento che sarebbe poi risultata d'esempio per tutti: avvenne nel 1799 con la Repubblica Partenopea, avvenne nel 1821 con i moti di Nola, avvenne nel 1943 con le 4 giornate!

In questa occasione, invece, un ignoto maestro elementare, lavorando in silenzio, sulla materia prima più preziosa che un popolo possa possedere, i suoi bambini, ha fatto scattare un interesse verso la nostra città, che non deve essere spreco.

Italo Del Gaudio, Napoli

Dopo i Cobas dei macchinisti sono esplosi tutti gli altri

■ Cara Unità, perché i Cobas servono solo a Schimberni? È una domanda pleonastica, perché non è un caso che il «Dottore» vada dicendo, o facendo dire, che le richieste dei Cobas sono plausibili e quelle dei sindacati no. Perché se riuscirà ad avere al tavolo i rappresentanti delle varie corporazioni, la sua strategia non potrà che essere quella di metterli gli uni contro gli altri (magari offrendo manciate di soldi qua e là) per poi far passare la sua politica.

Al punto in cui siamo, sono anche poco «convinto» che la politica del «Dottore» miri a ristrutturare le Fs, proprio perché chiunque capisce che una ristrutturazione delle dimensioni e dell'importanza di quella che necessita, non è governabile senza meccanismi di solidarietà che solo il sindacato è in grado di governare, ma un sindacato non corporativo, bensì solidaristico come è nella storia del sindacalismo confederale.

Allora, se il «Dottore» non è uno stupido (e non lo è) qual è la sua politica, se non quella di distruggere il sindacato per poi liquidare le Fs e lasciare ad

altri campo libero per la ristrutturazione?

È sempre brutto dire «l'avevo detto», ma all'indomani del primo sciopero dei Cobas dei macchinisti, da queste stesse pagine avevo visto che il punto di ricaduta del corteggiamento, da parte del sindacato, dei Cobas dei macchinisti, era sicuramente quello di una esplosione di diversi Cobas di qualifica.

Ora ci siamo, e se non sono i lavoratori e i Consigli di base a recuperare in solidarietà ed in visione politica complessiva, nessuno può più riuscire a chiudere la stalla.

C'è bisogno di una nuova stagione dei Consigli di base a realizzare la mediazione tra le varie figure, per riportare l'organizzazione sui binari giusti, altrimenti pagheranno solo i ferrovieri. Non è più possibile continuare nel rinvio delle trattative locali sulle condizioni di lavoro e sui fabbisogni organici, nascondendosi da un lato (il sindacato) dietro la necessità della definizione di un'Ente nazionale, dall'altro («Entrò» non impartendo direttive ai dirigenti locali, mettendo in atto una ristrutturazione funzionale tesa, nei fatti, a bruciare giova-

Alessandro Corazza, Ferroviere di Bologna

LA FOTO DI OGGI



È una «mangiatrice di squali» di 16 anni. Un'assistente dell'Ocean Park di Hong Kong le pulisce i denti dopo averle servito la prima colazione: cinquanta chili di pesce

Abbado, Muti, Accardo, Ughi, «violista», Webern, Weber...

■ Cari compagni, avevo deciso di stringere i denti e di resistere alla tentazione di scrivervi sui numerosi e frequenti strafalcioni de «Unità» quando vi si tratta di «musica colta», o «musica classica» che dir si voglia. Poi eccoli un «errata corrigè» esilarante ne «Unità» di lunedì 9 aprile, dove ci si scusa per aver scambiato in una foto Abbado con Muti, ma si aggira la situazione chiamando, Abbado, Salvatore; scambiandolo così con Accardo... il famoso violinista Claudio Accardo, da non confondersi col violista... Ugo Ughi (o che sia Uto Ughi?) ho scritto «violista» perché tanto sul nostro giornale lo farete diventare correttamente violinista; infatti di solito quando è necessario non riuscite a scrivere «violista»; qual-

cuno pensa che si sbaglia il critico di tanto e lo corregge. Quanto al concerto diretto da Abbado e teletrasmesso in differita da Ferrara, ho dovuto attendere che apparissero i titoli sullo schermo televisivo per poter finalmente sapere che il secondo pezzo (dopo la sinfonia di Schubert) sarebbe stato di Webern (Anton) e non di Weber (Karl Maria von) avendo il nostro giornale con abilità diabolica, nei giorni precedenti il concerto, seminato notevole confusione in proposito.

Il giorno dopo, con titolo a sette colonne, si affermava tronfamente che Abbado aveva diretto magistralmente... Weber (Karl Maria von).

Non è certo questione di vita o di morte, ma...

Alberto Campagnano, Milano

La Direzione e la Redazione dell'Unità sono vicine a Stefano Bocconetti tanto duramente colpito dalla morte del padre

GIUSEPPE BOCCONETTI

ed esprimono i sensi della più affettuosa solidarietà e le più sentite condoglianze a tutti i familiari, i funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 11 nella chiesa di Santa Croce al quartiere Flaminio.

Roma, 20 aprile 1990

La Segreteria della Cgil partecipa commossa al dolore di Carlo Stefano Bocconetti così duramente colpito per la perdita del padre

GIUSEPPE BOCCONETTI

Roma, 20 aprile 1990

Carlo Stefano, in questo momento di dolore per la morte di tuo padre

GIUSEPPE BOCCONETTI

ti siamo tutti vicini

Anacleto, Antonio, Morena, Paola, Ciccio, Bruno, Renzo, Riccardo, Raul, Enzo, Carlo, Stefano, Giovanni, Bruno, Walter, Pasquale

Roma, 20 aprile 1990

È deceduto il compagno

GAETANO PASQUARELLI

I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.30 da piazza Clavari per il cimitero dei «Fini Storti». Alla famiglia colpita da questo dolore, le condoglianze dei compagni della sezione Rinascita, della federazione e dell'Unità

Settim. Ponente, 20 aprile 1990

È deceduto il compagno

CESARE GUSMAROLI

Faceva parte della sezione Rinascita. Alla famiglia le condoglianze dei compagni della sezione, della federazione e dell'Unità.

Settim. Ponente, 20 aprile 1990

È deceduto il compagno

AGOSTINO MOLIN

la moglie e la figlia lo ricordano con grande affetto a compagni e ad amici e sepolto in un'urna a favore dell'Unità.

Venezia, 20 aprile 1990

È deceduto il compagno

DOMENICO CARLOLA

la moglie, i figli, le nuote e nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e simarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Torino, 20 aprile 1990

È deceduto il compagno

GIUSEPPE BOCCONETTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli, i fratelli e i nipoti.

Roma, 20 aprile 1990

Nel ingesimo della morte del compagno

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

È scorso nel primo ingesimo della morte di

GIACOMO ONESTI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: condizioni generalizzate di tempo perturbato su tutte le regioni italiane. La situazione meteorologica infatti è caratterizzata dalla presenza di un'area depressoria che al centro è localizzato sulla nostra penisola e nella quale sono insorte perturbazioni destinate a portare nuvole e precipitazioni su tutte le regioni italiane.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities

Stamattina
la duemillesima puntata di «Radio anch'io»
la popolare trasmissione condotta
da Gianni Bisiach nata il primo gennaio 1980

A Torino
il Gruppo della Rocca ha allestito «Maria Stuarda»
di Schiller: lo scontro tra due regine
smaniose di potere con molti riferimenti all'oggi

Vedi retro



Eredità della Garbo: spunta una sorellastra

Una baccetta di Co'onia, Christine Schmitz, 64 anni, dice di essere la sorellastra di Greta Garbo (nella foto) e di avere pertanto diritto a parte dell'eredità dell'attrice valutata in oltre 400 miliardi di lire. Secondo la Schmitz, le cui dichiarazioni sono riportate dai giornali tedeschi «Greta era la mia sorella maggiore, avevamo lo stesso padre», un artigiano di Colonia che avrebbe avuto una relazione con Alice Gustafsson, madre della Garbo. Un giornale svedese intanto, *Expressen*, scrive che oltre a Grae Reisfeld, unica nipote conosciuta dell'attrice, esisterebbe anche un altro suo nipote, figlio legittimo del fratello Sen, che vivrebbe in Svezia e potrebbe anche lui aspirare a parte dell'eredità.

Fuori concorso a Cannes il film dei Taviani

Il sole anche di notte, il nuovo film di Paolo e Vittorio Taviani, parteciperà, fuori concorso, al festival del cinema di Cannes che si inaugurerà il prossimo 10 maggio. La presenza del film era già stata ufficialmente resa nota senza però specificare se concorre o meno alla «Palma d'oro». Ai fratelli Taviani, già vincitori di un'edizione del festival con *Padre padrone*, il regolamento riservava in proposito la facoltà di decidere. Un comunicato della «Fimtree», casa produttrice del film, ha sciolto ieri gli ultimi dubbi.

Anna Proclemer inaugura il nuovo teatro di Campiglia

Si inaugura domani sera con un recital di Anna Proclemer il Teatro dei Concori, la nuova sala di Campiglia Maritima che apre sotto la direzione artistica dell'Atelier della Costa Ovest. «Non si tratta solo del recupero del teatro buono della comunità - hanno detto i responsabili dell'Atelier - ma di un centro progettuale che possa rappresentare per la Val di Cornia uno spazio e un laboratorio ricco di stimoli». Il programma del Concori prosegue fino a giugno con concerti, rappresentazioni di teatro ragazzi e il Progetto Euripide diretto da Massimo Castri.

Votati i migliori spot (ma calano gli investimenti)

Sono diminuiti gli investimenti, nel 1989, destinati alla produzione di spot pubblicitari. La spesa complessiva è stata di circa 220 miliardi di lire e il decremento, rispetto al 1988, è di circa il 25-30%. Allarmati dal risultato, molti produttori del settore tendono oggi a diversificare le proprie attività puntando anche sulla fiction, sui videoclip, su altri tipi di servizi. Al ridimensionamento del fatturato non corrisponde però un minore acquisto di spazi pubblicitari in quanto nel 1989 sono infatti stati trasmessi, dalle tv nazionali, ben 958.457 spot, a conferma della fiducia che aziende ed agenzie nutrono ancora nel mezzo televisivo. Intanto per il quinto anno consecutivo sono stati premiati a Milano gli spot più belli per iniziativa del settimanale *70 Sorrisi e canzoni*. Una giuria di 59 giornalisti ha votato undici commercial trasmessi tra il maggio '89 e l'aprile del '90. Tre di essi si disputano poi il «Telegatto» che sarà assegnato la sera dell'8 maggio. A vincere lo scorso anno fu lo spot della Associazione italiana lega handicappati. Nessuna campagna a fondo sociale è invece tra i finalisti di quest'anno.

Anteprime da domani per il festival di Sarzana

Inizia domani la rassegna «Musiche a Sarzana '90», anteprima del festival internazionale musicale ospitato, a luglio, nella cittadina ligure. L'inaugurazione spetta quest'anno al gruppo «Ferdinand e les Philosophes», in cartellone sabato alle ore 21 al Teatro Impavidi. Seguiranno *In cahoots* (domenica 27 maggio), *Fish & Roses* (mercoledì 6 giugno), *After dinner* (venerdì 29 giugno). Poi, a fine luglio, il tradizionale festival organizzato dall'amministrazione comunale e da altri enti.

Annalato Glauco Onorato: sospeso «Concerto Gigli»

uno dei tre protagonisti della commedia insieme a Gianfranco Varetto e Alessandra Mida. Onorato, che in scena sostiene il ruolo di un benestante che desidera ardentemente di poter cantare con la voce di Beniamino Gigli, è stato colpito ieri mattina da un infarto. Ricoverato immediatamente in un ospedale della capitale, le condizioni dell'attore sono state giudicate non gravi, anche se gli sono stati prescritti alcuni giorni di osservazione.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Il romanzo dell'Intifada

Incontro con Emil Habibi scrittore palestinese rimasto a vivere e a lavorare in Israele

Intanto Editori Riuniti pubblica un suo romanzo dedicato alle difficili speranze del suo popolo

ARMINIO SAVIOLI



Giovani palestinesi durante un'azione dell'intifada nei territori occupati

■ HAIFA. Massiccio e placido, con il suo completo grigio, camicia bianca e cravatta, un rosario d'ambra fra le mani, Emil Habibi, scrittore arabo cristiano ma cittadino israeliano, comunista, ex deputato alla Knesset, sembra riassumere in sé un passato e un futuro di pacifica convivenza fra i popoli di questa città: Haifa, bianca e verde sotto un cielo tersissimo e un sole abbagliante, porto mediterraneo antichissimo e culla di civiltà e religioni: ebraica, musulmana, cristiana e druzza e infine bahai (il tempio più importante di questo ramo recente dell'Islam si erge appunto, con la sua cupola d'oro scintillante, sulle pendici del Monte Carmelo, a metà strada fra la vetta e il mare).

Di Habibi, i lettori conoscono già *Sestina dei sei giorni* (in *Palestina, tre racconti*, edizioni Riposetti, 1984). Ora esce, per gli Editori Riuniti, il suo romanzo più impegnativo: *Le straordinarie avventure di Felice Sventura il pessimista*, in una bella e efficace traduzione di Isabella Camera d'Alfilio e Lucy Ladykoff. È la storia, ora scoppicante di malizia e umorismo, ora venata di cupa disperazione, di un palestinese costretto, per sopravvivere, a seguire le orme del padre, spia e provocatore al soldo dei servizi segreti israeliani. È da questa sfida alle convenzioni, al perbenismo e al patriottismo di maniera che parte la nostra conversazione.

Perché ha scelto proprio un traditore come eroe (o antieroe)? Azzardo una risposta personale: nel racconto «Tre versioni di Giuda», Jorge Luis Borges attribuisce all'ipotesi teologica svedese Nils Runeberg la tesi paradossale che Dio non s'incarna in Cristo, ma in Giuda, per essere uomo «fino all'infamia e all'abisso». Forse lei ha voluto dire qualcosa di simile, e cioè che proprio uomini come Said (Felice), perdendosi magari nell'abbiezione, ma sopravvivendo comunque, hanno salvato l'eredità araba della Palestina?

Certe domande, secondo me, bisognerebbe rivolgerle ai critici e non agli autori di opere letterarie. La mia risposta è comunque questa: la caratteristica principale del mio eroe non è quella di essere un traditore, bensì un «pessimista», l'impasto di due personalità contraddittorie: una pessimista e l'altra ottimista. Mi spiego meglio. Prendiamo un uomo che sta affogando in un mare profondo. Non perderà mai la speranza, non si riconcilerà con l'idea della morte. Se potesse diventare anfibio, lo diventerebbe. Ma gli esseri umani non possono diventare anfibi per sopravvivere. Il mio popolo (ma non solo esso) è sta-

to capace, per sopravvivere, di diventare «pessimista». L'idea che «Dio si è incarnato non in Cristo, ma in Giuda» è straordinariamente profonda. Per quanto riguarda il mio eroe, io lo vedo, perfino nella sua più grande infamia, come un essere umano completo. Egli è la migliore risposta, secondo me, a quei «rivoluzionari» che, per esigere troppo dal loro popolo, si isolano da esso e finiscono per odiarlo. Non è per caso che il mio romanzo è stato accolto con comprensione e amore dai palestinesi «della strada». Egli vi ha trovato una sincera difesa del suo patriottismo, il patriottismo «terreno», il solo autentico.

In una sua conversazione con Luc Barbulesco e Philippe Cardinal (1986), lei polemizza duramente con coloro che se ne sono andati e difendono coloro che sono rimasti. La Palestina, lei dice, non è un paradiso perduto, sta qui, continua a vivere. È alla domanda: «Perché è rimasto?», lei risponde: «Ma è naturale. Quello che non è naturale, è di essere partitici. Ma fin dal 1978 la Conferen-

za araba tenuta a Baghdad esaltò coloro che erano rimasti, gli «zamadim», stanziano addirittura un fondo per aiutarli. Allora, perché continuare la polemica?»

Noi, che abbiamo avuto la forza di pagare l'alto prezzo necessario per restare in patria, noi non siamo stati i primi a sollevare questa questione. Al contrario, siamo noi che siamo stati attaccati perché restavamo. La nostra esistenza, di arabi rimasti in patria, o fu ignorata, o fu spiegata, in un modo falsificato, cioè come una scusa per coloro che, espulsi dalla patria, si rifiutano di capire di essere soltanto le vittime dei crimini sionisti consumati con l'acquiescenza dei regimi arabi pro-imperialisti dell'epoca. Nella misura in cui c'è una «coscienza nazionale» palestinese, io ritengo che essa sia profondamente turbata dalla domanda: come fu possibile la tragedia della nostra spoliazione? In tutti i miei romanzi, per quanto mi riguarda, tento di liberare la «coscienza nazionale» da tale turbamento. Non è facile, per un'intera nazione, svegliarsi un brutto giorno e scoprire di essere stata sacrifi-

cata come capro espiatorio!

Il protagonista del suo romanzo, Felice, è un «zamadim», un uomo, per dirla con le parole di David Grossman, che «si afferra alla terra con ostinazione e pazienza, vivacchiando» in attesa di giorni migliori. Perché a un certo punto si ritrova in cima a un palo, sia pure senza punta? È un'evocazione degli stititi, dell'impalamento praticato dai turchi, o semplicemente della solitudine umana?

La vita degli arabi palestinesi rimasti in patria e diventati cittadini dello Stato d'Israele, è una vita vissuta, fino a oggi, in cima a un palo senza punta. Se dovessi scriverlo in un articolo politico e non in un romanzo, direi che noi, grazie alle nostre lotte democratiche e di massa, siamo stati la forza principale capace di tagliare via la punta del palo, in un modo da poterli vivere in cima in modo sopportabile. Voglio dire che non abbiamo aspettato un «redentore». Dal momento in cui fu creato lo Stato d'Israele non abbiamo avuto un solo momento di tregua, non uno

O contavamo sulle nostre forze, o eravamo destinati a scomparire. In questa luce noi pensiamo che la nostra speranza (non aspettare un «redentore») sia stata la «levatrice» dell'intifada.

Il suo Felice è stato paragonato a Candide e anche al Buon Soldato Svejk. Se lei dovesse sceglierli in un «doppio», un sosia, chi sceglierebbe?

Sono arrivato alla conclusione che ogni popolo che, nella sua storia, ha attraversato situazioni simili alla nostra ha prodotto il suo «pessimista». Non è questione di trovare un «doppio». Ho voluto dimostrare a tutto il mondo che i palestinesi non sono né meglio né peggio di tutte le altre nazioni. Hanno tutti i diritti e il diritto di esserli.

Come comunista, lei fu favorevole alla nascita dello Stato d'Israele, attraverso l'applicazione del piano di spartizione dell'Onu. In seguito ha cambiato idea?

Il problema, all'epoca, non era se noi «fossimmo favorevoli o sfavorevoli alla nascita dello Stato d'Israele attraverso l'ap-

plicazione del piano dell'Onu. Il problema era come salvare il nostro popolo dalla catastrofe che ci stava piombando addosso. Noi abbiamo capito in tempo che la spartizione era la sola alternativa alla catastrofe. Ma il piano dell'Onu non fu mai applicato. E proprio per questo la catastrofe ci colpì. Tutti gli avvenimenti successivi hanno rafforzato la nostra convinzione che solo attraverso l'applicazione degli aspetti essenziali del piano dell'Onu («due nazioni, due Stati»), le due nazioni che vivono in questo paese potranno raggiungere la «terra promessa» della Pace e della Sicurezza. Ci incoraggia il fatto che la nostra convinzione è diventata la base politica dell'Olp, dell'intifada e della Lega araba.

Quattro anni fa, pur riconoscendo che l'Isana è stato un elemento importante della lotta anticoloniale, almeno in Algeria, lei disse che però le soluzioni del problema vanno cercate nella politica. Tuttavia, il fondamentalismo è in pieno sviluppo ovunque, anche in Palesti-

na. Alcuni spiegano: a causa del fallimento dei governi arabi laici, delle proposte politiche laiche. Lei che ne pensa?

Soprattutto ora, dopo il fallimento delle sinistre nel mondo, specialmente del movimento comunista europeo, mi sto convincendo che noi, nell'Oriente arabo, abbiamo gravemente sbagliato nell'imitare il ristretto atteggiamento della sinistra europea verso le azioni politiche dei fondamentalisti religiosi. A Ovest e a Est dobbiamo tutti sforzarci seriamente, col pensiero e in pratica, per liberarci dalle incomprensioni provocate dalla condanna dogmatica delle attività politiche del fondamentalismo religioso. Non sarà facile. Ma se sapremo dimostrare la nostra sincerità nel lottare per la libertà materiale e spirituale dell'individuo; tornare alla formula base del «Manifesto dei Comunisti» (la libertà dell'individuo è la condizione per la libertà della società); difendere il diritto delle persone religiose a esprimere non solo le loro opinioni religiose, ma anche quelle politiche, riusciremo a porre fine a tali incomprensioni. La diffusione del fondamentalismo islamico, in sé, non è una minaccia. O almeno non lo è più della diffusione del fondamentalismo ebraico in Israele. La minaccia è in certe posizioni politiche, non religiose, del fondamentalismo islamico, che la sinistra non è stata capace di sconfiggere proprio in quanto si è isolata dagli interessi religiosi degli aderenti a tale movimento.

Scarsa è tuttora la diffusione in Europa e in America della letteratura araba. Perché? Difficoltà di traduzione? O c'è un «complotto» per mantenere l'immagine di un mondo arabo popolato solo da potenziali terroristi, da fanatici ignoranti?

Rovesciamo la questione. Scoprimmo che delle traduzioni in arabo delle moderne opere letterarie europee il lettore arabo può avere l'impressione che i paesi da cui le opere provengono sono «popolati soltanto da potenziali terroristi, da fanatici ignoranti». Non si possono ignorare le barriere della «mentalità da crociati» con cui, mille anni fa, cominciò la storia dell'Europa moderna. Noi amiamo i grandi orientalisti europei che si sono sforzati di rimuovere tali barriere. Non è questione di «complotto». È perfino peggio. È un aspetto fondamentale del colonialismo euro-americano. Dobbiamo gettare tutte le nostre energie nello sforzo per distruggere questa storica barriera culturale. Credo che la barriera sparirà presto, in un'epoca come questa, in cui crollano tutti i muri eretti fra le nazioni.

Espressionisti? No, piuttosto eclettici

MARINA DE STASIO



Tullio Garbari: «Gli intellettuali al caffè "La Rotonda" 1916».

■ TORINO. La mostra *L'espressionismo italiano*, aperta alla Mole Antonelliana di Torino (fino al 17 giugno), nasce dalla convinzione di Renato Barilli che nei primi vent'anni del Novecento in Italia si sia sviluppata una corrente espressionista chiaramente delineata, del tutto corrispondente alla tendenza tedesca della *Brücke* ed al *Die Brücke* francese. È un assunto che non condiviso in nessun modo, e la mostra stessa dimostra il contrario, nonostante le forzature a cui ricorrono i curatori - Barilli e Alessandra Borgogelli - nei testi che scandiscono il percorso espositivo. Detto questo, bisogna aggiungere subito che si tratta di una mostra molto interessante per diversi motivi: non solo perché espone numerose opere belle e importanti, a volte poco conosciute, e perché riscopre

Aven, l'arte primitiva (in particolare la scultura africana), Van Gogh e Gauguin, Cézanne, Matisse, il dogmatico Rousseau. A Roma, a Milano, a Venezia - città che, con le mostre di Ca' Pesaro, è ventata un crogiolo di idee e di esperienze - gli artisti guardano a tutte queste realtà artistiche e le interpretano secondo le loro esigenze, in un rapporto vivo e dialettico con la tradizione italiana, che da un lato passa per una rivisitazione dell'arte antica - come nel caso di Adolfo Wildt, che la irraggiere nella sua scultura diversi momenti della tradizione plastica italiana dal Gotico al Rinascimento al Barocco - dal altro con un legame ininterrotto con gli artisti italiani delle generazioni precedenti, soprattutto in Lombardia, dove la lezione del Simbolismo e del Divisionismo di Segantini, Prevati, Morbelli è viva e operante. Mi sembra arbitrario, co-

munque, ricondurre alla matrice espressionista questa tumultuosa varietà: è evidente che l'espressionismo è soltanto una delle componenti della realtà italiana d'inizio secolo. L'unico artista schiettamente e totalmente espressionista è Lorenzo Viani, il segno «semplificato e deformato», la forzatura espressiva del gesto che non per lui il senso vero dell'espressionismo europeo: il grido, la denuncia, l'esplosione di un dramma umano e sociale; la sezione dedicata a Viani comprende opere di singolare potenza, come *La peste a Lucca*, un dipinto monumentale, o *Credo*, del 1913. L'itinerario della mostra è aperto da una sezione dedicata al «preludio» con opere di Ballo, Boccioni, Sinigaglia, Severini degli anni 1902-1909; ben rappresentata Ballo, con quattro dipinti di grandi dimensioni, tra cui affascinante *Il contadino*, dove a figura

maestosa dell'uomo domina un paesaggio intessuto, sfatto di luce; sono capolavori i due autoritratti di Sironi, con quell'aria un po' sinistra, da pittore maledetto che era d'obbligo per gli autoritratti di quegli anni; molto bella la *Stazione di Milano* di Carrà, un'idea, un concetto di stazione ferroviaria come desiderio e anche angoscia del viaggio, dell'altrove; la presenza di Boccioni non è adeguata, ma si sa che non è facile ottenere in prestito certe opere. La sezione veneta ripropone Gino Rossi artista prima un po' dimenticato, da qualche tempo riscoperto e rivalutato dalla critica e dal mercato con qualche esagerazione da entrambe le parti: un pittore interessante, ma non quella grande figura internazionale che si vuol far apparire. Con minori ambizioni, si conferma giusta la rivalutazione di Umberto Moggioni, pittore in cui la ten-

denza ad una classica armonia si fonde con una delicata sensibilità simbolista; significativa la presenza di Tullio Garbari, personaggio che ebbe una certa influenza sulle generazioni successive, che interpreta il modello di Rousseau con un equilibrio, una misura tutti rari. Una riscoperta a sé stante è Domenico Baccarini, pittore facoltoso morto giovanissimo, che ha lasciato una serie di intensi autoritratti. Incontriamo in mostra alcuni futuristi anomali: il simbolista Romolo Romano; Aroldo Bonzanni, artista difficile da catalogare, ma proprio per questo molto interessante, che unisce il gusto liberty, all'esigenza di un'osservazione oggettiva del reale; Carlo Erba, che riprende il tipico impasto pittorico ombra e luce con un disegno ingenuo e unriel'arte al mondo infantile; il toscano Primo Conti con la sua

squallante tavolozza. Mi sembrano, infine, fuori posto le ultime due sezioni della rassegna: una, *La grande implosione*, che comprende tra l'altro un'opera giovanile di Morandi che è solo un momento di riflessione sulle Bagnanti di Cézanne; l'altra, *Espressionismo mondano*, in cui, accanto a un bel gruppo di dipinti di Mario Cavaglieri, artista elegante e raffinato nei soggetti e nel disegno, ma forte e sanguigno nel colore e nella pasta pittorica, troviamo una serie di manifesti di Marcello Dudovich, cartellonista di grande fascino, che si rivide sempre volentieri, ma sarebbe più a suo agio in un altro contesto e un gruppo di marionette di Umberto Tirelli. Nel complesso la mostra è un'occasione stimolante per un dibattito ed una riflessione che meritano di essere sviluppati e approfonditi.

RAITRE ore 20.30

Chi ha visto la piccola Santina?

Santina Renda, la bambina palermitana scomparsa un mese fa, non è stata ancora trovata. Chi l'ha vista? Lo speciale in onda in diretta su Raitre alle 20.30, stasera torna ad occuparsene. Santina, che ha sei anni, è stata rapita nel pomeriggio del 23 marzo mentre giocava davanti a casa nel quartiere Cep di Palermo. Allora furono i suoi piccoli compagni di gioco a descrivere il rapimento, dando però testimonianze troppo imprecise. In seguito Donatella Ruffini ha ottenuto nuove descrizioni più dettagliate, in base alle quali è stato possibile ricostruire la dinamica del rapimento e l'identità dello sconosciuto che l'ha messo in atto. Ma, come sembrava, si spera di ottenere altre indicazioni utili e più decisive dalle telefonate degli spettatori. Intanto, due buone notizie. Sono state rintracciate Melissa Coccialetti, la ragazza di sedici anni fuggita di casa il 27 marzo, e Mirabella Mattia, l'anziana donna sparita uscendo da un ospedale.

RAIUONO ore 14.15

Suzanne canta al Village

Tam tam village, il programma di musica globale condotto da Carlo Massarini (Raiuno alle 14.15), questa settimana cavalca l'onda di un avvenimento eccezionale, il concerto di Wembley. Apre infatti la rassegna musicale di oggi l'americana Bonnie Raitt, reduce dalla manifestazione a favore della politica antiapartheid. La Raitt, vincitrice di ben quattro «Grammy awards» (gli Oscar della musica), canterà dal vivo «Thing called love». Seguirà, per gli appassionati di afro e di rock etnico, il gruppo francese «Mano negra», che in poco tempo si è conquistato un vastissimo pubblico. E seguiranno, fra le altre, «Sidi's» cantata in arabo. Si esibiranno poi i «Beats international» e Suzanne Vega, la quale presenterà in anteprima un video ispirato a «Book of dream». Il programma, come di consueto, si conclude con le rubriche: la tournée, l'angolo del disc-jockey, le classifiche ed i successi della settimana.



Con 60 conduttori in studio si festeggia stamattina in diretta la duemillesima puntata di «Radio anch'io»

L'Italia al microfono: dal terremoto in Campania alla strage di Fiumicino un colloquio con la gente

Bisiach è già al Duemila

Al microfono di Radio anch'io questa mattina ci saranno sessanta conduttori. E nello studio radiofonico le telecamere. Si festeggia il numero 2.000. La trasmissione nata il primo gennaio 1980, offrendo al pubblico uno spazio in diretta e rompendo gli schemi di una radio «invecchiata» (mentre era vivacissima la concorrenza delle radio private), ha seguito giorno per giorno dieci anni d'Italia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Da più di dieci anni ho la sensazione di vivere ogni mattina la vita di tutti, non solo quella dei ministri, dei direttori di banca, degli attori che sono in studio, ma soprattutto quella della gente che telefona». Radio anch'io è un'abitudine per molti italiani, ma Gianni Bisiach, ideatore del programma, non sa dire di quanti. Inchieste d'opinione hanno tracciato l'identikit del pubblico del programma (il 64 per cento è femminile), l'età dei «fans» (il 49,5 per cento ha oltre 54 anni, ma più del dieci per cento sono giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni), eppure pare impossibile quantificarli: 27 milioni di italiani pagano il canone per la radio ma si sa che, per esempio, solo per quel che riguarda le autoradio, per cinque milioni abbonamenti ci sono altri cinque milioni «portoghesi». «Noi abbiamo l'impressione di parlare a una platea molto, molto vasta», spiega Bisiach. Del resto, una controprova può venire proprio dagli amici della trasmissione, quelli che non dicono di no quando vengono chiamati e che si dichiarano ascoltatori fedelissimi. da Federico Fellini al Nobel Renato Dulbecco. «Insieme al nostro pubblico abbiamo vissuto l'evolversi della situazione italiana. Quando abbiamo iniziato, ai microfoni c'era Arrigo Levi, e il nostro paese viveva ancora con la paura delle Br e una situazione economica critica: giorno per giorno abbiamo discusso di tutti i problemi piccoli e grandi che ci trovavamo di fronte, selezionati in redazione o «imposti» dall'attualità. Il terremoto e la droga, i giovani e le donne, le questioni sindacali: al telefono o in studio un saluto sempre affollatissimo discuteva i problemi del momento».

Per festeggiare le duemila puntate oggi in studio ci saranno molti dei 61 conduttori che si sono alternati a quel microfono: «Sono stati a quel noi per guidare» la trasmissione - continua Bisiach - direttori di giornali, attori, personaggi come Gigi Proietti o Umberto Eco, corrispondente dall'Ame-

rica e da Bologna, Nanni Loy e Ruggero Orlando, Gino Paoli e Lina Wertmüller, Lietta Tornabuoni e Isabella Rossellini, Nantas Salvalacqua, Dacia Maraini, Carlo Lizzani, Alberto Bevilacqua...». E anche l'occasione per un bilancio, e la redazione ha molti «grandi numeri» da proporre: 4.280 ospiti in studio, 3.250 ore di trasmissione, 90 telefonate al giorno, 3 milioni di costo per produrre un'ora e mezza di trasmissione.

«All'inizio il programma durava due ore, ed era il tempo giusto per sviluppare un ragionamento. Poi, per questioni aziendali, hanno deciso di mandare in onda la trasmissione dalle 9 alle 10 e mezzo». Bisiach ha approfittato di un incontro con la stampa per spiegare come Radio anch'io, con quest'orario, venga sacrificata «perché spesso non si riesce a concludere esaurientemente la discussione». «La decisione di ridurre di mezz'ora la durata del nostro programma - prosegue - è stata presa per evitare una sovrapposizione con le trasmissioni di Radiodue e per non fare quindi concorrenza all'altra rete radiofonica della Rai. Ma è l'unico caso in cui l'azienda ha preso una iniziativa del genere: forse che i telegiornali non si fanno concorrenza?».

Nata come trasmissione di rottura, in realtà Radio anch'io non ha più trovato - al di là dei «bei nomi» ai microfoni - elementi per rinnovarsi, ed è sulla stessa formula iniziale (ma



Gianni Bisiach con Fulini. In alto, i conduttori del programma

putroppo con uno spazio più limitato alle telefonate dei telespettatori, che avevano rappresentato la vera sfida del programma) che intente continuare: «Non ci siamo ancora stancati di questo lavoro pesantissimo», conferma Bisiach «e siamo intenzionati a portarlo avanti, più o meno con la stessa formula».

I momenti memorabili di Radio anch'io fanno parte anche della storia di questi nostri anni: come le giornate del terremoto del 1980, che sconvolse la Campania e la Basilicata, quando il programma fu messo interamente a disposizione dei terremotati e di loro soccorritori, mediante anche un

collegamento continuo con il Gr1. O come quando, durante la strage di Fiumicino, Radio anch'io riuscì a mettersi in contatto con l'aeroporto, mentre ancora si sentivano gli spari. «Non sono stati i soli momenti di grande tensione: in diretta, abbiamo seguito il dramma di una donna alla quale stavano arrendendo il figlio per droga, abbiamo raccolto testimonianze di tossicodipendenti, abbiamo messo a confronto il colonnello delle Ss Dollmann con due torturati di via Tasso». E quella puntata dell'8 settembre del 1983, a cent'anni dalla nascita di Mussolini, venne premiata dalla critica internazionale del «Prix Italia».

NOVITÀ

Il pianeta la droga e le armi

L'idea era venuta cinque anni fa a Valerio Riva mentre stava realizzando per la Rai il programma *La guerra della cocaina* sui coltivatori di foglie di coca e sulla mafia del narcotraffico legata al mondo della politica internazionale. Quelle inchieste, poi, si sono allargate. Ed è nato così *Pianeta proibito: armi e droga*, che andrà in onda su Raiuno a partire da domenica (alle 20.30). Quattro puntate - realizzate da Valerio Riva, curate da Vanna Caraccioli - con inchieste in Colombia, a Panama, in Florida, interventi in studio di esperti e la presenza di Oliviero Beha nelle vesti di mediatore fra l'autore e un pubblico formato da quindici studenti dell'università Luiss di Roma. Il tutto accompagnato dalle telefonate di telespettatori in diretta (il numero da fare è 0769-7363). Stessa formula, insomma, di *Pianeta Urss*, stesso rilievo alla politica e alla vita sociale internazionale, stesso tipo di inchiesta a largo raggio su un tema particolarmente scottante: proprio mentre Riva e il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, presentavano il programma, da Montecitorio Craxi diceva alla stampa che «la legge sulla droga sarà approvata con grande ritardo, ma sarà approvata». Tornando al programma, da parte sua, l'ideatore di *Pianeta proibito* ha spiegato di aver concentrato la sua attenzione sull'America: «In questi paesi - ha detto - ormai sta avanzando la democrazia. Solo l'immenso pozzo del narcotraffico è rimasto in piedi, grazie al mostro arsenale di armi e grazie al ricorso sempre più frequente alla violenza. Con quali complicità questo impero ha potuto edificarsi per anni? Se il pericolo della guerra si allontana, che effetto potrà avere il disarmo sul traffico di stupefacenti? A queste domande Valerio Riva ha tentato di rispondere nella sua serie di reportage, insieme a Luis Canon, caporedattore di *El Tiempo*, uno dei più grandi quotidiani di Bogotá, e a Orlando Leal, un cineasta cubano-americano.

RAITRE ore 22.50

E «Babele» si mette in musica

Saranno libri da ascoltare quelli che presenterà stasera (alle 22.50) Corrado Augias su Raitre nel corso di *Babele*. La puntata è infatti dedicata interamente alle «passioni» degli italiani, dalle più nobili (come quella per la musica appunto), fino a quelle in via di estinzione (come la passione per la politica). E saranno gli autori di libri recenti che raccontano tali passioni, a raccontarle direttamente. Innanzi tutto però, una «chicca» di materiale non cartaceo introdurrà alla «passione» centrale della serata, la musica lirica: *Babele* presenta infatti in anteprima assoluta (per concessione del Teatro alla Scala e del maestro Riccardo Muti) alcuni minuti della prova generale della nuova «Traviata» interpretata da Tiziana Fabbricini (nella parte di Violetta) e Roberto Alagna (nella parte di Germont). Una «chicca» ancora più preziosa se considerate che quest'anno (come del resto era accaduto anche altre volte in passato) la prova dell'opera - per decisione del direttore d'orchestra - è stata aperta solo ai dipendenti del Teatro e non al pubblico. Tornando ai libri scelti da *Babele*, in studio, a raccontare la passione per la musica dei melomani italiani, ci sarà il musicologo Rodolfo Celletti, uno dei maggiori esperti di voci liriche e autore di *Voce di tenore*. Della passione (forse un tantino gassosa) «per la vita» parlerà Vittorio Gassman presentando il suo *Memorie dal sottoscala*, mentre Maurizio Ferrara parlerà presumibilmente di politica. L'ultimo capitolo preparato da Corrado Augias per il suo salotto letterario è dedicato alla passione che coinvolge maggiormente gli italiani, il calcio. A questo proposito Giampaolo Ormezzano, inviato della *Stampa*, presenterà il suo libro intitolato *Il calcio: una storia mondiale*. Per l'altro appuntamento televisivo con i libri, Gabriele La Porta, a *Casablanca* (Raidue, alle 18.30 e alle 24), parlerà del nuovo horror nel romanzo dell'americano Clive Barker *Cabal*.

RAIDUE ore 20.30

Cantando Italia '90 Giorgio Moroder presenta «To be number one»

Raidue propone una serata tutta sul versante del varietà, a partire dalle 20.30 con il talk show... «saranno famosi», condotto da Raffaella Carrà. Fra gli ospiti del programma Gigi Proietti, che si scatenava in un'«accia» a faccia con Raffaella, per passare poi ad uno dei suoi monologhi, e Anna Oxa, che si esibisce con la canzone presentata a Sanremo *Donna con te* e gioca poi a scoprire quali sono i suoi ospiti misteriosi con «Dietro la porta». Infine, il musicista Giorgio Moroder. Premiato ben tre volte con l'Oscar per le migliori musiche dei film *Fuga di mezzanotte*, *Top gun* e *Flashdance*, Moroder, dopo una miscela-

zione dei suoi pezzi più famosi, presenta, per la gioia dei tifosi di calcio, la sua ultima fatica, l'inno ufficiale dei Mondiali '90, dal titolo *To be number one*. Si entra nella parte «stabile» del programma con il giovane Scialpi, che stasera canta *Les affaires sont les affaires*, mentre i ballerini americani «Saranno famosi» mettono in scena una coreografia di musiche rock. Infine, entra nella sua fase conclusiva il concorso «Invitato speciale '90»: si confrontano Pellicani di «Or» e De Core di «Canale 10», sostenuti rispettivamente da due professionisti del giornalismo, Arrigo Petacco e Gianni Minà. Il pubblico partecipa alla votazione del miglior servizio.

RAIUONO

7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia

8.00 TG1 MATTINA

9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm

10.30 63° SALONE DELL'AUTOMOBILE

11.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi

11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH

12.05 PIACERE RAIUONO. In diretta con l'italiano Piero Badaloni. Simona Marchini e Tote Cutugno

13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...

14.00 TRIBUNA ELETTORALE. Due domande a... Msi-Dn

14.05 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ

14.16 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale

15.05 DSE: L'AQUILONE

15.05 OCCHIO AL BIGLIETTO

15.15 BICI Giochi, cartoni e novità

17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH

18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti

18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz

19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.30 LA TRAPPOLA DI GHIACCIO. Film con Jean Cocteau, Emilie Genest, regia di Jack Couffer e Don Haldane

21.50 TELEGIORNALE

23.00 CACCIA AL TENENTE. Film con Jim Hutton, Paula Prentiss; regia di Richard Thorpe

0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

0.45 MEZZANOTTE E DINTORNI

1.05 DSE-BLOCK NOTES. «Il millennio»

RAIDUE

7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi

8.30 CAPITOL. Telenovela

9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (31 puntate)

9.58 CASABLANCA

10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO

12.00 MEZZOGIORNO. Con G. Funari

13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA

13.45 TRIBUNA ELETTORALE. Intervista Dp

14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela

14.48 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo

16.30 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco

17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO

17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci

18.15 TG2 SPORTSERA

18.30 CASABLANCA

18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden

19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti

19.45 TG2 TELEGIORNALE

20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2

20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino

22.40 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frasca

23.20 TG2 STASERA

23.25 CASABLANCA

23.30 GLI INGEGNERI DELLA VITA

0.25 TG2 NOTTE. TG EUROPA. TG2 OROSCOPO

1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA

1.10 A NOUS LA LIBERTÉ. Film con Raymond Cordy, Henry Marchand; regia di René Clair

RAITRE

12.00 DSE. Invito a Teatro

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI

14.30 DSE: LA LAMPADA DI DALINO

15.30 VIDEOSPORT

17.28 QEO. Di Gigi Gullo

18.30 CICLISMO. Giro di Puglia

18.48 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi

19.00 TELEGIORNALE

19.48 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE

20.08 BLOB. Di tutto di più

20.28 CARTOLINA. Con A. Barbato

20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse

22.46 TG3 SERA

22.50 «BABEL». Un programma ideato e condotto da Corrado Augias (3ª puntata)

23.50 TG3 NOTTE

0.05 20 ANNI PRIMA

«Speriamo che sia femmina» (Retequattro, 20.30)

7

13.45 MON-QUEL-FIERA

15.00 BOXE DI NOTTE

16.45 BASKET. Campionato Nba

18.45 TELEGIORNALE

19.00 CAMPO BASE. Replica

20.00 CALCIO. Campionato tedesco (in diretta, una partita)

21.55 SOTTOCANESTRO

22.40 IL GRANDE TENNIS

14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela

16.30 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm con Robert Crubb

17.30 SUPER 7. Varietà

20.30 PIERINO IL FICHISSIMO. Film, regia di Alessandro Metz

22.20 COLPO GROSSO. Quiz

23.15 L'UCCELLO MIGRATORE. Film, regia Di Steno

13.30 SUPER HIT

14.30 HOT LINE

16.30 ON THE AIR

22.30 QUESCH PATTI

23.00 ON THE AIR

0.30 NOTTE ROCK

TMC TELEMONTELETO

10.15 IL GIUDICE. Telefilm

11.30 TV DONNA MATTINO

13.30 TELEGIORNALE

16.00 SNACK. Cartoni animati

16.00 AMORE EXTRATERRESTRE. Film, regia di Tod Post

20.00 TMC NEWS

20.30 METEOR. Telefilm

21.30 MONDOCALCIO. Sport

23.15 STASERA-NEWS

24.00 VOGLIA DI VINCERE. Film

ODEON

13.00 SUGAR. Varietà

16.15 PASIONES. Telenovela

17.15 SEÑORA. Telenovela

18.45 USA TODAY

20.30 SUPERCARRIER. OLTRE IL MURO DEL SUONO. Telefilm

22.30 FORZA ITALIA

24.00 ODEON SPORT

17.30 IRYAN. Telefilm

18.30 DADI & C. (2ª puntata)

19.00 INFORMAZIONE LOCALE

19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela

20.30 TENERA FOLLIA. Film

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 GUNNY. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Marsha Mason. Usa (1986). 125 minuti.

20.30 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA. Regia di Mario Monicelli, con Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Stefania Sandrelli. Italia (1985). 113 minuti.

Tra i più recenti film di Mario Monicelli questo è il migliore. In una villa della campagna toscana si intrecciano le vite di alcune donne. Liv Ullmann è la «matrona» di una famiglia un po' scombinata. Suo marito Philippe Noiret combina solo affari bislacchi, sua figlia Giuliana De Sio è una ragazza irruventa con un fidanzato strano (Paolo Bonolis), sua sorella Catherine Deneuve è una donna snob e vagamente insopportabile. L'unico uomo vero è il fattore Giuliano Gemma, segretamente innamorato della padrona. Affine alla figlia resta incinta e le donne restano padrone della vecchia casa, sperando che la bambina sia femmina... RETEQUATTRO

20.30 LA TRAPPOLA DI GHIACCIO. Regia di Jack Couffer e Donald Haldane, con Jean Cocteau, Uriel Luft. Usa (1961). 71 minuti.

La suddetta sfilza di nomi sconosciuti è la responsabile di un filmotto lungo poco più di un'ora, e targato Walt Disney Aspettatevi quindi natura selvaggia, buoni e cattivi perfettamente distinguibili e prevalenza di sentimenti zuccherosi. Il tutto su uno sfondo western, nei grandi spazi del profondo Nord, tra indiani e cacciatori. RAIUONO

23.00 CACCIA AL TENENTE. Regia di Richard Thorpe, con Jim Hutton, Paula Prentiss. Usa (1962). 90 minuti.

Il tenente Merle Wye viene incaricato di scoprire l'autore dei furti al magazzino militare di Honolulu. Affiancato da una tenente in gonnella, scopre che il ladro fa parte di un gruppo di attori che sono il perno di una rappresentazione. Trama un tantino inverosimile per un film non eccelso. Perdibile. RAIUONO

1.10 A MELA LIBERTÀ. Regia di René Clair, con Raymond Cordy, Henri Marchand. Francia (1931). 80 minuti.

Due amici sono insieme in galera. Uno dei due si sacrifica per far evadere l'altro. Anni dopo, il meno fortunato dei due esce dal carcere, trova impiego in una fabbrica e scopre che il padrone è proprio l'ex compagno, che però è ora nei guai con la polizia. Così, i due vecchi amici ritornano assieme e si rimettono «sulla strada»... Film bellissimo, tenerissimo, cui si ispirò persino Chaplin per «Tempi moderni». Da vedere. RAIDUE

5

8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. «L'anelito»

9.00 LOVE BOAT. Telefilm

10.30 CASA MIA. Gioco e quiz con Gino Rivieccio e Lino Toffolo

12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno

12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.30 CARI GENITORI. Quiz

14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

15.00 AGENZIA MATRIMONIALE

15.30 CERCO E OFFRO. Attualità

15.30 VISITA MEDICA. Attualità

15.30 CANALE 5 PER VOI

17.00 DOPPIO SALAM. Quiz

17.50 BABILONIA. Quiz

18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz

18.00 IL GIOCO DEI QUIZ

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA

20.35 RISATE IN FAMIGLIA. Varietà con Lorella Cuccarini; regia di Egidio Romo

22.35 RIVEDIAMOLI. Varietà

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.55 STRISCIA LA NOTIZIA

5

8.30 SUPER VICKY. Telefilm

9.00 MARK & MINDY. Telefilm

9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm

11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm - La verità - (1ª parte)

12.35 CHIPS. Telefilm

13.30 MAGNUM P.I. Telefilm

14.35 DEEJAY TELEVISION

16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm - Marmellata d'arance -

16.00 BIM BUM BAM. Varietà

18.00 ARNOLD. Telefilm

18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm

19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. «Telefilm - Per qualche anno in più»

20.00 CARTONI ANIMATI

20.30 GUNNY. Film con Clint Eastwood, Marsha Mason; regia di Clint Eastwood

23.05 CALCIO MANIA. Sport

0.05 PLAYBOY SHOW. Varietà

1.15 BASKET. Portland-Lakers. Campionato Nba. Regular Season

5

8.15 IRONSIDE. Telefilm

9.35 UNA VITA DA VIVERE

11.00 ASPETTANDO IL DOMANI

11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO

12.18 STREGA PER AMORE. Telefilm

12.40 CIAO CIAO. Varietà

13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà

13.40 SENTIERI. Sceneggiato

14.30 TOPAZIO. Telenovela

15.30 LA VALLE DEI PINI

16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE

17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI

19.30 MAI DIRE SI. Telefilm

20.30 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA. Film con Liv Ullmann, Catherine Deneuve; regia di Mario Monicelli

22.35 CIAR. Settimanale di cinema

23.25 MONEY ATTUALITÀ

0.25 DIMENSIONE CINQUE. Film con Jeffrey Hunter; regia di Franklin Adreon

RAITRE

14.00 IL TESORO DEL SAPERE

16.00 UN AMORE IN SILENZIO

19.00 TGA INFORMAZIONI

20.00 SCAMBIO TUTTO

20.25 INCATENATI. Telenovela

21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil

15.00 POMERIGGIO INSIEME

18.00 PASSIONI. Sceneggiato

18.30 CRISTAL. Telenovela

19.30 TELEGIORNALE

20.30 FRONTIERA. (2ª puntata)

21.30 TIGI 7 - ATTUALITÀ

22.30 NOTTE SPORT

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.

RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90: 10.30 Italia, Italia, Italia; 12.05 Via Asiago Tenda; 16 Il pagliaro; 19.35 Audiodis; 20.30 Musica sinfonica.

RADIOUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 313; 12.45 l'ascara d'arte; 15.40 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia; 20 Le ore della musica.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14.10 L'Inferno di Dante; 15.45 Oratio; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J. Sebastian Bach

Musica
La protesta delle orchestre

MARCO SPADA

ROMA Si diceva un tempo che quel cantante o quel direttore, prima di approdare sui palcoscenici consacrati della lirica o del sinfonismo, si era «lutto le ossa» in provincia. Il concetto di «gavetta», in quel senso, è oggi ormai definitivamente tramontato e, purtroppo, non con effetti positivi. Ma la provincia esiste ancora, se non più come vivaio di talenti, come realtà che risponde ad una crescente e si può dire, democratica domanda di musica di contro gli eventi-spettacolo sempre più esclusivi.

Con questa nota polemica è iniziata la conferenza stampa congiunta dell'Alac (Associazione italiana attività concertistiche) e dell'Atti (Associazione italiana teatri di tradizione), promossa dall'Agis, per determinare una comune politica di intervento in vista della prossima apertura delle frontiere e dell'attuazione (con o senza modifiche) del disegno di legge Carraro, oggi all'esame del ministro Tognoli, grande assente. Un disegno che ancora non ha chiarito, come ha sottolineato Francesco Agnello (in vece di Carlo Maria Badini, neopresidente Agis, anche assente), finalità e scopi culturali, già nebulosi nella vecchia legge 800 e successive integrazioni. Una realtà, quella dei 21 teatri di tradizione e delle 12 associazioni concertistiche, assai variegata, e addirittura sproporzionata, ad esempio, nel rapporto Nord-Sud (nove regioni mancano totalmente di orchestre), ma anche nel raffronto dei dati tra teatro e teatro, che si evince dalla lettura del dossier preparato per la circostanza.

Matrice comune, nei «cahier de doléances» stilati da Carlo Perucchetti, presidente Alac, e Antonio Mazaroli, presidente Atti, è però «la crisi economica come parte integrante del nostro esistere». Si chiede, in sostanza, stabilità nell'erogazione dei contributi e che ad orchestre e teatri di tradizione venga riconosciuto lo status di organismi produttori e non solo «distributori» di eventi culturali nell'ambito delle rispettive Province. La stabilità delle orchestre regionali nel quadro di un'auspicata autonomia delle Regioni è stata auspicata dall'ex senatore comunista Mascagni, presidente dell'orchestra Haydn di Bolzano. Di vario segno gli interventi di relatori ospiti, Vittorio Antonellini (Orchestra Abruzzese), Gioacchino Lanzetta Tomasi (Orchestra Rai di Roma) e Carlo Fontana (presidente dell'Anelco), concordati però nel giudicare improrogabile la definizione per ogni orchestra o teatro di una specificità culturale che renda produttivo lo sforzo finanziario e distolga dal considerare ogni istituzione che non sia la Scala o Santa Cecilia come un «peso morto» della cultura musicale.



AGGEO SAVIOLI

Maria Stuarda di Friedrich Schiller, traduzione di Ervino Pocar, elaborazione drammaturgica di Roberto Guicciardini e del Gruppo, regia di Roberto Guicciardini, scena e costumi di Lorenzo Ghiglia, luci di Guido Baroni. Interpreti: Gisella Bein, Fiorenza Brogi, Olivero Corbetta, Bob Marchese, Mario Mariani, Hossein Taheri. Produzione Gruppo della Rocca. Torino: Teatro Adua

TORINO Grandi veli neri attorniano lo spazio scenico, concentrato in una pedana sovranelevata, nera anch'essa; più sopra, sul fondo, una sorta di ballatoio accoglie qualche scorta, pressoché statuarie, di qualcuno dei personaggi, che altrimenti agiscono nella zona accennata all'inizio o nei suoi paraggi. Dietro i veli traspaiono ampie cornici dorate, ma vuote di immagini, che si possono comunque supporre regali. Un'atmosfera cupa, di sequestro e di lutto, domina la situazione.

Nell'affollamento di Roberto Guicciardini e del Gruppo della Rocca, la tragedia di Friedrich Schiller (rappresentata la prima volta a Weimar il 14 giugno 1800) è piegata decisa-

Il Gruppo della Rocca propone a Torino «Maria Stuarda» di Schiller in una versione «ridotta» che sfronda i personaggi maschili. La bramosia del potere politico con un occhio al Cinquecento e uno ai nostri tempi

Un affare tra Regine



Gisella Bein è Maria Stuarda nello spettacolo del Gruppo della Rocca. In alto, Fiorenza Brogi nei panni della regina Elisabetta

mente dal lato del dramma politico, della raffigurazione di una lotta per il potere; ma un potere inteso ormai come pensiero ossessivo, ai limiti del delirio e del diletto. In secondo o terzo piano passano le motivazioni sentimentali del conflitto tra Maria di Scozia e la regina Elisabetta, sua carceriera (a tale proposito, del resto, l'autore tedesco largamente inventava), ossia l'amore di entrambi per il favorito di turno della sovrana, il conte di Leicester; la cui scelta conclusiva (a danno di Maria, mandata a morte) risulta viepiù come un gesto opportunistico, dove le ragioni del cuore hanno poca parte.

Le presenze maschili, a ogni modo, sono ridotte all'osso: oltre Leicester, Burleigh e Talbot (partecipanti anch'essi della rete di intrighi e manovre onde si sostanzia una vicenda tutta interna al «Palazzo»), e lo sventurato Mortimer, creatura di fantasia, che in verità, nella cruda prospettiva impressa al testo, tagliato e cucito con molta disinvoltura, finisce per stonare, o per apparire, qua e là, un tantino paradossico.

A ispirare il disegno dello spettacolo è dunque una visione desolata e distaccata della storia, che idealmente raccorda tre epoche: il Cinquecento

nel quale i fatti, più o meno manipolati, si collocano, il Settecento (e il primissimo Ottocento) che è secolo di Schiller, infine il tempo nostro. E certo il soliloquio, nel quale Elisabetta esprime, insieme, il suo viscerale disprezzo per il popolo e la lucida coscienza che solo da questo gli viene il sostegno necessario a mantenersi su un trono contestato, echeggia di risonanze attuali. Bisogna però

ammettere che, nel complesso, chi scrisse Maria Stuarda ci è sempre meno vicino di Shakespeare, o anche di Euripide, suoi lontani modelli.

Partendo dalla classica versione di Ervino Pocar, l'opera (o quanto ne è stato ricavato) articola i suoi dialoghi (e monologhi) su un'andatura di prosa ritmica, ove si affacciano spesso veri e propri endecasillabi. Il tono «alto» è insomma

conservato, ma come schermo di gesti e azioni che si rivelano acennatamente infanti.

Gisella Bein (Maria) e Fiorenza Brogi (Elisabetta) non ci offrono, di sicuro, un duello di primedonne; le loro interpretazioni di protagonista e antagonista sono piuttosto asciutte, equilibrate, senza fronzoli, coerenti al quadro generale; anche il tema della «bellezza» (che Elisabetta riconosce, invidia e odia in Maria) viene (for-

se con un eccesso di rigore) accantonato. Degli altri, il meglio tratteggiato è Bob Marchese come Leicester; ma anche Mario Mariani, come Burleigh, ha il giusto peso, mentre Hossein Taheri sembra troppo giovane per il ruolo di Talbot, che potrebbe utilmente scambiare con Olivero Corbetta, abbastanza a disagio nei panni di Mortimer. Alla «prima», sala piena, pubblico attento, consensi assai caldi.



Applausi a Roma per il giovane pianista Ivo Pogorelich

Il concerto. Il pianista a Roma Pogorelich dei tre miracoli

ERASMO VALENTE

ROMA Con le tre Mazurke di Chopin (quelle dell'op. 59) è successo come con i tre Studi trascendentali di Liszt (n. 8, 5 e 10) un pianismo rispettoso come le di morbida e virtuosistica invenzione, con bel momento di suono, ma con qualcosa in mezzo, che allontana Chopin e Liszt dal pianista e dal pubblico. Era quello delle grandi occasioni, il pubblico, ma, dopo Chopin, a metà della seconda parte, si è verificato un «sodo» dal Teatro Olimpico dove suonava un divo della tastiera: Ivo Pogorelich, il pianista delle forti emozioni, che non sono mancate e hanno avuto almeno tre momenti di straordinario incanto. Il primo lo configureremo nella interpretazione di una Sonata di Haydn: quella n. 19, in re maggiore, risalente al 1767. Haydn aveva trentacinque anni, Mozart era sugli undici, di Beethoven nessuno sapeva nulla (sarebbe nato tre anni dopo). In questa Sonata, Pogorelich ha indicato una svolta della musica che potrebbe passare da Haydn, scavalcando e ignorando Mozart, direttamente a Beethoven. C'è oggi una tendenza a privilegiare il pianoforte di Haydn ai «danni» di quello mozartiano, e Pogorelich ha dimostrato quest'eventualità, dando al suono haydniano una miracolosa sospensione tra il retroterra di vicemoderno e il sentore del nuovo continente pianistico. Ha suonato come avendo a disposizione due tastiere: una rivolta al clavicembalo, l'altra puntata al cielo già beethoveniano.

Bellissimo, cimentandosi con sei Sonate di Domenico Scarlatti, scelte ad hoc - e questo è il secondo, altro momento del concerto - Pogorelich non ha avuto alcun dubbio sulla realtà pianistica di quei pezzi scelti, che ancora nascondono misteri nella vita e nell'arte di Domenico Scarlatti. Ha tenuto conto dell'opulenza di Haendel e del rigore di Bach (sono nati nello stesso anno di Scarlatti: 1685), ma ha lasciato i due indietro, dando al nostro demone compositore un respiro e una pienezza di suono sacrosantamente moderna. Moderno anche Haydn, sospeso tra l'antico e il nuovo, ma formidabilmente nuovo questo Scarlatti.

Pogorelich è anche il pianista che dà al suono il brivido, il sospiro, il languore della carezza estenuata. Ha trasformato i tre Intermezzi op. 117, di Brahms, in un ventaglio di culmine di disperata dolcezza, il respiro del canto e le illuminazioni timbriche hanno collocato i tre Intermezzi in un vertice musicale e interpretativo. Era il terzo momento di grazia. Dopo Scriabin (Sonata n. 4: un gioco di rallentamenti e accelerazioni) e dopo Islamey di Balakirev («baldrittivo» il vortice delle «ottave»), il trionfo per Pogorelich: applausi, chiamata a non finire, ma niente bis. La cronaca della serata registra, oltre che le belle note illustrative del programma di Ivana Musiani, l'inaugurazione, nel foyer dell'Olimpico, di un lussuoso bar.

Al San Babila la commedia di Gurney con Calindri padre e figlio: l'uno attore, l'altro regista

All'ora del cocktail la verità viene a galla

MARIA GRAZIA GREGORI

L'ora dei cocktail di A.R. Gurney, traduzione e adattamento di Umberto Simonetta, regia di Gabriele Calindri, scene di Roberto Cotroneo, musiche di Sella e Libano. Interpreti: Ernesto Calindri, Liliana Feldmann, Milla Sannoner, Dario Simonetto. Produzione Teatroinsieme. Milano: Teatro San Babila

Bradley e Ann festeggiano il quarantunesimo anniversario di nozze fra fiumi di parole e di alcool. In L'ora del cocktail, presentato con successo al San Babila, quello che

i personaggi fanno più volentieri è parlarsi addosso a tormentone mentre preparano cocktail o wiskies con soda o senza soda («l'alcool, sì, sì, aiuta la verità a venir fuori»). Lei, oltre che perennemente alcolica, è anche cleptomane: lui è ossessionato dalla morte e dai suicidi degli uomini di casa sua, parla per frasi fatte e celebri, magari sbagliando l'attribuzione. In questa famiglia americana angosciata e fuori squadra i figli sono tre: uno, amatissimo Jimmy, che non si vede ma che condiziona e ha condizionato le vite degli altri; e poi John, funzionario edito-

riale e commediografo, e Nina, volata a un nevrotico amore per gli animali, soprattutto i cani.

I quattro - escluso Jimmy che si fa sentire per telefono - sono riuniti per il pranzo di anniversario in ritardo per via dell'insipienza della cameriera (che non si vede) nell'uso del forno a microonde. Ma intanto, fra padre e figlio, complice una commedia che il giovane ha scritto, ispirandosi alla propria famiglia, c'è in atto un vero e proprio scontro, mentre la figlia ha una crisi nervosa perché si sente un personaggio secondario nel testo e nella vita. Ma l'epilogo è edificante, con l'abbraccio che alla fine

unisce padre e figlio, i quali comprendono i propri errori mentre alla porta risuona la voce di Jimmy e tutto sembra ripetersi eternamente uguale.

In un vero e proprio fiume di parole, L'ora dei cocktail offre allo spettatore l'apparenza di un qualcosa in cui non succede praticamente nulla: in realtà succede proprio di tutto fra un gran scintillare di panni sporchi e di idee fesse, inframmezzati da un'evidente ricerca della battuta divertente che fanno di questo testo firmato da A.R.Gurney (di cui il programma di sala non dà notizie) e dalla traduzione e dall'adattamento di Umberto Simonetta una vera e propria

commedia di situazione tutta racchiusa nelle pareti del salotto di casa.

La regia del lavoro è di Gabriele Calindri, figlio d'arte: mano leggera nell'ottica di un sicuro artigianato. Quattro sono gli attori che danno voce agli svampiti personaggi della pièce. Fra di essi spicca per l'invidiabile presenza fisica dei suoi ottantuno anni per la misura e lo stile quell'attore sentibile e disciplinatissimo, attento a non strafare e a non rubare le battute agli altri, che è Ernesto Calindri, un vero e proprio pilastro del teatro leggero di casa nostra. Anni è un'altra veterana della scena, come Liliana Feldmann che al suo per-

sonaggio conferisce con ironia non solo i turbamenti alcolici ma anche quelli veri di una donna non più giovane. E poi ci sono Milla Sannoner nella parte congeniale di bellona un po' sfilata e nevrotica, una natiera con la sua saggezza e Dario Simonetto che è John, figlio pieno di complessi che crede nel valore terapeutico del teatro. Tutti e quattro si propongono al pubblico con una recitazione immediatamente riconoscibile e anche godibile: forse il massimo risultato che ci si può aspettare da un testo come questo fatto di parole, parole e ancora parole con qualche risvolto d'ironia e di cattiveria.

Danza. «Quadrattico» a Milano

Ma come balla male questa Morte in nero...

Continua a danzare il tormentato Corpo di Ballo del Teatro alla Scala, rendendo ingiustificate le polemiche sull'estromissione da Traviata. Dopo Il sogno di una notte di mezza estate, la compagnia è impegnata in un quadrattico con una sola novità dell'inglese Robert North, La fanciulla e la morte. Una coreografia sull'omonimo Quartetto schubertiano, destinata all'ospite Luciana Savignano e a Oriella Dorella.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. I quattro balletti decentrati al Teatro Nuovo e interpretati dai danzatori della Scala danno modo di riflettere sull'attuale natura del complesso. Nella serata sono messi a confronto un classico d'inizio secolo, le chopiniane Sinfonie di Michel Fokine, del 1907, e una coreografia dello scomparso Alvin Ailey, Streams, su musiche di Miroslav Kabelac; il paragono è tutto a favore di quest'ultimo, proprio come se il tradizionale Corpo del Ballo alla Scala si fosse trasformato in una generica compagnia di balletto moderno che ha perso lo smalto dello stile accademico e soprattutto la capacità di restituire in modo omogeneo la sua luce.

Nelle Sinfonie, danzate con il giusto tono almeno da Anita Magyar, neppure le volentieri soliste del complesso riescono a restituire il magico disegno decorativo che Michel Fokine immaginò come epifonia nostalgica e ironica del romanticismo ottocentesco. Ci

che qui, capeggiati dal bravo Michele Villanova, sembrano caricarsi di energia. Il compianto Alvin Ailey creò questa coreografia «acquatica» («Streams» significa correnti) all'inizio degli anni Settanta. Nel pezzo si percepisce il senso del titolo: gli interpreti creano lungo la linea orizzontale del palcoscenico un via vai di tensioni, immersi nell'immaginario mistero dei flutti. Sono vestiti in semplici calzemaglia azzurre, baciati dalle luci carezzevoli e calde di Tim Hunter e molto concentrati.

Non lontanissimo dalla danza moderna di Ailey, tutta credenza, tutta impeti e grandi slanci di braccia, è il messaggio gestuale della Fanciulla e la morte. Anche Robert North, come l'Alvin Ailey degli anni Settanta, ha un debito di riconoscenza nei confronti di Martha Graham. Ma la sottile psicologia che regge il disegno coreografico della sua composizione è distante, se pure meno che in Streams, dal segno drammatico della novantasettenne maestra della danza americana. In un gruppo di danzatori vestiti d'azzurro, la morte, un giovane in nero, incontra la fanciulla predestinata ad abbandonare la vita in una sorta di festa conviviale. Egli è una presenza invisibile: solo una fanciulla in nero si sente irresistibilmente attratta da lui e nonostante la durezza dello scontro, le percosse che le infligge, finirà per accettare



Oriella Dorella e Francisco Sedeno in «La fanciulla e la morte»

fiduciosa la sua mano protesa e la sua compagnia invece del richiamo dei compagni vivi.

Molto struggente e inglese, secondo la migliore tradizione del balletto moderno psicologico inaugurato da Antony Tudor, La fanciulla e la morte è una danza conosciuta in Italia grazie al Balletto di Toscana che con Isabel Vinco, al centro della tragica vicenda, ce ne offre un'interpretazione inappuntabile. Il complesso della Scala è meno vibrante, ma le fanciulle del gruppo, prima tra tutte Silvia Scivano, dimostrano pathos e precisione. Quanto ai protagonisti (della seconda recita) risultano, sia pure in

modi diversi, non perfettamente calati nei ruoli.

La Morte, Maurizio Vanadia, manca di grinta ed è come spaesato in una parte che forse non ha ancora ben assimilato. La Fanciulla, Oriella Dorella, non certo priva di tecnica, o di carisma, tende però ad entusiasmarsi con piccoli dettagli espressivi, diremmo infantilmente piagnucolosi, un ruolo invece carico di un dolore aristocratico e adulto. La famosa étoile dà il meglio di sé nei Tre preludi di Rachmaninov (suonati al pianoforte da Michele Fedrigotti), accanto a Francisco Sedeno che qui si riscalda della tremolante prova nelle Sinfonie.

Censure e novità al nono festival di Istanbul

Turchia 1990: l'incubo della tortura tra cinema e realtà

Il cinema turco tenta di uscire dalla condizione di isolamento in cui vive nel proprio paese. Da un lato ci sono le majors Usa, che si sono impadronite della maggiori sale e del mercato home video, dall'altro c'è un'industria produttiva esposta ai ricatti commerciali e alle arroganze della censura. Ma qualcosa cambia. Tra i titoli migliori visti al nono Festival di Istanbul, Copriucco notturno di Yusuf Kurceni.

UMBERTO ROSSI

ISTANBUL. Un corteo di alcune centinaia di donne vestite a lutto inalbera cartelli di protesta e sfida al canto di Bella Ciao lungo una del principali arterie di Istanbul in un'ora di punta di un sabato soleggiato. Sullo schermo un uomo dal viso incupito, l'attore Tank Akan, percorre solitario le vie di una città grigia e povera.

Realtà e finzione appaiono quasi le facce di una medesima medaglia conata dal cinema turco lungo molti anni di difficoltà. Inta, tenace opposizione a censura e repressione. Una simbiosi così forte che la manifestazione vera, la prima a sostegno dello sciopero della fame iniziato da una settimana da Haydar Kultu e Nihat Sargin, dirigente del Partito comunista turco, arrestati, torturati e imprigionati al centro nel paese dopo un lungo esilio, appare quasi un prolungamento del film Copriucco notturno di Yusuf Kurceni. L'opera era stata posta in cartellone dal nono Festival inter-

nazionale del film di Istanbul sin dai primi giorni, ma un improvviso intervento della censura ne aveva impedito la programmazione alla data stabilita. Dopo la serrata trattativa fra dirigenti della rassegna e funzionari ministeriali, il divieto era ritirato e la pellicola proposta a pubblico e critici che ne decretavano il successo.

Copriucco notturno ci riporta al 1944 in una Turchia politicamente filonazista: qui un insegnante liceale, che ha appena assistito al sequestro di un suo libro di poesie, scopre di essere ricercato dalla polizia che vuole «interrogarlo». Il regista segue il fuggitivo durante una decina di giorni sullo sfondo di una Istanbul resa livida e grigia dalla pioggia battente e dalle folate di vento, scandaglia stati d'animo, paure, speranze, delusioni nella ricerca di un qualsiasi rifugio, lo pedina sino all'arresto e agli inevitabili, atroci maltrattamenti. Questo non è il solo esem-

pio della tensione civile che contraddistingue la parte migliore del cinema turco. La cosa verificabile in un titolo come Tutte le porte sono chiuse di Mehdiur Ur, analisi della scena all'autodistruzione di un pittore incapace di adattarsi alla vita di tutti i giorni dopo essere stato arrestato, torturato e imprigionato per molti anni, ma lo è anche in opere superficialmente rivoltate solo a descrizioni psicologiche sul genere di La favola del pesciolino dell'esordiente Bons Pirhasani o in pellicole non prive di aspetti comici come Un indimenticabile regista di film d'azione di Yavuz Turgal.

Il primo di questi ultimi mi dice film esamina le difficoltà e i limiti accessi che si abbattano su una famiglia mediorientale che, provenendo dalla provincia, si installa a Istanbul con la speranza di una rapida promozione sociale. Illusione destinata a tramutarsi in doloroso rimo, dopo pochi mesi, al punto di partenza con aggravio di frustrazioni e perdite economiche. La seconda pellicola porta sullo schermo le vicende tragicomiche che si abbattano su un regista di pellicole commerciali che cede alla vigilia di «nobilitarsi» dirigendo un film politicamente impegnato. L'impresa naufragherà sia dal punto di vista mercantile sia sul fronte qualitativo. La tendenza a portare sullo schermo i problemi a cui devono far fronte ogni giorno i ci-

neasti di Istanbul si ricollega, fra le altre cose, all'attuale condizione del cinema turco. In poco tempo le grandi aziende hollywoodiane hanno assunto il controllo delle maggiori sale, hanno acquistato posizioni dominanti nella distribuzione, si sono imposte nel campo dell'home video. Tutto questo ha determinato il crollo della produzione inaridendo le fonti di finanziamento e bloccando le vie di circolazione dei film: nel 1989 sono state portate a termine 109 nuove pellicole, contro le più di 200 degli anni precedenti, ma solo 7 (10) di esse hanno trovato la strada delle sale, le altre 102 hanno dovuto accontentarsi di quella delle videocassette.

Il 1990 si è aperto con qualche barlume di speranza, visto che il governo sembra intenzionato ad impegnarsi, dopo anni di totale disinteresse, in difesa della cinematografia nazionale. L'ipotesi su cui si sta discutendo fra governo e uomini di cinema ruota attorno ad alcuni capitali: devoluzione del 40 per cento degli utili realizzati nel paese dalle aziende americane a un fondo di sostegno alla cinematografia nazionale, fissazione di una «quota allo schermo» del 25 per cento in favore del film turco, abolizione della censura e divieto di doppiaggio dei film esteri. Ipotesi che hanno già suscitato reazioni nervose da parte americana (sarebbe intervenuto lo stesso presidente Bush).

In Europa le partorienti ricoverate più a lungo

Una donna che partorisca per la prima volta e decide di farlo a Londra passerà dieci giorni in ospedale. Se deciderà di fare il secondo figlio a Los Angeles sarà ricoverata solo per 2. All'interno di una tendenza generale alla riduzione del tempo di ricovero in ospedale per il parto, l'Europa conserva ancora un netto vantaggio rispetto agli Stati Uniti. Nei paesi del Vecchio continente, infatti, la media dei ricoveri è tra i 5 e i 7 giorni. Negli Stati Uniti non supera i due. Ma questa differenza ne nasconde un'altra, ben più grave: negli Stati Uniti la mortalità neonatale è del 10 per mille, contro il 9,1 in Inghilterra, il 7,6 in Francia e il 6 in Scandinavia. I medici europei sostengono che le lunghe degenze europee servono proprio per proteggere la vita dei neonati.

A Napoli una mostra sull'estetica della complessità

Si apre il 23 aprile all'auditorium Rai di Napoli la mostra interattiva «Guardare la matematica» (con il significato sottotitolo: «Estetica della complessità ai confini tra la scienza e l'arte») realizzata dal centro matematico Vito Volterra dell'Università di Tor Vergata di Roma. La mostra, che è stata esposta una prima volta l'estate scorsa nell'ambito del premio Cortina Ulisse, propone una sezione di elettronica e programmi interattivi. L'inaugurazione avverrà lunedì mattina alle ore 10,30, nell'auditorium Rai, con un dibattito al quale interverranno Amelia Cortese Ardias, Pasquale Tacelli, Luigi Accardi, Carlo Ciliberto, Giuseppe Galasso e Giulio Giorello.

La Lega Ambiente presenta «La Giornata della Terra»

Il 22 aprile verrà celebrata in tutto il mondo «La giornata della Terra». In Italia il coordinamento della giornata è stato affidato alla Lega per l'Ambiente che ha presentato ieri mattina a Roma il calendario delle iniziative previste nel nostro paese fornendo anche tutte le informazioni su ciò che si farà nel mondo. «Al centro del programma italiano - ha spiegato Giovanna Melandri della segreteria nazionale della Lega per l'Ambiente - sarà la grande assemblea di Parma degli inquinati della Val Padana. Tra le altre iniziative una catena umana che sabato, a Roma, bloccherà il traffico in Via Nazionale». Il presidente nazionale della Lega per l'Ambiente, Ermete Realacci, ha annunciato che è stata presentata una petizione in Parlamento in cui si chiede al governo italiano, alla Cee, all'Onu, d'impegnarsi, entro il 2000 a ridurre del 20 per cento le emissioni di anidride carbonica.

Cure elettroniche dell'Unesco per la sfinge

La sfinge sarà sottoposta ad un make-up elettronico da parte dell'Unesco. A realizzarlo saranno alcuni esperti francesi che hanno già iniziato alcuni test sulla struttura della sfinge, vecchia di 4.500 anni. Gli esperti testeranno la costruzione utilizzando onde ultrasoniche per diagnosticare lo stato delle pietre. Una rete di computer è stata collocata, a cura di esperti americani, attorno alla sfinge per sorvegliare, 24 ore su 24, i livelli di umidità, inquinamento, riscaldamento e la direzione del vento.

Provoca il cancro una cura della psoriasi?

Robert Stern, del «Beth Israel Hospital» di Boston ha condotto una ricerca dalla quale è scaturito che una terapia largamente usata per combattere la psoriasi è grandemente rischiosa e può provocare il cancro dei genitali maschili. La cura in questione è la cosiddetta «puva», iniziali che stanno per «psoraleni» e «ultravioletti A». Da una ventina di anni questo metodo terapeutico è impiegato per combattere gravi forme di psoriasi, una malattia della pelle che viene ereditata e che consiste nella desquamazione della cute. Mentre «puva» si dimostra molto efficace nel combattere tale affezione cutanea, la ricerca condotta dal dottor Stern dimostra che essa provoca gravi lesioni di carattere tumorale sia al pene che allo scroto. La terapia «puva» consiste nell'assumere un farmaco per via orale e la sua attivazione mediante l'esposizione della parte malata ad alte dosi di raggi ultravioletti.

ROMEO BASSOLI



L'autobiografia di Crick **Il significato biologico**
Lo scopritore della struttura del Dna **della ricerca chimico-molecolare**
torna sulla sua contrastata carriera **al centro del libro del ricercatore**

Lo scienziato narcisista

In questo secolo pochi scienziati hanno raccolto critiche tanto contrastanti quanto Jim Watson e Francis Crick, gli scopritori, nel 1953, della struttura a doppia elica del Dna, la molecola che trasporta l'informazione genetica e da cui dipende la vita sulla Terra. Il loro stile scientifico è stato definito, di volta in volta, brillante e arrogante, geniale e cialtronesco, insomma per qualcuno sono stati e sono dei grandi scienziati, mentre altri li considerano poco più di un bluff. A produrre questa immagine ambivalente ha contribuito non poco il libro scritto da Watson nel 1968, intitolato *La doppia elica*, nel quale i passaggi concettuali che portarono alla famosa scoperta, sono ravvivati da sarcastici giudizi sugli altri ricercatori che parteciparono alla «gara» per determinare la struttura del Dna, ma anche da storie di sotterfugi, di frustrazioni, di fazioni, di gite in barca e di donne. Insomma gli ingredienti per un best-seller. E tale è stato quel libro. Secondo qualcuno, un emblema del pragmatismo con cui Watson affronta le sue imprese scientifiche. Comunque, niente a che vedere con lo stile del suo collega inglese, Crick, non meno modesto, ma le cui avventure scientifiche si caratterizzano soprattutto per la loro pregnanza teorica, come risulta anche dalla sua autobiografia pubblicata l'anno scorso e ora disponibile in traduzione italiana per i tipi della Rizzoli.

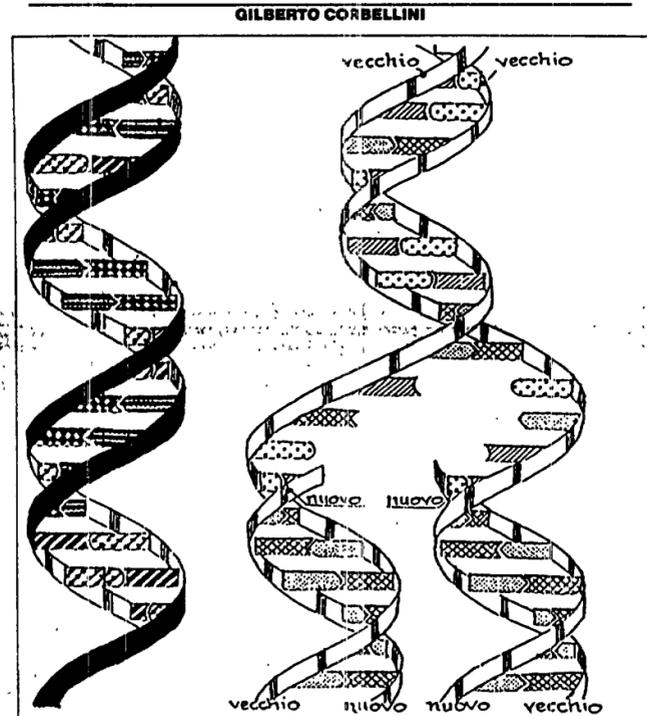
La *folle caccia*, (Rizzoli editore), secondo la traduzione italiana, un po' grossolana, del libro condiviso con *La doppia elica* soltanto la componente un po' narcisista comune ai due autoriscrittori, ma per il resto, tanto il libro di Watson era avvincente e lineare, quanto quello di Crick risulta spesso riflessivo, articolato e impegnativo nelle parti teoriche, rispecchiando le capacità critiche davvero straordinarie dell'autore. Dunque si tratta di un libro assai stimolante sul piano teorico, ma nonostante le strategie di lancio editoriale, non è proprio il caso di cercarvi qualche messa a punto sulla storia della scoperta della doppia elica, che, in tal senso, ci si dovrebbe accontentare di poche note autobiografiche e di qualche aneddoto. Anche riguardo alle scoperte dell'Rna messaggero e del codice genetico, di cui Crick parla nel libro, tutto si riduce a un rievocazione delle idee sbagliate che egli aveva in merito. Peraltro, è lo stesso autore a rimandare ai lavori degli storici di professione per far luce su questa fertile stagione della ricerca biologica. Crick sviluppa invece in quest'opera due riflessioni che meritano attenzione. Una riguarda l'interpretazione dell'operazione teorica da cui è nata la biologia molecolare, una questione su cui ha modificato alcune sue opinioni precedenti, e l'altra il problema della scoperta scientifica.

«Il tema più importante del libro - scrive Crick - è la selezione naturale». In questa asserzione è contenuto un concetto costitutivo della biologia molecolare, che non tutti condividono. Essa riafferma cioè il significato biologico della ricerca chimico-molecolare sui meccanismi della vita sviluppata a partire dagli inizi degli anni Cinquanta. A coloro che mantenessero delle riserve pregiudiziali si può consigliare di leggerla la pagina in cui Crick parla del suo incontro col matematico René Thom, uno dei tanti guru della nuova vaga strutturalista e critico accanito della biologia molecolare. «La mia impressione fu che Thom comprendesse in realtà assai poco come funziona l'attività scientifica e, avesse forti intuizioni biologiche, ma purtroppo di segno negativo. Sospettai che qualsiasi idea biologica potesse avere sarebbe stata probabilmente sbagliata». Con la scoperta della struttura molecolare del Dna, non solo le questioni fondamentali sollevate dalla genetica durante la prima metà del secolo (come il problema della natura del gene e delle sue modalità di replicazione ed espressione) trovarono un'elegante soluzione, ma venivano altresì superate quasi tutte le complicatissime idee biochimiche e chimico-fisiche attraverso cui si era tentato di ricondurre le basi molecolari dell'organizzazione dei viventi alle proprietà «dinamiche» delle proteine. Inoltre, un diverso ordine di rapporti si instaurava fra fisica, chimica e biologia, attraverso e a partire dalle ricerche di Crick e Watson. La struttura a doppia elica del Dna, dove ogni elica contiene tutta l'informazione genetica codificata nella sequenza delle quattro basi azotate (adenina, timina, citosina e guanina), lasciò stupefatti i biologi in quanto presentava proprio le caratteristiche richieste per spiegare sia la trasmissione da una generazione all'altra del progetto di costruzione dell'organismo, cioè l'ereditarietà, sia la produzione e in serie, da parte delle cellule, di proteine specifiche.



Esce nell'edizione italiana (per i tipi della Rizzoli) «La folle caccia», autobiografia scientifica di Francis Crick, lo scopritore nel 1953 assieme a Jim Watson della struttura a doppia elica del Dna. Al centro del discorso, l'interpretazione dell'operazione teorica da cui è nata la biologia molecolare. Un'idea non condivisa ancora da tutta la comunità scientifica. A condire questo piatto ricco, un percorso individuale che rivela il narcisismo dello scienziato, peraltro già ampiamente dimostrato nel più famoso volume di Jim Watson. Non si tratta, comunque, della «vera storia della scoperta del codice genetico».

Ma anche i fisici e chimici cominciarono a intravedere la possibilità di studiare un insieme di processi, che vengono secondo modalità prettamente chimico-fisiche, da una prospettiva biologica, vale a dire caratterizzata da termini funzionali ed evolutivi. E in questo spazio problematico che nasce la biologia molecolare. Francis Crick riconosce che il principale merito suo e di Watson fu di scegliere il problema giusto, cioè quello della struttura chimica del gene, che il genetista Hermann Muller aveva già indicato negli anni Venti, e di aver caparbiamente cercato di risolverlo. «Noi non riuscivamo a capire quale fosse la soluzione, [...] ma nessun altro era preparato a compiere un tale investimento intellettuale, giacché esso implicava non solo lo studio della genetica, della biochimica, della chimica e della fisica (compresa la diffrazione dei raggi X e chi era pronto a impararla?) ma anche il lavoro essenziale della chimica dell'oro dalle impurità». La scoperta della struttura a doppia elica del Dna e gli studi sul codice genetico, non sono stati dunque importanti solo in se stessi, ma anche come indicazione di una nuova strategia nello studio dei fenomeni biologici a livello molecolare.



Un disegno che illustra il Dna: a sinistra, la doppia elica «chiusa» come si presenta normalmente. A destra, quando, per duplicarsi, si apre. In alto, Francis Crick durante una conferenza tenuta a Milano, nel 1963, pochi anni dopo l'assegnazione del premio Nobel.

«Ma anche i fisici e chimici cominciarono a intravedere la possibilità di studiare un insieme di processi, che vengono secondo modalità prettamente chimico-fisiche, da una prospettiva biologica, vale a dire caratterizzata da termini funzionali ed evolutivi. E in questo spazio problematico che nasce la biologia molecolare. Francis Crick riconosce che il principale merito suo e di Watson fu di scegliere il problema giusto, cioè quello della struttura chimica del gene, che il genetista Hermann Muller aveva già indicato negli anni Venti, e di aver caparbiamente cercato di risolverlo. «Noi non riuscivamo a capire quale fosse la soluzione, [...] ma nessun altro era preparato a compiere un tale investimento intellettuale, giacché esso implicava non solo lo studio della genetica, della biochimica, della chimica e della fisica (compresa la diffrazione dei raggi X e chi era pronto a impararla?) ma anche il lavoro essenziale della chimica dell'oro dalle impurità». La scoperta della struttura a doppia elica del Dna e gli studi sul codice genetico, non sono stati dunque importanti solo in se stessi, ma anche come indicazione di una nuova strategia nello studio dei fenomeni biologici a livello molecolare.

Al di là della pessima abitudine degli editori italiani di cambiare i sottotitoli dei libri che vengono tradotti, Crick non voleva fare «La vera storia della scoperta del codice genetico», ma presentare «Un punto di vista personale sulla scoperta scientifica». E, in questo senso, oltre ad affermare un po' provocatoriamente che è stato il Dna a scoprire Watson e Crick e non viceversa, per cui, non meno degli scienziati, «è la molecola ad avere un suo stile», lo scienziato inglese ragiona a lungo sul ruolo delle teorie e degli esperimenti nella ricerca biologica. Su questo tema, Crick dice di aver imparato a casa sua, esperienza personale che in biologia, diversamente dalla fisica dove prevale la ricerca di leggi generali e la costruzione di modelli il più possibile precisi, è importante lavorare a tutto campo, senza

Dare troppo peso agli aspetti formali delle ipotesi (cioè alla loro eleganza) e senza affezionarsi troppo a esse. Inoltre, si devono sottoporre le teorie a una critica sistematica, utilizzando una conoscenza la più ampia e approfondita possibile dei dati empirici. «Sono spesso i dilettanti ad avere un'idea brillante, che non riescono mai ad abbandonare. Gli scienziati di professione sanno che devono produrre una teoria dopo l'altra prima di avere qualche probabilità di cogliere il segno. Il processo stesso di abbandonare una teoria a vantaggio di un'altra dà loro una misura di distacco critico che è quasi essenziale perché essi possano avere successo». In realtà, forse qui ci troviamo di fronte al classico «late come dico, ma non come faccio», e proprio questa autobiografia dimostra quanto lo stesso Crick si affeziona e difenda accanitamente le sue teorie. Nel 1966 Crick decise di cambiare campo d'indagine, dedicandosi alla neurobiologia. Senza nascondere la sua immobilità egli ritenne, avendo concorso con altri biologi molecolari a svelare il segreto della vita, di contribuire a chiarire all'umanità anche il mistero della coscienza. L'ultimo capitolo dedicato ai problemi della neurobiologia, troppo sintetico rispetto alla portata dei temi in questione, contiene tuttavia una precisa critica alle teorie connessioniste basate su reti neurali, concepite nel campo dell'Intelligenza artificiale come modelli del funzionamento cognitivo del cervello. Crick vede molta superficialità e improvvisazione nei tentativi di correlare l'attività e le prestazioni delle unità artificiali prodotte dall'IA con le conoscenze neurobiologiche sulle trame anatomiche del cervello. In queste sue osservazioni si riflette a mio parere il rigore di un atteggiamento scientifico che oggi però non sembra molto alla moda nel campo biologico. Quello di chi è consapevole che una descrizione efficace dei meccanismi biologici scaturiti dal processo evolutivo non deve trascurare la specificità che caratterizza l'organizzazione dei sistemi viventi. Una specificità che non è il risultato di un azzerramento della diversità, come prevedono i modelli artificiali creati da fisici e matematici, ma che scaturisce dalla manipolazione di questa diversità a ogni livello delle entità biologiche.

Lo affermano gli esperti
La «mosca assassina» non minaccia l'Italia

La cosiddetta «mosca assassina» comparsa in Libia e che ha suscitato l'allarme della Fao «non dovrebbe rappresentare un pericolo particolarmente grave per l'Italia». Lo ha dichiarato ieri Baccio Baccetti, docente di biologia generale all'Università di Siena ed esperto nella lotta a questo genere di insetti. In più, l'Italia ha, attraverso l'Enea, le tecnologie e la capacità di combattere la mosca con metodi di lotta biologica come ha precisato il responsabile di questi programmi, Ugo Cirio. «La «chocliomyia hominivorax» - ha spiegato Baccetti - si diffonde particolarmente nelle zone dove si sono estesi allevamenti di mandrie allo stato brado o semibrado e in pianure con clima particolarmente caldo. La mosca, infatti, depone le uova nelle piaghe e nelle ferite infette, più facile a trovarsi nelle mandrie brade». Per lo stesso motivo, ha detto Baccetti, «fra gli esseri umani colpisce solo quelli che si trovano in condizioni di genere». Il biologo ha poi detto che l'esperienza in altre zone come il Texas e la California, ha dimostrato che la mosca è eliminabile o controllabile con un adeguato sistema di lotta basato sulla sterilizzazione dei maschi, facilitato dal fatto che questo insetto si accoppia una volta sola nella vita. «Il più grande allevamento al mondo di «maschi sterili di Cochliomya» - ha aggiunto Ugo Cirio - si trova in Messico a Tuxtla Gutierrez. Produce ogni settimana 500 milioni di insetti sterilizzati poiché attualmente la lotta più vasta contro questa mosca si compie proprio in questa nazione. Dal 1955, anno in cui la mosca è stata segnalata per la prima volta nei Caraibi, nell'isola di Curacao, l'insetto si è diffuso soprattutto in America centrale e negli Stati meridionali degli Usa. I maschi sterili vengono lanciati da aerei in concentrazioni di alcune migliaia per ettaro. «L'Enea - ha poi detto Cirio - ha sviluppato fin dagli inizi degli anni '60 le tecnologie per la sterilizzazione degli insetti, ottenendo i maggiori risultati con la cosiddetta «mosca della frutta». Queste tecnologie sono state esportate soprattutto in America centrale». Per combattere la «mosca omicida», ha aggiunto Cirio, «sarà necessario modificare questi metodi per adattarli alla particolare specie».

Un problema medico marginale si trasforma in un grande business farmaceutico e sanitario

I profeti-imbonitori della menopausa felice

Non mi sono mai piaciuti i programmi divulgativi di medicina: mi hanno sempre dato la sensazione di spacciare per infallibile ed efficace un'organizzazione sanitaria e soprattutto un sapere medico che con questi attributi hanno poco a che fare. Recentemente sono rimasto colpito - in un primo tempo, poi arrabbiato - da un fiore di trasmissioni, interviste, articoli sul tema della menopausa. Tesi sostenute dai vari ginecologi contattati: la menopausa ora può essere «combattuta» (sic) da una adeguata terapia, i malesseri che essa produce, e le patologie che l'ormai famosa osteoporosi, possono essere domati. Ora tutta questa strategia della terapia della menopausa, forse un fatto marginale esportato soprattutto in America centrale, per combattere la «mosca omicida», ha aggiunto Cirio, «sarà necessario modificare questi metodi per adattarli alla particolare specie».

L'ostetrico ginecologo Guido Delleani, dell'ospedale provinciale di Legnago, presso Verona, ci ha inviato questa lettera-articolo che volentieri pubblichiamo. È una requisitoria durissima contro la collusione tra mass media e industria del «benessere inutile». Quella cioè che vorrebbe fare della menopausa un problema medico centrale per lucrarevi sopra. Con la complicità degli stessi personaggi, sostiene Delleani, che hanno tolto per anni uteri e ovaie alle donne senza fornire loro, spesso, l'adeguata assistenza farmaceutica. «Non mi sono mai piaciuti i programmi divulgativi di medicina: mi hanno sempre dato la sensazione di spacciare per infallibile ed efficace un'organizzazione sanitaria e soprattutto un sapere medico che con questi attributi hanno poco a che fare. Recentemente sono rimasto colpito - in un primo tempo, poi arrabbiato - da un fiore di trasmissioni, interviste, articoli sul tema della menopausa. Tesi sostenute dai vari ginecologi contattati: la menopausa ora può essere «combattuta» (sic) da una adeguata terapia, i malesseri che essa produce, e le patologie che l'ormai famosa osteoporosi, possono essere domati. Ora tutta questa strategia della terapia della menopausa, forse un fatto marginale esportato soprattutto in America centrale, per combattere la «mosca omicida», ha aggiunto Cirio, «sarà necessario modificare questi metodi per adattarli alla particolare specie».

«Non mi sono mai piaciuti i programmi divulgativi di medicina: mi hanno sempre dato la sensazione di spacciare per infallibile ed efficace un'organizzazione sanitaria e soprattutto un sapere medico che con questi attributi hanno poco a che fare. Recentemente sono rimasto colpito - in un primo tempo, poi arrabbiato - da un fiore di trasmissioni, interviste, articoli sul tema della menopausa. Tesi sostenute dai vari ginecologi contattati: la menopausa ora può essere «combattuta» (sic) da una adeguata terapia, i malesseri che essa produce, e le patologie che l'ormai famosa osteoporosi, possono essere domati. Ora tutta questa strategia della terapia della menopausa, forse un fatto marginale esportato soprattutto in America centrale, per combattere la «mosca omicida», ha aggiunto Cirio, «sarà necessario modificare questi metodi per adattarli alla particolare specie».

«Non mi sono mai piaciuti i programmi divulgativi di medicina: mi hanno sempre dato la sensazione di spacciare per infallibile ed efficace un'organizzazione sanitaria e soprattutto un sapere medico che con questi attributi hanno poco a che fare. Recentemente sono rimasto colpito - in un primo tempo, poi arrabbiato - da un fiore di trasmissioni, interviste, articoli sul tema della menopausa. Tesi sostenute dai vari ginecologi contattati: la menopausa ora può essere «combattuta» (sic) da una adeguata terapia, i malesseri che essa produce, e le patologie che l'ormai famosa osteoporosi, possono essere domati. Ora tutta questa strategia della terapia della menopausa, forse un fatto marginale esportato soprattutto in America centrale, per combattere la «mosca omicida», ha aggiunto Cirio, «sarà necessario modificare questi metodi per adattarli alla particolare specie».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 15°
Oggi ● il sole sorge alle 5,22
e tramonta alle 19,56

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



In sciopero sotto elezioni i messi comunali

Molte taglie di cedole verdi e grigie sulle scrivanie sono i certificati elettorali ancora da consegnare. I messi notificatori non riescono a smaltirli e si accumulano nonostante i turni di straordinario. Dopo aver occupato un ufficio del segretario generale in Campidoglio i messi circoscrizionali aderenti al sindacato autonomo, hanno indetto un giorno di sciopero a ridosso delle elezioni il 26 aprile. Quel giorno non saranno alla porta delle case, ma si recheranno sotto le finestre della ripartizione al personale per denunciare l'insensibilità del Comune nel rimuovere i motivi di malcontento dovuti al parziale decentramento che non ha previsto strutture e mezzi adeguati con continui conflitti di competenza tra loro e i vigili urbani.

Sfrattati Da oggi in bacheca le graduatorie

Gli elenchi per le case popolari sono riservati agli sfrattati e ai portatori di handicap e verranno esposti in bacheca per 30 giorni a partire da oggi. Entro questo lasso di tempo gli esclusi dalla graduatoria per punteggio scarso o inammissibilità possono presentare ricorso presso l'ufficio speciale casa del Comune.

Handicappati In sorteggio i posti gratis allo stadio

presentare domanda gli invalidi al 100% residenti nel Lazio, di età tra i 15 e i 70 anni. Per partecipare al sorteggio bisogna mettere in una busta chiusa un certificato medico di invalidità e un certificato di residenza e spedirli al gabinetto del sindaco (tel. 67101).

La Sapienza compie gli anni Per Carraro «Troppi studenti»

Il rettore Tecce ha lanciato la proposta di un forum europeo annuale che metta a confronto i diversi programmi e il progetto di un centro di formazione per dirigenti dell'Est. Il primo seminario del «Programma for East» dovrebbe tenersi a Roma entro l'anno. Alla cerimonia inaugurale del convegno il sindaco Carraro ha dato la disponibilità del Comune per il piano di decentramento dell'ateneo in 12 poli, in collegamento con la realizzazione dello Sdo Carraro accennando alle carenze dell'ateneo, ha azzardato l'ipotesi che l'agibilità didattica e di ricerca sia messa in crisi dall'espansione e dall'innalzamento della scolarità. In soldoni la Sapienza è in asfissia, perché gli studenti sono troppi.

L'assessore Gerace citato per danni

Gerace per alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa in merito a presunte manovre volte al contratto d'appalto per il sistema informativo urbanistico. La Cap Gemini respinge ogni addebito per inadempimenti contrattuali e manifesta il proprio sconcerto per il comportamento dell'assessore che in caso di rilevanti illeciti avrebbe avuto l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria assumendosene tutte le responsabilità, compresa quella di aver partecipato alla delibera di approvazione, che risale al 29 novembre dell'anno scorso.

Cani antidroga e 500 carabinieri nelle scuole. Un denunciato

Erano in cinquecento i carabinieri della Legione di Roma, con i cani antidroga, che sono andati in mattina a pattugliare le scuole della capitale e della provincia al rientro dalla pausa delle vacanze di Pasqua. Il risultato dell'operazione di prevenzione contro lo spaccio di stupefacenti però è poca cosa. Cento «dosi» di hashish sequestrate e una sola denunciata a piede libero su 1.452 ragazzi perquisiti.

RACHELE GONNELLI

Minima di 6 gradi in città il sindaco dà il permesso di riaccendere le caldaie Raffiche di vento pioggia incessante voragini, allagamenti ingorghi e incidenti A Ostia mare forza otto Continue richieste d'aiuto per i vigili del fuoco



Una scalinata alle terme di Caracalla che la pioggia battente ha trasformato in una fontana. Tombini ostruiti e allagamenti: chi vuole scendere dall'auto fa il bagno. (Foto Alberto Pais)

Una primavera a tutto termosifone

Il quinto giorno consecutivo di pioggia ha riportato a Roma il freddo invernale (termosifoni accesi nelle scuole e nelle case) e gli ormai abituali problemi di traffico. L'asfalto ha ceduto in numerose zone della città, formando buche e voragini. Allagamenti per i tombini ostruiti. In tutta la giornata sessantatré incidenti. Il più grave a Rocca Priora, per uno scontro frontale tra un'auto e un camion, due i feriti.



Giù nella buca l'assessore alla cultura

Di sicuro Paolo Battistuzzi, assessore liberale alla cultura, sulle buche nell'area capitale ha un'idea un po' meno rassicurante di quelle che il Campidoglio ha lasciato trapelare in questi giorni dopo le polemiche sulla città ridotta ad una groviera tra gli scavi di Monditalia e quelli di decine di società che a tutto pensiero rovinosamente un piede in fallo in una delle cento buche che si trovano in via degli Uffici del Vicario, a fianco di Montecitorio, riportando una distorsione alla caviglia Battistuzzi, che è capogruppo del Pli alla Camera, era appena uscito da Montecitorio e in compagnia di alcuni parlamentari si stava dirigendo verso Campo Marzio. Informato nella discussione ha infilato un piede nella buca «traditrice».

Mare forza 8 a Ostia raffiche di vento violentissime su tutto il litorale laziale. È la solita pioggia, insistente, che da cinque giorni sta flagellando Roma. Gli ingorghi, gli incidenti, l'asfalto che continua a cedere trasformando la città in un percorso a ostacoli, sono ormai episodi all'ordine del giorno. La temperatura è tornata ai livelli invernali. Il termosifone, a Roma urbe, si è fermato a 6 gradi di minima e 8 di massima. Roma Fiumicino ha registrato un grado in più sulla minima. Rispetto a mercoledì la temperatura è scesa di otto gradi. Il sindaco ha autorizzato l'accensione dei termosifoni delle scuole e delle abitazioni private fino a martedì prossimo. Insomma la primavera è poco più che un ricordo.

«Ma almeno comprate il tappabuche...»

STEFANO DI MICHELE
Morale? Chi ha le buche se le tiene. Almeno per il momento. Da una parte l'assessore ai lavori pubblici, Gianfranco Redavid, che allarga le braccia, fa sapere che più di tanto non può fare, dall'altra l'Ascoroma, la società assicuratrice del Comune che ha lanciato l'allarme nei giorni scorsi. L'intero suo vertice ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le possibilità di intervento. Che al momento sono, appunto, molto scarse. La speranza è riposta in due magiche parole: *risk management*. Ma per questo, come accade in molte città del mondo, occorre una serie di dati conoscitivi (consenso dei beni

comunali, segnalazione dei lavori in corso, monitoraggio) in base ai quali definire le politiche rispetto ai rischi. Ma per il momento, appunto, questi dati non ce l'ha nessuno. L'Ascoroma ha istituito una commissione, la commissione studi. E le buche? Tutte al loro posto, cioè sotto i piedi dei passanti e le ruote dei motorini. Eppure i dati, forniti di nuovo ieri mattina dall'Ascoroma, non sono dei più rassicuranti. Ecco, ad esempio, quello sui decessi dovuti ad incidenti per le buche stradali, che tante polemiche ha sollevato nei giorni scorsi. «Siamo ultrarapidi ad addebitare alle buche stradali solo il 3% della casualità di tutti

gravi rischi a persone, cioè 162,12 sinistri a persona gravi per buche stradali in Roma nel corso del 1989», c'è scritto nella relazione presentata alla stampa. Lo stesso assessore Redavid, pur cercando di sminuire i dati, ha ammesso «I rischi di una Roma capitale sono grandi e numerosi e tali da non essere più governabili» senza «un lavoro sistematico di previsioni, simulazioni, prevenzione». Lo ha incalzato Mauro Antonelli, presidente dell'Ascoroma: «Per effettuare simulazioni in dinamica dei rischi cittadini cogliendoli in maniera sistematica occorre disporre di dati statistici di partenza, che occorre inventariare e valutare». Il Campidoglio, sempre con Redavid, scarica parte delle

colpe. «Le responsabilità non riguardano solo il Comune, ma anche operatori, imprese, associazioni ed enti». Tutto torna sempre al punto di partenza, buona volontà a parte. Come, ad esempio, l'ultimo mezzo che potrebbe ripianare in poco tempo le buche più piccole e intervenire su ogni possibile rottura. Progettato dall'ingegner Maurizio Taroni, brevetto dall'Ascoroma, è ancora sulla carta, soldi in mano ce ne sono, volontà, a quanto pare ancora meno.

La cronaca. Fin dalle prime ore della mattina il traffico, in entrata, ha stretto d'assedio un po' tutte le vie a grande scorrimento, l'Appia, la Salara, la Flaminia, la Cassia, la via del Mare, anche perché in molti, dato il maltempo, hanno preferito l'auto privata ai mezzi pubblici. Sessantatré in tutto gli incidenti, uno in meno rispetto a mercoledì. Il più grave alle 15,40 sulla Tuscolana, al chilometro 28,900, nei pressi di Rocca Priora. Una macchina si è scontrata frontalmente con un camion per cause ancora in corso di accertamento. Due i feriti, uno dei quali, date le gravissime condizioni, è stato trasportato al Policlinico Gemelli con un elicottero dei vigili del fuoco, costretto ad atterrare, nonostante la pioggia e il forte vento, sulla carreggiata Alle 10, sulla via Tiburtina, nei pressi dello svincolo per il Raccordo anulare, un tamponamento a

«È un sequestro», allarme e ricerche per tutta la notte

Furto con sorpresa Una ragazza nell'auto rubata

Gli «ingredienti» per un giallo di mezzo aprile c'erano tutti. Una Fiat Uno che scompare misteriosamente in piena notte dal piazzale di un autogrill, una ragazzina di 14 anni che scompare insieme con l'auto, un padre disperato mentre tra le pattuglie di polizia e carabinieri era scattato l'allarme rosso e tutti erano alla ricerca dei rapitori o, peggio, dei maniaci che avevano portato a compimento il sequestro di persona. Solo in mattinata si è scoperta la verità. I due «maniaci» altro non erano che «topi d'auto» a caccia di stereo che, nel rubare la Fiat, non si erano accorti di Ananna Fabbri, sprofondata sul sedile posteriore, addormentata. E Ananna, bionda, snocciolata, si fosse accorta del rapimento dopo pochi minu-

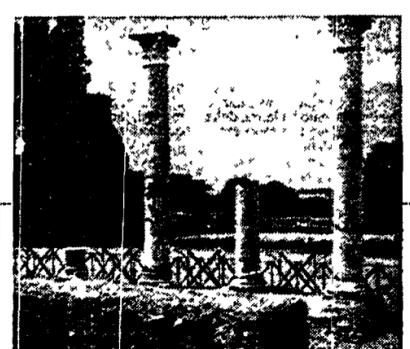
ti ha atteso le 7 di mattina per telefonare ad uno zio Aveva telefonato finire prima il sonno. Tutto era cominciato all'una di notte quando Alberto Fabbri, 39 anni, falegname di Castelnuovo di Porto aveva parcheggiato la sua Fiat Uno di colore grigio nell'area di servizio «Salaria est». Insieme con le sue due figlie, Katia, 17 anni e Arianna, di 14 Aveva trascorso la serata a Casalbrucato, a casa del fratello. Una serata nel corso della quale Alberto Fabbri avrebbe dovuto incontrare la moglie dalla quale si era separato, tentando di riconciliarsi. Passata la mezzanotte, l'uomo ha deciso di rientrare a Castelnuovo. Con lui sono partite le due figlie. Ad un tratto, all'area di servizio Salaria est, Alberto Fabbri si è fermato ed è entrato nell'autogrill insieme

I natali dell'Urbe in due giorni di feste

Fiori e fuochi per il 2743° compleanno

2743 anni per festeggiarli Roma ha preparato un compleanno fantasmagorico. Da domani 21 aprile (in memoria di quel giorno del 753 avanti Cristo) a domenica 22 la città sarà una giostra di bande e di note, di fiaccolate romane e fuochi d'artificio, di corse e maratone, di fiori a nuvole, di coppe medaglie e premi. L'arrivo del «buon compleanno» oggi il presidente della Repubblica salirà sul colle per una visita privata al Museo Capitolino sarà il primo a vedere da vicino l'imperatore Marc'Aurelio appena tornato «in casa». Gli altri i romani e i turisti avranno ingresso libero domani pomeriggio dalle 16 alle 23, e domenica nello stesso orario. Il calendario delle iniziative scatterà di buon'ora domani e

terminerà in queste due giornate a notte fonda. La partenza con la deposizione di una corona di fiori all'Altare della patria domani alle 8,30 poi l'exploit di grandi energie e muscoli 5000 ragazzi dagli 11 ai 19 anni, provenienti da tutta Italia e da diversi paesi europei scatteranno per la maratona «Appia regina Viarum», alle 9 alle Terme di Caracalla dove raddrizzeranno alle 14 in contemporanea con il capitolino i vigili urbani festeggeranno il loro 4° compleanno, e il cardinale Ugo Poletti officierà la santa messa. Sul versante culturale la cerimonia più attesa è la consegna della palma ai vincitori «Natale di Roma», «Cultori di Roma», «Certamen capitolium» e «Roma per la stampa». L'anno nomi prestigiosi della letteratura, del cinema, della scienza e



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

Regione
La Dc al Psi
«Siete
scippatori»

Continua la polemica tra Dc e Psi. Dopo le accuse di «ricatto» rivolte allo scudocchio dal segretario regionale socialista Giulio Santarelli, ieri ha replicato Folio Salato, vicesegretario regionale della Dc, il quale, per rimanere nel linguaggio penale, accusa il Psi di essere un partito di «borseggiatori». «Credo valga la pena di ricordare a Santarelli che Carraro è sindaco di Roma non perché ha vinto un concorso per titoli ed esami - ha sostenuto - ma come conseguenza di un accordo politico strategico che nell'equilibrio generale fra le forze di pentapartito affidava al Psi la guida del Campidoglio e alla Dc la presidenza della giunta regionale». Non riconoscere però il «patto» per Salato è uno «scippo» politico: mi auguro che in tal caso gli elettori sappiano punire i «borseggiatori».

Il comunista Angiolo Marroni, vicepresidente alla Pisana, replica sostenendo che «l'aspra polemica in corso tra Dc e Psi sul destino politico della Regione Lazio, conferma clamorosamente l'improvvisabilità di una reiterata giunta di pentapartito». Per Marroni «occorre invece muoversi lungo una strada nuova, quale può essere indicata da una ripresa del dialogo a sinistra, da un confronto ravvicinato tra il Psi, il Psi e le altre forze di progresso per assicurare alla Regione un'alternativa al pentapartito in grado di rifondare l'istituto regionale e garantire un governo basato sull'efficienza, sui programmi, sulla qualità dei progetti, sulla trasparenza».

I comunisti presentano
i candidati ambientalisti
per le elezioni regionali
del 6 e 7 di maggio

Stop alla speculazione
In campo la «pattuglia verde»

Una nutrita schiera, anzi una pattuglia, di ambientalisti, caratterizza la lista regionale del Pci. Frutto, dicono i comunisti, di una collaborazione proficua avviata durante gli anni dell'opposizione al governo poco ecologista della Pisana. Non solo nomi, ma anche programmi. Per cominciare un assessorato all'ambiente per porre fine a una frammentazione che in questi anni ha diviso tra sette assessori le competenze in materia.

FERNANDA ALVARO

C'è un «cuore verde» nella lista del Pci per le elezioni regionali. Ma non sono solo i candidati a far rinverdire la lista comunista, insieme ai nomi che rappresentano le associazioni ambientaliste più importanti, c'è anche un vasto programma ecologico che accompagnerà l'impegno del Pci, dalla maggioranza o dall'opposizione, durante la prossima legislatura.

Ieri mattina, nella sede regionale dei gruppi consiliari, la responsabile ambiente del Pci regionale, Giuliana Forni, ha presentato alla stampa i candidati. Apra la schiera Vezio De Lucia, urbanista e uomo di punta della svolta anticemico nella Capitale; seguono Caterina Nenni, ex consigliere comunale del sole che ride, An-

drea Franco, presidente regionale del Wwf e Vittorio Amadio della segreteria regionale della Lega Ambiente. Della «pattuglia verde», così è stata definita, fa parte anche Annarosa Cavallo, consigliere uscente della Pisana. Erano presenti, non come candidati e neppure per fare una qualsiasi dichiarazione di voto, ma per sottolineare l'importanza di queste candidature nella lista Pci, Antonio Iannello, segretario generale di Italia Nostra e Renata Ingrao della Lega per l'Ambiente.

Una mossa per accaparrarsi i voti degli ecologisti? No. «Non è un problema di fare a priori delle scelte ideologiche - ha detto Caterina Nenni - piuttosto mi sarei sentita costretta in una lista che ha pochi argo-

menti ed è piuttosto chiusa. Non mi sento estranea al movimento solo perché ora faccio questa esperienza. Il movimento non lo si può chiudere in un partito, il movimento è nella società». Ancora più duro nel giudizio sulle varie frammentazioni dei verdi è Vittorio Amadio: «Purtroppo nelle liste ci sono troppi ecologisti che con il mondo ambientalista hanno poco a che fare». «Non si può fare ambientalismo da posizioni filogovernative ad oltranza - incalza Andrea Franco - ed è meglio, quindi, non entrare a far parte della schiera di personaggi che sono anche peggio dei peggiori partiti». Un giudizio estremamente negativo sulle due liste verdi? Dunque una scelta del male minore. No, anche questa volta. La spinta a schierarsi, seppure da indipendenti, con il Pci è il risultato di un buon rapporto costruito in questi anni. «Siamo arrivati a questa scadenza - ha spiegato Giuliana Forni - con molta tranquillità perché avevamo da tempo un buon rapporto con le associazioni che adesso ci hanno aiutato a stilare un programma che si caratterizza, ancor di più, perché mette al primo punto una sorta

di «ristrutturazione ecologica delle istituzioni». Il programma si ferma sull'istituzione di un vero assessorato all'ambiente (in cinque anni tra crisi e risse del pentapartito la politica ambientale della Pisana è scaturita da ben sette assessori che si spartiscono le competenze in materia), sulla creazione di un'agenzia forestale già proposta dal Pci nella passata legislatura sulla falsariga dell'agenzia per i parchi, sul completamento della rete dei parchi e delle riserve, sulla regolamentazione della caccia. I comunisti prendono anche in esame lo smaltimento dei rifiuti, la minaccia non solo ambientale delle cave abusive, la possibilità di creare lavoro legando la ricerca di manodopera qualificata alla protezione dell'ambiente. Per finire propongono l'istituzione di un osservatorio ambientale regionale.

Vezio De Lucia, capolista, ha chiuso l'incontro augurandosi che alla Pisana, che in tema di urbanistica è ancora ferma al centro sinistra, si faccia un proporzionato spazio alla questione ambientale e quella morale «due facce della stessa medaglia».

«Un programma dettagliato
che non nasce oggi»
L'impegno ecologista
e la questione morale

De Lucia
«Un patto
Pci
associazioni»



Vezio De Lucia

«Il clientelismo, la lottizzazione, la strumentalizzazione, devono lasciare il posto ai diritti, alle competenze, ai bisogni e ai movimenti. La mia lista vuole questo ed opererà per questo». Vezio De Lucia, il capolista del Pci in corsa per il consiglio regionale lanciò il suo appello a tutte le associazioni romane. Ad ambientalisti, pacifisti, gruppi politici delle donne, consumatori e comitati per la difesa dei diritti dei cittadini, gruppi di volontariato, associazioni culturali e sportive, il capolista del Pci dà un appuntamento: sabato 28 alle 9,30, al cinema Capranica programmi ed idee di ciascuno potranno confrontarsi.

«La lista comunista che io guido - ha scritto De Lucia nel suo appello - si propone di raccogliere consensi ed adesioni offrendo un modo nuovo di concepire e praticare la politica. C'è un grande bisogno di riforme. La prima, irrimandabile, quella istituzionale, la seconda altrettanto urgente, quella dei partiti che impropriamente hanno occupato troppi spazi. Come invertire la rotta? Il Pci propone un patto chiaro - ha continuato De Lucia - e leale a questo mondo democratico e di progresso. Un patto che veda nei programmi, nelle cose da fare, il proprio terreno legitimo che porti a realizzazioni utili e che affermi un nuovo modo di governare ed utilizzare le istituzioni. Per realizzare la «prima», primo atto della nuova «cosa» romana, la lista del Pci alla Pisana è disposta a mettere a disposizione delle associazioni romane il proprio programma facendo appello alla società civile per un confronto che impegni gli eletti dopo i risultati delle amministrative del 6 maggio. «Quello che proponiamo è un confronto libero - ha tenuto a precisare De Lucia nel suo appello - scevro da ogni vincolo e da ogni strumentalizzazione reciproca».

Roma Capitale
Dalla Camera
fumata nera
per la legge

Per Roma capitale: ancora una fumata nera. La commissione Ambiente della Camera, che ieri si è riunita di nuovo per esaminare il testo legislativo da approvare, non è riuscita ancora a trovare un accordo sui punti qualificanti della legge. La discussione, ormai, slitta a dopo le elezioni amministrative di maggio.

Al centro delle polemiche che non hanno portato all'approvazione del testo di legge in tempi brevi, sono i nodi degli esponenti delle aree dove si dovrà costruire il Sistema direzionale orientale. Sull'acquisizione e pubblica preventiva delle aree la Democrazia cristiana si è spaccata in due. Da una parte si arde e Giubilo, dall'altra la sinistra rappresentata da Elio Menesatti che, nonostante le forti pressioni da parte degli ambientalisti, non ha fatto marcia indietro e ha mantenuto fermo il suo emendamento sulla necessità di procedere all'acquisto preventivo per lo Sdo.

La posizione dell'acquisizione pubblica delle aree, sostenuta in dall'inizio dai verdi, dall'ec e dagli indipendenti, ha fatto però venire in superficie tutti gli appetiti che nella capitale si stanno muovendo intorno all'affare del Sistema direzionale. «Sono apprezzabili le convergenze sulla necessità dell'acquisizione pubblica preventiva delle aree manifestate - si sono alla stessa maggioranza - hanno affermato i comunisti Sapio e Fracchetti». La speranza è ora che si proceda «vivamente» all'approvazione di una legge buona, rispettosa della piena autonomia del Comune e che consenta unità di sforzi per conseguire obiettivi su cui l'accordo c'è.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Casal de' Pazzi. C/o sezione
ore 18 attivo sulla campagna
elettorale con Lopez.

Colli Aniene. Ore 18 attivo
sulla campagna elettorale
con Cervi.
Ardella. Ore 17.30 pro-
gramma Pci alla Regione con
Amati.
S. Basilio. Lotto 25 giornale
parlato.
Campo Marzio. (Avvocati sin-
dacato Cgil) ore 17.30 incon-
tro campagna elettorale con
Corri e Leoni.
Acrolat. Fermata Metrò Ana-
gnina ore 7 incontro con i
lavoratori con Cosentino.
Ostia Centro. Ore 17.30 attivo
iscritti 13. Circoscrizione con
Schina.
Torbellamonaca. Comparto
R3 ore 18 assemblea pubbli-
ca con Parola, Cerquetani e
Eissandrini.
Montecelio. Ore 18.30 as-
semblea di bilancio regiona-
le e provinciale con Speran-
za.
Cantocella. C/o sezione ore
16 incontro seminario con F.
Ottaviano, A. Squalli, L. Co-
sentino.
Cantocella. Ore 19.30 con i
compagni delle sezioni. Forte
Prenestino, Quarcione, Tor-
de Schiavi, Nuova Gordiani,
Torghignara, Casilino 23.
Impostazione programmati-
ca e iniziative relative al VI
Collegio elettorale con A. Pa-
sca.
Al Ristorante al Frustone.
Ore 20, incontro degli edili
sulla campagna elettorale
con: Carlo Leoni, Umberto
Cerri, Lionello Cosentino, Mi-
chele Meta.
Centro - Caffè della Pace. Ore
18 le comuniste della Sezione
Centro invitano le donne al
Caffè della Pace sul tema «Le
donne cambiano i tempi» con
L. Pennacchi.
Campitelli. Ore 19 attivo
iscritti sulla campagna eletto-
rale con M. G. Ardito.
Enni Locali. Sezione L. Petro-
selli, S. Angelo in Pescheria
ore 16.30 assemblea prepara-
toria per campagna eletto-
rale.
Aquila. C/o sezione ore 18
centro di iniziativa sulla viabi-
lità.
Torrevecchia-Standa. Ore 16
raccolta firme «I tempi delle
donne» con V. Tola.
Torrevecchia. Ore 18.30 ca-
seggiato con V. Tola.
S. Giovanni. C/o sezione ore
18 assemblea su campagna
elettorale con Tocco e Biondo.
Maccarese. Ore 18 assem-
blea con Mattiuzzo e Bencini.
Sezione Ferrovieri - Esquilino.
Ore 10.30 attivo con Rosi-
lino.
Credito - Esquilino. Ore 17.30
attivo con Pirone.
COMITATO REGIONALE
C/o Provincia Palazzo Valenti-
ni. Ore 11.30 conferenza
stampa presentazione pro-
gramma e candidati (M. A.
Sartori, M. Quattrucci).
Federazione Castelli, Pavana
ore 19 apertura campagna
elettorale (Scalchi); Torva-
rica ore 18 volontariato (Al-
ba Rosa); San Cesareo ore 19
volontariato su legge sui
tempi (Tortorici); Labico ore
19 attivo (Paparelli); Colonna
volontariato su programma
e candidati.
Federazione Civitavecchia.
Civitavecchia c/o Villa dei
Principi ore 16 forum pro-
grammatico (Ranalli, Galiani,
Barbaranelli); Bracciano ore
21 assemblea degli iscritti
(Ranalli); Cisterna ore 20.30
assemblea iscritti (Di G. Julo-
scio); Civitavecchia sezione
D'Onofrio ore 15.30 attivo
iscritti (Magri, Biffredi); ore
16.30 conferenza stampa
presentazione programma e
candidati.
Federazione Frosinone. Cas-
sino c/o Forum Palce Hotel
ore 17 apertura campagna
elettorale (Collepardi, De An-
gelis, Ranieri della segreteria
nazionale Pci); San Gio-
rgio a Liri c/o Hotel Espero ore
20 incontro con anziani).
Federazione Latina. Scauri
ore 20 C.D. su campagna
elettorale (Rosato); Fondi ore
19.30 C.D. su campagna elet-
torale (Basilio); San Felice
Circeo ore 20 assemblea
iscritti.
Federazione Rieti. Corvaro di
Borghese ore 18 iniziativa
sullo sviluppo economico
(Ferroni).
Federazione Tivoli. Tivoli saliti
Doria ore 18 incontro con
candidati Comune, Regione,
Provincia (Paolacci, Di Bian-
ca, Allunni, De Lucia), Palom-
bara ore 19 C.D. Albuconia
ore 18.30 C.D.; Torrita Tiber-
na ore 20 assemblea su ele-
zioni; Formello ore 20 assem-
blea su elezioni (Onori).
Federazione Viterbo. Monte-
frascione ore 18.30 assemblea
(Daga); Tuscania ore 20 as-
semblea (Daga). In federa-
zione ore 18.30 attivo sanità
(Grassotti); Vetralla loc. Pi-
nelli ore 21 assemblea agri-
cultura biologica (Minucci);
Civitella D'Agliano C.D. (Pa-
roncini); Bagnoregio ore 21
C.D. (Pacelli); Faleria ore
20.30 assemblea (Cimarra);
Spicciolino ore 21 assemblea
pubblica (Cuneo); Corchivo
ore 21 assemblea candi-
dati. Viterbo presso sala con-
sorzio biblioteche ore 17 An-
zembla e salotto Europa e
(passi dell'Est» con Lucia
Castellina, Giuseppe Boffa e
deputato Spd.



Tornano
le orchidee
all'orto
botanico

Orchidee e passione. Il luogo comune è d'obbligo, il topos letterario riecheggia messaggi d'amore accesi, affidati alle fresche e multiformi volute di questo fiore sensuale, prezioso, quasi esclusivo. Il trionfo delle orchidee ritorna come ogni anno all'orto botanico di via della Lungara, regalando una fantasia di casose forme che giungono al nostro occhio da tutto il mondo. Ma cosa si nasconde dietro il mistero di un fiore affascinante e caduco? Come mai diventa l'araldo di tanti sospiri? Siamo ancora vulnerabili al dialogo incompiuto tra eros e tanatos? Interrogativi aperti, distesi sul fragore silente di amore e psiche.

Campo Boario
In pista
con musiche
africane

Quale modo migliore per conoscere e accettare lo «straniero» se non quello di godere le bellezze della sua cultura e delle sue tradizioni? A questo scopo la redazione interculturale di Radio proletaria ha organizzato per domani una serata di solidarietà e di festa con i lavoratori extracomunitari presso i locali dell'ex borsa a Campo Boario (Testaccio). In questa occasione si potranno assaggiare le specialità della cucina africana con accompagnamento di musiche del luogo. Il programma prevede inoltre lettura di poesie e proiezioni di video. È questo il primo appuntamento del centro «Villaggio globale», creato, l'altro ieri come spazio multiculturale, autogestito dalle varie comunità extracomunitarie residenti a Roma. L'iniziativa ha ricevuto la solidarietà e l'adesione di numerose organizzazioni cittadine. Anche il sindaco, Franco Carraro, avrebbe manifestato ad un incontro con gli organizzatori del centro.

Ieri altro summit per piazza Vittorio, decise misure tampone

Un po' d'ossigeno per il mercato
Via i banchi in ordine sparso

Un incontro tra operatori, politici, sanitari e sindacalisti ha sancito, ieri mattina, un nuovo impegno per il mercato di piazza Vittorio. La soluzione Centrale del Latte non è proprio all'orizzonte, ma verranno attuate misure tampone affinché la struttura annonaria dell'Esquilino abbia un po' di respiro. È pronta la delibera di soppressione del mercato, ma diventerà esecutiva solo quando sarà pronta la nuova sede.

La soluzione definitiva al problema del mercato dell'Esquilino è di là da venire, ma ieri, nella sede dell'assessorato, per piazza Vittorio, si è consacrato un nuovo patto. In attesa che sia pronta la sede, la Centrale del Latte con annessa Panetteria e caserme militari, si dovrà fare in modo che il mercato non scoppia. In via dei Cerchi si sono incontrati il responsabile capitolino del commercio, Tortosa; il presidente della VII commissione consiliare, Cuffaro; il presidente della Pci, Edda Baretto del Psi, Ricciotti della Dc, il responsabile ambiente e

Ieri altro summit per piazza Vittorio, decise misure tampone

Un po' d'ossigeno per il mercato
Via i banchi in ordine sparso

Un incontro tra operatori, politici, sanitari e sindacalisti ha sancito, ieri mattina, un nuovo impegno per il mercato di piazza Vittorio. La soluzione Centrale del Latte non è proprio all'orizzonte, ma verranno attuate misure tampone affinché la struttura annonaria dell'Esquilino abbia un po' di respiro. È pronta la delibera di soppressione del mercato, ma diventerà esecutiva solo quando sarà pronta la nuova sede.

La soluzione definitiva al problema del mercato dell'Esquilino è di là da venire, ma ieri, nella sede dell'assessorato, per piazza Vittorio, si è consacrato un nuovo patto. In attesa che sia pronta la sede, la Centrale del Latte con annessa Panetteria e caserme militari, si dovrà fare in modo che il mercato non scoppia. In via dei Cerchi si sono incontrati il responsabile capitolino del commercio, Tortosa; il presidente della VII commissione consiliare, Cuffaro; il presidente della Pci, Edda Baretto del Psi, Ricciotti della Dc, il responsabile ambiente e

Ieri altro summit per piazza Vittorio, decise misure tampone

Un po' d'ossigeno per il mercato
Via i banchi in ordine sparso

Un incontro tra operatori, politici, sanitari e sindacalisti ha sancito, ieri mattina, un nuovo impegno per il mercato di piazza Vittorio. La soluzione Centrale del Latte non è proprio all'orizzonte, ma verranno attuate misure tampone affinché la struttura annonaria dell'Esquilino abbia un po' di respiro. È pronta la delibera di soppressione del mercato, ma diventerà esecutiva solo quando sarà pronta la nuova sede.

La soluzione definitiva al problema del mercato dell'Esquilino è di là da venire, ma ieri, nella sede dell'assessorato, per piazza Vittorio, si è consacrato un nuovo patto. In attesa che sia pronta la sede, la Centrale del Latte con annessa Panetteria e caserme militari, si dovrà fare in modo che il mercato non scoppia. In via dei Cerchi si sono incontrati il responsabile capitolino del commercio, Tortosa; il presidente della VII commissione consiliare, Cuffaro; il presidente della Pci, Edda Baretto del Psi, Ricciotti della Dc, il responsabile ambiente e

Mense

Il giudice
dà torto
a La Cascina

La cooperativa di ristorazione «La Cascina» non l'ha spuntata. La magistratura le ha dato torto, archiviando la denuncia contro i genitori della scuola elementare «Giacomino Lepardi» che nell'ottobre dello scorso anno si rifiutarono di mandare i figli alla mensa gestita in appalto dalla cooperativa legata alla cordata del Movimento popolare. Per protestare contro la cattiva qualità dei pasti. Le famiglie chiedevano l'autogestione del servizio mensa, che alla fine venne concessa. Per ritorsione a quel punto «La Cascina» denunciò i papà e le mamme per interruzione di pubblico servizio. Il caso è stato esaminato nei giorni scorsi dalla Pretura. E il fascicolo è stato chiuso accogliendo in pieno la linea della difesa. Il giudice ha riconosciuto ai genitori il diritto-dovere di tutelare la salute dei bambini e quindi la piena legittimità della protesta. A renderlo noto è il consigliere comunale del Pci Piero Salvagni, uno dei genitori della «Leopardi».

Elezioni
«Una lira
per la fame
nel mondo»

Con un ragionamento di semplice buon senso, l'organizzazione del Servizio civile internazionale ha lanciato una campagna di solidarietà con i paesi del Terzo mondo in occasione delle prossime elezioni amministrative. Il ragionamento è: «Diamo per la solidarietà almeno una lira in più di quanto spendiamo per il superfluo». L'appello è rivolto ai candidati per le amministrazioni locali, invitati ad impegnarsi fin da adesso ad un maggiore impegno verso la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i «continenti della fame». Fra 10 anni - viene ricordato - l'Unicef calcola in milioni le morti di bambini per carenza di medicinali e cibo mentre la richiesta dell'Onu ai paesi sviluppati di destinare lo 0,75% del prodotto interno lordo per la cooperazione è caduta nel vuoto. E ora hanno risposto all'appello «una lira in più del superfluo» Vezio De Lucia, Maria Antonietta Sartori della lista Pci, Giorgio Gensa, candidato «Sole che ride», Francesco Bottacchioli, verde Arcobaleno e i capigruppo regionali di Democrazia proletaria e degli antiproibizionisti.

Il Comitato Regionale Pci del Lazio ha il piacere di invitarla per
domani, Sabato 21 aprile, ore 11
presso la Sala in Santa Rita in P.zza Campitelli (angolo via del Teatro Marcello), alla Conferenza Stampa che avrà tema:

«LE DONNE
PRESENTANO LE DONNE»
Saranno presenti, tra le altre,
Livia Turco, Laura Lilli, Licia Conte,
Paola Gaiotti De Biase, Gioia Longo.

SEZIONE PCI CENTRO
Le donne
cambiano i tempi
OGGI ALLE ORE 18
appuntamento al Caffè della Pace
(via della Pace)
La compagna Laura Pennacchi,
direttrice del Cespe, illustrerà la
legge di iniziativa popolare
proposta dalle donne comuniste

Quattro battelli collegheranno l'Isola Tiberina a Ponte Duca d'Aosta
Con la barca e senza stress
Tornano gli «acquabus» in centro

Comodi, silenziosi, non inquinanti. Dal 2 maggio gli «acquabus», i battelli del servizio di navigazione fluviale sul Tevere, collegheranno l'Isola Tiberina allo stadio Olimpico. Ancora una trovata turistica per i Mondiali? No, l'«esperimento» funziona già da tre anni, ma solo quest'anno il Comune e la Regione hanno intenzione di renderlo permanente. Un biglietto, mille lire.

ADRIANA TERZO

15 minuti per raggiungere piazza Cavour dall'Isola Tiberina. 35 per arrivare allo stadio Olimpico. Un risparmio di tempo e di carburante, fuori dalla quotidiana ammucchiata automobilistica, e un panorama, quello dei pezzi più prestigiosi dell'antichità romana, a un palmo di distanza. Un nuovo, avveniristico sistema di trasporto urbano? Non proprio. Si tratta della riattivazione del servizio degli «acquabus», i battelli da 70 passeggeri, che già da tre anni si propongono come linea di congiunzione meno caotica tra i punti più nevralgici della capitale. Passando, o meglio navigando sul

proseguimento fino a dicembre e ai primi mesi del '91. Questi ulteriori fondi verranno recuperati in parte dagli introiti del biglietto, in parte da altre sponsorizzazioni private.

«Non solo il turismo - ha detto l'assessore al traffico Edmondo Angelè - avrà benefici dagli «acquabus», ma anche il traffico cittadino. Il mio impegno sarà quello di rendere questo servizio una struttura permanente. In questa direzione, è allo studio un progetto affidato alla società «Idrovie» dell'Istatat. «Perché non allungare il tratto di fiume percorribile fino ad Ostia Antica?» - ha chiesto l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo -. In qualunque altra città europea, con un patrimonio artistico e archeologico come il nostro, ci si sarebbe adoperati in ogni modo per valorizzarlo. Solo da noi questo non accade». Un altro obiettivo - ha invece detto Alberto Vazio, presidente dell'Istituto tradizioni popolari - sarà quello di trasformare le imbarcazioni in tante «navette» veloci come quelle di Venezia.

proseguimento fino a dicembre e ai primi mesi del '91. Questi ulteriori fondi verranno recuperati in parte dagli introiti del biglietto, in parte da altre sponsorizzazioni private.

«Non solo il turismo - ha detto l'assessore al traffico Edmondo Angelè - avrà benefici dagli «acquabus», ma anche il traffico cittadino. Il mio impegno sarà quello di rendere questo servizio una struttura permanente. In questa direzione, è allo studio un progetto affidato alla società «Idrovie» dell'Istatat. «Perché non allungare il tratto di fiume percorribile fino ad Ostia Antica?» - ha chiesto l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo -. In qualunque altra città europea, con un patrimonio artistico e archeologico come il nostro, ci si sarebbe adoperati in ogni modo per valorizzarlo. Solo da noi questo non accade». Un altro obiettivo - ha invece detto Alberto Vazio, presidente dell'Istituto tradizioni popolari - sarà quello di trasformare le imbarcazioni in tante «navette» veloci come quelle di Venezia.

CLASSICA

A Santa Cecilia il violinista Uto Ughi suona e dirige pagine di Mozart

20

VENERDI

ARTE

Anticoli Corrado: viene presentata la mostra dello scultore Arturo Martini

21

SABATO

JAZZ-FOLK

Joe Diorio Un illustre per pochi esperti in concerto al «Classico»

24

MARTEDI

ROCK-POP

Jeff Beck sotto la tenda: nuovi brividi ai fans della chitarra rock

25

MERCOLEDI

TEATRO

Al Delle Arti Scaccia giudice e colpevole ne «La brocca rotta» di Kleist

26

GIOVEDI

DOMANI IN

ANTEPRIMA

dal 20 al 26 aprile



Il contrabbassista Eddie Gomez, sotto, il musicista durante un concerto a Tokio nel 1986



La formazione capeggiata da Eddie Gomez e Steve Gadd sarà in concerto domenica al teatro Tenda Strisce

Jazz del futuro in un quintetto



Quando tre stelle del jazz come il contrabbassista Eddie Gomez, il trombettista Randy Brecker e il batterista Steve Gadd si uniscono e formano un quintetto con l'apporto di altri due validissimi musicisti come il pianista Kenny Werner e il sassofonista Dick Oatts, si ha la certezza di trovarsi di fronte ad un evento di prima grandezza. Di certo protagonisti forti di un probabile «jazz del futuro». Dovendo per ordine di importanza riassumere brevemente il percorso artistico di questi cinque musicisti, si ha la netta sensazione di come risulti difficile e imparziale la scelta. A 14 anni Gomez comincia a studiare alla «High School of Music Arts di Manhattan». All'età di 21 anni debutta nella band di Gary McFarland, lo stesso anno suona nel «Jim Hall Trio» con il «Gerry Mulligan Quintet».

Luca Gigli. Ieri ha modo di suonare con molti famosi jazzisti come Davis, Konitz, Mingus, Tyner, Corea e Petrucciani. È stato anche membro fondatore del famoso gruppo «Steps Ahead». Randy Brecker dopo un passato musicale con la formazione dei «Blood Sweet And Tears» e con la cantante Janis Joplin, ha modo di suonare e di farsi le ossa nella Big Band di Clark Terry e con il pianista Horace Silver. L'arrivo del fratello (il sassofonista Michael) segna l'inizio del loro sodalizio. Sempre con Michael, e sotto il nome di «Brecker Brothers», partecipa a gran parte della vita degli studi newyorkesi e collabora a centinaia di dischi. Una tecnica perfetta e un gusto per la ricerca di sonorità particolari (egli ha utilizzato la tromba elettrica molto prima di Davis) fanno di Randy un trombettista prezioso e originale. Coetaneo sia di Gomez che di Brecker, Steve Gadd arriva al jazz a soli undici

anni in compagnia del trombettista d'alto Gillespie. In seguito Steve lavora con Chuck Mangione, Chick Corea e Joe Romano. Verso la fine degli anni 70, oltre a registrare con Corea e Ben Sidran, è anche lui uno dei fondatori degli «Steps Ahead». Lo si può ascoltare anche in conseguenza del suo lavoro in studio, con artisti molto diversi tra loro, quali possono essere Paul Simon, Stevie Wonder, Paul McCartney, Barbra Streisand o jazzisti come Ron Carter, Roland Hanna, Herbie Hancock e Gerge Benson. Gadd può essere considerato un modello di tecnica per generazioni di batteristi. La sua grande forza: una spigliatezza regolare che spiega nelle pulsazioni, e una sonorità secca, identica per tutti gli stili di musica, tutti elementi che lo rendono uno dei batteristi più efficaci e tecnicamente validi in circolazione. Questa eccellente formazione sarà in concerto domenica (ore 21) al Teatro Tenda Strisce sulla Colombo.

PASSAPAROLA

Scrivere per vendere, quando le idee diventano merce. In occasione del n. 4 di Foreste sommerse «Per una banca degli inediti», dibattito oggi, ore 17, all Sala della Sacrestia (Piazza Campo Marzio 42). Intervengono Paolo Degli Espinosa, Fabio Giovannini, Armando Gnsici, Franco La Cecla, Simonetta Lombardo, Iolo Monacchini.

Prospettive della sinistra negli anni 90. Incontro oggi, ore 17.30, alla sala dopolavoro Atac di Carroccio (Metro Arco di Travertino) promosso dal circolo «Green Town» e dall'Associazione «Annoluce». Intervengono Vincenzo Bigiarelli, Alberto Scirio, Fabrizio Marchi, Massimo Salvatori.

Le istituzioni lontane. Regione e Provincia. Seminario promosso dall'Istituto «Togliatti» e alla Sezione Pci Centocelle: oggi, ore 16, sede di via degli Abeti 14. Relazione di Franco Ottaviano. Inform. al tel. 28.15.996.

Enoversi. All'«enoteca «Kandinski» (Via Cesare Baronio 84/86) oggi alle ore 21.15 la rassegna di poesia presenta Tommaso Di Francesco.

Al Testaccio. Domani, ore 18-20, alla Scuola di Musica di via di Monte Testaccio 91, per il ciclo di Organologia (Storia degli strumenti musicali), conferenza di Patrizio Barbieri su «Gli strumenti da tasto armonici nei sec. XVI e XVII».

Virginia Woolf. Presso la sede di via S. Francesco di Sales 1a, lunedì, ore 21, si terrà il Forum del Centro culturale diretto da Ida Dominijanni. Tema: «Ragioniamo insieme sulla possibile penalizzazione dell'aborto». Il documento è disponibile presso la libreria delle donne in piazza Farnese. Per la partecipazione al Forum è necessaria la tessera.

Susanna Serafini. Disegni e giochi illustrati (molti dei quali usciti già sulla rivista «Avvenimenti») saranno esposti da lunedì (ore 18) al «Dulcis Inn» (Via Panisperma 59). La mostra è aperta fino al 13 maggio (ore 21-1, lunedì 18-20.30).

Donna poesia. Oggi, ore 18, presso il Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19), incontro con la poesia di Connie Petacci.

Jeff Beck. Mercoledì, ore 21, teatro Tenda Strisce, via Colombo. Jeff Beck è una leggenda del rock, di quelle sopravvissute al tumulto degli anni Sessanta, con le ossa un po' rotte ma il carisma intatto. Nella galleria ideale degli eroi della chitarra elettrica gli è riservato un posto d'onore. Ha esordito negli anni del rhythm'n'blues revival inglese, prendendo il posto a Eric Clapton come chitarrista negli Yardbirds, poi i suoi assoli durissimi sono andati a vivificare il blues acido del Jeff Beck Trio, che aveva alla voce l'astro nascente Rod Stewart. Tra gli alti e bassi della vita, dopo essere scomparso per un po', Beck è tornato alla ribalta collaborando negli ultimi anni ai progetti più disparati: con Sting e la Nannini per le canzoni di Weill, ma anche al fianco di un musicista jazz sperimentatore come Kip Hanrahan. Arriva a Roma per presentare il suo nuovo album e regolare nuovi brividi ai fans della chitarra rock.

ROCK-POP

Misty In Roots reggae militante e Jeff Beck mitica chitarra



Un membro del «Misty In Roots», sotto, il chitarrista Jeff Beck

Dal sobborgo londinese di Southall alle strade liberate dello Zimbabwe, sono quindici anni che i Misty In Roots fanno reggae senza contaminazioni né compromessi di natura commerciale, difendendo l'integrità della loro cultura e promuovendo il reggae come voce della comunità caraibica oppressa. Fra i primi a portare il reggae in Unione Sovietica, i Misty In Roots sono in otto, origini africane, nati in Giamaica e in Gran Bretagna, balzati alla ribalta nel periodo caldo del '76, i giorni delle rivolte nei ghetti, e dell'avvento di «Rock Against Racism», il movimento che li vedeva in prima linea a fianco dei gruppi della prima generazione punk come i Clash. All'alba degli anni 80 si sono trasferiti per lungo tempo nello Zambia ed in Zimbabwe, e da quella esperienza è nato l'album Earth ed anche il loro lavoro più recente, Forward. Nella tournée che martedì sera fa tappa al Tendastrisce, via Colombo, i Misty In Roots avranno come supporto il gruppo Adioa, una band di base a Parigi. Provenienti dal Senegal, Guadalupa e Martinica, con un album all'attivo, Souveto Man, gli Adioa fondono melodie reggae, rim della tradizione Wolof, testi politicizzati.

Tom Verlaine. Lunedì, ore 21.30, al Classico, via Libetta 7. Ingresso 22.000 lire. Un'altra chitarra elettrica che ha fatto scuola, sognante, visionaria, dolorosa, quella di Tom Verlaine, che si agitava nelle notti newyorkesi al Cbgb, metà anni Settanta, con i Television, ed a cui si è ispirata un'intera generazione di nuovo rock. Verlaine da alcuni anni si è messo in proprio ed ora giunge a presentare il suo secondo album solista, The Wonder, in una veste inusuale: solo, senza accompagnamento, con la sua chitarra e le sue canzoni di poesia lunatica e ombrosa.

H.R., Miss Daisy, Avvoltoi. Lunedì, ore 21.30, Piper club, via Tagliamento 9. Questo triplo concerto è l'appuntamento culminante dell'«8° Network Euro Meeting», convegno che chiama a raccolta buona parte delle agenzie musicali indipendenti europee. Dopo Monaco, Parigi, Varsavia, Berlino, Amsterdam, questa volta tocca a Roma ospitare la convention e i concerti che la affiancano. Il gran finale al Piper si apre con gli Avvoltoi, una band bolognese che presenta il suo secondo album fresco di stampa, Quando verrà il giorno, esercitazione di beat italiano nel più puro stile anni 60. A loro seguiranno i Miss Daisy, hard rock band maturata nelle cantine romane; la grinta non manca, il sound mescola rock'n'roll, raffiche di blues, scarchie di metal. In quanto ad aggressività non scherza neppure H.R., all'anagrafe Paul Hudson, rasta-punk newyorkese, cantante dei Bad Brains, gruppo hardcore composto solo di musicisti neri. Qui H.R. si presenta col suo repertorio di reggae militante, la sua presenza trascinante che trasmette energia e passione, il suo dub-reggae colorato di influenze soul, gospel, funk.



Jad Wio, Dominic Sonic, Weena. Domenica, ore 21.30, al Classico, via Libetta 7. Sempre nell'ambito dell'«8° Network Euro Meeting», un'occasione per incontrare le nuove leve del rock francese. Da Parigi Jad Wio è un duo post-punk, che usa la batteria elettronica ma insegue i fantasmi dei Bauhaus di Peter Murphy, ama l'oscurità, i sentimenti forti e la sensualità della musica araba. Dominic Sonic invece è originario della Bretagna, la sua musica fonde scenari quieti e lirici a scorci metropolitani, la sua evoluzione musicale si insinua fra Cocksucker blues dei Rol-

ling Stones e Cold Turkey di John Lennon. Il suo candore conquista.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Qui sono di scena i gruppi italiani ospiti del Network Euro Meeting. Domani sera da Piombino arrivano i Limbo, che hanno di recente pubblicato per la Mantra Records l'album My who your flesh, un passo avanti nella loro ricerca sulle sonorità post-dark. Domenica i suoni si tingono di tinte più violente con l'esibizione dei romani Overlord e degli Starfuckers di La Spezia. Lunedì ancora una band romana, i Round Midnight.

Black Festival. Martedì e mercoledì, ore 21.30, Eunita club, Parco del Turismo. Radio Centro Suono ha indetto un concorso per gruppi di black music (funky, fusion, rap), e fra le oltre cento cassette pervenute ha selezionato sedici band che si esibiranno nel corso di queste due serate ed incideranno in un compact-disc i loro brani.

Pooh. Lunedì, ore 21, PalaEUR. Neo-yuppies del rock sinfonico, i Pooh celebrano in tournée la loro ultima fatica discografica e la loro vittoria «annunciata» all'ultimo Festival di Sanremo.

CLASSICA

Uto Ughi innamorato pazzo e geloso di Mozart



Il violinista e direttore d'orchestra Uto Ughi

È il momento di nostri illustri violinisti sempre più ansiosi di aggiungere all'archetto la bacchetta direttoriale. Due concerti ha diretto per Santa Cecilia Salvatore Accardo, e due sono quelli ora affidati dalla stessa Accademia di Santa Cecilia a Uto Ughi. Accardo per l'occasione ha smesso l'archetto; Uto Ughi, invece, persevera nel suonare e dirigere al tempo stesso. Con l'Orchestra da camera cecilianiana ha suonato e diretto, lo scorso mercoledì, con lo stesso complesso suona e dirige stasera (Auditorio della Conciliazione) pagine di Mozart e Mendelssohn. Uto Ughi è un ardente, ansioso violinista, innamorato pazzo (e geloso) soprattutto di Mozart. Tempo fa, andò sotto il palco dell'Auditorio per dirne quattro ad un violinista che strimpellava Mozart. Uto Ughi ha quarantasei anni, ma la sua vita non è incominciata dai quaranta, come suoi darsi. Convive con il violino da quando ne aveva soltanto quattro. Ne aveva sette quando suonò per la prima volta in pubblico, e quindici quando incominciò a girare per il mondo. Il violino è il suo demone di sempre, il suo inferno e il suo paradiso. Ha suonato Beethoven avendo al pianoforte Savalisch; ha al suo attivo il tutto Mozart violinistico, ma Paganini è il suo tormentato approdo. Sta portando a termine il ciclo dei concerti paganianini per violino e orchestra (usciranno in dischi), da lui stesso suonati e diretti. Intanto, ascoltiamo stasera.

Uto Ughi, stasera. Ecco nel dettaglio il programma in cui è impegnato stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione) Uto Ughi, solista e direttore. Mozart: Serenata notturna, K. 239; Concerto per violino e orchestra, K. 219; Sinfonia concertante per flauto, oboe, fagotto, corno e orchestra, K. 279. A chiusura, il Concerto in re minore per violino e orchestra d'archi - pagina giovanile - di Mendelssohn. In campo sinfonico non c'è stata alcuna tempesta, ma la quiete c'è, comunque. Bernstein non si è fatto vivo, e per tutto il mese la stagione sinfonica tace.

Pianista cinese al Ghione. Fou Ts'ing suona, domenica alle 21, musiche di Chopin (op. 49, 41, 57 e 60) e il primo libro dei «Préludes» di Debussy. Lunedì alle 10.30, nello stesso Teatro Ghione, terrà una Masterclass per giovani pianisti.

Brahms ungherese. Ancora al Ghione, lunedì alle 21, il Duo-pianistico Claudia Martini-Guido Scano suona l'Integrale delle Danze Ungheresi di Brahms. Giovedì, «Euro-musica» presenta (sempre al Ghione, alle 21) il pianista Enrico Carnerini in pagine di Mozart (K. 397, 475, 570), Chopin (prima e quarta Ballata), Schubert-Liszt e Albeniz.

Templeto Ungherese. Roberto De Romanis, pianista di forte tempera e sensibilità mu-

sicale, inaugura, domani alle 18 (Sala Baldini), la sezione ungherese del Festival delle Nazioni, organizzato dal «Templeto». In programma pagine di Kodály, Bartók e Liszt. Domenica, alla stessa ora e nella stessa Sala, la pianista Nadia Puccinelli suona il ciclo completo degli Anni di pellegrinaggio, di Liszt - seconda annata - dedicato all'Italia.

Riari 78-. Due gli appuntamenti: lunedì alle 21, con il Trio «Manfred», che suona musiche di Beethoven; giovedì, sempre alle 21, con la pianista Cecilia Ceccato (Beethoven e Liszt).

Castel Sant'Angelo. La stagione concertistica dedicata ai giovani selezionati dalla Rassegna dello scorso anno, continua domani alle 17.30. Il Trio Zignani-Djmk-Tajlapetra (flauto, violino e pianoforte) suona musiche di Cui, Martinu, Dimitri Nicola, Fauré, Pergolesi, Bartók e Rota.

Monteverdi sacro e profano. Non c'è giunto il programma nel dettaglio, ma il maestro

Gabriel Garrido, con lo Studio di musica rinascimentale di Palermo, il coro Florilegium Musicae e il Gruppo strumentale Chelys, lunedì alle 21 e martedì alle 18, dirige musiche sacre e profane di Monteverdi, nella Sala Baldini.

Chitarra con Stefano Cardì. Mercoledì alle 21, nel Teatro di Documenti (via Nicola Zabaglia, 42, nei pressi della Piramide), Stefano Cardì, chitarrista e musicista che seguiamo e apprezziamo da tempo, è al centro di un prezioso concerto di chitarra. In programma, pagine di Dowland, Britten, De Falla, Irma Ravinale, Luciano Berio e Stockhausen.

Coro della Rai. Anche al Foro Italo la stagione sinfonica ha una tregua. E in attività, però, il Coro da camera della Rai, che, giovedì, in Sant'Ignazio, alle 21, diretto dal maestro Giovanni Acciai, farà ascoltare musiche di Bettinelli, Messiaen, Mercku, Orlando Diapazza e Ghedini.

Boccherini all'«Euterpe». Quintetti di Boccherini sono in programma al Seraphicum, per l'«Euterpe», con l'intervento del Quartetto «Accademia» (Mariana Sirbu, Ruxandra Colan, James Creitz e Mihail Denicla), del pianista Carlo Bruno e del chitarrista Luigi Sini. Giovedì, alle 21.



Nik Cave

I dischi più venduti della settimana

- 1) Public Enemy Fear of a Black Planet (Cbs)
2) Mission Carvedinsand (Polygram)
3) Nick Cave The Good Son (Mute Records)
4) Fugazi Repeater (Dischord)
5) Julian Cope Skellington (Zip)
6) Suzanne Vega Days of open end (Am)
7) Booya Tribe New Funky Nation (Fourth & B.Way)
8) Death Angel Act Three (Wea)
9) Died Pretty Every brilliant eye (Blue Mosque)
10) Seers Psych Out (Ricordi)

A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi 4/14.

ANTEPRIMA

ISERVIZI

Table with 3 columns: Service name, phone number, and address. Includes services like Acqua, Acea, Enel, Gas, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)

TEATRO

Mario Scaccia giudice-canaglia, la strana coppia di Santanelli



Mario Scaccia protagonista di «La brocca rotta»

Una commedia, uno «svago», un esercizio di stile, un giallo? La brocca rotta di Heinrich von Kleist, in scena al Teatro delle Arti da giovedì per la regia di Luca De Fusco...

dizi e sospetti sugli altri, naturalmente innocenti. Ad impersonare la figura maligna e falsa di Adamo, un uomo capace di scivolare dalla macchietta comica al grottesco sul serio...

CINEMA

Un benvenuto all'inferno per l'innocente Tom Selleck



F. Murray Abraham e Tom Selleck nel film «Un uomo innocente»

Vi ricordate di Suspect, l'ottimo film di Peter Yates, uscito due stagioni fa e interpretato da Cher? Bene, questo Un uomo innocente (da oggi all'Empire e al New York) ne è per certi aspetti un seguito ideale...

JAZZ-FOLK

Due chitare ed Henderson il professore del blues



Il chitarrista Umberto Fiorentino giovedì al «Big Mama»

Mike Henderson è certamente una delle figure più singolari della storia del blues. Chitarrista e cantante, occasionalmente sideman di Albert Collins e di Sunnyland Slim...

La donna del banco dei pegni. Povera gente che sfilava davanti al banco dei pegni, e dietro le pareti ammassate di oggetti mai riscattati. La nuova opera di Manlio Santanelli indaga nel retro della strana bottega, gestita da un coppia male assortita...

Le sirene cantavano.... Sandro Gindro, psicoanalista, compositore, letterato, ha scritto per il teatro questi tre atti unici (Ma il mio nome è Marilyn, Albino zero e La sedia e il mondo) percorsi dal sofferto rapporto uomo-donna e dalla crisi dei ruoli sessuali...

Ore contate. Regia di Dennis Hopper, con Dennis Hopper, Jodie Foster, Dean Stockwell, Usa. All'Embassy. È un omaggio «a quei film di gangster degli anni Quaranta con Humphrey Bogart, violenti e romantici. Così Dennis Hopper presenta il suo ultimo Ore contate (Backtrack in originale) che ha realizzato a pochi anni dal fortunato Colors, il film sulle bande giovanili che lo ha rilanciato nel grande giro dell'industria cinematografica americana...

Tre donne, il sesso e Platone. Regia di Rudolf Thome, con Johannes Heesters, Adriano Altaras, Friederike Tiefenbacher. Germania Federale. Sala e data da definire. Il titolo è curioso e la storia del film anche. Georg Hermes («penso che il tuo nome sia una coincidenza? tu sei il messaggero degli dei ma ancora non lo sai. Anche per te non esiste spazio, non esiste tempo, gli si dice ad un certo punto») ha trent'anni, non ha mai fatto l'amore, vive come una specie d'eremita in una monacastera-falisseste...

Big Mama (v. lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera e domani concerto della nuova band del chitarrista Alex Britti. Domenica appuntamento con il quintetto degli «Swan Lake». Martedì concerto da non perdere quello con il cantante e chitarrista statunitense Mike Henderson (soprannominato «The Blues Professor»)...

Alexanderplatz (via Ostia 9). Stasera e domenica la «Classic Jazz Forum Orchestra» band tradizionale con pezzi d'epoca arrangiati dal pianista Albino Di Masi. Domani concerto della vocalist nero-americana Jo Garrison...

Laus Dei Jovis Sancti. Legate dalla forte presenza di Maria una serie di quadri (L'infanzia di Cristo, L'Annunciazione, Giuda) senza successioni cronologiche, come in uno psico-dramma. Una rappresentazione curata dall'associazione Dedalo che si svolge presso il Castello Orsini di Castel Madama questa sera e domani.

Le sedie. Uno dei testi più noti di Ionesco per raccontare il grottesco e il nulla, la moltiplicazione del linguaggio teatrale e il fallimento umano. Beatrice Palme e Jader Baiocchi sono in scena i due vecchi protagonisti, due portieri che attendono un folto gruppo di ospiti che non si faranno mai vedere. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Il sogno americano. Uno dei testi più aggressivi di Edward Albee, un esame della società americana e una protesta contro la comica situazione di una famiglia borghese, vittima del consumismo e dell'incomunicabilità. Una proposta dell'associazione Casal de' Pazzi da questa sera al Teatro Sperimentale.

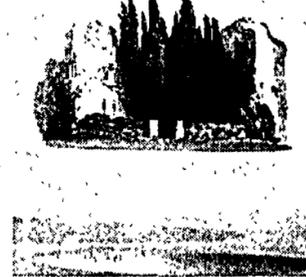
Classico (via Libetta 7). Stasera «Taverner-boogie» e domani gli Emporium. Ma il concerto di sicuro rilievo è quello di Joe Diorio in programma per martedì e mercoledì prossimi. Il chitarrista americano di Waterbury, nel Connecticut è già in Italia da qualche tempo: a Ravenna per tre giorni ha tenuto insieme a Mike Stern (suo allievo) e al batterista Dennis Chambers un «jazz Workshop» (seminari di tecnica strumentale applicata alla musica jazz). Con un passato di assoluto rispetto (ha militato a fianco di musicisti come Jodie Christian, Sunny Slitt, Benny Green, poi con Conte Candiani, Horace Silver e molti ancora) Diorio «appartiene alla categoria maledetta dei «chitarristi per chitarristi» e, in quanto tale, sceso in campo al grande pubblico. Il suo input è però forte e gli assolo fan pensare ad una bionda in continua oscillazione fra armonia ben definita e un insidioso ed esse «strano»...

Corto Maltese (via Stjepovich 141 - Ostia). Stasera musica blues con il mandolinista elettrico Roldano Boeris. Domani musica jazz con la «Flam Band». Domenica canzoni italiane con il chitarrista Fabrizio Sartini. Martedì musica italiana con Marco Zaccheo alla chitarra. Giovedì musica jazz con il duo Turi Spinazza (sax) e Stefano Don Francesco (chitarra).

Folkstudio (via Gaetano Sacchi 3). Stasera e domani replica «Santantonio Quartet» (jazz progressivo). Martedì iniziano le «Serate Benefic» destinate al reinserimento dei soldati necessari alla ristrutturazione del nuovo locale. Il primo concerto è con il cantautore Paolo Pietrangeli al quale si uniranno molti ospiti. Giovedì è la volta del chitarrista blues Francis Kuipers.

ARTE

Fabrizio Clerici e il labirinto della coscienza moderna



Fabrizio Clerici, «Latitudine Böcklin» 1974 (part.)

Fabrizio Clerici. Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, viale delle Belle Arti 131; da oggi al 16 settembre; ore della galleria. Antologica del grande pittore neometafisico con 80 dipinti e un centinaio di opere su carta tra il 1947 e il 1989, curata da Bruno Mantura. In un allestimento a labirinto, motivo prediletto da Clerici, sono presentati i cicli tematici e le varianti: da «Recupero del cavallo di Troia» del 1949 a «Il sonno romano» del 1955 e alle «Confessioni palermitane» del 1952-54, dal ciclo egiziano a «Le stanze di Schinkel» del 1969; dalla tanto variata serie de «L'isola dei morti» da Böcklin alla serie de «I corpi di Orvietto» e di nuovo alla serie dei «Labirinti» degli anni 80.

quale il pittore fiorentino tenta la rifondazione di una mitografia moderna e attuale, mettendo radici «musicali» nella Teatralogia di Wagner, nel flamenco di Antonio Gades e nella ferocia del mito del Minotauro e del Labirinto.

Arturo Martini. Anticoli Corrado, Sala Consiliare; domani ore 10,30/19. Conferenza di presentazione della mostra che si terrà da luglio a settembre al soggiorno del grande scultore (1924-1927), periodo fervido di lavoro ma dal quale prende l'avvio la contrattativa vicenda dei falsi.

Sotterranea. Collettiva di Laura Barbarini, Stefania Fabrizi, Pierluigi Fiore, Guido Giobbi e Giancarlo Piccirilli. Al Castello di Ceri, da domani al 28 aprile, ore 17-20.

Joaquin Roca-Rey. Galleria La Borgognona, via del Corso 525; da martedì al 20 maggio; ore 11/13 e 17/20. Grande scultore europeo e surrealista Roca-Rey ha lavorato a un gruppo fantastico di sculture in diversi materiali portando all'assoluto simbolico le sue qualità visionarie e ironiche.

Giorgio Griffa. Galleria Mara Coccia, via del Corso 530; da oggi al 10 maggio; ore 11/13 e 16,30/20. Pitture erranti di Griffa tra il 1972 e il 1973 con molte incursioni pittoniche in territori mai esplorati. Alle 12 Piero Dorazio presenta un libro su Griffa di Paolo Fossati e Mario Bertoni.

Goffredo Godi. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80, da domani al 10 maggio; ore 17/20. Gran costruttore di forme di natura ora aspre ora dolci, Godi ha bisogno del sole allo zenith per dare forme e colori a paesaggi di straordinaria costruzione e di relazione potente tra forma e colore.

Marco Bagnoli. Galleria Pironi, via Panisperna 203; da domani al 10 maggio; ore 17/20. Con i «Sette dormienti» Bagnoli tenta di rinverdire la grande stagione del costruttivismo con bella e ironica fantasia formale.

Franco Nuti. Lo spazio dell'Utopia a cura di Lidia Reghini di Pontremoli. Galleria di Sarno, viale Giulio Cesare 71. Da martedì (inaugurazione ore 18) fino al 12 maggio. Una serie di pannelli definitivi in maniera chiara gli intendimenti pittorici dell'artista. Uso «mobile» e mai uniforme di una carta che si addensa, si inverte tra la struttura sottostante della tela e gli strati del colore.

CINECLUB

Le avanguardie del cinema tedesco e «Tutto Tati»

Auditorio del Goethe Institut (Via Savoia, 15). «Le avanguardie storiche e il cinema tedesco» è il titolo di una interessante rassegna, ad ingresso gratuito, organizzata dal Filmstudio 80. La prima parte del calendario si inaugura lunedì alle ore 20 e prosegue, alla stessa ora, martedì e giovedì. La seconda sezione verrà presentata nel mese di ottobre. La manifestazione, che proporrà molto materiale inedito, fa il punto sui film astratti tedeschi realizzati negli anni '20 da pittori-registi legati al dadaismo, futurismo e costruttivismo, una analisi sul cinema di Hans Richter e sul montaggio ritmico di Walter Ruttmann e presenta infine gli esperimenti con il sonoro di Ruttmann e Oskar Fischinger (1929-'34).

Libreria Immaginario (Via Luigi Pisanelli 23/a). Videoproiezioni gratuite alle ore 20,30. Due lavori di Pedro Almodovar: Mala-



Oskar Fischinger; di lui si occupa la rassegna sul cinema tedesco

dor, in programma questa sera e Donne sul l'orlo di una crisi di nervi, domani. Giovedì è di scena Giochi nell'acqua dell'inglese Peter Greenaway. Tre donne dallo stesso nome uccidono i rispettivi mariti ad esse «strano». A Roma è accompagnato da contrabbassista Francesco Puglisi e dal batterista Claudio Rizzo.

20.30 e 22.30, Il lungo inverno di Barnabò Micheli (replica, agli stessi orari nel fine settimana). Domani e domenica, ore 18.50, Con fusione di Piero Natoli.

Cineforumonteverde (Associazione culturale Monteverde, Via di Monteverde 57/a). Oggi alle 21 Qualcuno volò sul nido del cuculo di Miles Forman. Un classico da non perdere tratto dal romanzo omonimo di Ken Kesey e abilmente interpretato da Jack Nicholson e Louise Fletcher. Il significato del titolo? «Finire in mezzo ai matti».

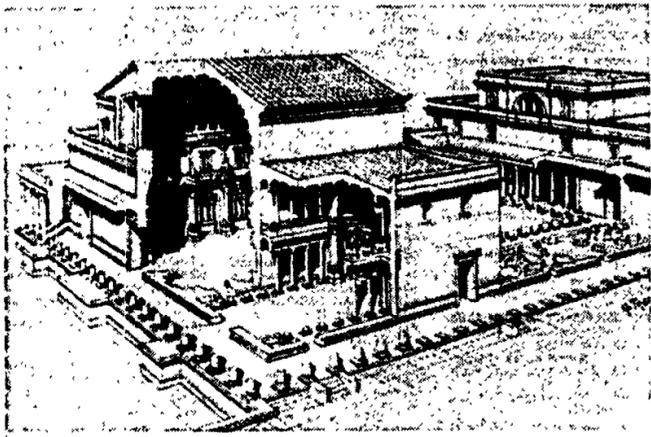
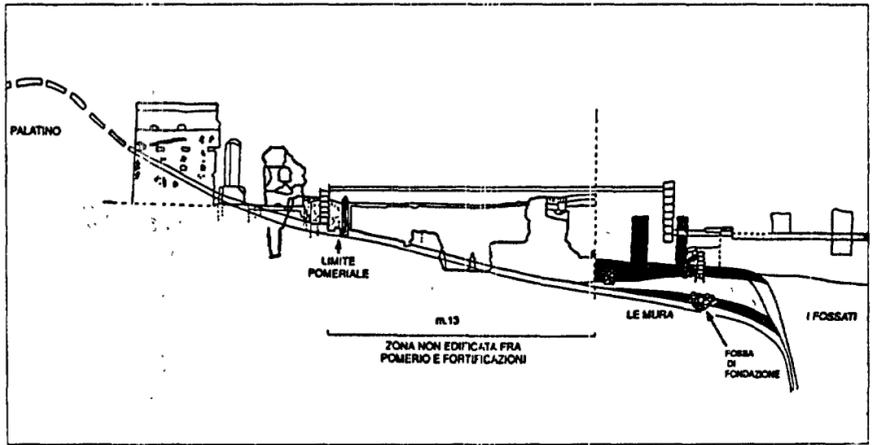
Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3). Parte giovedì la rassegna «Tutto Tati», il magro compendio, buona parte in versione originale, sul grande comico e regista francese. Ha scritto David Grieco nel suo libro «Fuori il regista»: «Tati e Monsieur Hulot sono la stessa cosa, forse molto più di quanto Chaplin fosse Charlie...». L'opera di Jacques Tati sarà presentata alle ore 19.30 da Claudio G. Fava. Segue, ore 20, la proiezione «Za li, sur les traces de Monsieur Hulot», film di montaggio realizzato dalla figlia Sophie Tatischeff. La manifestazione andrà avanti fino alla metà di maggio.

Il Politecnico (Via Tiepolo 13/a). Oggi, ore

Dentro la città proibita

Sul Palatino alla ricerca delle origini tra i resti del Pomerio, il recinto sacro di Romolo, e le mura di Servio Tullio edificate nel VI sec. a.C. L'appuntamento è per domani alle 10 in via di S. Gregorio

Quando Roma era tutta su un colle



IVANA DELLA PORTELLA

Le pendici del Palatino sono state recentemente al centro dell'attenzione per una serie di ritrovamenti che allargano l'orizzonte sulle origini della nostra città. Si tratta in vero di indagini che confermano ciò che era noto per tradizione da alcune fonti: l'esistenza di un pomerio (recinto sacro) da identificarsi con una palizzata in legno. Nel corso degli scavi è stata rinvenuta una fila di buche da palo che insieme ad altre incisioni nel terreno ha svelato la presenza di una palizzata risalente alla prima metà dell'VIII secolo avanti

Cristo. Il sondaggio non si è fermato qui ed è proseguito oltre sino allo strato vergine, permettendo in tal modo di portare alla luce un muro in scaglie di tufo (1 metro e venti di larghezza) con il relativo fossato, costituito dal letto del ruscello che una volta correva tra la Velia e il Palatino. Ciò che è affiorato è pertanto il primo sistema di fortificazione romano, il quale va posto in connessione con la fondazione «romulea» della città. La sensazionale scoperta viene dunque a dar credito

alla versione fornita da Tacito (Ann. XII, 24), secondo cui un gruppo di pastori provenienti dai colli di Alba Longa, con a capo il giovane Romolo, si stabilì sul Palatino e lì con una cerimonia di inaugurazione del territorio tracciò i limiti della propria città attraverso un solco sacro, detto pomerio. Questo si presentava in forma pressoché quadrata (da qui il nome di Roma quadrata) con i seguenti limiti: l'Ara Massima di Ercole nel Foro Boario; l'Ara di Conso sulla spina del Circo Massimo; le Curie Vecchie presso l'Arco di Costan-

Sulle tracce di Romolo, cercando i primi segni della città sulle pendici del Palatino. Perché è qui che è nata Roma. Scavi recenti hanno portato alla luce i segni del Pomerio, il recinto sacro, una palizzata di legno risalente alla prima metà dell'VIII secolo avanti Cristo: la conferma della versione di Tacito, che volle Roma fondata da un gruppo di pastori provenienti dai colli di Alba Longa, guidati dal giovane Romolo, che proprio sul Palatino fondò il primo insediamento. Sono stati rinvenuti anche resti delle mura del VI secolo a.C., che testimoniano, invece, la crescita della città, dotata di una fortificazione più ampia da Servio Tullio. Due momenti della storia romana, i primi passi della città eterna, rimasti a lungo celati. Eppure la presenza sul Palatino di memorie legate alla nascita della città, oltre alla bellezza del colle, hanno esercitato anche in passato un fascino particolare. I ricchi romani prima, gli imperatori poi lo scelsero come luogo ideale per viverci, fino a coprirlo quasi interamente con il palazzo imperiale: Palatium (Palatino) divenne sinonimo dell'abitazione dell'imperatore. Il viaggio nel passato continua: l'appuntamento è per domani alle 10 all'ingresso degli scavi in via di San Gregorio.

ino; il Sacello del Lari sulla Velia e l'Aedes Vestae nel Foro Romano in prossimità della fonte Giuturna. Come è facile constatare si tratta in qualche modo di una vera e propria conferma delle origini leggendarie della città, una leggenda che torna alla luce senza tradire le infantili conoscenze apprese nei primi anni di scuola. Del resto, quale migliore culla avrebbe potuto avere una città dalla storia tanto gloriosa se non, quella del colle Palatino così felicemente isolato e a tutt'oggi di rara bellezza? Non fu certo una motivazione estetica a determinare la scelta, bensì la

concreta ragione della posizione strategica del Palatino in prossimità del Tevere, nei pressi dell'Isola Tiberina, naturale guado del fiume. I risultati raggiunti dalla campagna di scavi realizzata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma (con la collaborazione, oltre a numerose università italiane, di illustri istituzioni straniere come l'Accademia Americana, l'École Française e l'Università di Cambridge) non si sono limitati a questo, ma hanno permesso di rintracciare il sistema di recinzione fortificata dell'inizio del VI secolo a.C. Queste mura vanno connesse al nome di Servio Tul-



In alto: lo schema del Pomerio e delle mura del VI secolo a.C. riportate alla luce da scavi recenti. A sinistra: la ricostruzione del palazzo dei Flavii e la facciata del palazzo verso il Circo Massimo

con Caligola ebbe inizio la costruzione di quella serie di grandiosi complessi architettonici che culminarono nella ambiziosa quanto sontuosa realizzazione di Domiziano, definita da Marziale «parthica» (ovvero dimora degli dei). Quest'ultimo per mano del suo celebre architetto Rabirio trasformò completamente il Palatino tanto che alla fine dell'impero il colle era occupato quasi per intero dall'edificio imperiale. Ciò comportò che il termine Palatium (Palatino) passasse ad indicare specificamente il palazzo imperiale, per divenire col tempo nome comune. In verità con Palatium si identificava una delle tre sommità in cui originariamente si frazionava il Palatino (quella che guarda verso il Circo Massimo e il Celio). Secondo alcuni studiosi l'etimologia di Palatium proviene da Palis, quella divinità pastorale di origine italica a cui si dedicarono delle speciali feste, le Palilia o Parilia, celebrate ogni anno il 21 aprile per solennizzare la fondazione della città. Dunque, quale migliore occasione che quella del 21 aprile per percorrere l'altura di questo colle ed immaginare, aiutati dalla storia, di trovarsi in una di quelle pompose celebrazioni che costituivano il rito della Palilia ed offrire, dopo un'adeguata purificazione con acqua lustrale, un'offerta all'Aedes Romuli? L'appuntamento è per domani alle 10, all'ingresso degli scavi del Palatino in via di San Gregorio.

Scusi che palazzo è quello?

L'inaspettata «eversione» di palazzo Doria-Pamphili in via del Corso Restaurato nella prima metà del '700 da Gabriele Valvassori che travolse il classicismo accademico imperante nella capitale inventando un linguaggio nuovo su valori antichi

La rivoluzione alla finestra

ENRICO GALLIAN

Gabriele Valvassori quando nel 1731 iniziò il restauro della nuova fronte del palazzo Doria Pamphili porta la sua polemica rinnovatrice nel cuore di quella che era ormai diventata la più monumentale delle strade romane: il Corso. La facciata del palazzo Doria è profondamente rivoluzionaria nel metodo compositivo e avrebbe potuto, in un ambiente diverso da quello romano, produrre ben altri frutti. Essa appare invece proprio quando, con il concorso per la facciata di San Giovanni, il classicismo accademico si è affermato attraverso le opere degli architetti della generazione successiva: era destinata perciò a rimanere senza seguito e ad influire negativamente, per la sua audacia, sulla carriera professionale del suo autore. Eppure, proprio in virtù di questo esperimento irripetibile, per un momento la cultura romana del Settecento si inseguisce con autorità nel dibattito europeo e produce un'opera di autentica forza poetica. Le novità di palazzo Doria sono stupefacenti per qualità e quantità. Al pianterreno le ampie finestre sono appese alla fascia della cornice e disposte a gruppi di tre replicati sei volte fino a girare l'angolo dove, verso il vicolo, la fascia del primo piano si sgancia dai limiti del volume sovrastante dilatandosi lungo la quinta stradale. Anche nella forma superiore emergono nuove leggi di aggregazione dichiaratamente enunciata: le finestre del pianterreno e del piano nobile si

accoppiano a due a due in verticale; quelle del mezzanino si collegano orizzontalmente muovendo a greca il contorno del fregio; i parapetti si fondono in una fascia continua, vibrante per l'alternanza dei balaustrati in cui la parte più grossa è, come nel modello borrominiano, posta ora in alto ora in basso. Oltre alla consueta suddivisione che contrappone ai nove assi della parte centrale le due ali delle quattro finestre ciascuna appare come motivo staccato, un gruppo verticale di finestre disposte sull'asse centrale e ai limiti estremi del palazzo come cesura conclusiva. Conseguenza di queste leggi è l'accentuazione del ruolo della finestra che diventa incontrastata protagonista del discorso lasciando alla parete un valore di sfondo. Prendendo spunto dalla facciata della Propaganda Fidae, Valvassori disegna delle finestre che trasformano radicalmente il valore dell'edifico classico, sovrapponendo al consueto vano triangolare una seconda apertura mistilinea e contornando questo sopralluce (in qualche punto serve come apertura di mezzanini, con due cornici fortemente risalite, una che la racchiude e l'altra, divisa da una profonda fessura che la collega con la finestra adiacente, da cui la divide uno stacco di pochi centimetri). Ad accentuare la ricchezza spaziale, il senso di esaltata tridimensionalità, anche il sopralluce ha una sorta di convessa soglia sporgente.

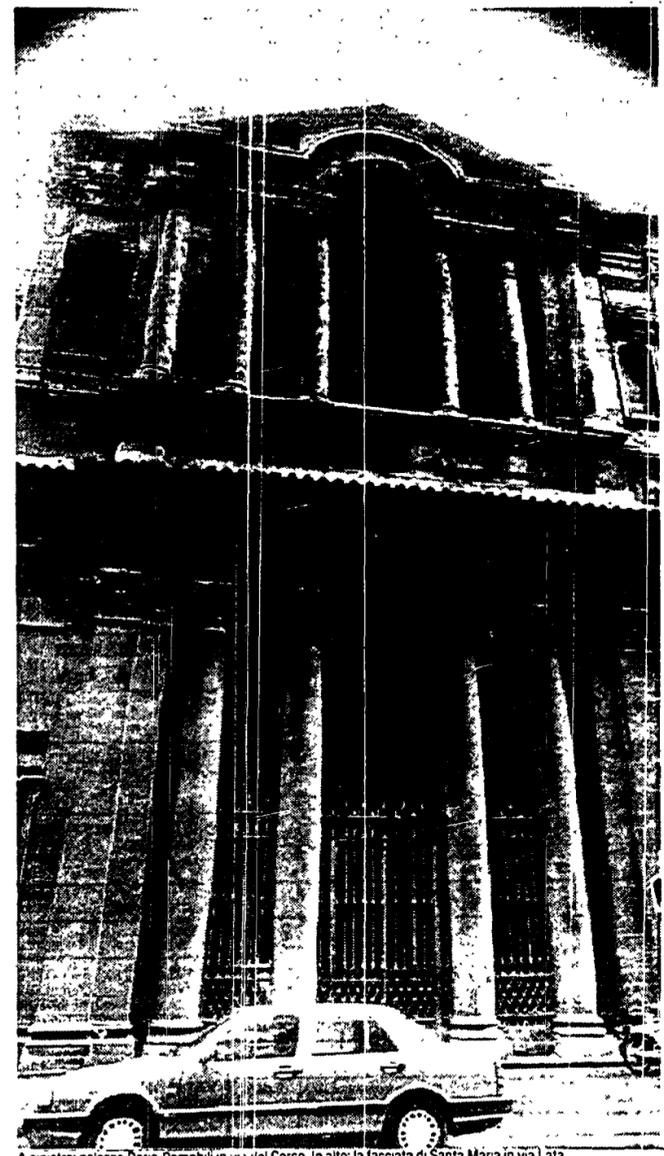


Enunciando lo schema strutturale della finestra, piccole varianti lo rendono capace di metamorfosi che sottolineano determinate posizioni geometriche: alle due estremità le porte finestre dei balconi mancano della soglia che divide il sopralluce dalla finestra e le colonnine sono libere e ribattute da lesene, mentre sull'asse principale il motivo si amplia ancora per la metamorfosi del timpano. Altre varianti caratterizzano i finestroni dei risvolti laterali della facciata. Ai motivi verticali di finestre incorniciate corrispondono i tre balconi: quelli laterali innestati alla parete con il risalto diagonale delle colonne, quello centrale più

ampio tanto da raccogliere tre finestre, sorretto da colonne che emergono luminose dal largo scavo degli alveoli, trasformati da lame d'ombra appena avvertibili in involucri aperti accuratamente scomiciati. Anche nel disegno dell'ordine emerge uno straordinario coraggio. Sulla scorta dell'esempio michelangiolesco e borrominiano, Valvassori ridisegna la base della colonna traducendo il modello attico in termini plastici aderenti alla sua visione. Nella cornice impiega una sagoma nuova di gola ricadente, che forma un profondo canale rivolto verso il basso; analogamente nel capitello ottenuto daliglio

araldico, che da lontano richiama la sagoma cornata, riassume sinteticamente i caratteri della maniera delicata ma risoluta impiegata nel disegnare tutta la facciata, che la densità del ritmo fa spiccare nella quinta del Corso come il più lieto ed intenso episodio architettonico della strada. Queste le novità grammaticali che mettono in rilievo il valore rivoluzionario del palazzo Doria. Ma il dettaglio in cui meglio ritulge la genialità del Valvassori è la soluzione di attacco con l'attigua chiesa di S. Maria in via Lata in cui è affrontato e risolto con suprema eleganza, un problema che di solito gli architetti non si pongono: quello dell'accostamen-

to della loro opera con gli edifici adiacenti. Collegando il palazzo con la chiesa, l'architetto ha dimostrato un grosso rispetto per l'opera del suo predecessore (la facciata e il campanile erano stati disegnati da Pietro da Cortona) e nello stesso tempo una volontà di autonomia e di distinto scavo per metà riempita da un quarto di cilindro che armorbida l'ombra e conclude lo sviluppo della parete. In basso, per non lasciare angoli morti, questo grande istello si raccorda con il piano inferiore generando una superficie concava che si spegne gradualmente dove inizia il traverino dello spigolo della chiesa.



A sinistra: palazzo Doria-Pamphili in via del Corso. In alto: la facciata di Santa Maria in Via Lata

TELEROMA 56

Ore 14 Tg, 14.45 -Piume e Pailettes-, novella, 15.30 -Café...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 -Grandi mostre- rubrica...

TVA

Ore 12 Si è giovani solo due volte...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR. Brillante D.A. Disegni animati...

VIDEOONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 13.30 -Fiore selvaggio-, tele-novela...

TELETEVERE

Ore 9.15 -Django r on perdona- film 11.30 -Il figlio pro-

T.R.E.

9 -Curro Jmenez-, telefilm, 13 Cartoni animati, 15 Usa to-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Porno incontro con danzatrici erotiche', 'Virtues games movie fantasy', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Le febbre dell'oro', 'Non guardarmi nel senno', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Rassegna "Guerra" Full Metal Jacket', 'Rassegna internazionale di cinema di animazione per bambini', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Harry il presento Sally', 'L'arrivo da Tonino Cervi', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Senti chi parla di Amy Heckerling', 'A spasso con Daisy di Bruce Beresford', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'L'amicizia ritrovata di Jerry Schatzberg', 'A spasso con Daisy di Bruce Beresford', etc.

PROSA

ABACO Lungovento e Mettini 33/A - 3504705. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528). AL BORGIO (Via dei Penitenziari 11 - Tel. 5891920).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 483641). TEATRO VERDE (Circoscrizione Giancennino - Tel. 582034).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 483641). TEATRO VERDE (Circoscrizione Giancennino - Tel. 582034).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 483641). TEATRO VERDE (Circoscrizione Giancennino - Tel. 582034).

Il trionfo nelle coppe

Il ct Vicini commenta le imprese delle squadre italiane e non nasconde qualche preoccupazione
«Un momento straordinario per il nostro calcio ma non vorrei che a rimetterci fosse la nazionale»

Europa contro Mondiali

Dopo quello che è successo nelle coppe europee di calcio, di persone da sentire non ce ne sono molte in giro. Una di queste comunque autorevolissima, è Azelegio Vicini, il commissario tecnico della nazionale italiana. Gli abbiamo chiesto di esprimere un giudizio sulle imprese che porteranno Milan, Sampdoria, Juventus e Fiorentina a disputare le finali di coppa Campioni, coppa delle Coppe e coppa Uefa.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Signor Vicini, forse questa volta certi toni trionfalistici possono essere abbastanza giusti.

Riuscire a piazzare quattro squadre in tre finali di coppa è certamente un traguardo molto importante per il nostro calcio. Solo, nei toni trionfalistici, eviterei di inflare la retorica della sorpresa. Voglio dire che un trionfo del genere, per le nostre squadre, era abbastanza prevenibile. Questo lo dico per amor di coerenza, perché certe previsioni favorevoli io le ho sempre fatte. E per farle, ammetto poi che non fosse necessaria nemmeno troppa intuizione, perché in fin dei conti anche l'anno scorso avevamo tre squadre finaliste nelle tre coppe. Dico insomma che quelli ottenuti nelle notti di martedì e mercoledì sono risultati esultanti di un ciclo eclatante. Magari cambieranno i nomi delle squadre, ma anche il prossimo anno può darsi che riusciremo ad avere più di una squadra in finale.

Lei parla di ciclo eclatante. Come nasce un ciclo così?

Non nasce per caso, nasce solo con l'esistenza di una serie concomitante di fattori. Voglio dire che il nostro calcio è un grande calcio perché qui ci sono le società più ricche e meglio organizzate, i presidenti più intelligenti e astuti. Qui da noi esiste un movimento di tifosi che probabilmente non ha uguali in Europa. Tra un po'

avremo anche gli stadi più belli. E poi è vero che i giocatori sono strapagati, ma è anche vero che a questi giocatori puoi chiedere il massimo, puoi sempre tenerli sotto pressione. È con la concomitanza di questi fattori, con il loro intrecciarsi che il calcio italiano è cresciuto. Ora molti torneranno a dire e a scrivere che il nostro campionato è davvero il campionato più bello del mondo: io non so se è proprio così, per essere sicuri di certe cose bisognerebbe conoscere bene anche gli altri campionati. Ma di certo, questo campionato è il più difficile e il più importante.

Quanto ha influito la presenza di giocatori stranieri nelle finali di coppa di Milan, Samp, Juve e Fiorentina?

Complessivamente ha influito parecchio: questo lo dicono i fatti e io ai fatti mi attengo.

Parliamo delle finali. Cominciamo da quella Uefa: in campionato sarebbe stata favorita la Juventus.

Probabilmente sì. Ma in campionato succedono cose diverse, la coppa è una competizione a sé. La Fiorentina è qualificata con un gol ogni due partite, ha lottato, ha sofferto, ogni sua partita è stato un miracolo di rabbia e di furberia. Toglierci le possibilità di vittoria finale mi sembrerebbe proprio un pronostico senza senso. Direi che la squadra di Graziani ha cinquanta probabilità su cento

di vincere.

A occhio il Milan potrebbe bissare la vittoria dello scorso anno.

La partita dello scorso anno fu un caso molto particolare, credo che fossero trent'anni che non ci fosse una finale di coppa dei Campioni così scontata. Il Milan vinse facile, magari il Benfica può opporre più resistenza della Steaua. Questo a chiacchierem sul campo può sempre succedere di tutto. Anche se poi sul campo ci andranno Van Basten, Rijkaard, Franco Baresi, e giocatori di quel tipo possono ampiamente influenzare un pronostico.

Lei era a Genova, ha visto la Sampdoria vincere. E l'avrà certo vista battere il Monaco.

Con un notevole cinismo tattico. Un buon indizio per la finale di Göteborg? Sì, la Samp ha giocato una partita abbastanza diversa dalle sue... ha attaccato due volte e ha segnato subito due volte, poi ha tenuto bene il campo, soprattutto quando, nella ripresa, i monegaschi cercavano di spingere di più... Credo che una Sampdoria così, così spietata e calcolatrice, possa davvero andare in Svezia con buone speranze. E poi i doriani vorranno cancellare la delusione dello scorso anno, quando persero, e malamente mi sembra, contro il Barcellona.

Cosa pensa della condizione fisica di Vialli?

Perché, cosa dovrei pensarne?...
 Che non è in una buona condizione.

Infatti non lo è, ma siamo nella normalità. Sta recuperando, Gianluca. È stato infortunato a lungo e ora sta recuperando...

Quattro squadre in finali di coppa, più il possibile apoggio scudetto: rischia di trovarsi a Coverciano con pochi italiani.

Sì, con pochissimi mi intimo. È un grosso problema. Non mi preoccupano i possibili infortunati, mi preoccupa il tempo sottratto al ritiro, al lavoro di amalgama della Nazionale. Ma che sarebbe finita così, che a Coverciano ci saremmo trovati in sette, otto, io lo sapevo da un anno. Da quando furono decise certe date...

Intanto godiamoci le coppe

RONALDO PERGOLINI

È già storico il tris di Coppe della passata stagione. Tre squadre italiane (Milan, Napoli e Sampdoria) nelle finali europee, con rossoneri e azzurri che riuscirono poi a conquistare Coppa Campioni e Coppa Uefa. Ma se quel tris era storico, con il poker calato tra martedì e mercoledì sera si sciolse nella leggenda. Bisogna riandare alla stagione '61-'62 per ritrovare un analogo precedente. Il primo, finora mai eguagliato, venne stabilito dalla Spagna che portò nelle finali delle coppe Real Madrid, Atletico Madrid, Valencia e Barcellona. I madridisti lasciarono poi la Coppa Campioni al Benfica, l'Atletico vinse la Coppa delle Coppe battendo la Fiorentina e il Valencia conquistò la Coppa delle Fiore (l'Uefa d'allora) superando, nella sfida "fratricida", il Barcellona.

Per completare il quadro dei corsi e ricorsi storici bisogna ricordare che Juventus e Fiorentina ripeteranno per la quarta volta una finale di Coppa Uefa tra squadre della stessa nazione. Dopo la sfida spagnola tra Valencia e Barcellona, ci fu quella inglese tra Tottenham e Wolverhampton nel '71-'72 e quella tedesca tra Eintracht Francoforte e Borussia Mönchengladbach.

Esaurite le statistiche veniamo alle considerazioni. La soddisfazione per lo splendido *plein* è soffocata dalle preoccupazioni mondiali. Tutte queste finali che spazzeranno in tre riprese (9, 16 e 23 maggio) e il clima del raduno azzurro, non faranno male alla nazionale? Ma questo vale per i seguaci della setta «la botte piena e la moglie ubriaca». Il calcio, sottoposto ad una scientifica overdose, trova il modo di disintossicarsi con queste reazioni che, per fortuna, fanno saltare i conti di un calcio troppo calcolato.

Godiamoci questa abbuffata di coppe e poi giochiamoci i mondiali. Perché privarci del sale dell'imprevisto. Certo è più appetitoso la gallina-mondiale, ma intanto c'è quest'uovo europeo. È una concreta, tangibile affermazione del calcio italiano, seppure con gli innesti stranieri. Innessi, poi, che in diversi casi non sono stati così determinanti. La Samp ha conquistato la finale con il solo Katanec. La Juventus si è permessa il lusso di lasciare in panchina Zavarov. Se non è un successo italiano «doc», poco ci manca.

Esaurite le statistiche veniamo alle considerazioni. La soddisfazione per lo splendido *plein* è soffocata dalle preoccupazioni mondiali. Tutte queste finali che spazzeranno in tre riprese (9, 16 e 23 maggio) e il clima del raduno azzurro, non faranno male alla nazionale? Ma questo vale per i seguaci della setta «la botte piena e la moglie ubriaca». Il calcio, sottoposto ad una scientifica overdose, trova il modo di disintossicarsi con queste reazioni che, per fortuna, fanno saltare i conti di un calcio troppo calcolato.

Godiamoci questa abbuffata di coppe e poi giochiamoci i mondiali. Perché privarci del sale dell'imprevisto. Certo è più appetitoso la gallina-mondiale, ma intanto c'è quest'uovo europeo. È una concreta, tangibile affermazione del calcio italiano, seppure con gli innesti stranieri. Innessi, poi, che in diversi casi non sono stati così determinanti. La Samp ha conquistato la finale con il solo Katanec. La Juventus si è permessa il lusso di lasciare in panchina Zavarov. Se non è un successo italiano «doc», poco ci manca.

Esaurite le statistiche veniamo alle considerazioni. La soddisfazione per lo splendido *plein* è soffocata dalle preoccupazioni mondiali. Tutte queste finali che spazzeranno in tre riprese (9, 16 e 23 maggio) e il clima del raduno azzurro, non faranno male alla nazionale? Ma questo vale per i seguaci della setta «la botte piena e la moglie ubriaca». Il calcio, sottoposto ad una scientifica overdose, trova il modo di disintossicarsi con queste reazioni che, per fortuna, fanno saltare i conti di un calcio troppo calcolato.

Godiamoci questa abbuffata di coppe e poi giochiamoci i mondiali. Perché privarci del sale dell'imprevisto. Certo è più appetitoso la gallina-mondiale, ma intanto c'è quest'uovo europeo. È una concreta, tangibile affermazione del calcio italiano, seppure con gli innesti stranieri. Innessi, poi, che in diversi casi non sono stati così determinanti. La Samp ha conquistato la finale con il solo Katanec. La Juventus si è permessa il lusso di lasciare in panchina Zavarov. Se non è un successo italiano «doc», poco ci manca.

Esaurite le statistiche veniamo alle considerazioni. La soddisfazione per lo splendido *plein* è soffocata dalle preoccupazioni mondiali. Tutte queste finali che spazzeranno in tre riprese (9, 16 e 23 maggio) e il clima del raduno azzurro, non faranno male alla nazionale? Ma questo vale per i seguaci della setta «la botte piena e la moglie ubriaca». Il calcio, sottoposto ad una scientifica overdose, trova il modo di disintossicarsi con queste reazioni che, per fortuna, fanno saltare i conti di un calcio troppo calcolato.

Godiamoci questa abbuffata di coppe e poi giochiamoci i mondiali. Perché privarci del sale dell'imprevisto. Certo è più appetitoso la gallina-mondiale, ma intanto c'è quest'uovo europeo. È una concreta, tangibile affermazione del calcio italiano, seppure con gli innesti stranieri. Innessi, poi, che in diversi casi non sono stati così determinanti. La Samp ha conquistato la finale con il solo Katanec. La Juventus si è permessa il lusso di lasciare in panchina Zavarov. Se non è un successo italiano «doc», poco ci manca.

Esaurite le statistiche veniamo alle considerazioni. La soddisfazione per lo splendido *plein* è soffocata dalle preoccupazioni mondiali. Tutte queste finali che spazzeranno in tre riprese (9, 16 e 23 maggio) e il clima del raduno azzurro, non faranno male alla nazionale? Ma questo vale per i seguaci della setta «la botte piena e la moglie ubriaca». Il calcio, sottoposto ad una scientifica overdose, trova il modo di disintossicarsi con queste reazioni che, per fortuna, fanno saltare i conti di un calcio troppo calcolato.

Godiamoci questa abbuffata di coppe e poi giochiamoci i mondiali. Perché privarci del sale dell'imprevisto. Certo è più appetitoso la gallina-mondiale, ma intanto c'è quest'uovo europeo. È una concreta, tangibile affermazione del calcio italiano, seppure con gli innesti stranieri. Innessi, poi, che in diversi casi non sono stati così determinanti. La Samp ha conquistato la finale con il solo Katanec. La Juventus si è permessa il lusso di lasciare in panchina Zavarov. Se non è un successo italiano «doc», poco ci manca.

Che non è in una buona condizione.

Infatti non lo è, ma siamo nella normalità. Sta recuperando, Gianluca. È stato infortunato a lungo e ora sta recuperando...

Quattro squadre in finali di coppa, più il possibile apoggio scudetto: rischia di trovarsi a Coverciano con pochi italiani.

Sì, con pochissimi mi intimo. È un grosso problema. Non mi preoccupano i possibili infortunati, mi preoccupa il tempo sottratto al ritiro, al lavoro di amalgama della Nazionale. Ma che sarebbe finita così, che a Coverciano ci saremmo trovati in sette, otto, io lo sapevo da un anno. Da quando furono decise certe date...



Azelegio Vicini alza le mani ma non per arrendersi. Dopo le affermazioni nelle Coppe europee toccherà a lui e agli azzurri

Il fischietto austriaco Kohl per la finale Milan-Benfica



Il 23 maggio Milan e Benfica si contenderanno a Vienna la Coppa dei Campioni di calcio. Così, anche in omaggio alla nazione che ospita l'atteso evento, la direzione della partita è stata affidata all'arbitro austriaco Helmut Kohl di Salzburg (nella foto), fischietto internazionale dal nome impegnativo (omonimo del primo ministro della Germania ovest). Kohl ha già diretto la finale di Supercoppa tra Milan e Barcellona ed è la terza volta che un arbitro austriaco è chiamato a dirigere una finale di coppa.

Basket La Jugoplastika concede il bis in Coppa Campioni

Il fattore campo non è stato sufficiente per lanciare il Barcellona verso la Coppa dei Campioni. Il massimo trofeo continentale è stato vinto per il secondo anno consecutivo dalla Jugoplastika che ha sconfitto a Saragozza (Spagna) per 72-67 il quartetto catalano. La squadra dalmata ha comandato il punteggio dal quinto minuto di gioco (40-36 il parziale del primo tempo) ed ha per il resto della partita rimontato il Barcellona. Il migliore in campo degli jugoslavi è stato Toni Kukoc, autore di 20 punti. In attesa della finalissima, a Saragozza aveva tenuto banco il basket... parlato. Progetti e proposte a non finire, dal varo di un megatorneo precampionato itinerante (Barcellona, Roma e Salernico) aperto alle squadre di queste città con l'aggiunta di Real Madrid, Philips e Maccabi, all'allargamento a 12 squadre del girone finale di Coppa dei Campioni. Tra un mese la conferenza della Fiba a Lissabona chiarirà ulteriormente la situazione.

«Germanie unite alle Olimpiadi» Desiderio di primo ministro

Lothar de Maizière, primo ministro della Repubblica democratica tedesca, ha dichiarato che il suo nuovo governo farà di tutto per favorire la formazione di un'unica squadra tedesca ai Giochi olimpici di Barcellona del '92. «Dobbiamo avorare insieme alla Rfg per questo scopo», ha poi precisato de Maizière - «anche se l'unità politica delle due Germanie non è ancora stata raggiunta. Propongo inoltre una futura candidatura della città di Berlino come sede dell'Olimpiade perché, come futura capitale della Germania unita, sarà il punto d'incontro delle genti dell'Est e dell'Ovest».

Già un record nel Gran Premio di San Marino: il tutto esaurito

Ad un mese di distanza dal Gran Premio di San Marino del 13 maggio, il circuito Enzo e Dino Ferrari ha già fatto registrare un record: i biglietti sono tutti esauriti e, tempo permettendo, nel fine settimana che include prove e corsa si prevede un afflusso di non meno di 200.000 persone in riva al Santiero. I paganti della scorsa stagione erano stati 198.000. Affari d'oro per i barattari che vendono i biglietti della tribuna centrale a 500.000 lire. Anche la presenza dei giornalisti sarà da primato: già oltre 500 gli accreditati, compresi cinesi e sovietici.

Per i turisti di Italia '90 c'è anche un vademecum

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha realizzato, insieme al ministero italiano del Turismo e dello Spettacolo, un utilissimo vademecum turistico-sanitario da distribuire ai tifosi stranieri che verranno in Italia in occasione del mondiale. La guida è stampata in 3 lingue (inglese, francese e tedesco) e verrà distribuita agli assessorati al turismo delle 12 città che ospiteranno le partite di Italia '90. La presentazione ufficiale dell'iniziativa è fissata per il 2 maggio alle ore 10.30 nella Sala del Cenacolo della Camera dei deputati a Montecitorio.

Presentato a Cosenza il Giro d'Italia delle donne

Dal 14 al 22 luglio si disputerà la 3ª edizione del Giro d'Italia femminile di ciclismo, organizzato dal «Velo Club-Donna Sport». La corsa è stata presentata ieri mattina nella sala provinciale di Cosenza, città dalla quale partirà la prima delle dieci tappe che porteranno al traguardo finale di Verona. Alle cerimonie erano presenti l'assessore allo sport della Regione Calabria, Aniello De Nitto, e l'assessore provinciale Adriano Aceti; la federazione era presente con il consigliere Panebianco e il presidente provinciale Serra. Piacevole la presenza delle vicatrici delle due precedenti edizioni Roberta Bonanomi (1988) e Maria Canni (1989). Interessante il tracciato che si snoda per 700 km. Lungo la dorsale appenninica, toccando città quali Castrovillari, Sala Consilina, Salerno, Roccaraso, Chieti, Teramo, Viterbo, S. Quirico d'Orcia, Castiglione dei Pepoli, Castelvetto, Modena e Verona. Oltre 20 le nazionali invitate a partecipare al Giro che riscuote una crescita continua di interesse.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18, 15 Tg2 Sportsera; 20, 15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15, 30 Videospot: Nuoto sincronizzato, da Loano - Bicibike - Pallanuoto, serie A; 18, 30 Ciclismo, Giro di Puglia; 18, 45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23, 05 Calciomania; 1, 15 Basket Nba.
Odeon. 22, 30 Forza Italia; 24 Odeon sport.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 21, 30 Mondocalcio; 23, 15 Stasera sport.
Capodistria. 13, 45 Mon-gol-fiera; 14, 45 Boxe di notte; 15, 45 Tennis Atp; 16, 45 Basket Nba; Lakers-Atlanta; 18, 15 Wrestling spotlight; 19 Play-off; 19, 30 Sportime; 20 Calcio tedesco: Kaiserlautern-B.Leverkusen; 22 Sottocanestro; 22, 22 Il grande tennis; 24, 10 Eurogolf; 1, 10 Juke box.

BREVISSIME

Pallavolo. Doug Beal, tecnico degli Stati Uniti che vinsero l'oro alle Olimpiadi dell'84 e 88, allenerà la Mediolanum.
Eliminato Piatolesi. Al torneo di tennis di Nizza. È stato sconfitto dallo svizzero Jakob Hlasek per 4-6, 4-6.
Aletica. Lo statunitense Greg Foster, due volte campione del mondo dei 110 hs, è stato sospeso 3 mesi per doping.
Stadio Licata. La Prefettura di Agrigento ha concesso l'abitabilità del «Dino Liotta» che domenica riceve il Pescara.
Cinema sportivo. La 45ª edizione del Festival Internazionale si svolgerà a Torino dal 23 al 28 aprile.
Giro di Puglia. Michele Moro si è aggiudicato la 3ª tappa, Bitonto-Ginosa di 175 km, con breve distacco sul gruppo.
Ste 11 Graf. Ha detto che lascerà il tennis prima dei 30 anni e dopo una grande vittoria. Ora ne ha 21.
Paol Cayard. Il timoniere de il Moro di Venezia è al comando della Agy Cup in svlgimento a Rovigno (Yug).
Brian Shaw. Lo straniero de il Messaggero di Roma si è infortunato in allenamento ad una spalla. Dubbi per domenica.
La Cecchini passa. Al terzo turno del torneo di Eckerd (Florida) battendo l'olandese Ter Riet per 6-4, 6-2.
Play-off pallavolo. R risultati del secondo turno delle partite di semifinale: Sisley Treviso-Maxicono Parma 3-1 Philips Modena-Sernagiotto Padova 3-2.



Lennart Johansson



Antonio Matarrese

Matarrese eletto vicepresidente Uefa

LA VALLETTA. Secondo previsioni, nel ventesimo congresso dell'Uefa, Antonio Matarrese è stato nominato vicepresidente dell'organizzazione, al posto dello scozzese David Wili, dimissionario. Nominato di presidente per lo svedese Lennart Johansson. Una sorpresa, invece, per quanto riguarda gli altri tre vicepresidenti: sono stati riconfermati il cecoslovacco Vaclav Jira e il sovietico Nikolaj Ryashentsev, mentre Freddy Rumo ha rinunciato alla sua vicepresidenza in seguito alla decisione di Johansson di nominare Jira e Matarrese membri effettivi nel comitato di urgenza, e Rumo e Ryashentsev, membri

supplenti. Al posto del rappresentante svizzero, il neopresidente della Uefa ha nominato l'ungherese Bernd Millichip. Raggiante, per la sua nomina, il presidente della Federcalcio Matarrese. «Rumo non l'ha presa bene - ha detto Matarrese - è particolarmente arrabbiato con me. La nomina di Johansson, comunque, lo credo che abbia un preciso significato di serenità per un ambiente che deve crescere». La mossa è stata chiara, per tutti: scegliendo il candidato svedese, e di conseguenza rompendo il fronte dell'«Entente de Florence» (la coalizione delle sedici nazioni dell'Europa oc-

cidentale, ideata dallo scomparso Artemio Franchi), il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha sì favorito la nomina di Johansson, ma si è anche assicurato una crisi di vicepresidenza. Importante soprattutto per la sua presenza nel comitato d'urgenza. Matarrese ha sottolineato che «questa elezione deve rappresentare un premio a tutta la federazione per il calcio italiano». Parlando poi dei programmi futuri, Matarrese ha detto che «è difficile per adesso fare programmi, ma vorrei ricordarvi che da quando sono nel comitato esecutivo dell'Uefa, sono stati fatti passi da gigante.

Un esempio? Prima dei quarti di finale le grandi squadre non si possono incontrare». Nel corso dei lavori di questo ventesimo congresso della Uefa, Matarrese ha irrotto proposto, in qualità di presidente della commissione calcio professionistico, un'indennità per i calciatori stranieri da tre a cinque milioni di franchi svizzeri. Una decisione: su questo argomento verrà comunque presa il prossimo 23 maggio, a Vienna, durante la prima riunione ufficiale del nuovo comitato esecutivo. Matarrese ha quindi parlato del successo italiano nelle coppe europee. «L'appetito vien mangiando»,

ha detto Matarrese. «Sono ormai ore che ricevo congratulazioni. Tutti, in questo momento, guardano al calcio italiano con ammirazione, se permettete, anche con una certa invidia. Il nostro accesso in massa alle tre finali e il risultato migliore che potesse ripagare i nostri sforzi. Gli sforzi della federazione e delle società, dei dirigenti, di tutti coloro che animano il nostro calcio. Un calcio forte e speriamo ancora vincente». Quando gli ha chiesto: «Ma tutti questi impegni non stresseranno i giocatori di Vicini?», lui ha risposto: «No, ma quale stress, son giovani e forti, i nostri ragazzi, e non si stancheranno».

Sampdoria. C'è ottimismo a Genova per la fine di coppa delle Coppe Boskov, Mantovani e la squadra ora vogliono il titolo sfuggito un anno fa

«Pronti per entrare tra i grandi»

Per il secondo anno consecutivo la Sampdoria ha saputo centrare l'accesso alla finale di coppa delle Coppe: e la Genova blucerchiata mercoledì notte ha festeggiato con grandi e chiassosi caroselli di auto nelle vie centrali della città. Da ieri mattina però Boskov, il presidente Mantovani e la squadra pensano già a Göteborg e all'Anderlecht. Mentre Vierchowad racconta la sua brillante stagione.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Boskov & Samp. La ditta scopre altre affinità mentre il football italiano celebra il suo storico momento. Nessuno dei due ha mai vinto niente in Europa: fallì lo zingaro di Novi Sad quando era al Real Madrid, fallì con lui la Sampdoria l'anno scorso a Berna. Bacheche personali e bacheche di club senza trofei di questa portata, unico caso fra le 4 etnie, ma non c'è proprio nulla di cui vergognarsi. Perché abbiamo raggiunto per la seconda volta consecutiva la finale di Coppa, un'impresa «di Milano», la squadra più forte del mondo», spiegava Fausto Prati, il libero d'emergenza cernato da Boskov. Esau-

belga non sia più impenetrabile come un tempo - anche se in compenso l'attacco... - e qui interveniva l'inseparabile Mancini a magnificare le doti del duo Vanderlinden-Degryse. Boskov invece sottolineava come a Göteborg la squadra di De Mos farà registrare un'importante assenza, quella del suo connazionale jugoslavo Jankovic, pure lui ex Real Madrid. «È sappiamo anche bene come giocano i nostri avversari, i loro schemi sono sulla fal-sariga di quelli di Ajax e Fsv Eindhoven, perciò ribadisco che abbiamo il 51% di possibilità di vincere il trofeo». L'ottimismo dell'imprevedibile Vujadin ieri era abbastanza condiviso dal presidente Paolo Mantovani. «L'anno scorso contro il Barcellona arrivammo "in carriola", quest'anno mi sembra che le cose stiano in altro modo». Il massimo dirigente-Samp, che in cuor suo spera (desiderio pressoché impossibile) di vedere a Göteborg anche Cerezo in campo, ha parlato per una mezz'oretta, complimentandosi coi tifosi come già nei giorni scorsi. «L'attaccamento ai colori della

società si misura con le sconfitte, non certo coi successi. L'anno scorso a Berna ci seguirono in 16mila, penso che in Svezia malgrado la lunga traversata non saranno molti di meno». Tuttavia i primi prezzi dei voli charter per Göteborg (andata e ritorno in una sola giornata) annunciati da un'agenzia parlano di 700mila lire, una cifra che potrebbe scoraggiare molti aficionados. «Io - continuava Mantovani - credo nel destino e nelle coincidenze: l'anno scorso la nostra avventura europea iniziò in traversata col Norkoeping, poi la Svezia giocherà i Mondiali da noi a Genova, insomma tutti questi segnali svedesi contengono qualcosa di buono, ne sono certo».

Un grande successo dei club italiani come aperitivo ai Mondiali? Ci ha pensato Vialli a chiudere il discorso con una battuta: «Penso di sì, mi auguro di sì: l'unico danno invece è per Vicini». A proposito di Nazionale, anche col Monaco Pietro Vierchowad è risultato il migliore in campo proprio sotto gli occhi del ct per il difensore è una stagione strepitosa.

«Confermo, anche se mi fa un certo effetto ottenere tutti questi consensi a ramini a 31 anni, con 13 campionati (10 in A) alle spalle. Per un difensore è comunque più facile, vedi l'esempio del tedesco Augenthaler, mettersi in evidenza nelle partite di Coppa: in Italia invece diventi famoso soltanto coi gol». Ma Vierchowad ha rimediato anche a questo. «Quest'anno ho già segnato tre volte in Coppa ed altrettante in campionato: dove ho realizzato finora 20 reti complessive che è anche il record assoluto per un difensore che non sia terzino fluidificante». Poi lo «zar» genovese ha concluso con alcune battute. «La cosa più difficile nel marciare Diaz è stato trattenermi dal ritriggerli le gomitate: rischiamo l'ammorazione, non avrei potuto giocare la finalissima. Ramon è stato comunque una delusione. Gullit? Su quella vicenda andrò fino in fondo, è ora di finirlo con gli stranieri che vengono da noi per fare soldi e sparlarsi dietro». E la Juventus? «Se Mantovani mi vuole cacciare, lo faccia. Io da Genova non vorrei muovermi più».



Lombardo esulta dopo il suo gol che ha definitivamente piegato il Monaco

Tradizione da battere Anderlecht, bestia nera per le squadre italiane

Gli avversari e la Sampdoria sono dei veterani delle Coppe europee e, in quella delle Coppe, hanno conquistato due titoli, vincendo anche due Supercoppe sul finire degli anni settanta. Una squadra quindi che, in fatto di confronti internazionali, viene da lontano e che quest'anno ha guadagnato la finale eliminando per ultima la Dinamo di Bucarest a Bucarest, la formazione guidata da Mircea Lucescu, tecnico concesso da Bologna e Pisa.

L'Anderlecht di Bruxelles schiera in nazionale cinque giocatori tra cui gli attaccanti Van Der Linden (suo il gol alla Dinamo), e De Grysse, quest'ultimo richiesto anche sul mercato italiano. Con le italiane poi l'Anderlecht ha un bilancio estremamente positivo avendo eliminato, nelle ultime apparizioni, la Fiorentina nell'85 in Coppa Uefa, la Juventus nell'82 in Coppa dei Campioni, il Napoli nel '77 in Coppa delle Coppe.

Il trionfo nelle coppe

Dopo la notte magica di Monaco i rossoneri sono già con la testa ai prossimi impegni

Sacchi: «Abbiamo fatto progressi straordinari» E domenica a Verona Gullit riparte dalla panchina



Cagliari Gli inglesi troveranno la loro isola

Scommesse A Londra prevedono il «tris»

Il Milan senza freni

Per il Milan non c'è tempo neppure per i festeggiamenti. I rossoneri pensano già al campionato, mentre Sacchi analizza «lo straordinario momento del calcio italiano. Vicini deve essere contento, non preoccuparsi». Intanto, per l'incontro di domenica contro il Verona, Gullit dovrebbe sedersi in panchina. Ieri ha disputato una partita con esito soddisfacente: 50 minuti, due gol e un palo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MONACO. Il Milan va di fretta: anche nei festeggiamenti. E la notte dei brindisi dura solo un paio d'ore: tre bottiglie di champagne, canti e con dei giocatori, il breve discorso del presidente e un abbraccio a tutti i suoi compagni. Ieri mattina, prima di ripartire per Milano, tutti i pensieri volavano verso Verona, e verso questo difficilissimo finale di stagione dove il Milan gioca d'azzardo su tre tavoli: scudetto, Coppa Italia, Coppa dei Campioni. Momento Magico Del Calcio Italiano. Prima dello sprint finale, una pausa sullo straordinario momento che sta attraversando il calcio italiano. Arrigo Sacchi lo sottolinea con forza: «Sì, questo è un momento straordinario. E non è giusto tirare in ballo sempre gli stranieri. Facciamo pure due conti: la Sampdoria in pratica ne utilizza uno solo, il Milan due, la Fiorentina uno e la Juventus qualche volta due. Sarebbe quindi scorretto attribuire i meriti solo a loro. E non mi si dica che Vicini debba essere preoccupato. Non c'è motivo: si ritroverà infatti con dei giocatori vincenti e al massimo della forma. Inoltre saranno tutti col morale alto. Una situazione ideale per gestire una nazionale. Quando l'Olanda di due anni fa? Il Fsv aveva vinto quasi tutto, eppure non si è ritrovata con dei giocatori logorati e stessati. La vittoria ti dà carica, morale, energia fisica e psichica. Il calcio italiano ha fatto dei progressi straordinari dal punto di vista genetico abbiamo sfornato una serie di giocatori straordinari. Tuttavia, le squadre italiane direi che hanno qualcosa di più».

do tale che la gente se lo ricorderà per un bel pezzo? E il Benfica? «Una finale difficile - commenta Sacchi - avrei preferito il Marsiglia, una squadra più individualista e meno tattica. Il Benfica ci può mettere in difficoltà». Infine su Borgonovo: «È stato determinante per la qualificazione. Sono contento anche per lui: adesso avrà modo di farsi apprezzare. È un'opportunità inaffabile». Berlusconi. Il presidente rossoneri, dopo la partita, ha festeggiato con i giocatori la qualificazione. «Sono davvero contento di loro: erano soddisfatti solo di aver raggiunto la finale. E non si sono neppure interessati alla clausola che prevede una maggiorazione (più di dieci milioni, ndr) dei premi. Sono contento della finale col Benfica: mi sembra di ritornare all'83, quando il Milan s'aggiudicò la prima Coppa dei Campioni superando i portoghesi». Berlusconi, dopo aver sottolineato che è ancora indignato per le accuse che gli sono state rivolte a proposito della monetina di Alemão, ha poi annunciato che, a fine agosto, il Milan parteciperà a un quadrangolare con Benfica, Liverpool e Bayern.



Arrigo Sacchi. Sopra: Gullit sorride, domenica sarà già in campo? Sotto: Borgonovo polemico con Vicini

Ora tutti vogliono Borgonovo, due giorni fa solo un ex Tra interventi e panchina è rinato un gioiello

MONACO. Una cuffia stereofonica ciondolante, gli occhi gonfi di sonno, il sorriso rilassato di chi ha superato l'ostacolo più difficile. Stefano Borgonovo attraversa il corridoio della dogana e si guarda attorno: il pattugliatore dei cronisti attende proprio lui. Non c'era più abituato: di solito, ai giornalisti, si limitava a dare qualche informazione sul suo stato di salute. Il ginocchio che scricchiola, una influenza rognosa, perfino un principio di labirintite. Insomma: il solito grande avvenire alle spalle. Adesso, per quel pallonetto di mercoledì sera, Borgonovo è di nuovo in sella e i taccuini pendono dalle sue labbra. Rimpianti? Andrà davvero alla Fiorentina? E con Vicini? Ci è rimasto male per l'esclusione dalla nazionale? Cominciamo proprio da qui. Borgonovo è assai irritato con Azeglio Vicini. Dice: «Sì, mi brucia un po', speravo di essere convocato

per i mondiali. In generale, poi, non si è mai fatto sentire. Almeno una voce, una telefonata, una spiegazione. In settembre, ad esempio, stavo bene, segnavo. Credevo mi chiamasse per la partita con la Bulgaria. Invece niente: ci sono rimasto male. Persone meno importanti di lui, mi sono state molto più vicine». Periodo brutto. «Ho passato dei momenti tristi, soprattutto in dicembre quando mi hanno aperto il ginocchio. I nostri compagni vincevano la coppa Intercontinentale: io e Filippo Galli eravamo e uscivamo dalle cliniche. Eravamo contenti per la squadra, e tristi per noi. Ho avuto la forza di non lasciami mai andare. Devo ringraziare chi mi ha aiutato: mia moglie Chantal e Branchini, il mio procuratore».

E il futuro? Borgonovo vorrebbe essere determinante in questo finale di stagione («Ha un grandissimo fiuto per il gol, ha detto Sacchi di lui»), per il futuro attende una risposta dalla società. E quasi sicuro, però, che ritorni a Firenze. «Se resta al Milan - sottolinea Branchini - Stefano dovrebbe essere impiegato con regolarità. Certo, non stando bene, Sacchi ha dovuto per forza lasciarlo fuori. Chiaro che se viene Agostini, anche per questioni di anagrafe, dovrebbe restare di più lui in panchina. Comunque, non è ipotizzabile un suo trasferimento temporaneo: se va v.a., va definitivamente».

Il nuovo Benfica è il miracolo di Sven Eriksson

Poche squadre in Europa e quindi nel mondo possono vantare un curriculum di record e di titoli con il Benfica, società fondata nel 1904 come Sport Lisbona e col nome di oggi dal 1908. Sono 28 i titoli nazionali conquistati e 24 le Coppe spesso ottenute nello stesso anno a conferma di una posizione che oltre che di prestigio in qualche caso è stata anche di assoluto monopolio. Come, ad esempio, negli anni sessanta quando, con il grande Eusebio, vinceva due Coppe dei Campioni consecutivamente (60/61 e 61/62, sequenza interrotta proprio dal Milan nel 62/63). Un bilancio arricchito da una tenuta ai vertici nazionali difficilmente eguagliabile e dimostrato anche nell'ultimo decennio dove i 5 titoli guadagnati si accompagnano a 3 se-

condi posti e 2 terzi. La squadra che affronta il Milan è che è arrivata alla finale eliminando via via gli irlandesi del Derry City, gli ungheresi dell'Honved, i sovietici del Dniepr e l'Olympique Marsiglia, è allenata da Sven Eriksson, vecchia conoscenza italiana avendo guidato Roma e Fiorentina, e conta ben sette nazionali portoghesi nelle sue fila: il portiere Silvino, i difensori Alvaro e Velloso, i centrocampisti Chalana, Pacheco e Pereira, l'attaccante De Brito. Stranieri sono però i suoi uomini più pericolosi, il brasiliano Valdo e lo svedese Magnusson. Il Benfica è il club più amato del Portogallo, conta quasi 90 mila abbonati e uno dei suoi vantò è, con lo stadio «De Luz» capace di 120 mila posti, la correttezza dei suoi tifosi, pacifici e sportivi.

CAGLIARI. La Sardegna ed il suo capoluogo si preparano ad Italia '90 cercando di approfondire la conoscenza degli «spiti» che invaderanno in massa l'isola per assistere alle partite dei mondiali. Arrivano gli inglesi e il titolo scherzoso del convegno di lunedì prossimo in cui si discuterà dell'imminente arrivo della squadra di calcio inglese e dei suoi tifosi a Cagliari. L'Inghilterra è iscritta nel girone isolano dei mondiali (Sicilia e Sardegna) assieme a Olanda, Eire ed Egitto. Il convegno, organizzato da l'assessorato comunale allo sport e dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo, vedrà la presenza delle delegazioni inglesi ed italiana. Per l'intera giornata si parlerà dei problemi legati al comportamento violento delle frange estremiste dei tifosi britannici, i famigerati hooligans. «Una situazione dai risvolti soci così ampi - ha sottolineato Franco Stefa presidente dell'associazione Italia-Inghilterra - che non può essere considerata solo un problema di ordine pubblico». Nel corso del convegno verrà anche fatto il punto sulle numerose iniziative turistiche e di intrattenimento già predisposte a corollario dell'avvicinamento calcistico. In particolare sono stati studiati degli itinerari di natura culturale, folkloristica e gastronomica, che consentiranno ai tifosi stranieri di conoscere meglio Cagliari ed i centri della provincia.

LONDRA. Dopo il poker di squadre finaliste, l'Italia calcistica potrebbe festeggiare una storica tripletta nelle coppe europee. Un'ipotesi tutt'altro che improbabile a giudicare dalle previsioni della «Ladbroke», la più grande casa di scommesse della Gran Bretagna. Il tris «made in Italy», con il Milan vincitore della Coppa dei Campioni, la Sampdoria di cuella delle Coppe e la Juventus del trofeo Uefa, ha una quota di 3 a 1 sui tabelloni della Ladbroke. Nel dettaglio la formazione rossonera risulta nettamente favorita per la conquista del titolo di campione d'Europa. La squadra di Sacchi è pagata soltanto uno a tre (mille lire di vincita su tremila giocate) in caso di vittoria sul Benfica. Più difficile invece, secondo i bookmakers, il compito del Sampdoria contro i belgi dell'Anderlecht. I blucerchiati sono ugualmente favoriti, ma con una quota di 4/6 vicina a quella degli avversari (6/5). Infine lo scontro tutto italiano fra Juventus e Fiorentina in Coppa Uefa vede i bianconeri in vantaggio. La squadra torinese viene offerta a 1/2 rispetto ai 6/4 degli iugliati. Sostanzialmente simili si presentano i pronostici di altre due importanti case di scommesse inglesi, la «Coral» e la «William Hill». Va rilevato come nella scorsa stagione le previsioni degli esperti della Ladbroke nelle coppe europee si erano avverate al cento per cento.

Febbre mundial in Brasile Il presidente De Mello diventa un «nazionale» Romario recuperò record

BRASILIA. È ormai accertato. Senza un'abilità sportiva fuori dal comune, le cariche presidenziali dei paesi sudamericani sono difficilmente raggiungibili. Dopo il presidente argentino Menem (calciatore, tennista, pugile, cestista e pilota) e il boliviano Zamora (ex calciatore professionista), è ora la volta del nuovo leader brasiliano Fernando Collor De Mello. Il capo di Stato ha confermato ieri la sua partecipazione ad un allenamento della nazionale di calcio brasiliana, in programma il 12 maggio a Teresopolis. A conferma della serietà delle sue intenzioni, Collor De Mello ha già cominciato una rigorosa preparazione fisica. Il presidente ha anche ribadito la sua presenza alla partita inaugurale di Italia '90 tra le nazionali di Argentina e Camerun, l'8 giugno a Milano. Collor De Mello si trasferirà poi a Torino dove il 13 giugno il Brasile farà il suo esordio contro la Svezia.

Intanto dall'Olar da giungla buone notizie sulle condizioni fisiche di Romario, titolare della nazionale carioca. Il giocatore, reduce da una frattura del perone, ha tolto il gesso che gli ha immobilizzato la gamba per tre settimane, iniziando la terapia rieducativa. Un recupero a tempo di record che ha autorizzato all'ottimismo l'attaccante del Psv Eindhoven. «Sono felice - ha dichiarato via telefono Romario al quotidiano Jornal do Brasil - la mia gamba sta bene. Non si nota nemmeno la sua artrofilia muscolare rispetto all'altra. A questo punto non ho dubbi, giocherò nei campionati mondiali. Il prossimo 20 maggio sarò regolarmente a disposizione della nazionale brasiliana».



C'è un Baggio di troppo nel derby italiano

Qui Juventus Zoff: «A me basta solo Casiraghi»

RONALDO PERGOLINI

COLONIA. Casiraghi ha ancora evidenti i segni della battaglia: un taglio all'angolo della bocca. È il ricordo che gli ha lasciato il tedesco Giske. «Ma anch'io gli ho lasciato un souvenir sull'arcata sopracciliare», fa con l'aria da simpatico duro. A soli 21 anni il ragazzo ha dimostrato a Colonia di essere maturo in fretta. È sono in molti a vedere in lui un nuovo Bettiga. Il vero Bettiga, interrogato sul possibile «erede», prima si schermisce dicendo di non ricordare come era a vent'anni, poi ammette che una qualche analogia ci può essere: «Anche se la mia formazione calcistica - precisa - è stata più da centrocampista». Il ragazzo non appare troppo sorpreso per la sua prova giocata a tutto campo con sicurezza e determinazione: «Mi è capitato di giocare in quella maniera anche altre volte, per me è normale». Continua invece a sorprendersi Dino Zoff. Non per i successi della squadra, ma per i comportamenti della società. L'annuncio in pompa magna dell'acquisto di Haessler, dato subito dopo la conquista della finale di coppa, è un altro dei rospi

che la Juventus lo ha costretto ad ingoiare: «Ci vorrebbe un po' più di rispetto per chi vince», dice con il suo tono rancoroso, ma non vendicativo. Effettivamente lo stile pare ormai aver abbandonato le stanze di piazza Crimea. Attorno a questa Juventus sembra che sia stato imbastito un singolare gioco sadico. Squadra quasi sopportata, un tecnico subitlo come un male necessario. Ma Zoff e i giocatori non hanno indossato i panni dei masochisti: due finali di coppa conquistate e un campionato più che dignitoso: «E se ci fosse stato meno scetticismo e indifferenza attorno a noi - mugugna Zoff - avremmo potuto dire la nostra anche sullo scudetto». Ma la patemalica Signora ha deciso di indossare i metallici panni del manager. Il presidente Chiusano liquida così l'accusa di mancanza di tatto sull'annuncio di Haessler: «Era una trattativa già nell'aria da tempo. E poi i giocatori sono dei professionisti, non possono farsi condizionare da queste cose». I professionisti non hanno un cuore, sentenzia l'avvocato dell'Avvocato. E, invece c'è chi

non si vergogna di rendere pubblici i suoi sentimenti. Bruno dedica il successo di coppa al più grande allenatore che io abbia mai avuto». Casiraghi non dimenticherà le doti umane di Zoff e si rammarica per il modo come è stata condotta la vicenda. E intanto i tifosi bianconeri si sono dati appuntamento domenica prossima al Comunale, dove organizzeranno una gran festa d'addio per Dino Zoff.



Dino Zoff



Francesco Graziani

Ma le lenti dell'avvocato Chiusano non hanno i retrovisori. Parla con entusiasmo del nuovo acquisto con il quale la Juve ha stabilito il record della più grossa cifra, mai pagata nella sua storia, per un giocatore. Con Haessler e signora l'avvocato Chiusano ha anche cenato mercoledì sera dopo la partita: «È un ragazzo intelligente - ha assicurato il presidente bianconero - non avrà difficoltà ad ambientarsi. Lo abbiamo invitato a Tonno per la finale di Coppa Uefa». Haessler è considerato la prima pietra sulla quale costruire la nuova Juventus: «Ce lo segnalò Platini - confessa l'avvocato Chiusano - In attacco ora pensiamo di essere a posto. Adesso cerchiamo difensori e centrocampisti». E Baggio? «Non posso dire che è della Juve, né che non lo sarà mai, ma posso tranquillamente ammettere che il giocatore ci piace. Ma quali possono essere i nuovi obiettivi della Juve sul mercato straniero? «Abbiamo un'ampia rosa sotto osservazione. Koeman e Mozer non ci interessano. Reuter e Nilsson? Vedremo».

Qui Fiorentina «È già bianconero? Non ci interessa»

LORIS CIULLINI

È di quelle ad alto rischio. «Se i tifosi», come scrive, sono tutti dalla mia parte colgo l'occasione per inviare un messaggio: a lo stadio si va per divertirsi, per assistere ad una bella partita e non per fare la guerra. E ve lo dice uno che quando giocava avrebbe dato un litro di sangue per battere i bianconeri».

Entro il 12 maggio i giocatori prescelti da Vicini conosceranno già il loro destino. Baggio potrebbe essere della Juventus. Giocherebbe lo stesso? «Certo. Roberto è legato alla Fiorentina e soprattutto ai tifosi che lo adorano. Comunque non mi pongo a un problema sul comportamento del giocatore. Lo farei giocare anche se come dite ci saranno dei problemi di ordine pubblico».



Labate interroga Marocchi sulle «proposte» del Cesena

Juventus. Marocchi aveva accusato gli avversari (in particolare Domini) di averlo invitato a non impegnarsi e ad accontentarsi del pareggio. Al termine dell'interrogatorio, effettuato nella sede della squadra torinese, i due diretti interessati non hanno voluto fare dichiarazioni. Il centrocampista della Juventus avrebbe comunque confermato il contenuto delle affermazioni a caldo di domenica scorsa, ribadite per intero lunedì ai giornalisti.

F1. Per il pilota inglese della Ferrari l'ombra di Prost e la minaccia di Senna

Mansell, la voglia matta di mondiale

I sogni di gloria della nuova Minardi

IMOLA Non si è ancora esaurito il clamore per il debutto della nuova Ferrari avvenuta al Enzo e Dino Ferrari di Imola due giorni fa ed ecco che compare la nuova e pur altissima Minardi siglata M190. Sì, perché ormai quando qualcosa si muove nella scuderia faentina cronisti e fotografi accorrono quasi si dovesse accogliere una diva. Merito dei risultati conseguiti negli ultimi mesi certo, ma soprattutto di quell'annuncio incredibile di fornitura dei motori Ferrari per il 91. «Non sono così esivamente preoccupato - ha esordito ieri Giancarlo Minardi - Perché mai questo medio matimotomoto sisco con Maranello dovrebbe fallire? Certo lavoriamo e questa ultima monoposto ne è la prova ma la carne al fuoco è ben altra. Intanto abbiamo già dieci disegnatori sei ingegneri e in totale con i meccanici possiamo contare su circa 70 persone». Una cifra destinata a salire nel senso che i cartelli con la scritta «offresi lavoro ben remunerato» sono già in distribuzione da tempo in quel di Faenza. «In effetti dobbiamo arrivare ad almeno 100 persone - conferma Minardi - per non parlare del budget annuale che deve essere almeno raddoppiato nel 1991 quando avremo i 12 cilindri di Maranello. Anche se devo dire che a livello di sponsor per ora non è che si sia mosso molto». Un problema crediamo che non sarà comunque difficile risolvere passando quindi dagli attuali 12 a ben 24 miliardi per disputare una stagione. Una cifra che pone la squadra romagnola a un buon livello anche se come è stato precisato «non bisogna montarsi la testa siamo sempre un'equipe medio-piccola».

«Due top-driver sotto uno stesso tetto sono un bel problema. È indubbiamente una convivenza difficile». Ah, tira ana di fronda, o almeno di malumore incipiente, strisciante, nelle parole di Nigel Mansell, inglese della Ferrari che rincorre vittorie e record sul giro, ma che conclude le prove di Imola con una sospetta frattura ad un polso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA «Questo circuito mi esalta. Non lo dico per piaggeria, ma c'è una atmosfera diversa si sente la presenza del pubblico». Non è tipo da piaggeria Nigel Mansell uomo dal tratto ruvido, capace di dialogare a distanza con quel soggetto collettivo che è il pubblico di avvertire e condividere umori stati d'animo desideri. Vuole vincere ad Imola come nell'87 e conta sulle sue forze e sul quel sovrappiù di energia di entusiasmo che può dargli l'applauso dei tifosi.

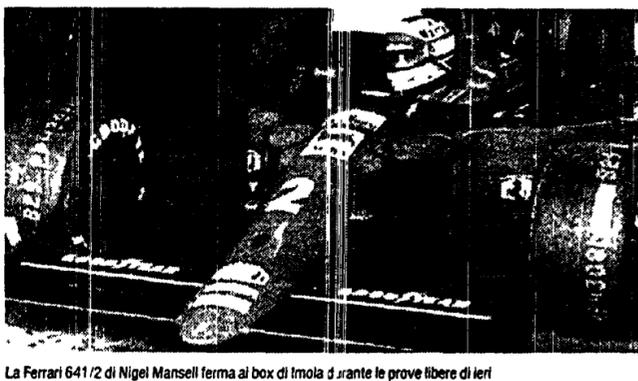
Vuole vincere. E ce la mette tutta. Rosso in viso, gli occhi cerchiati dalla stanchezza pigra a fondo l'acceleratore. Ci terrebbe, come viatico per il prossimo Gran Premio a battere il record sul giro del circuito realizzato da Alain Prost ai pri-

mo? Né lui né Prost amano il brasiliano. Ma la logica del mercato nulla concede al sentimento. I piloti sono un bene pregiatissimo ma pur sempre un bene strumentale di cui conta solo la produttività.

Ed ecco che per fuggire le due ombre Mansell è condannato a vincere. Prost ha già vinto in Brasile e ha conquistato pubblico e critica. «In Brasile siamo stati fortunati - puntualizza l'inglese - L'incidente di Senna l'errore di Boutsen al box. Il nostro reale valore è tutto ancora da dimostrare». Ma intanto Prost quella vittoria se la tiene ben stretta. È una moneta sonante che lui sa come spendere. Un furbo di tre cotte il francese, che si aggira sornione in borghese tra tende e motor-home. L'aria soddisfatta di un gatto che abbia appena fatto razzia in dispensa. In pista scenderà soltanto oggi.

«L'incomprensione, il dissidio tra due piloti possono far saltare gli equilibri anche in una squadra perfetta», sentenza Mansell.

Lenigma è se accenni a Prost o all'eventuale arrivo di Senna. Occasioni di dissidio con il brasiliano Mansell ne ha avute ed una volta, nell'87 in Belgio. Limitato da una scorrettezza, gli ha anche nilato un pugno di Prost, invece ha sempre tessuto grandi lodi professionistiche suo ammiratore. Ma l'ammirazione si arresta davanti a quello che è l'obiettivo naturale di ogni pilota. «Non è un mistero come per vincere il titolo mondiale. E pretendo che la squadra per cui corro mi metta nelle condizioni ideali per riuscirci».



La Ferrari 641/2 di Nigel Mansell ferma al box di Imola durante le prove libere di ieri

«Ancora un enigma, cui Mansell sembra voler affidare le proprie sensazioni. Ha fittato l'aria, ed ha avvertito che le giornate eroiche di Rio de Janeiro e di Budapest sono uno sbiadito ricordo. La squadra dei tifosi vivono solo nel presente. Ed il presente sembra essere Prost, mentre il futuro potrebbe essere Senna. Così lui si guarda attorno, con in testa sempre la stessa idea: vincere un titolo mondiale. E conclude: «Questo motore Renault ha fatto davvero dei notevoli progressi». Ma l'incidente in cui incappa al termine delle prove sembra arrivare apposta per tenerlo ancora lontano dalla sospirata vittoria. Polso gonfio e seminaoscosto in una tasca, Mansell scappa via e solo oggi dall'Inghilterra, farà sapere se si tratta di una frattura e se il GP di S. Marino potrà averlo tra i protagonisti».

Concorso Ippico a Roma
Rischi e salti ad ostacoli a piazza di Siena per l'equitazione azzurra

Mercoledì prossimo, 25 aprile, prende il via il 58° Concorso ippico internazionale di piazza di Siena che si concluderà il primo maggio. Il classico appuntamento di primavera è un appuntamento importantissimo per l'equitazione italiana, le cui azioni sono in leggero rialzo dopo la «crisi» di due anni fa. Parteciperanno cavalieri di tredici nazioni. La novità della chiropraterapia applicata ai cavalli

LEONARDO IANNACCI

ROMA Piove. E, naturalmente si torna a parlare di piazza di Siena e del suo Concorso ippico internazionale. Il maltempo sembra essere ormai diventata una caratteristica di questo appuntamento romano da sempre a metà tra lo sport e la mondanità. E anche quest'anno le previsioni del tempo non promettono niente di buono per mercoledì prossimo 25 aprile quando prenderà il via la 58ª edizione per concludersi - e questa è una prima novità - una settimana dopo il primo maggio. Negli ultimi tre giorni di gara sembrerà a villa Borghese e si disputerà una prova di dressage. Il Concorso, presentato ieri mattina sarà un banco di prova ostacolante per l'equitazione azzurra dopo la «debacle» alle Olimpiadi di Seul e il cambio della guardia alla presidenza della Fise. Dal dicembre scorso infatti al posto di Lino Scudelli sulla massima poltrona della Federazione sportiva c'è Mauro Ceccoloni, siciliano e di Mauro Ceccoloni, siciliano, oro olimpico alle Olimpiadi di Tokio del 1964.

Piazza di Siena è un appuntamento di assoluto valore tecnico - ha spiegato - La nostra equitazione ha avuto risultati confortanti nelle prime gare della stagione ma solo a villa Borghese avremo le prime indicazioni importanti per tornare ai massimi livelli. L'obiettivo primario di Ceccoloni e del tecnico Graziano Mancinelli - a sua volta oro a Monaco '72 - è quello di arrivare ai mondiali di fine luglio a Stoccolma con una squadra quantomeno d'ogni cosa.

Non sono mancate le solite polemichette sulle scelte di Mancinelli per gli azzurrabili di piazza di Siena. Uberto Lupi, netti ha accusato apertamente il tecnico di avergli preferito un cavaliere a cui aveva appena venduto un cavallo. «È assurdo un'insinuazione di questo genere - ha tagliato corto Ceccoloni - La selezione viene vagliata da una commissione composta da tre consiglieri federali e non penso proprio che Mancinelli abbia manipolato la squadra».

Molta curiosità solleverà nelle scuderie di piazza di Siena l'arte magica del dottor Lenhart Aberg, uno specialista in chiropraterapia applicata ai cavalli che arriverà nella prossima settimana a Roma appositamente per il Concorso. Il tocco magico del «guru» potrebbe quindi essere alla base di un percorso netto o di una grande prestazione del ronzino di turno.

A villa Borghese saranno in gara cavalieri di tredici nazioni (Australia, Belgio, Brasile, Colombia, Danimarca, Francia, Germania federale, Giappone, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Svizzera e Italia) per la manifestazione che apre il calendario europeo dei grandi concorsi di salto ad ostacoli. Cinque squadre avranno cavaliere a titolo individuale (Argentina, Liechtenstein, Portogallo, Lussemburgo e Messico). I favoriti sono i francesi Durand e Ilbert, i britannici Broome e Skelton e il brasiliano Pessoa. Da tenere d'occhio anche la coppia svizzera Melliger e Fuchs e il portoghese Da Costa. La manifestazione sarà trasmessa in diretta su Raiuno con collegamenti quotidiani a partire dalle 14.

Rugby, play-off con un poker da scudetto

REMO MUSUMECI

MILANO Il campionato di rugby si è fermato per due domeniche e ha osservato se stesso tramutato in squadra nazionale due partite casalinghe, una facile contro la Polonia e l'altra difficile contro la Romania. Gli azzurri hanno vinto la prima e hanno perso la seconda. Certo, si può perdere con la Romania vittoriosa a Cardiff sul Galles e stracciata a Bucarest dalla grande Inghilterra. Ma con la miserella Romania vista a Frascati solo l'Italia poteva perdere. Chudiamo

la parentesi e passiamo al campionato e cioè al play-off che cominciano domani con Mediolanum-Corime, vale a dire Milano contro Livorno. La squadra di Berlusconi è senza dubbio quella che in questo momento gioca meglio ed è difficile pensare che la sorprendente formazione di Marco Bollesan possa crearle problemi. Diciamo quindi che i quarti di finale offriranno test molto interessanti in vista delle semifinali che già sembrano terribili.

I quarti saranno completati da tre partite in programma domenica. Benetton-Treviso-Savi Noceto, Cagnoni-Rovigo-Pastajolly-Tarvisium, Scavolini-Aquila-Iranian Loom San Donà.

Si può ragionevolmente supporre, in uno sport che concede spazi esigui alle grandi sorprese che le semifinali le giocheranno il Benetton, la Scavolini, il Mediolanum e il Rovigo e a quel punto sarà impossibile gettarsi nel gioco del pronostico. E tuttavia mai come quest'anno sembra tanto grande la possibilità di applaudire

campione d'Italia una squadra non veneta. L'ultima non veneta con lo scudetto sulle maglie fu la Scavolini Aquila che nell'82 precedette il Benetton Treviso e il sorprendente Amatori Catania. Da allora la splendida monotonia di Benetton Petrarca e Rovigo.

Se è vero che il Benetton è il club meglio organizzato e che il Rovigo è quello col tifo più caldo è anche vero che chi gioca meglio, ora come ora è il Mediolanum di David Campese e Mark Ella guidato, guarda caso, da un francese. Il Me-

diolanum ha vinto una regular season piena di ombre con un finale strepitoso segnato da una vastissima vittoria casalinga sul Benetton e da un successo sul minuscolo terreno del Rovigo. Se il Mediolanum riuscisse a vincere il campionato sarebbe la prima volta dopo 44 anni.

La Scavolini è un formidabile complesso capace di esprimere rugby di prim'ordine in casa e opache prestazioni esterne. È squadra capace di tutto e del contrario di tutto. Il Benetton organizzatissimo dispone di un parco giocatori formidabile

e tuttavia non ha ancora digerito del tutto le idee del grande allenatore francese Jean-Michel Aguirre. Il Rovigo è squadra solida capace di soffrire e di combattere fino all'ultimo secondo di gioco. E in più dispone di quel genio del rugby che risponde al nome di Naas Botha, uomo capace di inventare le soluzioni più impossibili e situazioni più impossibili.

Un dato è certo, o quasi avremo play-off ardenti e intensi, assai più divertenti e ricchi del poco che ha saputo offrire la Nazionale nella settimana di Pasqua.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita: per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

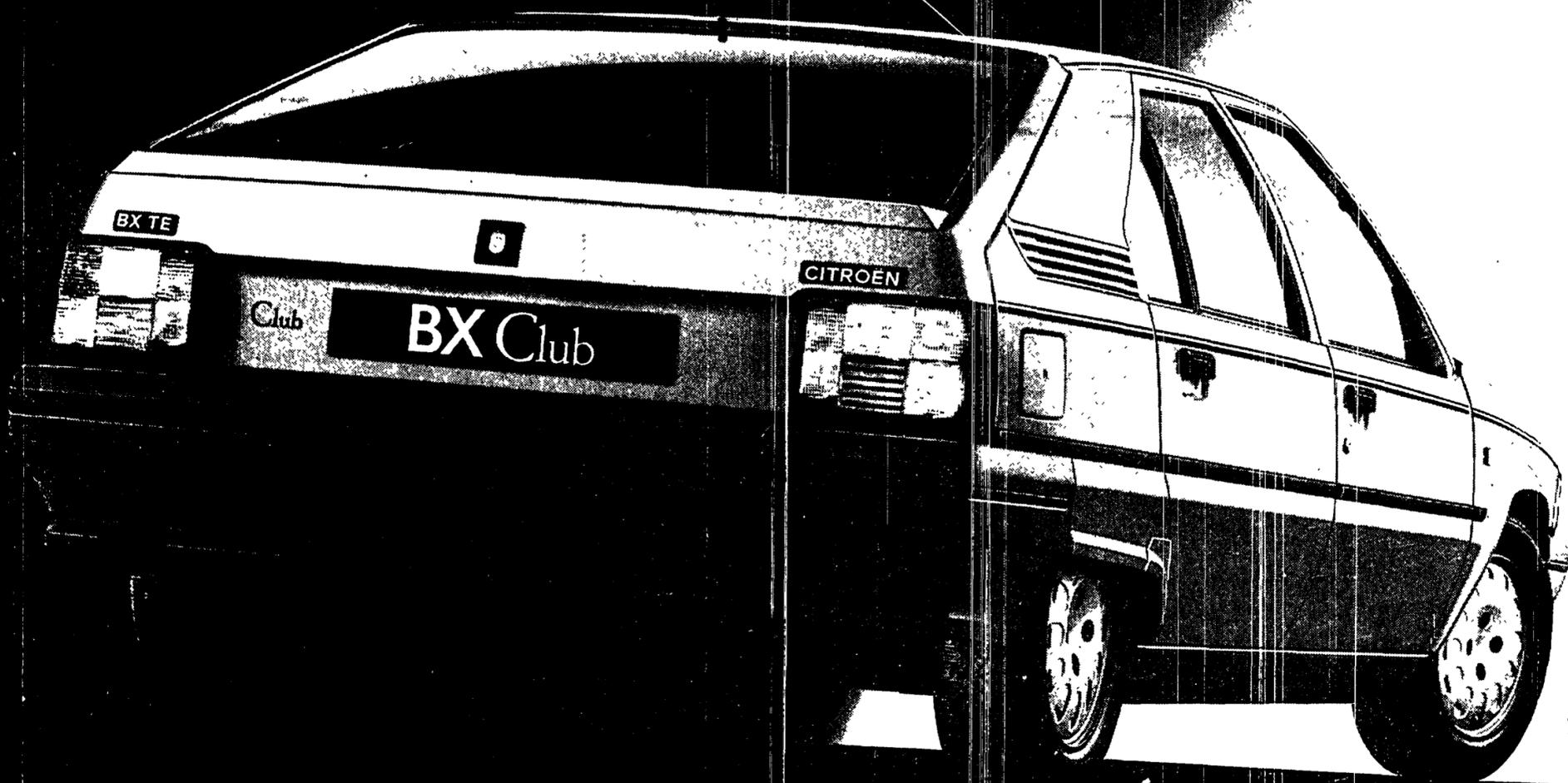
Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

TARIFE DI ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	280.000	132.000	67.000	48.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	85.000	49.000	-	-
SOLO DOMENICA	85.000	35.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 L. 600.000				

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità

13.715.000
PER UN CLUB
RISERVATO
A SOLE CINQUE
PERSONE



Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergila-

CITROËN BX CLUB

valunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni

di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servoassistiti che consentono una frenata pronta e sicura.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING FINANZIARE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24